

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. II-n. 1 (gennaio-giugno 2007)

cleup

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico e di redazione

Isabella Orefice (vice-direttore), Concetta Damiani, Antonio Dentoni Litta, Luciana Duranti, Ferruccio Ferruzzi, Antonio Romiti, Diana Toccafondi, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Segreteria di redazione: Biagio Barbano

Inviare i testi a: redazione.archivi@libero.it

I testi proposti saranno sottoposti, per l'approvazione, all'esame di *referees* e del Comitato scientifico e di redazione. I testi non pubblicati non verranno restituiti. La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-6129-096-9

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/'06 al n. 2036

Abbonamento per il 2007: Italia euro 45,00 – Estero euro 60,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

via Giunio Bazzone, 15 - 00195 Roma - Tel./Fax: 06 37517714 Web: www.anai.org

Conto corrente postale: 17699034

Partita IVA 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Editore

CLEUP s.c. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"

Via G. Belzoni, 118/3 – Padova (Tel. 049/650261) www.cleup.it

Tariffe della pubblicità tabellare:

- per testi e immagini in bianco e nero:
 - 1000,00 euro per 1 pagina
 - 600,00 euro per mezza pagina
 - 300,00 euro per un quarto di pagina
- per pubblicità a colori, l'inserzionista pagherà le spese tipografiche aggiuntive, oltre al costo del b/n.

La pubblicità verrà collocata secondo le esigenze di impaginazione; eventuali richieste particolari verranno valutate. L'inserimento della pubblicità nella rivista non presuppone approvazione o valutazione alcuna dei prodotti pubblicizzati da parte dell'Associazione.

Archivi

a. II - n. 1

Nota del Direttore

Il tema della formazione è fondamentale per la società contemporanea. In particolare, per la nostra Associazione, all'alba del XXI secolo, in concomitanza con cambiamenti epocali di natura istituzionale e tecnologica, esso assume una centralità indiscutibile, come è emerso nelle feconde giornate di discussione che si sono svolte a Erice ai primi di novembre del 2006. Quel seminario ha costituito l'occasione per interrogarsi sulle funzioni che l'archivista deve svolgere nel contesto civile in cui si trova ad operare, per cercare di definire quali conoscenze, competenze, abilità esso debba acquisire e attraverso quali percorsi deve svilupparsi l'azione formatrice tesa a preparare professionisti adatti alle differenti mansioni richieste.

La Rivista ospita con particolare soddisfazione gli interventi dei relatori e di alcune persone, non previste dal programma, che hanno voluto lasciare traccia dei suggerimenti di discussione scaturiti dalla loro esperienza.

Per dare spazio a tutte le voci — alcune circoscritte alla singola esperienza, altre di ampio respiro e ricche di spunti fecondi di riflessione e di proposte operative, tutte comunque utili per avere un quadro della situazione — si sono contratte le altre usuali rubriche della rivista, lasciando solo alcune rapide segnalazioni bibliografiche, che si è ritenuto opportuno inserire comunque in forma breve piuttosto che aspettarne una più lunga e completa: se qualcuno vorrà potrà intervenire in seguito con un'adeguata discussione. Nel prossimo numero la programmazione riprenderà come di consueto: aspetto anzi contributi da tutti i soci e da chi vorrà arricchire il dibattito e il bagaglio professionale e culturale di tutti noi.

Sommario

Atti del Seminario ANAI

«La formazione professionale dell'archivista»

(Erice, 2-4 novembre 2006)

Programma del seminario	p. 9
GIUSEPPE PARRINO <i>Messaggio di saluto</i>	p. 13
FRANCESCO TODARO <i>Messaggio di saluto</i>	p. 15
MAURIZIO FALLACE <i>Messaggio di saluto</i>	p. 17
ALDO G. RICCI <i>Messaggio di saluto</i>	p. 19
SANTINA SAMBITO <i>Presentazione del Seminario</i>	p. 23
ANTONIO ROMITI <i>Il corpo e l'anima: archivi e archivisti tra formazione e innovazione</i>	p. 27
ALFREDO GIACOMAZZI <i>La formazione e la gestione delle risorse umane nel Ministero per i beni e le attività culturali</i>	p. 47
LUIGI LONDEI <i>Le Scuole d'archivio tra passato e presente</i>	p. 51
FEDERICO VALACCHI <i>Eugenio, un censimento della didattica dell'archivistica nelle Università italiane: il progetto e le prime valutazioni sui dati raccolti</i>	p. 59
ISABELLA OREFICE <i>La formazione e l'ANAI</i>	p. 87

FRANCESCO DE LUCA	<i>Quale didattica e per quale archivistica?</i>	p. 97
ANNA MARIA IOZZIA	<i>La collaborazione volontaria ex art. 55 DPR 30 settembre 1963, n. 1409: quale percorso formativo?</i>	p. 103
CARLA FERRANTE	<i>La formazione dell'archivista in Sardegna tra teoria e buone pratiche</i>	p. 113
ROBERTO GUARASCI	<i>Un coniglio sotto il riflettore: la formazione e la trasformazione nella professione dell'archivista</i>	p. 127
RAFFAELE SANTORO	<i>Esperienze formative a confronto in ambito internazionale</i>	p. 133
PAOLA CAROLI	<i>Esperienze formative dell'Archivio di Stato di Genova</i>	p. 141
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	<i>Le scuole di specializzazione: Università, associazioni e mondo del lavoro</i>	p. 153
ANGELO TURCHINI	<i>La realizzazione dei Master</i>	p. 163
MARIELLA GUERCIO	<i>La professione degli archivisti fra tradizione e innovazione</i>	p. 167
GIOVANNI PESIRI	<i>La formazione dei collaboratori esterni e degli operatori negli archivi vigilati</i>	p. 181
STEFANO PIGLIAPOCO	<i>Master e corsi destinati ad applicazioni specialistiche: tradizione e innovazione</i>	p. 189
CONCETTA DAMIANI	<i>La certificazione professionale</i>	p. 197

LAURA GIAMBASTIANI	
<i>La funzione degli archivisti nel gruppo di autovalutazione e nella certificazione di qualità</i>	p. 231
GAETANO CALABRESE	
<i>Offerta formativa e territorio</i>	p. 243
CATERINA DEL VIVO	
<i>L'esperienza di Archimeetings</i>	p. 247
MARINA MORENA	
<i>L'insegnamento delle materie informatiche nelle Scuole d'Archivio: censimento e considerazioni</i>	p. 255
ANDREA GIORGI – STEFANO MOSCADELLI	
<i>Il ruolo dell'Università nella formazione culturale dell'archivista</i>	p. 267
MIRELLA SCHAERF	
<i>Un "e-archivista" per l'e-government?</i>	p. 285
SANTINA SAMBITO	
<i>Professione e formazione permanente</i>	p. 291
LUIGI CONTEGIACOMO	
<i>Corsi di formazione e aggiornamento</i>	p. 297
CECILIA TASCA	
<i>Il tirocinio in Archivio: l'esperienza del Corso di laurea in beni culturali dell'Università degli Studi di Cagliari</i>	p. 301
SARAH TIBONI	
<i>Il precariato nel mondo degli archivi: luci e ombre di una realtà in progress</i>	p. 315
GIULIA SBRACI	
<i>La realtà di Firenze: esperienza pratica e proposte</i>	p. 321
ROSANNA COSENTINO – MARINELLA BIANCO	
<i>L'attività formativa della Società Acta Progetti</i>	p. 325
CRISTINA SOMMA	
<i>Formare gli outsourcer</i>	p. 331

MARCO CARASSI
Intervento alla tavola rotonda p. 335

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO – MIRKO ROMANATO
*Un'iniziativa per l'aggiornamento continuo: una comunità di
pratica per gli archivisti dei Comuni* p. 345

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

a cura di GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO:

*Genius loci. I nomi di luogo dalle fonti antiche alle banche-dati
attraverso la tradizione popolare. Atti del convegno (Trento, 12-
13 novembre 2004)* p. 353

VICTOR CRESCENZI, *La rappresentazione dell'evento giuridico.
Origini e struttura della funzione documentaria* p. 354

«Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a.
XVI, fasc. 1 (2006) p. 355

«Le carte e la storia», a. XII/2 (2006) p. 355

*I beni culturali, patrimonio della collettività fra amministrazione
pubblica e territorio. Atti del convegno promosso dall'Associazione
Nazionale Archivistica Italiana – Sezione Toscana (Firenze,
31 marzo – 1° aprile 2004), a cura di FRANCESCA KLEIN
e STEFANO VITALI* p. 356

MARCO MICHELON, *Il lascito «Emilio Bodrero»
all'Università di Padova, «Quaderni per la storia
dell'Università di Padova», 39 (2006)* p. 358

Segnalazione di libri ricevuti

a cura di GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO p. 361

Seminario di studi «La formazione professionale
dell'archivista» (Erice, 2-4 novembre 2006)

Programma*

GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE (MATTINA)

Saluti delle Autorità

sen. Antonio D'Alì (presidente della Provincia di Trapani)
Ignazio Sanges (sindaco di Erice)
Maurizio Fallace (Ministero BAC - direttore generale degli Archivi)

Presentazione del Seminario

Santina Sambito (presidente Sezione ANAI Sicilia)

Antonio Romiti (Università degli Studi di Firenze)

Archivi, archivisti tra presente e futuro: la formazione

Obiettivi e percorsi formativi

PRESIEDE: Enrico Iachello (preside della Facoltà di lettere dell'Università
degli Studi di Catania)

Alfredo Giacomazzi (Ministero BAC - direttore generale per gli affari gene-
rali, le risorse umane e la formazione)

*Il Ministero per i beni e le attività culturali e le attività di formazione e di ag-
giornamento*

Luigi Londei (direttore dell'Archivio di Stato di Roma)

Le Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica

Federico Valacchi (Università degli Studi di Macerata)

L'offerta formativa delle Università italiane

Isabella Orefice (presidente ANAI)

Il ruolo dell'ANAI nella formazione degli archivisti

PRESIEDE: Isabella Orefice (presidente ANAI)

Interventi programmati:

- Giuseppe Dibenedetto (direttore dell'Archivio di Stato di Bari)

La Scuola di Bari fra presente e futuro.

* Si riporta il programma stabilito e diffuso prima del Seminario, segnalando però
che esso ha subito variazioni, a causa dell'assenza di taluni relatori. Alcuni hanno
inviato un testo scritto che è stato letto, altri sono stati sostituiti.

- Francesco De Luca (Università degli Studi di Lecce)
Quale didattica e per quale archivistica.
- Anna Maria Iozzia (Sezione ANAI Sicilia)
La collaborazione volontaria ex art. 55 DPR 1409/1963: quale percorso formativo?
- Carla Ferrante (Sezione ANAI Sardegna)
La formazione dell'archivista tra teoria e buone pratiche

Altri interventi e discussione

GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE (POMERIGGIO)

Sviluppi formativi e proposte

PRESIEDE: Maurizio Fallace (direttore generale degli Archivi)

Isabella Massabò Ricci (Ministero BAC - Comitato tecnico-scientifico per gli archivi)

Progetti di riforma delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica

Roberto Guarasci (Università degli Studi della Calabria)

La formazione e la trasformazione nella professione dell'archivista

Raffaele Santoro (direttore dell'Archivio di Stato di Venezia)

Esperienze formative a confronto in ambito internazionale

Interventi programmati:

PRESIEDE: Gianni Penzo Doria (dirigente dell'Università degli Studi di Padova)

- Paola Caroli (direttore dell'Archivio di Stato di Genova)
La formazione dell'archivista: riflessioni e proposte
- Giorgetta Bonfiglio-Dosio (direttore della rivista ANAI «Archivi»)
Le scuole di specializzazione: Università, associazioni e mondo del lavoro
- Angelo Turchini (Università degli Studi di Bologna - Sede di Ravenna)
Alcuni dei problemi per la realizzazione dei Master
- Massimo Canella (dirigente Direzione cultura della Regione del Veneto)
L'attività formativa della Regione Veneto

Altri interventi e discussione

VENERDI' 3 NOVEMBRE (MATTINA)

Formazione professionale e certificazione

PRESIEDE: Marco Bologna (Università degli Studi di Milano)

Mariella Guercio (Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino)

Linda Giuva (Università degli Studi di Arezzo)

La professione degli archivisti fra tradizione e innovazione

Giovanni Pesiri (Direzione generale per gli archivi)

La formazione dei collaboratori esterni e degli operatori negli archivi vigilati

Stefano Pigliapoco (Università degli Studi di Macerata)

Master e corsi destinati ad applicazioni specialistiche: tradizione e innovazione

Concetta Damiani (Consiglio direttivo ANAI)

La certificazione professionale

Interventi programmati:

PRESIEDE: Aldo Ricci (Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato)

- Laura Giambastiani (Università degli Studi di Firenze)

La funzione degli archivisti nel Gruppo di Autovalutazione (GAV) e nella Certificazione di Qualità

- Gaetano Calabrese (Università degli Studi di Catania - Sede di Siracusa)

Offerta formativa e territorio

- Caterina Del Vivo (Sezione ANAI Toscana)

L'esperienza di archimeeting

Altri interventi e discussione

VENERDI' 3 NOVEMBRE (POMERIGGIO)

Professione e lavoro

PRESIEDE: Giorgetta Bonfiglio-Dosio (direttore della rivista ANAI «Archivi»)

Marina Morena (Archivio di Stato di Roma)

L'archivista di Stato: quale futuro?

Andrea Giorgi (Università degli Studi di Trento)

Il ruolo dell'Università nella formazione professionale dell'archivista

Mirella Schaerf (CNIPA)

Un "e-archivista" per l'e-government?

Santina Sambito (presidente della Sezione ANAI Sicilia)

Professione e formazione permanente

Interventi programmati:

PRESIEDE: Gabriella Serratrice (Regione Piemonte)

- Luigi Contegiacomo (presidente Sezione ANAI Veneto)

La formazione della Sezione ANAI Veneto rivolta agli enti locali

- Cecilia Tasca (Università degli Studi di Cagliari)

Il tirocinio professionale

- Sarah Tiboni (Gruppo Archivistico Fiorentino)

Il precariato nel mondo degli archivi: luci e ombre di una realtà in progress

- Grazia Nicita (Laurea Specialistica in Archivistica)

Dall'osservatorio studentesco

Altri interventi e discussione

SABATO 4 NOVEMBRE (MATTINA)

Presentazione di un documento finale

Tavola rotonda

PRESIEDE: Ferruccio Ferruzzi (vice-presidente ANAI)

Discussione con la partecipazione di:

- Marco Carassi (direttore dell'Archivio di Stato di Torino)

- Marco Bologna (Università degli Studi di Milano)

- Salvo Baio (presidente Consorzio Universitario Archimede di Siracusa)

- Diana Toccafondi (Consiglio direttivo ANAI)

- Stefano Moscadelli (Università degli Studi di Siena)

- Michele Durante (Coordinamento delle Regioni)

Discussione e approvazione del documento finale

PRESIEDE: Antonio Romiti (Università degli Studi di Firenze)

Conclusioni

Isabella Orefice (presidente ANAI)

Saluto dell'Assessore alla formazione professionale della Provincia di Trapani

È per me un vero piacere partecipare all'inaugurazione del convegno sulla formazione professionale degli archivisti. Porgo a tutti gli intervenuti i saluti e gli auguri di buon lavoro da parte del Presidente della Provincia regionale di Trapani, sen. Antonio D'Alì, e dell'amministrazione provinciale tutta.

Desidero, innanzi tutto, ringraziare gli organizzatori di questa manifestazione e complimentarmi per il tema scelto, che è di grande attualità ed interesse.

Un saluto e un ringraziamento particolare desidero, poi, rivolgere al Direttore generale dott. Alfredo Giacomazzi, cui mi lega un rapporto di profonda stima e di amicizia personale.

Ringrazio, inoltre, l'Associazione Nazionale Archivistica Italiana e l'Archivio di Stato di Trapani che tanto attivamente hanno operato per promuovere e realizzare quest'importante iniziativa.

La nostra provincia, cari archivisti, vi accoglie nello splendido borgo medievale di Erice, che è anche un centro internazionale particolarmente prestigioso di studi e di ricerche. Questo luogo è, anzi, per sua natura, una sintesi assai felice d'antico ed attuale, di tradizioni storiche millenarie e di ricerche che guardano al futuro e può, perciò, considerarsi paradigmatico di un territorio, come il nostro, che è stato la sede d'importanti civiltà del passato, ma che è anche aperto alle rapide e profonde trasformazioni del nostro tempo.

La nostra provincia è particolarmente lieta d'ospitare i lavori di questo convegno e vuole manifestare la sua piena disponibilità a sostenere tutte le iniziative di elevato valore culturale, come questa, che interrogandosi sul tema della formazione professionale dell'archivista, ne ridefinisce l'identità in un periodo di grandi mutamenti.

La formazione professionale, peraltro, sta acquistando un ruolo sempre più centrale nel mondo della produzione e nei servizi e viene incontro alla necessità delle aziende e degli enti d'elevare la qualità di prodotti e servizi. Un'adeguata formazione soddisfa, inoltre, l'esigenza dei giovani d'acquisire competenze utili per entrare nel mondo del

lavoro e l'esigenza dei lavoratori di mantenersi aggiornati sui continui cambiamenti dei processi lavorativi.

Rinnovo, quindi, il mio apprezzamento per la riflessione ed il dibattito che sta per avviarsi e a tutti i partecipanti auguro buon lavoro ed un piacevole soggiorno.

Giuseppe Parrino

Saluto dell'Assessore alla pubblica istruzione del Comune di Erice

È con gran piacere che porgo il benvenuto ai partecipanti al convegno sulla formazione dell'archivista, ai quali porto anche i saluti del Sindaco di Erice, Ignazio Sanges, impossibilitato a partecipare stamattina per un improvviso impegno di natura istituzionale.

Gli archivisti, il cui fondamentale contributo nella conservazione e nella trasmissione della memoria di enti ed istituzioni è stato a lungo misconosciuto, da qualche tempo trovano sempre maggiori riconoscimenti al ruolo che svolgono all'interno di un'organizzazione.

Insieme con un migliore riconoscimento ed una maggiore visibilità, la professione dell'archivista deve trovare anche forme sempre più appropriate di promozione e sostegno, fra le quali fondamentali appaiono la formazione e la riqualificazione professionale, che assumono importanza crescente in una realtà produttiva ed amministrativa in rapida evoluzione.

La città di Erice, per la sua storia passata e recente, legata soprattutto all'attività d'eccellenza nella promozione scientifica svolta dal Centro "Ettore Majorana", ha sviluppato una particolare disponibilità nell'accogliere e sostenere incontri di specialisti delle più varie discipline e favorirne il confronto e lo scambio.

È con questo spirito che la città di Erice è lieta di porgere il benvenuto agli archivisti ed augurare loro un incontro particolarmente proficuo per la loro professione, chiamata a svolgere un ruolo sempre più importante in un tempo in cui l'attuale sviluppo tecnologico ed il patrimonio culturale del passato devono trovare la sintesi più soddisfacente.

Francesco Todaro

Saluto del Direttore generale degli archivi

Caro e stimato Presidente, carissimi tutti,

un impegno – imprevisto, purtroppo inderogabile e, mi auguro, utile all'esistenza stessa degli Istituti archivistici – mi priva della possibilità di potere essere, oggi, ad Erice con voi tutti.

Con analoga determinazione mi auguro che il Convegno che oggi si inaugura possa, in un delicato equilibrio di convergenze, confronti ed inevitabili critiche, costituire per l'Amministrazione che ho l'onore di dirigere un'importante occasione di riflessione. Soprattutto, mi auguro che tra i soggetti che in questi giorni si confrontano sorga quell'indispensabile rapporto da cui solo può scaturire un processo di crescita matura e proficua che tanto sta a cuore a tutti noi.

Oggi – e tengo a ribadire quanto avevo in animo di comunicarvi personalmente –, si iniziano a discutere gli aspetti problematici dell'offerta formativa rivolta alla professione dell'archivista, nel cui ambito svolgono un ruolo primario le Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica annesse ai principali Archivi di Stato italiani.

Nate per la formazione del personale interno, si sono progressivamente aperte a nuove esigenze.

In un recente passato abbiamo, infatti, sperimentato positivamente anche corsi rivolti ai responsabili dell'archivio e del protocollo degli uffici statali e delle Scuole pubbliche; abbiamo tenuto corsi rivolti a dottorandi in varie discipline, grazie a convenzioni stipulate con l'Università.

Negli anni l'offerta formativa relativa ai beni culturali e agli archivi ha trovato una forte espansione anche nelle Università, con i diplomi di laurea triennali, le lauree specialistiche, i master.

Occorre quindi misurarsi con questo cambiamento e nel riaffermare il ruolo importante che le Scuole d'Archivio svolgono per la formazione degli archivisti, è necessario ridiscuterne, oggi più che mai, i punti caratterizzanti per ridefinire la loro missione.

Credo, infatti, che sia oramai inderogabile la necessità di dare luogo a una riforma delle Scuole, per la quale si è lungamente e proficuamente lavorato negli anni passati. Una riforma che tenga conto delle diverse prospettive inerenti alla professione archivistica, ridefinendo i programmi di insegnamento di ciascuna materia, introducen-

done di nuove e, soprattutto, diversificando i percorsi formativi e i diversi livelli di formazione.

Alla luce di queste considerazioni e, anche, di queste speranza, caro Presidente, cara Isabella, ti prego di esprimere ai colleghi presenti, ai relatori e ai convenuti i miei personali auguri di buon lavoro, certo che i numerosi problemi che ben conosciamo possano essere affrontati e risolti soltanto con una comune e condivisa determinazione.

Maurizio Fallace

Saluto del Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato

Se si discute sul tema della formazione dell'archivista in particolare puntando a far emergere le nuove realtà lavorative di questa professione, l'ACS è certamente un osservatorio privilegiato.

In questi anni l'Istituto ha avuto modo di approfondire due dimensioni archivistiche diverse: quella della formazione, soprattutto attraverso il rapporto con la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, e quella della realtà professionale degli archivisti che operano nei ministeri attraverso le commissioni di sorveglianza.

La prima esperienza di collaborazione ha permesso a un numero elevato di studenti di formarsi in ACS e di raggiungere una elevata professionalità proprio misurandosi con schedature e riordinamenti di serie archivistiche tra le più disparate e complesse attraverso tirocini e collaborazioni volontarie. Il tirocinio può essere considerato un momento costituente nella formazione degli archivisti e di esso ne hanno giovato sia gli studenti nello svolgerlo, sia l'Istituto, che si è avvalso di persone motivate e altamente qualificate che hanno, nell'ambito della preparazione di una tesi di archivistica, riordinato molti fondi dell'ACS, sempre e costantemente coordinati da funzionari.

Anche per quanto riguarda la collaborazione volontaria ha dato la possibilità di svolgere un percorso formativo completo per quanto riguarda le materie archivistiche.

Non va poi dimenticato che l'ACS ha avuto e ha la possibilità di collaborare con istituzioni internazionali quali la Survivors of the Shoah Visual History Foundation, fondata da Steven Spielberg, e di misurarsi con archiviazioni anche non tradizionali come l'indicizzazione informatica delle 433 interviste effettuate da ricercatori della Shoah Foundation. A questo progetto ha collaborato anche un archivist del Centrale, che si è recato a Los Angeles presso la sede della Fondazione. Oggi l'Istituto conserva queste testimonianze che ha messo a disposizione degli studiosi.

Nella stessa direzione si colloca una convenzione siglata con la Società per gli studi di storia delle istituzioni per raccogliere interviste dei funzionari degli enti pubblici disciolti e della pubblica amministrazione, al fine di indicizzarle, renderle disponibili al pubblico e

conservare così memoria di aspetti che non sempre emergono dal materiale documentario.

Va anche ricordato che, in ambito italiano, l'Archivio Centrale dello Stato collabora con enti come la Fondazione IRI e il CNR che, vigilati dalla Soprintendenza, operano in stretta collaborazione con i funzionari dell'ACS per le metodologie relative all'archiviazione dei fondi depositati o donati.

Non va neppure dimenticata la stretta collaborazione del suo personale all'applicazione del protocollo informatico nel Ministero per i beni e le attività culturali e a una alfabetizzazione in materia messa in essere presso tutte le direzioni ed uffici.

Inoltre, proprio per la variegata documentazione conservata, l'ACS ha dovuto affrontare le problematiche connesse con l'archiviazione e la conservazione di elaborati tecnici, fotografie, carte, manifesti, nastri, pellicole cinematografiche, registrazioni sonore ecc.

Tutte queste esperienze è naturale e prevedibile che evolvano portando l'ACS e creare al suo interno dei master che potrebbero vedere come interlocutori privilegiati la pubblica amministrazione e le imprese.

Il primo potrebbe creare un punto di riferimento per l'archivista nella pubblica amministrazione, con l'organizzazione di corsi per il personale di tutti i livelli dei ministeri (esperimento che dette buoni risultati, anni or sono, presso il Ministero dell'industria), rivolta a migliorare le modalità di archiviazione e la consapevolezza della storicità del materiale nell'affrontare lo scarto. Inoltre, l'intento sarebbe anche di dare un supporto nella creazione di titolari e massimari nell'ambito dell'Amministrazione stessa. Oggi spesso i Ministeri si rivolgono a società esterne che, se pure molte volte operano correttamente, sono viste dalle pubbliche amministrazioni come un momento di collaborazione che non le vede protagoniste delle scelte operate.

Altro ambito in cui l'ACS potrebbe svolgere un ruolo proficuo è quello di creare master di archivista per le imprese. Mentre molte industrie nel Nord hanno possibilità di rivolgersi a diverse strutture che svolgono corsi specifici per questa utenza, pochi sono i punti di riferimento per quanto riguarda il Centro Sud.

Sono alcuni degli spunti di riflessione possibili dell'osservatorio dell'ACS, che si è ritenuto comunque utile sottoporre all'attenzione dei colleghi in questa specifica circostanza.

Aldo G. Ricci

Presentazione del Seminario

Desidero, innanzi tutto, porgere il benvenuto a tutti i partecipanti ai lavori di questo convegno e ringraziarli per avere accettato di prendervi parte.

Proverò ad illustrare, nelle brevi note che seguono, il contesto nel quale l'iniziativa è maturata.

La formazione professionale dell'archivista, tema del nostro incontro, è un argomento di grande impegno, che coinvolge direttamente il ruolo dell'archivista nell'attività di produzione, descrizione, tutela e valorizzazione degli archivi e perciò riguarda la sua identità professionale.

L'archivista di Stato, per lungo tempo, ha pressoché esaurito il panorama della professione archivistica nel nostro Paese. Tale centralità è venuta meno nel corso degli ultimi decenni, in seguito a profonde trasformazioni legate, per un verso, al policentrismo di poteri e funzioni (cui ha fatto da contraltare il depotenziamento delle istituzioni centrali) e, per altro verso, al crescente impiego delle tecnologie informatiche nella produzione e nella descrizione archivistica.

L'ampliarsi del numero dei soggetti produttori d'archivi insieme anche ad più diffusa sensibilità per la tutela degli archivi ha, inoltre, indotto e poi fatto crescere la domanda di professionisti della documentazione.

La necessità di formare nuovi archivisti e di aggiornare la formazione quelli già in attività, ha così prodotto, da parte di numerosi soggetti, una serie di offerte formative assai diverse per provenienza, impegno, ambito d'interesse.

L'amministrazione archivistica ha proseguito nell'attività di formazione attraverso le sue celebri Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica che hanno formato generazioni di archivisti e di ricercatori. Tali Scuole, pur muovendosi nel solco della tradizione, hanno progressivamente ampliato ed arricchito la propria proposta formativa di nuovi e numerosi contenuti.

Per quel che concerne il settore dell'Università, un numero crescente di Atenei ha attivato specifici corsi di laurea (anche specialistica) a prevalente indirizzo archivistico, ha organizzato master con lo

scopo di formare figure professionali altamente specializzate nella gestione di sistemi e complessi documentari.

L'Associazione Nazionale Archivistica Italiana (meglio nota come ANAI) da oltre un decennio, direttamente ed anche in collaborazione con enti e istituzioni culturali, organizza numerose iniziative in ambito formativo, giornate di studio, seminari, corsi di formazione e di aggiornamento professionale, che hanno riguardato, in particolare, gli archivi di impresa, gli archivi fotografici ed audiovisivi ed i temi legati all'informatizzazione degli archivi. L'attività formativa, nell'ambito della complessiva attività dell'ANAI ha così acquistato una funzione sempre più rilevante.

Numerosi enti, direttamente o per il tramite di altri soggetti, hanno promosso e finanziato interventi formativi di varia natura e destinazione. Si tratta, com'è evidente da queste brevi notazioni, di una realtà assai variegata, forse frammentata, sulla quale vale la pena d'interrogarsi e di confrontarsi.

È quanto abbiamo ritenuto nella Sezione Sicilia dell'ANAI, una delle 18 sezioni regionali dell'Associazione, e – in occasione della conferenza dei presidenti delle Sezioni regionali che si è tenuta nel dicembre del 2005, come ogni anno a norma di statuto per programmare l'attività delle sezioni per l'anno successivo – abbiamo proposto un'iniziativa per discutere sul tema della formazione dell'archivista.

La proposta è stata accolta e condivisa dal livello nazionale dell'Associazione, che ha coinvolto nel progetto la Direzione generale degli archivi.

Parallelamente, il gruppo dei docenti di archivistica, coordinati dal prof. Antonio Romiti, si poneva le stesse domande e si proponeva di organizzare analoga iniziativa. È stato perciò assai facile raccogliere l'adesione dei docenti di archivistica alla proposta di collaborare ad un progetto comune.

Lo stesso è avvenuto da parte di numerosi enti, assai attivi ed impegnati nella formazione degli archivisti.

Si sono trovati, così, a collaborare, pariteticamente, all'organizzazione di un convegno sul tema della formazione quattro diversi soggetti (amministrazione archivistica, ANAI, università, enti), i quali hanno convenuto sulla opportunità di organizzare autonomamente il

proprio contributo al convegno, una volta definiti e condivisi i temi da discutere.

Per raccogliere, inoltre, il massimo dei contributi sul tema della formazione, l'ANAI ha diffuso un *call for paper* invitando a partecipare al dibattito quanti ritenessero di avere argomenti ed esperienze da riferire. La Direzione generale degli archivi ne ha sostenuto la richiesta presso i propri Istituti. Tutti i contributi pervenuti all'ANAI sono contenuti nel dossier che è in distribuzione per i partecipanti al convegno e che sarà pubblicato nella sezione *Formazione e aggiornamento* de *Il Mondo degli Archivi*, che, com'è noto, è il notiziario elettronico dell'ANAI e della Direzione generale degli archivi.

Per dare spazio e voce paritetici a questa variegata ed articolata attività di formazione portata avanti dai quattro soggetti di sopra richiamati, il programma dei lavori è stato articolato in modo da accogliere, da parte di ciascuno di essi, contributi di carattere generale, per introdurre ai temi in discussione, e contributi di natura più particolare (con gli interventi programmati) per illustrare esperienze maturate in ambiti specifici. Si è ritenuto, infine, di lasciare comunque ampio spazio al dibattito e alla discussione. Chiunque abbia un'esperienza da riferire, un'osservazione da proporre è, quindi, invitato a partecipare e ad offrire il suo contributo al dibattito.

Insieme ai quattro soggetti già ricordati, altro protagonista di questa occasione d'incontro e di dibattito è la Fondazione e Centro di cultura scientifica "Ettore Majorana" di Erice che accoglie i lavori del nostro convegno, sostenendone le ragioni e condividendone gli scopi. Il Centro "Ettore Majorana" ha accolto i partecipanti a questo incontro nello straordinario prestigio e nell'impareggiabile suggestione di questi luoghi, frequentati dagli scienziati di tutto il mondo.

Un sentito e sincero ringraziamento da parte di noi tutti va alla Fondazione e Centro di cultura scientifica "Ettore Majorana" di Erice ed al suo Presidente prof. Antonino Zichichi per avere accettato di condividere la nostra iniziativa, rendendola possibile e inserendola perfino fra le attività del Centro stesso.

Siamo tutti consapevoli del privilegio che ci è stato accordato.

Ancora un ringraziamento a quanti hanno collaborato a questa iniziativa e l'hanno sostenuta, la Provincia regionale di Trapani, il Comune di Erice, l'Archivio di Stato di Trapani. Un ringraziamento,

infine, a tutte quelle persone che a vario titolo hanno dedicato a questo Convegno tanta parte del loro tempo.

Santina Sambito*

* Direttore dell'Archivio di Stato di Trapani; Presidente dell'ANAI - Sezione Sicilia.

Il corpo e l'anima: archivi e archivisti tra formazione e innovazione

Il contesto archivistico nazionale

L'opportunità di riflettere sul presente e sul futuro degli archivi e degli archivisti è sempre più sollecitata tanto dalla necessità di conseguire una maggiore chiarezza in un panorama sempre più variegato, quanto dalla preoccupazione che serpeggia nel mondo archivistico a seguito della introduzione di auspicabili innovazioni che tuttavia non sempre sono guidate da una necessaria consapevolezza e che talora hanno condotto a soluzioni non propriamente corrette.

In questi ultimi anni, il contesto nazionale ha subito notevoli e celeri trasformazioni che hanno inciso sia sui principi organizzativi e gestionali, sia sulle figure e sulle funzioni degli operatori. In riferimento a questo ultimo aspetto, in precedenza il compito della formazione degli archivisti risultava sufficientemente definito, poiché aveva quale quasi esclusivo riferimento la Direzione generale degli Archivi di Stato, la quale si muoveva nel rispetto di regole e procedure da lungo tempo consolidate: ad esempio, per l'ammissione alla qualifica iniziale della carriera direttiva degli archivisti di Stato, che rappresentava l'aspirazione principale per molti di coloro che intendevano intraprendere questa professione, il DPR n. 1409 del 30 settembre 1963, per questa materia ancora in parte in funzione, prevedeva il possesso di una laurea, alternativamente in Giurisprudenza, in Scienze politiche, in Lettere e filosofia, in Materie letterarie o in Pedagogia conseguita presso le Facoltà di Magistero (art. 47). Per lo sviluppo della carriera e in particolare per consentire l'ammissione allo scrutinio per la promozione alla qualifica di Primo archivista (art. 49), si richiedeva il possesso del diploma rilasciato dalle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica, previste dall'articolo 14 e attive presso alcuni Archivi di Stato italiani.

Il medesimo diploma era richiesto anche per coloro che aspiravano ad assumere la direzione delle Sezioni separate degli archivi delle Regioni a statuto speciale e a statuto ordinario, delle Province, dei Comuni capoluogo di provincia, dei consorzi appositamente costituiti e degli archivi giudicati dal Ministro competente, su proposta dei So-

vrintendenti, *di particolare importanza*; in alternativa poteva essere presentato il diploma conseguito nelle Scuole speciali per archivisti e bibliotecari istituite presso le Università degli Studi (art. 31), che dagli anni Sessanta erano rappresentate unicamente da quella attivata presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.

Tra le carriere presenti negli Archivi di Stato era previsto inoltre un ruolo, definito comunemente *di concetto*, al quale si accedeva senza essere in possesso di una laurea, ma avendo conseguito un diploma di maturità classica o scientifica, oppure l'abilitazione magistrale: i "segretari", questa era la loro denominazione ufficiale, potevano essere autorizzati a seguire le sopra citate Scuole biennali d'Archivio e conseguentemente potevano essere ammessi a svolgere un'attività, in verità molto ambita e qualificante, che consisteva tanto nei compiti di riordinamento e di inventariazione di fondi archivistici, quanto nella conduzione di sale di studio.

Specialmente in anni antecedenti all'ultimo cinquantennio, quando il numero dei laureati era molto limitato, non mancavano inoltre situazioni ancora più particolari rappresentate da impiegati di terzo livello, definiti con il termine *esecutivi*, ai quali, pur essendo in possesso del solo titolo di scuola media inferiore, ma avendo accumulato sul campo un ricco bagaglio di esperienze, potevano essere affidati incarichi operativi nel settore tecnico, quali quelli sopra riportati, che comunque attenevano a meno complessi fondi archivistici.

Gli archivisti non di Stato

Per tutti coloro che, al di fuori degli Archivi di Stato, aspiravano a un posto di archivista, sia in soggetti pubblici che presso realtà private, non si richiedevano particolari conoscenze; anzi, presso gli uffici statali e gli enti non statali, per le poche figure professionali previste si individuavano nei ruoli organici quasi sempre figure di basso o bassissimo livello, che non di rado svolgevano compiti non esclusivi. Tale situazione era diffusa anche presso soggetti pubblici di medie e grandi dimensioni; non possiamo non accennare a quelli di limitate consistenze presso i quali vi erano spesso soluzioni promiscue e anche curiose: in occasione delle molte visite ispettive che ho effettuato dalla fine degli anni Sessanta alla metà degli anni Ottanta per conto

della Sovrintendenza archivistica per la Toscana, mi sono imbattuto non raramente in situazioni nelle quali l'archivista, in possesso talora del titolo della licenza elementare, ricopriva più incarichi, indossando magari prima la tipica cappetta, con gomiti rinforzati, nello svolgimento delle proprie funzioni, vestendo poi l'apposita divisa nera con cappello rigido e mostrine nello svolgimento dell'attività di guardia comunale, mentre infine, coperto con una speciale e logora tuta da lavoro, esercitava il pietoso compito di becchino. Se consideriamo le ridotte dimensioni di certe istituzioni pubbliche, tali curiose situazioni, che purtroppo ancora oggi si ripetono, non ci destano troppa sorpresa; ci meravigliamo solamente quando verificiamo che tali configurazioni non coinvolgono altre figure impiegate e di solito individuano proprio nell'archivista colui che può essere destinato a assolvere tali differenti e disparate funzioni.

Senza dubbio, le norme presenti nel citato articolo n. 31 della 1409/63 contribuirono comunque a sollecitare gli enti pubblici territoriali più complessi a rispettare tali regole; i risultati pur tuttavia furono limitatamente positivi: non seguirono ad esempio quei bandi di concorso che si auspicavano in vista di assunzioni di nuovi archivisti qualificati, ma anche non favorirono le attività di aggiornamento di quelli già presenti nelle amministrazioni. La distinzione tra gli archivisti di Stato e tutti gli altri rimaneva quindi piuttosto netta, così come era differenziato il livello di considerazione tecnica e scientifica che ateneva a queste due realtà. Il divario era rappresentato ed era parimenti evidente all'interno dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana nella quale, fino ai primi anni Ottanta, gli archivisti di Stato erano la grandissima maggioranza, con rarissime presenze di altri soggetti.

Gli orientamenti della ricerca

Questa situazione era determinata anche da una tradizione, ormai più che consolidata, per la quale l'attenzione degli archivisti doveva essere rivolta quasi esclusivamente agli *archivi storici*, mentre quelli *correnti* venivano in genere trascurati, se non addirittura ignorati; quelli di *deposito*, a loro volta, data la loro funzione transitoria, erano considerati pochissimo, pur se presso di essi gli archivisti di Stato espletavano intense attività di sorveglianza e di vigilanza, in particolare in vista della selezione e dello scarto. Altri tuttavia erano gli orientamenti

prevalenti che riconoscevano il rilievo quasi esclusivo a quelle documentazioni della terza fase che favorivano le attività di studio e di ricerca.

Lo storico Giorgio Spini, da poco scomparso, in un scritto pubblicato nell'ultimo numero dell'«Archivio Storico Italiano», ricordando il suo primo approccio con l'Archivio di Stato di Firenze, avvenuto quale giovanissimo ricercatore nei primi anni Trenta, ha scritto: «quando dovetti dichiarare per quale motivo volevo lavorare in archivio, confessai timidamente di dover fare una tesi sul principato di Cosimo I dei Medici: il gelo con cui furono accolte quelle mie parole mi fece accorgere di averla detta grossa. In quell'archivio si entrava per studiare la Firenze di Dante. Era ammissibile occuparsi dei tempi di Savonarola e di Machiavelli (...). Ma oltre l'assedio di Firenze del 1530 non si poteva andare»¹. La situazione tuttavia non rimase immobile e già partire dai primi anni Sessanta tale tendenza iniziò a modificarsi con le nuove linee storiografiche che non intendevano rimanere ingabbiate negli schemi più tradizionali.

Gli archivisti di Stato, oltre ai titoli di studio e al superamento delle prove previste, per lo sviluppo delle proprie qualificazioni professionali usufruivano di un intenso giornaliero “tirocinio” che, effettuato sul campo e in proficuo contatto con le fonti, consentiva di far tesoro delle dirette esperienze e delle preziose conoscenze che venivano trasmesse dai colleghi più anziani. Si trattava di una fondamentale palestra di trasmissione del sapere che contribuiva a realizzare veramente molto di più di quella che oggi si potrebbe definire una formazione continua.

I criteri di assunzione: limiti e problemi

Dobbiamo riconoscere che queste opportunità, che costituivano consolidate modalità formative e di crescita, stanno presentemente perdendo di intensità, in primo luogo perché negli Archivi di Stato non vi sono più *nuove leve*, vista la ormai quasi trentennale mancanza di assunzioni, se si considera che le ultime significative immissioni risalgono al 1980, escludendosi alcune limitate e occasionali eccezioni.

¹ ASI, disp. III (2006), p. 504.

La continuità e l'equilibrio di una categoria, infatti, non si garantisce con l'immissione di una fiamana come quella che, alla fine degli anni Settanta, ha bloccato per quasi trent'anni qualsiasi ulteriore possibilità di incremento, bensì attraverso una politica consistente in periodiche ammissioni, effettuate in tempi scaglionati, sulla base delle esigenze effettive e acquisendo personale dotato di *idonea formazione*.

L'evento ora ricordato, che auspichiamo decisamente non sarà mai più ripetuto, ha impedito l'inserimento di quei giovani che in più riprese avrebbero potuto rappresentare quei *ricambi generazionali* che sono assolutamente necessari per garantire la continuità di una professione. Nel contempo si sono perdute preziose opportunità di accrescimento culturale e scientifico e non possono essere considerate tali quelle pur utili, ma minimali occasioni di realizzare forme di esperienza diretta effettuate da coloro che, sempre più numerosi, hanno svolto e stanno svolgendo il *volontariato*, previsto dall'articolo 55 della 1409, presso gli Archivi di Stato, per un periodo minimo di sei mesi, che può essere raddoppiato e portato a un anno. In ogni caso, in assenza di concorsi, questi giovani operatori, spesso in possesso di titoli formativi di tutto rispetto, sono poi costretti a cercare altrove una qualche occupazione, disperdendo così le preziose conoscenze acquisite con impegno culturale e finanziario.

Oggi il panorama relativo alle possibilità di conseguire una preliminare formazione archivistica risulta piuttosto ampio: con l'entrata in vigore del recente ordinamento universitario e dei nuovi percorsi caratterizzati dalla valutazione delle conoscenze sulla base dei crediti formativi universitari, i nuovi corsi di laurea hanno inserito nei piani di studio attività che prevedono sia lo studio di più discipline archivistiche, sia la realizzazione di stage e di tirocini, iniziative che consentono agli studenti di conseguire basilari nozioni teoriche e di compiere le prime esperienze di contatto con gli archivi. Si tratta di impegni spesso mirati che occupano in genere da un minimo di centocinquanta a un massimo di cinquecento ore; sono occasioni senza dubbio utili che tuttavia non possono sostituire quelle forme più continue e strutturali alle quali si è fatto riferimento.

Ormai troppo tempo è trascorso senza che da parte del Ministero competente siano stati trasmessi, se escludiamo alcune velleitarie promesse, segnali positivi: se non si interverrà con tempestività, con

consapevolezza e con oculate immissioni, questo estesissimo e gravissimo ritardo, fra non molto, si ripercuoterà irrimediabilmente sul futuro degli archivi; non si avrà più quella classe professionale che *lo Stato ha formato* a seguito di decenni di consapevole lavoro e che rappresenta uno dei più ambiti fiori all'occhiello della burocrazia tecnica nazionale. Ci auguriamo in ogni caso che le nuove immissioni, quando avverranno, siano effettuate senza ripetere gli errori di un recente passato: prima di tutto auspichiamo che si proceda attraverso quella *gradualità* che favorisce un ricambio, per quanto possibile, calibrato e quantitativamente equilibrato. Ci auguriamo inoltre che le operazioni ad esse relative si svolgano su solidi presupposti che abbiano quale elemento imprescindibile e caratterizzante una *seria e consapevole selezione* che riconosca finalmente valore ai *titoli*, a quelli didattici, a quelli culturali e anche a quelli scientifici. Tra i giovani archivisti di oggi molti, essendo in possesso di tali qualificazioni, meriterebbero un giusto riconoscimento.

Sono assolutamente da evitare, a nostro avviso, assunzioni basate su altri criteri, quali ad esempio quelli previsti dall'istituto del *comando* con il quale, trasferendo da altri comparti pubblici personale non qualificato e spesso demotivato, può generare conseguenze devastanti per gli archivi e danni notevoli per lo Stato. Ci chiediamo anche perché lo Stato italiano, dopo avere investito enormi capitali per formare giovani nel settore archivistico, dovrebbe abbandonarli rinunciando alle loro conoscenze e competenze, proprio oggi che in tutti i settori della vita pubblica e privata si invoca giustamente e opportunamente il ricorso alla *qualità*!

Se non si interverrà con immediatezza, i ritardi, in una condizione già precaria, potranno lasciare un tangibile segno anche sul funzionamento delle Scuole d'Archivio: tra non molti anni, quando per raggiunti limiti di età andrà in pensione l'*attuale generazione*, si verificherà un drastico affievolimento delle potenzialità dell'offerta formativa e didattica, che sarà aggravata da ulteriori elementi negativi. Non possiamo non menzionare, ad esempio, il problema che deriva dal sempre più ridotto numero di coloro che conoscono la lingua latina, la paleografia, la diplomatica; si tratta di discipline che sono necessarie per conservare, per tutelare e per valorizzare quei chilometrici depositi di carte che, prodotte in età medievale, rinascimentale, moderna,

richiedono per la loro sussistenza elevate conoscenze da parte di coloro che ne hanno la gestione.

Alcune recenti modificazioni

Non si può comunque nascondere che negli ultimi anni il quadro archivistico nazionale sia sostanzialmente mutato, in presenza di innovazioni che hanno inciso profondamente sopra alcuni aspetti basilari: l'archivista di Stato, infatti, pur rimanendo ai vertici della scala dei valori culturali, tecnici e scientifici, non è più l'unica figura professionale di riferimento in quanto, trattandosi di una immagine numericamente in via di affievolimento, sta perdendo rilevanza per un indiscutibile calo quantitativo abbinato ad un mancato rinnovamento e ad un naturale invecchiamento della categoria; nel contempo, esternamente a tale mondo, si sono sviluppate nuove categorie di qualificati operatori i quali, dopo aver seguito offerte didattiche alternative e sempre più consapevoli e specialistiche, rappresentate da nuovi percorsi universitari, hanno acquisito idonei titoli di studio e nel contempo hanno maturato significative e concrete esperienze professionali, a seguito di lavori effettuati in un contesto sempre più in evoluzione.

L'offerta formativa: le Scuole d'Archivio e l'Università

Se poi osserviamo più a fondo l'offerta formativa, non possiamo non rilevare come nello scenario nazionale il Ministero, pur nella sua figura istituzionale di "guida", non rappresenti più quella presenza quasi esclusiva che lo aveva contraddistinto per oltre cento anni, poiché altri soggetti, pubblici e privati, si sono inseriti in questo circuito, occupando spazi, spesso nuovi, che non risultavano rientrare nelle finalità ministeriali. Tra i soggetti pubblici, che dagli inizi del nuovo millennio si sono inseriti in questo contesto, ricordiamo in primo luogo l'Università che, dal primo isolato insegnamento affidato dall'Università di Roma a Eugenio Casanova, ha fatto registrare per l'archivistica un crescendo di attenzioni che si è trasformato negli ultimi anni in una quasi esplosiva progressione: dalla fine degli anni Settanta, quando si attivò a Udine il primo corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, con *indirizzo archivistico*, alla successiva pro-

liferazione di tale iniziativa in quattordici Atenei, fino alla recente liberalizzazione dei corsi di laurea, l'insegnamento delle discipline archivistiche ha fatto segnare un progresso qualitativo e quantitativo di notevole rilievo.

Il Ministero e l'Università hanno sinora operato "in parallelo", senza instaurare momenti istituzionali di contatto e, anzi, talora guardandosi in obliquo, se si escludono quegli occasionali accordi che spesso sono stati resi possibili in presenza di correlazioni personali. Non si deve tuttavia neppure dimenticare che le rispettive attività sono caratterizzate da speciali *naturali vocazioni* che possiamo definire *istituzionali*: da un lato, le Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli Archivi di Stato si contraddistinguono per la più che secolare prestigiosa esperienza nella gestione delle fonti documentarie e per il privilegio di operare proprio all'interno delle "cattedrali" della memoria, assicurando un diretto e vivo contatto con le scritture; dall'altro lato, le Università, sebbene non godano di tali benefici, sono in possesso degli strumenti necessari per sviluppare le conoscenze teoriche, scientifiche e metodologiche, sia in relazione alle discipline archivistiche, sia in attinenza a materie collocate in settori affini, fornendo così fondamentali e basilari elementi formativi attraverso i corsi di laurea triennali, quelli specialistici, i master e i dottorati di ricerca.

Considerate quindi sia le prerogative, sia i limiti dell'una e dell'altra componente, crediamo che la migliore soluzione, per un futuro più illuminato, potrebbe essere individuata nella realizzazione di *progetti comuni*, per i quali non auspichiamo la ripetizione di poco produttivi accordi occasionali, personali e precari, quanto iniziative *istituzionalizzate*, mirate a realizzare in Italia Scuole di formazione di elevata qualità e di altissimo livello. Non posso non ricordare che in passato ho già presentato questa proposta, trovando tuttavia posizioni frenate e frenanti.

L'Università non sempre ha considerato positivamente la presenza nel proprio ambito di attività pratiche, così come non si è mostrata molto interessata a una formazione che avviava alla professione; oggi i due aspetti sono in linea generale superati sia dall'introduzione dei menzionati tirocini, sia dall'inserimento tra i titoli di studio di corsi,

quali ad esempio i master, che hanno proprio una finalità professionalizzante.

Il Ministero per i beni e le attività culturali, nella figura della Direzione generale degli archivi, ha sempre agito con molta circospezione, nel timore, forse ancora vivo, che l'Università volesse fagocitare le sue antiche e prestigiose Scuole; non credo che questa sia una intenzione degli Atenei italiani, ma in ogni caso ritengo che solo attraverso una chiara analisi della situazione e attraverso la individuazione di soluzioni che garantiscano le due realtà, potranno essere superati ostacoli e dissipati i dubbi.

L'obiettivo dovrebbe consistere, a nostro avviso, nella predisposizione di una *offerta didattica di elevato livello* realizzata contemplando forme di gestione congiunte e paritetiche; siamo consapevoli che al momento tale strada non risulti facilmente percorribile, in quanto il dispositivo dell'attuale DPR n. 270 del 2004, per la creazione di corsi di laurea, di scuole di specializzazione e di master consente la realizzazione di collaborazioni istituzionali solamente tra soggetti universitari italiani e esteri; siamo tuttavia fiduciosi che possano essere individuate soluzioni alternative che consentano comunque di raggiungere i risultati auspicati. È evidente infatti che, qualora si verificassero convergenze su intenti comuni, diverrebbe più agile trovare idonee soluzioni per superare gli ostacoli giuridici. Ci auguriamo che il Seminario che oggi inauguriamo a Erice possa rappresentare una fattiva occasione per introdurre, affrontare e dibattere questa proposta.

L'offerta formativa: gli altri soggetti.

Si deve aggiungere che, a partire dagli anni Settanta, anche altri soggetti, pubblici e privati si sono inseriti nel contesto nazionale, con iniziative didattiche mirate a *formare*, ma ancora di più ad *aggiornare* le diverse figure archivistiche. Non si può non riconoscere che, accanto alle Sovrintendenze, alle Regioni, alle Province, ai Comuni e alle Scuole pubbliche e private, l'ANAI ha assunto in questo ambito, specialmente negli ultimi anni, una significativa posizione, sia consentendo l'iscrizione all'Associazione, con le opportune distinzioni, a tutte le categorie di archivisti, sia offrendo, grazie pure all'impegno qualificato e concreto delle proprie Sezioni regionali, corsi di formazione e di aggiornamento, caratterizzati da una grande attenzione al mondo

dell'innovazione. Questa Associazione ha contribuito inoltre all'incremento della figura professionale sviluppando, a lato delle conoscenze più strettamente tecniche, anche i principi etici e sociali.

I nuovi archivisti

La progressiva crescita quantitativa e qualitativa dei nuovi archivisti, spesso dotati di una buona preparazione e di “titoli” specifici, ha contribuito a diffondere e a far emergere sia le figure dei semplici *operatori*, sia quelle dei *liberi professionisti*; queste differenti realtà, presenti nel mondo del lavoro singolarmente o in gruppi organizzati, per vivere o sopravvivere hanno l'onere di andare alla ricerca di spazi occupazionali e, non trovando collocazioni stabili, sono impegnate in prestazioni in prevalenza precarie e non continuative, che tuttavia solo in particolari situazioni hanno consentito di raggiungere gratificanti soddisfazioni e dignitose remunerazioni.

Oggi tale mondo multiforme si muove talora senza precise collocazioni: sarebbe opportuno delineare con maggiore consapevolezza queste figure di archivisti che, in linea generale, possono essere definiti *non di Stato*, ma che dovrebbero essere riconosciuti con specifici e più qualificanti titoli in positivo.

Ci auguriamo che l'impegno dell'ANAI, diretto a realizzare una loro “certificazione”, nell'ambito di nuove normative che dovrebbero meglio regolamentare i settori professionali, possa contribuire a risolvere alcuni dei problemi che riguardano questi operatori, consentendo loro di acquisire una più precisa definizione professionale, nel rispetto delle molteplici specializzazioni attualmente esistenti e di altre ancora da delineare.

Non può nascondersi che in questo articolato contesto, per la conseguente definizione dei nuovi ruoli professionali vi sarebbe la necessità di una più profonda analisi, sia per l'individuazione dei soggetti abilitati a effettuare formazione e aggiornamento, sia per delineare le rispettive figure degli operatori, con attenzione a tutte le *fasi* archivistiche, per le quali la *tecnologia*, offrendo differenziati utili contributi, oltre a costituire un *mezzo* sempre più indispensabile per agevolare il lavoro, può rappresentare un *elemento di sviluppo teorico, tecnico e pratico* della disciplina.

Specialmente se consideriamo la *figura* dell'archivista *non di Stato*, rimane vivo il rammarico per quella grande occasione che è andata perduta quando, nel Consiglio nazionale del Ministero per i beni culturali e ambientali fu discusso, approvato e poi purtroppo abbandonato, il progetto che prevedeva l'istituzione dell'*Albo nazionale degli archivisti*. Nel mio archivio giace inerte una documentazione che, prodotta da una specifica commissione ministeriale, avrebbe potuto contribuire a definire i soggetti professionali, fornendo loro una più sicura e organica immagine, una più ampia visibilità e, senza dubbio, una maggiore credibilità. Credo che, auspicando una celere presenza di una nuova normativa in proposito, questa tematica dovrebbe essere ripresa con la massima urgenza: il presente Seminario potrebbe comunque riaprire il dibattito e potrebbe contribuire a fornire elementi utili per perseguire soluzioni possibili, collegate eventualmente con gli aspetti della certificazione.

Gli archivi in formazione

È noto che, specialmente a partire dagli anni Novanta, furono emanate più disposizioni che richiamarono l'attenzione del mondo politico e sociale sulla documentazione archivistica *corrente* prodotta dai soggetti pubblici; è inevitabile ricordare in proposito, quale primo esempio significativo, il DPR n. 241 del 1990 che, al fine di garantire la trasparenza amministrativa, impose regole che si riferivano alle procedure di formazione delle pratiche ed ai diritti di tutti coloro che potevano avere un interesse giuridicamente rilevante o un interesse diffuso a partecipare all'*iter* burocratico.

Nel contempo, il sempre più crescente sviluppo delle tecnologie ha influito sugli orientamenti delle attività archivistiche che hanno subito così sensibili modificazioni. Conseguentemente si è verificato da parte della pubblica società un calo di attenzione, che prima era quasi esclusivo, per gli *archivi storici*, si è conservata una scarsa e delimitata considerazione per quelli di *deposito*, mentre si sono sviluppati consistenti interessi nei riguardi della fase *corrente*.

Da allora gli *archivi in formazione* hanno rappresentato un settore di particolare visibilità: poiché attorno ad essi sono state confezionate e si stanno predisponendo decisioni *politiche e normative* che hanno condizionato condizioneranno il futuro prossimo e remoto dell'archi-

vistica, su tale orientamento si sono spostati in numero crescente gli stessi archivisti, i quali tuttavia non hanno avuto la possibilità o la capacità di inserirsi nei meccanismi burocratici al momento alla realizzazione di tali interventi.

Sarebbe opportuno, a nostro avviso, concentrare le forze affinché gli archivisti possano essere più presenti nelle attività organizzative e offrire in futuro una *presenza non sporadica e non graziosa, ma istituzionale e organica*, anche nelle strategie e nelle decisioni nazionali, così che si possano delineare e costruire più correttamente gli *archivi del futuro*.

Ci pare infatti che i risultati sin qui raggiunti abbiano evidenziato elementi apprezzabili, ma non del tutto positivi: ad esempio, dopo il testo normativo contenuto nel DPR 428 del 1998, che fu applaudito, sebbene contenesse non poche imperfezioni formali e sostanziali, poiché dopo cento anni di silenzio fece registrare una riproposizione dei problemi relativi alla gestione del protocollo, un ulteriore pur lacunoso progresso fu compiuto con il DPR n. 445 del 2000.

Passando a tempi più vicini, per molti aspetti possono considerarsi mediocrementemente positivi sia il Codice dei beni culturali che il successivo Codice dell'amministrazione digitale, i quali possono ritenersi occasioni in parte "mancate", in quanto avrebbero potuto consentire di raggiungere prodotti più organici e più funzionali. I limiti in proposito sono rilevabili sia nella carenza di approfondimento in riferimento agli aspetti teorici, sia in particolare in relazione alle tematiche più strettamente metodologiche, applicative e tecniche: alcuni di tali limiti avrebbero potuto essere superati con una più intensa partecipazione ai progetti di alcuni fondanti settori della disciplina archivistica.

Gli archivi informatici: loro natura

Pur non intendendo in questa sede affrontare le innumerevoli discutibili problematiche emergenti dalle disposizioni menzionate, vorremmo tuttavia soffermarci sopra un tema generale che prelude a moltissimi altri aspetti che attengono all'analisi critica; si rileva infatti che, nonostante le molte decisioni in proposito già assunte, ancora non si sia definita la esatta collocazione teorica degli *archivi informatici* nel contesto archivistico generale.

In riferimento a questa osservazione, proprio in attinenza con la presente epocale rivoluzione, vorremmo analizzare alcuni elementi, per provare a comprendere se e come tali archivi possano influire sul significato presente e futuro dell'*archivio* nel suo concetto più esteso. È opportuno ricordare che a lato dell'impostazione che, alla fine dell'Ottocento, emerse con le notissime conclusioni degli archivisti olandesi, la dottrina italiana, a partire dalla fine degli anni Trenta del Novecento, in primo luogo con Giorgio Cencetti, ha unanimemente accettato di definire l'archivio quale un *complesso organico*, ove è presente un *vincolo originario e naturale*. Dobbiamo rilevare che tale fondamentale caratteristica non pare emergere altrettanto chiaramente dalle menzionate recenti disposizioni normative, in attinenza alla documentazione *in formazione* realizzata attraverso la *tecnologia informatica*.

Gli archivi: il corpo e l'anima

Se analizziamo con ordine la questione, notiamo che nel concetto di *archivio* sono individuabili due basilari ed essenziali componenti: il *corpo* e l'*anima*. Il *corpo* è costituito dalle consistenze *materiali*, ovvero dal *supporto* e da tutti quegli elementi, in esso contenuti, che sono le testimonianze e le memorie delle attività dal "soggetto produttore", realizzate in correlazione con i "soggetti esterni"; fanno parte del corpo, quindi, assieme al supporto, che costituisce l'elemento materiale scelto quale destinatario per accogliere le registrazioni, tutte le scritture e tutte le rappresentazioni, a qualsiasi titolo e in qualsiasi forma apposte.

L'*anima* trova coincidenza in un concetto astratto e ha una corrispondenza con quel *vincolo originario, naturale e non volontario* che rappresenta le *relazioni* che si instaurano tra gli elementi che contribuiscono a formare l'archivio, a seguito delle progressive attività poste in essere dal "soggetto produttore", nei rapporti con i "soggetti esterni"; il *vincolo archivistico* è il risultato delle applicazioni delle metodologie della organizzazione della memoria e si estende attraverso tutto l'archivio, tracciando un numero non definito di percorsi.

Nell'arco della sua plurimillennaria storia, il *supporto* archivistico, indipendentemente dalla sua variabile essenza, è sempre stato rappresentato da *realtà materiali* che facevano della *concretezza* e della *trattabilità fisica* le caratteristiche principali; il concetto di archivio, se si eccet-

tuano le atipiche problematiche collegate con le *fonti orali*, si è sempre basato su tale *materialità* e sulle capacità che da questa caratteristica consegue per raggiungere l'*organicità*.

Le tavolette d'argilla, la pelle, il papiro, la pergamena, la carta, la pellicola e altri *supporti* di *tangibile concretezza*, esprimendo le potenzialità in relazione alle proprie strutture fisiche, non solo hanno fornito alle scritture ospitate sicure e differenziate garanzie di conservazione, di gestione e di fruizione, ma hanno consentito anche la realizzazione di quelle *relazioni*, fondate sul *vincolo naturale*, che hanno contraddistinto l'archivio da tutti gli altri beni culturali.

Le nuove tecnologie, utilizzando *supporti* definiti *virtuali*, si basano sopra elementi che parrebbero non trovare una palmare coincidenza con il *tradizionale* principio della *materialità* e che parrebbero prospettare ambienti operativi differenziati, quasi a evocare una *realtà astratta* e quindi *immateriale*. Analizzando più a fondo tali aspetti, non riteniamo di poter confermare questo ultimo concetto in quanto, pur in presenza di una *sensazione* negativa, determinata dall'impossibilità di conseguire una *tangibilità manuale* relativa al singolo documento, il *supporto* si mostra quale elemento portatore di una speciale concretezza. In riferimento agli effetti pratici è sufficiente pensare alle naturali conseguenze nelle quali il problema del passaggio dal *supporto virtuale* a quello *reale* trova una indiscutibile soluzione in una semplice operazione tecnica che, con la fase della stampa, conduce alla *materialità completa*.

D'altra parte, se la *virtualità* coincidesse con la *immaterialità*, il *supporto tecnologico* contribuirebbe davvero a sconvolgere quegli equilibri che hanno costituito per più millenni il *modo di essere* del rapporto tra *corpo* e *anima*, con conseguenze decisamente negative per i principi della *complessità* e della *organicità* e, in ultima istanza, per l'esistenza stessa degli archivi. I nuovi *supporti*, invece, a nostro avviso, pur intervenendo sulle caratteristiche della *essenza* del *corpo*, costituiscono un passaggio dalla tradizionale *materialità reale* ad una *materialità virtuale* nella quale tuttavia continua a sussistere il carattere della "*realtà*". Il termine *virtualità* infatti non può significare *astrattezza*, bensì *potenzialità* di realizzarsi in un determinato atto o di produrre un determinato effetto e bene si associa con la caratteristica della "*realtà*", che rap-

presenta una accezione più delimitata rispetto alla *realtà*, poiché si riferisce alla *condizione di quanto è reale*.

Gli archivi e la dematerializzazione.

Non siamo quindi d'accordo con l'adozione in archivistica del termine *dematerializzazione*, introdotto recentemente per una Commissione interministeriale con l'intendimento di rappresentare il *passaggio dal cartaceo all'informatico* e al *digitale*, poiché riteniamo che tale procedimento non conduca assolutamente alla perdita della *materialità* e quindi all'*astrattezza*, ma che, come si è precisato, possa trasferire la documentazione da una *materialità reale* a una *materialità virtuale* la quale a sua volta trova accoglienza in un supporto che si identifica nel concetto di *potenzialità* e che si collega con il principio delle *riconvertibilità*.

L'attività di *dematerializzazione*, esternata con un una parola che per alcuni archivisti può risultare impressionante e provocatoria, in effetti ci pare avvicicabile, se non proprio assimilabile, con una moderna versione, a quella abusata procedura di *riproduzione* che, in particolare negli anni Settanta, fu prevista in una Circolare ministeriale che consentiva di trasferire su microfilm documenti cartacei, distruggendo gli originali. Questa disposizione mirava a realizzare quella *riproduzione per sostituzione* che oltretutto da molti archivisti era considerata biasimevole, in quanto interveniva in forma distruttiva, specialmente presso soggetti dell'amministrazione sanitaria, realizzando nella sostanza vere e proprie attività mascherate di *scarto* di documenti per i quali, comunque, non vi erano decise convinzioni circa la loro definitiva eliminazione.

Con tale operazione si intendeva quindi eliminare un materiale che non sempre si riteneva pienamente idoneo per essere distrutto, riconoscendogli la possibilità di essere in futuro di nuovo frutto, in virtù della nuova collocazione sopra un supporto di gran lunga meno ingombrante ma, spesso, anche meno duraturo. Questa operazione si distingueva dalla auspicabile *riproduzione per duplicazione* a seguito della quale, oltre alla copia posta su un nuovo supporto, si conservava anche l'originale.

Crediamo che, eliminando quindi la erronea dicitura *dematerializzazione*, si dovrebbe più opportunamente discutere per decidere, a seguito di consapevoli analisi, quali delle due modalità si dovrebbero o

vorrebbero adottare per quella documentazione che si intende trasferire dal *supporto* cartaceo al *supporto* tecnologico. In tal senso, il problema diviene strettamente archivistico, ben sapendosi che il principio generale in proposito stabilisce che le attività di scarto sono possibili purché non si distrugga il *vincolo naturale*.

L'incidenza del "corpo" sulla propria "anima" in ambiente tecnologico

In considerazione delle riflessioni sopra presentate, ci chiediamo se e quanto la riconosciuta natura *virtuale* del *supporto tecnologico* possa determinare modificazioni strutturali alle *relazioni* che definiscono il *vincolo archivistico*. Un elemento di interesse in tal senso si può ricercare nella caratteristica della *individualità* del *documento informatico* il quale, sebbene nella prassi venga inserito in programmi di gestione che prevedono forme aggregative *logiche*, ma non necessariamente *organiche*, potrebbero non realizzarsi le *naturali* e *originarie* finalità aggregative proprie del *vincolo*, che si distinguono quindi per la *unicità*, affievolendo così il carattere della *naturalità*, nel contesto generale della *originalità*.

Ci chiediamo, inoltre, di conseguenza se l'*anima*, che come si è osservato rappresenta il *complesso organico dei percorsi* di ogni archivio, possa conservare la sua *originaria purezza* in presenza di un *corpo* che fonda la propria natura su alcuni aspetti per i quali il *vincolo* non sempre troverebbe una *unica* necessaria palmare corrispondenza, così come si richiederebbe nel rispetto delle tradizionali linee teoriche dell'archivistica italiana. Il *vincolo archivistico interno*, in presenza di un possibile affievolimento del principio della *unicità e della organicità dei collegamenti*, potrebbe quindi vedere sminuita la *purezza della naturalità* della sua funzione; da tale peculiare condizione potrebbe quindi emergere il rischio della diminuzione della intensità della *purezza* e di conseguenza il *vincolo*, pur conservando la sua *originaria natura*, potrebbe divenire *impuro*.

Il concetto di totalità e la terza fattispecie

Accettato quindi il valore della fisiologica *originaria mononuclearità del documento* e riconosciuta la conseguente presenza di possibili, non

uniche, *unioni logiche*, si rileva come gli *archivi informatici*, più che al principio della *complessità organica*, si avvicinino al concetto di *totalità* la quale, gestita appunto sopra una *materialità virtuale*, potrebbe condurre tanto ad una *organicità relativa*, quanto ad una *complessità relativa*. Questo concetto di *totalità* si avvicinerebbe pertanto a quello enunciato in particolare da Adolf Brenneke, pur evidenziandosi la fondamentale distinzione per la quale, mentre la dottrina tedesca, con riferimento al noto *principio di provenienza liberamente applicato*, lo collega alla *fase conclusiva* della evoluzione dell'archivio, nella fattispecie troverebbe luogo nella *fase formativa*.

Tale orientamento potrebbe contribuire a risolvere quella pseudo-antitesi che talora emerge, quando nell'informatica si evidenziano le difficoltà a instaurare una *spontanea* correlazione tra la gestione del *documento* e quella dell'*archivio*; nel contempo la soluzione brennekiana potrebbe risultare utile per offrire una maggiore chiarezza, introducendo questa *terza fattispecie* nella ormai classica e tradizionale distinzione tra *raccolta* documentaria e *archivio*.

Considerate le caratteristiche dei rapporti che intercorrono tra il *corpo* e l'*anima* presenti nella fase di formazione archivistica *in ambito tecnologico*, potremmo quindi affermare che, intervenendo sul principio della *complessità organica*, senza inficiarlo, ma solo *affievolendolo* e con l'introduzione del concetto di *totalità*, secondo le linee sopra enunciate, potremmo superare i limiti imposti dalla discussa presenza e dalla presenza del principio della *materialità virtuale* dei nuovi supporti.

Archivistica e discipline affini: un rapporto tra passato e presente

Non crediamo di poter avanzare previsioni su quelli che saranno gli archivi in un domani più o meno prossimo, né possiamo prevedere quali potranno essere i supporti che verranno in futuro introdotti o quelli che avranno la prevalenza. In ogni caso, pur se i "corpi" tradizionali dovessero continuare ad esercitare la loro funzione, non possiamo certamente ignorare che è dalle modalità di conservazione della memoria e dagli equilibri che si realizzeranno che si staglierà la qualificazione dell'archivista, una professione che, comunque, sarà sempre più complessa e sempre più articolata e che dovrà trovare una armonizzazione tra passato e presente.

Gli archivisti devono convincersi che stanno vivendo un momento molto delicato, nel quale hanno il dovere di impegnarsi per acquisire prima di tutto una sempre più profonda consapevolezza del proprio essere: nella loro evoluzione dovranno rendersi attivi per rimanere ancorati ai canoni del passato, nella consapevolezza che elevatissima è la consistenza documentaria, prodotta a partire dal medioevo in poi, che ha necessità di essere conservata, organizzata, tutelata, analizzata, descritta e valorizzata nella prospettiva degli studi e della ricerca. Gli archivi del passato, quelli di Stato, quelli dei soggetti pubblici e privati, quelli ecclesiastici, quelli notarili e così a seguire, non possono non continuare a rappresentare un focale e primario punto di “attenzione” da parte degli archivisti.

Tale orientamento non può tuttavia essere condotto in modo intransigente e una altrettanto intensa “attenzione” dovrebbe essere rivolta agli archivi della contemporaneità e a quelli *in formazione*, non tanto nella preoccupazione di una prospettiva rischiosa di limitare il proprio raggio di azione, quanto nel rispetto del concetto di archivio che trova coincidenza nei caratteri della *complessità* e della *organicità*. Siamo altresì convinti che accettare le sirene del “futuro”, senza una solida coscienza del proprio essere, potrebbe significare una lenta, ma progressiva, perdita della propria identità.

Non è certamente facile trovare una posizione di equilibrio e solamente con la conoscenza profonda delle realtà possono raggiungersi risultati positivi; le incertezze poi si manifestano quando si passa dalle linee teoriche agli aspetti concreti. Se spostiamo, ad esempio, lo sguardo su quella parte del lavoro degli archivisti che viene effettuata sul campo e che prevede la tradizionale realizzazione dei *mezzi di corredo*, ovvero degli elenchi, delle guide e degli inventari, osserviamo che essa si trova oggi in una posizione quasi di contrapposizione con gli *strumenti per la ricerca*, che si applicano in particolare alla documentazione non organica, ma che non mancano di interessare anche quella organica. Ci chiediamo quale posizione dovrebbero assumere gli archivisti i quali, se dovessero occuparsi solo della documentazione avente caratteri di *organicità assoluta* e di *complessità assoluta*, sarebbero tenuti a circoscrivere il proprio campo di intervento.

Già attualmente, sia le *domande* che provengono dai soggetti produttori, sia quelle che giungono dai ricercatori e dagli storici, non ri-

chiedono solo *inventari*, bensì proprio quegli *strumenti per la ricerca* che, realizzati preferibilmente con l'uso delle tecnologie, offrono in genere dati strettamente informativi, essendo funzionali per descrivere le *raccolte*. L'interesse esclusivo verso queste tipologie di strumenti potrebbe risultare rischioso, in quanto potrebbe apparire un percorso contro la vera natura degli archivi e un disconoscimento delle vere fondamenta del lavoro archivistico, a meno che non si intendano rendere plausibili le soluzioni sulla base di una approfondita e consapevole riflessione. È opportuno quindi agire con molta prudenza. Siamo assolutamente convinti che ogni *vero archivio*, in primo luogo, debba essere dotato di un *inventario*, realizzato da *archivisti* e che solo successivamente l'opera possa essere completata con uno o più *strumenti specifici di ricerca*, nei quali gli archivisti, eventualmente assieme ad altri operatori, potrebbero prestare la propria attività. La produzione di *strumenti per la ricerca* andrebbe vista quindi come un'attività "corollario", che potrebbe essere configurata in un unico più generale progetto.

Gli archivisti, quindi, pur conservando la specifica competenza su qualsiasi settore di gestione degli archivi, avrebbero la possibilità di ampliare i campi delle proprie operatività con estensioni che potrebbero essere decisive per il *futuro della professione*. Si ravviserebbe comunque la opportunità di instaurare più strette correlazioni con altre professionalità, quali quelle dei *paleografi*, dei *diplomatisti*, dei *bibliotecari* e dei *documentalisti*, collocate in ambiti decisamente più contigui.

In riferimento ai *paleografi e diplomatisti*, che attualmente si trovano in una posizione più distaccata in quanto, in ambito universitario, appartengono al Settore Scientifico Disciplinare M-STO/09 e non fanno parte quindi del SSD M-STO/08, che comprende *Bibliografia, biblioteconomia e archivistica*, vale quanto già si è premesso in attinenza, in particolare, con la documentazione medievale e della prima età moderna. Per quanto concerne i *bibliografi e bibliotecari* ci riferiamo, ad esempio, ad alcuni spazi comuni, che vengono gestiti in molte occasioni con modalità non uniformi e che sono rappresentati da quegli archivi di *persone singole* che la stessa normativa vigente, sia pure con una discutibile proposizione, ha estrapolato dal concetto di archivio: «i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio» (Codice beni culturali, lett. c), ma anche «le carte geografiche

e gli spartiti musicali aventi carattere di rarità e di pregio» (lett. d) ed infine «le fotografie, con i relativi negativi e matrici, le pellicole cinematografiche ed i supporti audiovisivi in genere, aventi carattere di rarità e di pregio» (lett. e).

Quanto è contenuto in queste tre “lettere” del comma 4 dell’articolo 10, si trova di norma collocato in istituti sia archivistici che bibliotecari e pertanto viene condotto da professionalità che operano sulla base di proprie qualificazioni formative, in attinenza alle loro conoscenze e capacità, tecniche e scientifiche, con regole più o meno *definite*. Riteniamo comunque che non sia l’esistenza di una *definizione delle regole* l’elemento che può risolvere i problemi, mentre siamo convinti che sarebbe opportuno stabilire preliminarmente, in accordo tra i diversi settori scientifici, le metodologie che dovrebbero essere introdotte per realizzare *consapevoli definizioni*.

Il rapporto con la disciplina denominata *documentazione* risulta assai più diretto e coinvolgente, in quanto la sua applicazione trova riscontro non solamente con i materiali sopra indicati, ma con qualsiasi forma di archivio, da quello più tradizionale a quello più recente e più avanzato. Riteniamo pertanto che anche con questo settore sarebbe opportuno attivare un rapporto che possa condurre in primo luogo ad una reciproca maggiore conoscenza, in secondo luogo ad individuare gli spazi di incontro e di collaborazione, in terzo luogo a studiare le possibili soluzioni tecniche e tecnologiche.

In conclusione, se verificheremo congiuntamente le possibilità di introdurre le linee teoriche e applicative sopra individuate, potrebbero così superarsi quegli ostacoli che derivano anche dall’introduzione, presente e in fieri, delle innovazioni che conseguono alle applicazioni tecnologiche. Al pari potrebbero rendersi vani quei pregiudizi che oggi, purtroppo, continuano ad essere diffusi, nella consapevolezza che il futuro dell’archivistica dipenderà prima di tutto dalle sue capacità di comprendere sia il territorio di azione, sia la natura dell’*humus* sul quale convive.

Antonio Romiti*

* Università degli Studi di Firenze.

La formazione e la gestione delle risorse umane nel Ministero per i beni e le attività culturali

La Direzione generale, che mi è stata affidata dall'agosto dell'anno 2004, fra le sue competenze comprende anche la formazione, che, per un ministero fortemente tecnico, come quello per i beni e le attività culturali, e in un periodo di grandi e profonde innovazioni tecnologiche ed organizzative, rappresenta indubbiamente un settore strategico d'intervento. Consapevole della centralità delle politiche di formazione, ad esse ho dedicato particolare cura fin dall'inizio del mio incarico.

Solo nel 2005 sono stati attivati ben sei corsi di formazione in materia di *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, *Normativa del diritto d'autore*, *Contabilità di Stato e politiche di spesa*, *Gestione dei beni patrimoniali*, *Decreto lgs 626/1994* e *2L-Lifelong learning, formazione continua con tecnologie avanzate*. Quest'ultimo articolato in due moduli, il primo dei quali destinato all'alfabetizzazione informatica di base ed il secondo rivolto all'apprendimento di competenze informatiche più evolute.

I corsi sono stati finanziati con complessivi € 271.432,00 di cui solamente € 68.862,00 costituivano lo stanziamento in bilancio, mentre i restanti € 202.570,00 sono stati reperiti nel corso dell'anno 2005 da capitoli relativi ad introiti del ministero.

Lo stanziamento previsto nel bilancio dell'anno in corso è davvero esiguo, in quanto ammonta complessivamente ad € 38.050,00.

L'attività formativa affidata alla Direzione generale per gli affari generali, il bilancio, le risorse umane e la formazione, come si deduce dalle materie dei corsi, si rivolge indistintamente a tutto il personale dell'amministrazione ed è finalizzata al soddisfacimento di precise esigenze di carattere organizzativo e di gestione delle risorse umane, fornendo, per conseguenza, un supporto particolarmente qualificato all'azione più propriamente tecnica di tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali nel nostro Paese.

Altri interventi formativi, a contenuto altamente specialistico, sono, inoltre, curati dalle direzioni generali di settore e da numerosi Istituti di formazione e ricerca, sia per la formazione di base delle figure professionali tecnico-scientifiche, sia per la formazione continua. Ulteriori corsi di formazione, aggiornamento, perfezionamento

del personale sono, tuttavia, indispensabili per mantenerne elevato il livello di competenza, che, in molti settori, raggiunge punti d'eccellenza e non andranno risparmiati sforzi finanziari ed organizzativi per attivarli.

Strettamente correlato al settore della formazione è quello della gestione del personale, che ha presentato e continua a presentare punti di criticità, per effetto del blocco del *turnover* e delle nuove assunzioni che si protrarrà fino all'anno 2008.

L'organico del Ministero per i beni e le attività culturali si è, quindi, progressivamente e sensibilmente ridotto nel corso degli anni a causa dei numerosi pensionamenti in tutti i settori dell'amministrazione. L'ulteriore riduzione prevista con DPCM del 12 ottobre 2005 ha comportato la contrazione degli organici da 24.900 a 23.060 unità di personale non dirigenziale, con una perdita di circa 2000 unità e, per quanto riguarda i dirigenti di prima e seconda fascia, ne ha ridotto il numero complessivo da 282 a 264.

Un incremento di 8.000 unità di personale rispetto a quello attualmente in servizio, come stimano anche fonti sindacali, sarebbe certamente opportuno a garantire l'ottimale gestione dei beni culturali. Si avrebbero conseguenze sicuramente favorevoli anche in termini d'immagine dell'amministrazione, in un periodo in cui la domanda di cultura è assai elevata non solo da parte dei turisti, che sempre più numerosi visitano l'Italia, ma anche da parte dei nostri concittadini.

Va ricordato, inoltre, che la distribuzione del personale per aree territoriali è oggi più equilibrata di quanto non sia stata in passato, sia per l'effetto congiunto del blocco delle assunzioni e dei progressivi pensionamenti sia per la maggiore attenzione riservata agli Istituti del centro-nord nelle procedure di mobilità del personale. Si è così giunti all'attuale situazione organica di circa 7.800 unità di personale in servizio nelle aree territoriale del sud, di circa 9.800 unità al centro e 3.900 al nord.

Mi vorrei soffermare sull'organico dirigenziale, che è, ovviamente, particolarmente rilevante e qualificante dell'azione di tutela e valorizzazione svolta dall'amministrazione dei beni culturali. Prima che intervenisse la riduzione degli organici per effetto del DPCM citato, erano previsti 247 dirigenti di seconda fascia, dei quali soltanto 187

risultavano in servizio. Dopo la riduzione di 18 unità, che ha comportato la soppressione di altrettante sedi dirigenziali, l'organico si è ridotto a 229 unità. Nonostante la riduzione operata, attualmente ben 41 sedi dirigenziali risultano ancora vacanti, alle quali molte altre andranno ad aggiungersi per via dei 56 pensionamenti previsti nel prossimo biennio.

Si è cercato di porre rimedio a tale carenza con ferma determinazione fin dal 2005, ponendo in essere le procedure necessarie per bandire i concorsi necessari al reclutamento di nuovi dirigenti ed assicurare ai prestigiosi Istituti dell'amministrazione la guida che è necessaria per dispiegare in pieno l'azione di tutela, salvaguardia e promozione dei beni e delle attività affidati alla gestione di quegli Istituti.

I nostri monumenti, i musei, gli archivi, le biblioteche costituiscono la base strategica fondamentale per consolidare e rilanciare l'immagine dell'Italia nel mondo. Costituiscono, inoltre, il volano di un'economia legata al turismo culturale che si è nel tempo consolidata e mostra incoraggianti segnali di crescita.

Il personale del Ministero per i beni e le attività culturali, con l'elevato livello di competenze specialistiche che possiede e con la straordinaria professionalità acquisita, costituisce un patrimonio che non va in nessun modo disperso, ma che, invece, bisogna accrescere e trasmettere alle future generazioni.

Alfredo Giacomazzi*

* Dirigente del Ministero per i beni e le attività culturali.

Le Scuole d'Archivio tra passato e presente

Le Scuole d'Archivio hanno ormai una vita più che secolare, essendo state istituite per effetto del RD 26 marzo 1874 n° 1861 (art. 12) e regolamentate dagli art. 45-54 del successivo RD 27 maggio 1875 n° 2552. Alcune di esse già esistevano presso le amministrazioni archivistiche di vari Stati preunitari ed avevano continuato a funzionare anche nel periodo immediatamente successivo all'unificazione nazionale¹.

Le norme istitutive prevedevano che tali scuole fossero destinate alla formazione del personale degli Archivi di Stato; ciò era, ad esempio, espressamente chiarito nella relazione Vazio², per la quale il compito delle «Scuole di paleografia e dottrina archivistica» era quello di «procacciare agli impiegati quelle speciali cognizioni delle quali hanno d'uopo per compiere pienamente e lodevolmente il loro lavoro». Esse erano pertanto state concepite come istituti di formazione per il personale interno.

La prima questione da porsi – poiché non sono mancate critiche che contestano l'utilità stessa delle Scuole d'Archivio – è se le necessità che ne provocarono la nascita siano ancor oggi esistenti. Vero è che le Scuole d'Archivio nacquero in un mondo in cui l'offerta formativa universitaria nelle materie specifiche era di gran lunga inferiore a quella di oggi, e che quindi l'Amministrazione fu allora quasi obbligata ad istituirle. È altresì vero che oggi le stesse discipline, pur in presenza di un'offerta formativa universitaria senz'altro abbondante, si sono molto estese e diversificate e, più di tutte, l'archivistica. Ne consegue che l'Amministrazione si trova a dover formare il proprio personale su materie specialistiche e professionali che non sempre,

¹ G. CENCETTI, *Archivi e scuole d'archivio dal 1765 al 1911. I precedenti storici di un discusso problema*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XV (1955), p. 5-31, ripubblicato in IDEM, *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca editore, 1970, (Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni, III), p. 73-102. Sulle Scuole e sulla loro storia è intervenuto anche E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana dall'unità d'Italia alla costituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali*, Bologna, Patron, 1980, p. 325-360, con ampia bibliografia.

² [N. VAZIO], *Relazione sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882)*, Roma, Ministero dell'interno, 1883. I brani citati sono a p. 33.

nell'università, possono essere insegnate con l'approfondimento e l'estensione di cui l'Amministrazione potrebbe avere bisogno per la formazione del proprio personale.

Non si tratta di una necessità dei soli Archivi di Stato, poiché non solo esistono altre Amministrazioni che hanno proprie Scuole di formazione (Ministero dell'interno e Ministero delle finanze), ma soprattutto, per l'intera Amministrazione statale esiste la Scuola superiore della pubblica amministrazione che non solo provvede alla formazione di dirigenti e funzionari, ma anche ne cura, in una serie di casi, il reclutamento attraverso i corsi-concorsi.

Il Ministero per i beni e le attività culturali, poi, annovera fra le proprie funzioni, in base al DPR 368/98, art. 2, comma 2, lett. e), in questa parte vigente, lo «studio, ricerca, innovazione e alta formazione nelle materie di competenza, anche mediante sostegno delle attività degli istituti culturali» mentre il successivo art. 9 prevede le Scuole di formazione e studio, fra le quali, al comma 4, anche le Scuole d'Archivio, di cui dispone la riorganizzazione per mezzo di un regolamento ministeriale.

Una incongruenza, spesso denunciata e che torna a svantaggio delle Scuole, è il titolo di studio richiesto per l'ammissione ad esse, che è il semplice diploma di scuola secondaria superiore.

Un po' di storia potrà essere utile a comprenderne le ragioni.

Il regolamento degli Archivi di Stato del 1875 (RD n° 2552) suddivise il personale in due categorie, la prima direttiva, con funzioni tecnico-scientifiche e la seconda d'ordine, con mansioni amministrative. I neoassunti di prima categoria, ai quali era allora richiesto, per l'ingresso in carriera, il titolo di studio non della laurea, ma del diploma di licenza liceale, avevano l'obbligo di frequentare la scuola e superare l'esame finale per essere confermati in ruolo. Di conseguenza venne prescritto per l'ammissione alla scuola, cui potevano accedere anche gli estranei all'amministrazione archivistica, il titolo di studio della licenza liceale. Nel 1896, a seguito di un nuovo ordinamento generale del personale dello Stato, fu stabilito che, per l'accesso alle carriere direttive, e quindi anche alla prima categoria degli Archivi di Stato, fosse obbligatorio il titolo di studio della laurea. Per l'accesso alle Scuole, però, venne mantenuto il requisito della licenza liceale, poiché l'iscrizione ad essa era divenuta obbligatoria an-

che per gli impiegati di seconda categoria, cui era sempre richiesta la licenza liceale, ma che ora, a differenza del 1875, avevano funzioni di collaborazione tecnica.

Il requisito del solo diploma di licenza liceale, imposto da necessità interne all'amministrazione degli Archivi di Stato, venne, come noto, confermato dal regolamento approvato con RD 2 ottobre 1911, n° 1163, in questa parte tuttora vigente, non essendo mai stati adottati gli ordinamenti didattici previsti sia dalla legge archivistica³ del 1939 (art. 8) sia da quella del 1963 (art. 14), sia dalla ricordata norma del 1998.

Il risultato finale, e senz'altro paradossale, è che dal 1896 ad oggi nessuno ha sentito il bisogno di rimuovere quella che, più che un'incongruenza, possiamo senz'altro ritenere un'assurdità! A meno, come vedremo, di non differenziare i corsi.

La trasformazione delle scuole in istituti pubblici avvenne di fatto e quasi insensibilmente: l'accesso degli estranei, che le norme prevedevano come mera possibilità, divenne, già a breve distanza di tempo dalla istituzione delle scuole, un fatto usuale e, si potrebbe dire, la regola, mentre la frequenza da parte degli archivisti, a causa della spadicità (legata ai concorsi, che venivano indetti a diversi anni di distanza l'uno dall'altro) e dello scarso numero degli interessati divenne una sorta di eccezione.

D'altro canto i programmi, definitivamente fissati dal regolamento del 1911 e tuttora in vigore, vennero soprattutto impostati nel senso di dare una specializzazione nelle materie professionali agli archivisti di Stato, che, all'ingresso in carriera, erano già forniti di una precisa cultura di base, a carattere storico-giuridico, tutt'oggi da ritenere valida ed irrinunciabile.

Questo sistema, cioè quello di richiedere una cultura di base all'ingresso in carriera, affidando la specifica preparazione professionale alle scuole dell'amministrazione – introdotto già dal XIX secolo negli Archivi di Stato – è stato poi fatto proprio dall'intera pubblica amministrazione italiana, che appunto affida tale compito alla Scuola superiore della pubblica amministrazione ed alle analoghe scuole del-

³ Ci si riferisce alla nota legge n° 2006 del 22 dicembre 1939 «Nuovo ordinamento degli Archivi del Regno».

le singole amministrazioni, come la Scuola superiore dell'economia e delle finanze (già Scuola centrale tributaria) o la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno. Tra i compiti principali della Scuola superiore, il vigente decreto legislativo 29 dicembre 2003, n° 381 prevede il reclutamento dei dirigenti e dei funzionari dello Stato, la loro formazione iniziale e quella successiva permanente, lo svolgimento di attività di ricerca, autonome o, per istituzioni ed enti, su loro richiesta, anche in collaborazione con università ed altre istituzioni culturali. Analoghe attività di formazione possono essere svolte, a seguito di specifiche convenzioni, nei confronti delle amministrazioni pubbliche diverse da quelle dello Stato e di soggetti gestori di servizi pubblici. Lo stesso provvedimento autorizza la Scuola superiore della PA a intrattenere rapporti internazionali ed a svolgere le proprie attività con le analoghe istituzioni di paesi esteri.

Che questo non sia un ordinamento rigorosamente riservato alla sola SSPA lo conferma lo stesso d. lgs. 381 che, all'articolo 8, ne estende i principi ordinamentali alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze.

Sempre in tema di formazione dei funzionari pubblici, va ricordato che le Scuole d'Archivio hanno un ruolo nella formazione degli archivisti degli enti locali, già fissato dall'art. 20 della legge archivistica del 1939 e riconfermato dall'art. 31 del DPR 1409 del 1963. In base a tale norma, gli archivi storici degli enti pubblici più importanti (e quindi anche degli enti territoriali) debbono essere diretti da persone in possesso del diploma rilasciato dalle scuole d'archivio o, in alternativa, da quello delle Scuole speciali per archivisti e bibliotecari, istituite presso le Università e che erano, all'epoca di emanazione della legge, l'unica struttura accademica che impartisse un tale tipo di insegnamento. Si tratta, ovviamente, di una norma minimale, che si limita a stabilire un singolo, ancorché fondamentale, requisito culturale dei soli direttori degli archivi storici degli enti, demandando alla autonoma potestà normativa degli enti stessi sia la determinazione degli altri requisiti culturali dei direttori degli archivi, sia quella dei requisiti degli archivisti non direttori. Tale norma, infine, si applica solo ad una parte degli archivi storici e non considera affatto gli archivi correnti.

Sembrerebbe, peraltro, che, nonostante le ultime numerose trasformazioni normative, questo articolo mantenga il proprio vigore:

esso venne lasciato in vita dal testo unico dei beni culturali (decreto legislativo 490/99) e, a quanto pare, anche dal vigente «Codice» (decreto legislativo 42/2004), che, del DPR 1409, ha abrogato solo l'art. 21, contenente norme relative alla consultabilità dei documenti.

Dalle ricordate premesse normative, sembra che una delle strade da percorrere possa essere quella della più stretta integrazione delle Scuole d'Archivio nel sistema delle scuole di formazione per funzionari pubblici.

D'altro canto, le Scuole d'Archivio hanno assunto, come si è detto prima, un ruolo di scuole pubbliche che, sebbene previsto dalle norme come «residuale», è, nella realtà dei fatti, divenuto principale. Da quando (1993) gli Archivi hanno avuto la giuridica possibilità di avvalersi di collaboratori esterni a contratto (e non è qui il caso di entrare sulla natura di tali contratti, ché occorrerebbe un convegno apposta!) numerosi diplomati delle Scuole hanno finito per essere «assunti» dall'Istituto stesso (o altri) che aveva fornito loro la formazione.

Bisogna dire che, sotto questo profilo, l'esperienza è stata positiva, poiché i collaboratori esterni così formati hanno dato in genere buona prova.

Questa forma di accesso pubblico alle Scuole d'Archivio, senz'altro da salvaguardare, potrebbe essere dunque intesa come, principalmente, finalizzata alla formazione dei futuri collaboratori esterni che, pur non avendo, al momento dell'iscrizione, alcun rapporto formalizzato con l'Amministrazione, possono poi acquisirlo in forma, appunto, di contratti di collaborazione. E ciò, sia detto un po' paradossalmente, avrebbe ancor più rilievo se si dovessero avverare quelle catastrofiche previsioni secondo le quali gli Archivistici di Stato sarebbero destinati a scomparire, per essere sostituiti da figure «privatizzate», che svolgerebbero il loro lavoro per conto dell'Amministrazione, ma che almeno riceverebbero da questa una formazione idonea alle funzioni che sarebbero chiamati a svolgere!

Alcuni anni fa una commissione, nominata dal direttore generale per gli Archivi, lavorò intensamente alcuni mesi, giungendo a mettere a punto uno schema di regolamento delle Scuole da emanare ai sensi del già ricordato art. 9 del DPR 368/98. Venne elaborato un testo sufficientemente organico, che arrivò al vaglio dell'Ufficio legislativo

del Ministero, il quale mosse alcuni rilievi correggibili, ma l'iniziativa non venne più portata avanti.

Questo regolamento prevedeva due livelli di diploma: per il primo, denominato «di operatore d'archivio» era previsto l'accesso col diploma di istruzione secondaria di secondo grado; mentre al secondo, denominato di «specializzazione in archivistica» era previsto l'accesso col diploma di laurea. A sua volta, il diploma di specializzazione era suddiviso in due indirizzi, il primo denominato «medioevale-moderno», riproponeva il tipo di preparazione richiesto agli archivisti di Stato, ma con una buona componente informatica. Il secondo indirizzo, denominato «contemporaneo» era incentrato sull'archivistica moderna e contemporanea, sulle scienze dell'organizzazione e su una massiccia componente informatica. La figura professionale che si ebbe soprattutto in mente, nel delineare quest'ultimo percorso formativo, fu quella del responsabile del «Servizio per la gestione informatica dei documenti dei flussi documentali e degli archivi», allora previsto dal DPR 428/98 (art. 12) e quindi ripreso dal DPR 445/2000 (art. 61), cioè un responsabile di una grande struttura archivistica. Ovviamente non solo al responsabile si pensò, ma anche ai suoi collaboratori. È noto che trattasi di figura professionale che dev'essere presente in tutte le strutture pubbliche e, dalla concreta esperienza di questi anni, si deve ritenere che il bisogno formativo allora individuato, ma tutt'oggi scarsamente soddisfatto, conservi ancora tutta la propria forza.

Il diploma di operatore d'archivio era finalizzato alla formazione di una figura tecnica idonea ad operare da sola in strutture archivistiche di piccole dimensioni e con documentazione moderna e contemporanea, ma, soprattutto, a collaborare con le professionalità di livello superiore nelle grandi strutture, sia in quelle degli archivi correnti e di deposito delle Amministrazioni, sia in quegli storici, non solo di Stato, ma anche degli enti.

Il pensiero abbastanza unanime dei componenti la commissione fu che la professionalità archivistica, laureata e specializzata, dovesse essere affiancata da una figura di collaborazione tecnica, che oggi è sostanzialmente assente dai nostri ordinamenti del personale pubblico. Si cercò quindi di riproporla attraverso lo strumento formazione, ma differenziando percorsi e requisiti di accesso ed eliminando,

quindi, l'incongruenza dell'accesso col solo diploma di scuola secondaria superiore.

Un nodo che allora non venne affrontato fu, relativamente al corso di specializzazione, il tipo di laurea con il quale accedere, se cioè quella di primo livello o la specialistica, oggi magistrale.

La questione rimase sospesa anche a causa dell'arresto dell'intera iniziativa: fra le proposte che allora furono fatte vi fu quella di consentire l'accesso con la laurea di primo livello e di equiparare lo stesso corso di specializzazione alla laurea di secondo livello. Idea che il sottoscritto considera ancor oggi buona, ma per la cui attuazione occorrerebbe evidentemente un provvedimento legislativo che incontrerebbe molti ostacoli sul proprio cammino.

Lo stesso schema di regolamento, oltre ai corsi di diploma fin qui accennati, prevedeva anche la possibilità, per le Scuole, di dare vita ad iniziative formative specifiche, in collaborazione e/o a vantaggio di altri enti, istituzioni o anche organismi privati, analogamente a quanto previsto per la Scuola superiore della PA.

Uno degli ostacoli più seri, oltre i rilievi dell'ufficio legislativo, che impedirono alla proposta di regolamento di andare avanti fu la mancanza di risorse economiche: il potenziamento delle Scuole previsto in quel testo includeva non solo (e non tanto) l'aumento delle sedi, che avrebbero dovuto essere almeno una per Regione (lasciando comunque in vita quelle esistenti), ma anche la previsione di una retribuzione per i docenti, anche quando fossero dipendenti dell'Amministrazione

In realtà, il problema del corpo docente è uno dei più delicati: quello che esiste oggi è senz'altro numericamente insufficiente ed in ogni caso occorre che l'Amministrazione si dia gli strumenti per la formazione dei propri docenti, soprattutto nel settore delle discipline «nuove», come tutte quelle a base informatica, per le quali le forze esistenti, pur qualificate, sono numericamente inferiori al fabbisogno.

D'altro canto, se le Scuole devono avere il carattere di formazione per l'Amministrazione, è necessario che i loro docenti debbano prioritariamente esser trattati dai ranghi dell'Amministrazione stessa, in quanto i più idonei a trasmetterne saperi e competenze.

In questo campo, cioè la formazione dei docenti, può assumere un interessante rilievo la collaborazione colle Università, peraltro già pre-

vista dal ricordato art. 9 del DPR 368/98 che, appunto, prevede che i corsi di formazione e di specializzazione organizzati dalle Scuole di formazione del Ministero, possano svolgersi anche con il concorso di università e altre istituzioni ed enti italiani e stranieri, mentre le stesse Scuole di formazione possono, a loro volta, partecipare e contribuire alle iniziative delle università e delle altre istituzioni ed enti.

Quindi anche per le Scuole d'Archivio si apre la possibilità, ferma restando la loro natura di istituzioni formative proprie dell'Amministrazione, di instaurare rapporti organici⁴ con le Università, da cui potrebbero scaturire forme di collaborazione e di scambio che sarebbero di vantaggio ed arricchimento ad entrambe le istituzioni.

Luigi Londei*

⁴ Forme di collaborazione stabile fra Scuole d'archivio e strutture universitarie sono propugnate anche da A. ROMITI, *Le Scuole d'Archivio, un vecchio problema sempre nuovo*, in *Scuole d'Archivio. Tradizione e dottrina*, p. 7-31. Questo lavoro presenta una interessante rassegna critica del dibattito sulle Scuole d'Archivio dalla loro istituzione ai giorni nostri.

* Direttore dell'Archivio di Stato di Roma.

Eugenio, un censimento della didattica dell'archivistica nelle Università italiane: il progetto e le prime valutazioni sui dati raccolti

I presupposti del progetto Eugenio¹

L'idea di realizzare un censimento sistematico della didattica dell'archivistica nelle Università italiane nasce innanzitutto dalla constatazione, genericamente condivisa, delle profonde trasformazioni che sia gli archivi che i modelli teorici ed operativi che ne regolamentano la gestione complessiva hanno conosciuto negli ultimi anni. Si è allora voluto verificare in che misura i modelli formativi e in particolare quelli accademici si siano adeguati a tali trasformazioni, partendo dal sospetto che la disciplina, soprattutto in ambito universitario, possa trovarsi in affanno di fronte a sollecitazioni del tutto nuove e al manifestarsi di modelli di produzione, uso e conservazione dei documenti che fino a qualche tempo fa erano poco più che ipotesi². Anche senza avventurarsi in speculazioni teoriche sulla natura dell'archivio informatico – che costituisce l'esempio più eclatante delle trasformazioni cui alludevamo – non è infatti difficile comprendere come a questo allargamento di orizzonti debba corrispondere un nuovo assetto degli stessi oggetti di studio della disciplina, capace di

¹ Eugenio deve il suo nome ad Eugenio Casanova, pioniere della didattica dell'archivistica nelle Università italiane, ed è stato sviluppato partendo da un progetto di ricerca condotto nell'ambito dell'attività scientifica del Dipartimento di scienze storiche, artistiche, documentarie e del territorio dell'Università degli Studi di Macerata. Il modello di rilevamento dei dati e l'analisi per la definizione dei requisiti dell'applicativo sono stati sviluppati da Federico Valacchi e Paola Pizzichini. UniCENS, l'applicazione web che implementa i servizi del censimento è stata realizzata da Maurizio del Monte. La banca dati è consultabile all'indirizzo <<http://eugenio.unimc.it/>>.

² Come ha notato Mariella Guercio «sebbene la dinamicità della disciplina non sia mai stata messa in discussione (...) i programmi educativi per gli archivisti non sono stati innovati con sufficiente determinazione né in ambito universitario né nelle scuole d'archivio»: M. GUERCIO, *Il rinnovamento dei contenuti e degli strumenti didattici nell'insegnamento dell'archivistica*, in *Documenti & Archivi*, a cura di R. Guarasci, Università della Calabria, Rende, 2002, p. 21-38 (Quaderni del Dipartimento di Linguistica, 20), a p. 22.

dar conto delle nuove esigenze e dei nuovi strumenti con cui l'archivista deve confrontarsi. Ancora una volta, insomma, occorre far fronte in maniera adeguata alla intrinseca dinamicità della disciplina e del suo oggetto di studio, valutando la coerenza dei modelli formativi.

Altro elemento che suscita l'esigenza di un monitoraggio puntuale sullo stato di salute e sulla fisionomia della didattica dell'archivistica è poi quello strutturale, in relazione alle trasformazioni e alle scosse di assestamento determinate nell'Università italiana dalla riforma avviata nel 1999. Tale riforma, indipendentemente dal giudizio che se ne voglia dare, ha determinato una significativa moltiplicazione dei corsi di studio, da cui è scaturita un'altrettanto significativa e complessa articolazione dell'offerta e dei percorsi didattici e formativi. L'archivistica, che dormiva sonni tutto sommato tranquilli nei vecchi ordinamenti delle Facoltà di lettere e di beni culturali, si è trovata – almeno teoricamente – proiettata in una molteplicità di corsi di studio, a contatto talvolta con discipline e modelli culturali piuttosto distanti dai suoi consueti punti di riferimento. Bisogna allora comprendere se con l'attivazione delle nuove tabelle qualcosa sia cambiato, se davvero i confini dell'archivistica si siano allargati e se – a fronte del nuovo assetto – la disciplina svolga in maniera adeguata il suo ruolo nei nuovi scenari.

Altra novità non trascurabile, per le ripercussioni che ha avuto ed avrà, è stata la ridefinizione dei settori scientifico disciplinari di afferenza dei docenti, per effetto della quale la collocazione univoca di archivistica nel vecchio settore M12A si è trasformata in una coabitazione con la biblioteconomia nel nuovo M-STO/08³. Anche in que-

³ Il nuovo settore viene così definito ed articolato: "M-STO/08 ARCHIVISTICA, BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECONOMIA. Le competenze del sottosectore archivistica riguardano sia lo studio della tradizione e dell'ordinamento dei materiali d'archivio sia lo studio degli archivi come strutture di ordinamento e conservazione del materiale tramandato, con particolare attenzione alle norme relative alla selezione, allo scarto e alle applicazioni delle tecniche di registrazione del materiale documentario. Considerano un arco cronologico che va dal tardo medioevo all'età contemporanea, con il suo fulcro nell'età moderna in cui si consolidano le tecniche e le grandi strutture della conservazione documentaria. Le competenze del sottosectore bibliografia e biblioteconomia riguardano la storia della tradizione dei testi scritti, elaborati o tramandati su qualunque supporto, del loro ordinamento e messa

sto caso c'è da capire se ci troviamo di fronte a scenari inediti che determinano nuove alleanze “politiche” e scientifiche e che conferiscono alle discipline documentarie assetti più stabili ed articolati oppure se per l'archivistica l'abbraccio con il settore “cugino” può rivelarsi controproducente. È infatti convinzione di molti come – soprattutto nel contesto digitale – gli sbarramenti canonici tra archivi e biblioteche siano destinati cadere a fronte di una crescente integrazione concettuale ed operativa che contribuisce a ridefinire l'intero settore nell'ambito di quella che viene definita LIS (Library and Information Science). È anche vero, però, che il processo di integrazione deve essere governato con attenzione, se non si vogliono al contrario correre rischi di “disintegrazione” e snaturamento di modelli culturali del tutto peculiari e consolidati quali sono quelli intorno ai quali ruotano gli archivi e l'archivistica.

Su un versante meno squisitamente scientifico, ma non privo di rilevanza e ricadute concrete, il ragionamento deve poi tener conto degli equilibri tra i due subsettori nella composizione del corpo docente, con particolare riferimento alla possibilità che il settore M-STO/08 ha di incidere sulle politiche culturali complessive e dei singoli atenei in difesa degli interessi e della visibilità delle diverse discipline che in esso si riconoscono. Su questo tema, come sugli altri fin qui introdotti, avremo modo comunque di tornare più avanti.

Da un altro punto di vista un ulteriore stimolo alla costruzione del censimento della didattica è stato infine l'esigenza di verificare se e come il modello formativo accademico sia rispondente alle esigenze del mercato del lavoro nel settore e in che modo esso si rapporti con l'articolata e non sempre coordinata offerta formativa extra accade-

in uso; riguardano altresì la realtà semantica dei documenti e lo studio della progettazione, fabbricazione, diffusione, informazione, conservazione libraria intesa come elemento costituente la storia della cultura. Il settore ha una caratterizzazione scientifica e teorica riscontrabile anche nella peculiarità metodologica di ricerche che tengono conto del triplice livello degli oggetti di studio: la realtà fisica dei documenti, quella letteraria (testuale, autorale, editoriale) e quella concettuale ricorrendo a una logica propria, servendosi tra l'altro dei linguaggi e delle tecniche informatiche” (cfr. Declaratorie descrizione dei contenuti scientifico-disciplinari dei settori di cui all'art. 1 del Decr. Min. 23 dicembre 1999, allegato B al Decr. Min. 4 ottobre 2000, disponibile all'indirizzo <<http://www.miur.it/UserFiles/116.htm>>).

mica ed in particolare con le cosiddette “Scuole d’Archivio”. Ciò tenendo conto, ovviamente, delle profonde trasformazioni subite non solo dalla disciplina ma anche dal profilo giuridico e professionale di chi esercita o vorrebbe esercitare la professione di archivista. A questo livello gli obiettivi e i risultati di Eugenio incrociano inevitabilmente anche il lavoro che è stato portato avanti dall’ANAI, con particolare riferimento ai temi della certificazione professionale e della formazione⁴ e contribuiscono a dimostrare l’urgenza dell’ipotesi di valutare quali siano le opportunità di raccordare l’azione delle Università e dell’associazione professionale (sia pure nel rispetto delle finalità prioritarie di ognuno dei soggetti coinvolti) negli interessi della disciplina e della professione.

Gli obiettivi

Il progetto Eugenio ha mosso i suoi primi passi nel 2004, con l’obiettivo principale di disegnare una mappa della didattica dell’archivistica nell’Università italiana, individuando gli atenei nei quali l’insegnamento è attivato, i docenti che impartiscono insegnamenti riconducibili al subsettore archivistico del settore scientifico disciplinare M-STO/08 e la fisionomia che i singoli corsi assumono nei rispettivi contesti didattici.

Come avremo modo di tornare a precisare illustrando brevemente la struttura delle schede di rilevamento e il modello di restituzione dei dati, una delle finalità principali di questa mappatura era quella di cercare di comprendere quali fossero i contenuti didattici che si celano dietro quella vera e propria babele semantica che si annida nelle denominazioni dei corsi riconducibili all’archivistica e, per questo motivo, si è prestata particolare attenzione anche ai programmi di ogni corso. Nello stesso tempo si è voluto valutare il peso (espresso in

⁴ Per approfondimenti si vedano le relative sezioni sul sito ANAI all’indirizzo <<http://www.anai.org>>. Sulla certificazione si veda inoltre C. DAMIANI, *Gruppo di lavoro ANAI sulla certificazione degli archivisti*, «Il mondo degli archivi», 1/2006, disponibile anche *on line* all’indirizzo <http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/420/parentchannel/84/title/Gruppo_di_lavoro_ANAI_sulla_certificazione_degli_archivisti.html>. Di sicuro interesse anche le sezioni “Politica e professioni” e “Formazione e aggiornamento” del sito *Il mondo degli archivi on-line* <<http://www.ilmondodegliarchivi.org/index.html>> frutto della collaborazione tra ANAI e Direzione generale per gli Archivi.

crediti formativi) dei singoli corsi nei contesti di riferimento, cercando anche di capire all'interno di quali contesti didattici e con quali caratteristiche la disciplina viene impartita.

Per quanto riguarda i professori strutturati, oltre alla ricostruzione di una banale anagrafica, l'obiettivo era quello di restituire il profilo scientifico dei singoli docenti, nel tentativo di contribuire alla individuazione delle rispettive "aree di influenza", in vista di una auspicabile discussione sulla riorganizzazione degli assetti complessivi della didattica e della ricerca, da inquadrare ovviamente nel massimo rispetto dell'autonomia dei singoli docenti e degli atenei. Accanto agli strutturati poi – come vedremo – si è ovviamente voluto dar conto anche del significativo numero di docenti a contratto che incidono sensibilmente sulla didattica e sulla programmazione. In particolare, per quanto riguarda i docenti a contratto, si è andati a ricercare l'ambito professionale di provenienza che spesso rivela più di ogni programma l'orientamento e l'impostazione della didattica stessa.

Fin qui gli obiettivi che potremmo definire di natura "operativa". Ma a sostenere la ricerca è stata anche la volontà di contribuire a creare i presupposti per una razionalizzazione ed un potenziamento della disciplina in ambito accademico e per la definizione di un modello formativo più organico, all'interno del quale sia chiaro il ruolo dell'Università in ambito archivistico.

È forse il caso di dire subito come i risultati del censimento confermino ciò che già empiricamente si percepiva e si percepisce e cioè il rischio reale dell'estinzione della disciplina o, quanto meno, della dispersione dei suoi valori fondanti. A generare il rischio sono sicuramente fattori strutturali e oggettivi sui quali è difficile intervenire. Ma la sensazione che si ricava, come cercheremo di dimostrare, è anche quella di una eccessiva accondiscendenza dell'archivistica accademica italiana a modelli di sicura solidità culturale costruiti però per dare risposta ad esigenze diverse da quelle che l'Università contemporanea deve soddisfare. Questa tendenza, in sé non deprecabile, ha progressivamente svuotato la disciplina – e proprio nel momento in cui del suo contributo c'era più bisogno – dei suoi contenuti operativi privilegiando la dimensione "contemplativa" (sia pure molto raffinata) del passato su quella operativa intesa come collaborazione alla definizione dei modelli di regolamentazione e gestione dei sistemi

documentari correnti. L'incapacità di governare con maggiore incisività le trasformazioni introdotte dalla diffusione del documento informatico ed il relativo ritardo con cui si è compreso che anche per l'archivista conservatore l'archivio informatico è uno dei principali terreni di battaglia sono solo un segnale, anche se forse il più importante, in questo senso.

Se è vero che da qualche anno a questa parte si registra una relativa inversione di tendenza e aumenta il numero dei corsi di archivistica che si fanno carico di questo problema, è vero anche che, se davvero si vuole invertire questo andamento, occorre affrontare il problema in un'ottica nuova. Innanzitutto è necessario valutare se e come sia possibile, almeno in determinate realtà, svincolare l'archivistica dal contesto per lei un po' angusto dei beni culturali per tornare ad agganciarla anche alla sua dimensione giuridica e gestionale, con particolare riferimento ai temi della diffusione dei documenti informatici e alla formazione di figure professionali che siano davvero in grado di governare questi nuovi archivi.

Le fasi del progetto

Il lavoro è partito da una minuziosa ricognizione delle nuove tabelle ministeriali⁵, finalizzata ad accertare in quante e quali classi di laurea fosse compreso il settore scientifico disciplinare M-STO/08. Questa fase della ricerca è stata condotta utilizzando essenzialmente la banca dati Cineca/MIUR e non ha comportato particolari difficoltà⁶. Più complesso, almeno nella fase iniziale, il lavoro successivo, volto ad individuare gli atenei in cui la disciplina fosse effettivamente impartita. La ricerca in questo senso intendeva fare affidamento essenzialmente

⁵ Decr. Min. 4 agosto 2000, *Determinazione delle classi delle lauree universitarie*, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 19 ott. 2000 n. 245 - *Supplemento ordinario n. 170* e disponibile all'indirizzo http://www.miur.it/0002Univer/0021Offert/0093Classi/index_cf2.htm.

⁶ Ciò anche perché la ricognizione ha potuto fare affidamento sui risultati già raggiunti da Paola Pizzichini nello sviluppo della sua tesi di laurea, discussa nell'anno accademico 2003-2004 presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Macerata di cui chi scrive è stato relatore. Per una sintesi di questo lavoro si veda P. PIZZICHINI, *Elementi per un monitoraggio sull'insegnamento dell'archivistica in ambito universitario*, «Archivi & Computer», 2005/1, p. 124-130.

sui siti web delle Università ma ci si è dovuti ben presto rassegnare ad integrare tali strumenti con le guide cartacee e in qualche caso con “interviste” ai colleghi, vista la qualità e il livello di aggiornamento davvero deludente di molti siti web accademici e in particolare di quelli delle facoltà umanistiche. Studiando i primi dati campione, tanto faticosamente guadagnati, è stato possibile mettere a punto il modello definitivo di rilevamento e, successivamente, dopo aver integrato il gruppo di progetto con le preziose competenze di Maurizio del Monte, procedere alla individuazione delle soluzioni tecnologiche ritenute più opportune ai fini della realizzazione del prototipo.

Un impulso decisivo Eugenio lo ha avuto dalla riunione della Conferenza nazionale dei docenti di archivistica, nata da un’idea di Antonio Romiti, tenutasi a Firenze il 9 febbraio del 2006. In quella occasione è stato presentato ai colleghi il prototipo di Eugenio e, soprattutto, si è deciso di procedere ad un rilevamento puntuale dei dati a carico non più del gruppo di progetto ma dei singoli docenti e, quindi, molto più affidabile di quello effettuato in precedenza. Sulla base del modello di rilevamento spedito ai singoli docenti e grazie alla fattiva collaborazione di quasi tutti gli interessati si è arrivati in tempi relativamente brevi a nuovi e più stabili assetti della banca dati. Su questa base è stato allora possibile definire il modello di restituzione delle informazioni e rendere fruibili le informazioni stesse *on line*.

Il lavoro su Eugenio però non si ferma, almeno per il momento e compatibilmente con le risorse disponibili. Intanto, nel mese di giugno è stato realizzato il modulo che consente ai singoli docenti abilitati di implementare in maniera autonoma la banca dati, passaggio che insieme allo spirito di collaborazione dei colleghi potrà rivelarsi decisivo per gli sviluppi futuri. Sono ancora in cantiere, invece, anche se in stato di progettazione avanzato, i moduli che consentiranno la storicizzazione dei dati per anno accademico e modalità di interrogazione della base dati più evolute di quelle attualmente disponibili.

L’applicativo e la sua architettura

a) Modulo di inserimento e gestione dei dati

Per quanto concerne il modulo di inserimento e gestione dei dati, la vera anima di Eugenio, si può dire che esso è sostanzialmente un

DB a oggetti all'interno del quale ogni oggetto corrisponde a una tipologia di scheda da caricare.

Le schede utilizzate (con i relativi campi) sono:

Ateneo

- *Denominazione*
- *Sito web di riferimento*
- *Note*

Docente

- *Cognome*
- *Nome*
- *Ateneo*
- *E-mail*
- *Recapito*
- *Sito web di riferimento*
- *Facoltà*
- *Dipartimento*
- *Settore disciplinare*
- *Qualifica del docente*
- *Ambiti di provenienza* (ambito professionale di provenienza dei docenti a contratto)
- *Ambiti di ricerca, Tirocini e stage, Dottorati, Assegni di ricerca, Master, Strutture di ricerca*

Disciplina

- *Denominazione*
- *Ateneo*
- *Docente*
- *Settore disciplinare*
- *Programma*
- *Bibliografia*
- *Riferimenti web*
- *Tipologia di rapporto* (solo per i docenti a contratto o in affidamento)

Alla scheda disciplina sono poi associate le sottoschede:

Modulo

- *Denominazione* (titolo specifico del modulo)

- *Docente*
- *Qualifica* (“affidamento” o “contratto”)
- *Contesti didattici* (contesti didattici in cui il singolo modulo è impartito)
- *Programma*
- *Bibliografia*
- *Riferimenti web*
- *Durata*
- *Crediti*

Contesto

- *Facoltà*
- *Classe di laurea*
- *Corso di laurea*
- *Indirizzo* (primo livello di specificazione)
- *Curriculum* (secondo livello di specificazione)
- *Obbligatoria* (campo del tipo si/no)
- *Durata* (espressa in ore)
- *Crediti*
- *Anno di corso* (anno in cui l’insegnamento è previsto secondo il piano di studio statutario o consigliato)
- *Programma*
- *Bibliografia*

Collegando l’intestazione delle diverse schede a un’altra scheda (collegamento che si attua attraverso la selezione da menù a tendina che si auto-aggiorna) si creano le relazioni che strutturano l’informazione e permettono successivamente la navigazione tra gli oggetti.

Al centro del modello relazionale, coerentemente all’idea di base del progetto che è appunto quella di censire i corsi di archivistica, sta la scheda disciplina. A questa scheda sono correlate tutte le informazioni relative ai docenti, agli atenei e ai contesti in cui l’insegnamento è impartito.

Come si diceva sopra, dopo una fase di sperimentazione, in cui il gruppo di progetto si è fatto carico del gravoso lavoro di inserimento dei dati relativi a tutti gli atenei si è infine deciso di rendere possibile ai singoli docenti l’aggiornamento on line dei propri dati. Ad oggi ogni docente del settore è in possesso di un *user name* e di una *password* che gli consentono l’accesso remoto al modulo gestionale e l’ag-

giornamento dei propri dati. Il modulo di gestione prevede diversi livelli di accesso con i relativi privilegi. Al livello più alto è l'amministratore che controlla e può modificare l'intera banca dati e a cui spetta il compito di validare i dati inseriti dai collaboratori. Ad un livello più basso stanno invece i collaboratori: ogni utente appartiene ad un gruppo di lavoro che corrisponde all'insieme dei docenti dell'ateneo in cui insegna. Ciò significa che l'utente autenticato potrà inserire e modificare solo le proprie schede e quelle inserite dagli altri docenti del suo gruppo di lavoro.

b) Modulo di consultazione

Dal modulo di consultazione è invece possibile accedere on line alle informazioni relative alla didattica dell'archivistica nelle Università italiane. È possibile visualizzare l'elenco e le schede dei docenti, sia incardinati che a contratto, quello degli atenei in cui l'insegnamento è presente e le denominazioni che i diversi insegnamenti assumono nei relativi atenei. Per quanto concerne la discipline si può inoltre verificare all'interno di quali contesti didattici esse siano impartite, con le eventuali variazioni di "peso" (in crediti formativi), numero di ore e programmi⁷.

Le scelte tecnologiche⁸

L'applicazione è stata pensata come servizio web per garantire la necessaria flessibilità di navigazione/presentazione dei dati strutturati oggetto di ricerca e per agevolare l'accesso collaborativo in scrittura/lettura ad un *repository* centrale, per permettere ai singoli di fornire le informazioni di propria competenza in modo semplice, veloce e senza dar luogo a ridondanze e inesattezze. La tecnologia adottata è stata scelta nel mondo *open-source* per poter usare degli strumenti di partenza flessibili e testati in migliaia di installazioni in tutto il mondo e per non vincolare in alcun modo a prodotti specifici la possibilità di utilizzare e far scalare l'applicazione in contesti di produzione (oltre il

⁷ Per ulteriori chiarimenti sulle caratteristiche e sul funzionamento del modulo di consultazione si rimanda alla guida *on line* di Eugenio disponibile all'indirizzo <<http://eugenio.unimc.it/hlpa1>>.

⁸ Alla stesura di questo paragrafo ha contribuito in maniera determinante Maurizio Del Monte che ringrazio.

prototipo). Le esigenze espresse hanno trovato come ottimo punto di partenza il sistema di gestione contenuti *Plone*⁹. Gli utenti possono usare Eugenio accedendo con un *browser web* al sito <http://eugenio.unimc.it>. Il servizio è accessibile tramite un qualsiasi navigatore web di ultima generazione e dispone di una serie di pagine introduttive che guidano i nuovi utenti all'utilizzo.

I dati emersi dal censimento: prime valutazioni

I contesti didattici

Una volta esaurita la fase di progettazione ed implementazione e avviate le procedure per una gestione condivisa, è stato finalmente possibile iniziare la valutazione dei dati raccolti ed entrare nel merito degli obiettivi concreti del progetto.

Va detto subito, al riguardo, che la ricerca è appena agli inizi e che il campione disponibile non può essere considerato del tutto esauritivo perché i dati in qualche caso sono ancora parziali¹⁰. A questo va aggiunta la dinamicità con cui evolve l'offerta formativa, esposta a sollecitazioni di natura diversa e in particolare ai costanti ridimensionamenti dei fondi disponibili che innescano altrettanto continui tagli, accorpamenti e assestamenti nell'organizzazione della didattica. Detto questo, però, non si può fare a meno di notare come la banca dati faccia ad oggi affidamento su un patrimonio informativo rispettabile e come già da una prima analisi di questi dati possano scaturire considerazioni in grado di avviare e orientare la discussione sui diversi temi collegati al censimento.

Dal punto di vista meramente quantitativo si può dire subito che insegnamenti di ambito archivistico sono previsti nell'offerta didattica di 35 dei 92 atenei italiani, con una diffusione quindi sostanzialmente piuttosto limitata. Le discipline censite sono 152 e vengono impartite a larghissima maggioranza nelle Facoltà di lettere e filosofia e di beni culturali, che da sole ospitano oltre il 90% degli insegnamenti di archivistica.

⁹ Cfr. <<http://plone.org>>.

¹⁰ Il problema si pone in particolare per gli atenei dove, in assenza di docenti incardinati nel settore, si è dovuto procedere ad un rilevamento basato sui siti web e sugli altri strumenti di comunicazione disponibili.

Tabella 1 - Insegnamenti per Facoltà

FACOLTA'	NUMERO DI CORSI
Lettere e filosofia	115
Conservazione dei beni culturali	23
Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari	7
Architettura	2
Scienze della formazione	2
Interfacoltà: economia – lettere e filosofia	1
Economia	1
Interfacoltà : lettere e filosofia - scienze della formazione - scienze politiche	1
Lingue e letterature straniere moderne	1
Musicologia	1
Scienze matematiche, fisiche e naturali	1
Scienze politiche	1
Tecnologia dei beni culturali (Interfacoltà)	1

Fin da una prima sommaria analisi dei dati emerge un elemento di valutazione importante, quello della prevalente collocazione della disciplina nell'universo delle discipline umanistiche e in contesti di norma fortemente connotati da una percezione tendenzialmente speculativa delle risorse culturali. Questa collocazione era ampiamente prevedibile ed è chiaro che questo tipo di habitat, particolarmente congeniale a certi settori dell'archivistica, deve essere difeso ad ogni costo dall'insidia rappresentata da modelli ideologicamente opposti che ritengono di dover interpretare la realtà solo alla luce di parametri economici, dimenticando che esistono valori essenziali che non possono essere monetizzati. Al tempo stesso, però, bisogna capire attraverso quali strade arrivare all'obiettivo della salvaguardia e della valorizzazione *reale* dei beni culturali e dei valori di cui essi sono veicoli e domandarsi se sia davvero utile arroccarsi nel "castello della cultura" rifiutando qualsiasi confronto con l'esterno.

In questo senso, tornando ai dati del censimento, non si può fare a meno di notare quella che alla luce delle tendenze generali sembrerebbe un'evidente anomalia e che invece può rappresentare un'ipotesi interessante in direzione di un rinnovamento possibile dell'approccio alla disciplina e ai beni culturali. È il caso dell'Università dell'Insubria, dove un insegnamento di archivistica e biblioteconomia è presente

nella Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, presso la quale è attivato un corso di Scienze dei beni e delle attività culturali. Come si ricava proprio dal manifesto degli studi di quella Università, “in Italia (a. a. 2004-2005), esistono 76 corsi di laurea in scienze dei beni culturali (classe XIII) articolati in 108 diversi *curricula*. Nella stragrande maggioranza, si tratta di corsi sbilanciati in senso umanistico, vuoi perché nati all’interno di Facoltà di lettere e filosofia, vuoi perché ancora improntati a una concezione idealistica dei valori della cultura. I corsi attivi in Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali sono solo quattro”¹¹. Il caso dell’Università dell’Insubria per certi versi può essere considerato quasi una provocazione ma al tempo stesso è il segnale della possibilità, se non dell’esigenza, di guardare le discipline afferenti ai beni culturali anche attraverso lenti diverse da quelle utilizzate nella maggior parte dei casi. Magari domandandosi se è possibile coniugare le rigorose peculiarità scientifiche delle singole discipline con la possibilità di generare modelli formativi capaci di costruire anche gli strumenti necessari a rendere spendibili queste conoscenze specialistiche.

Ma a ben guardare il problema principale non è neppure quello del modello di approccio al sistema dei beni culturali. Se si scorre la tabella infatti colpisce l’assenza di discipline documentarie dalle Facoltà di giurisprudenza, mentre in un solo caso (Padova) l’archivistica viene impartita in una facoltà come Scienze politiche dove, soprattutto per certi indirizzi, sembrerebbe poter trovare una collocazione ideale. Questo è con ogni probabilità il primo segnale di quel progressivo ridimensionamento (per non parlare di isolamento) della disciplina su cui avremo modo di tornare a soffermarci. Storicamente l’archivistica – almeno quella accademica – ha mosso infatti i suoi primi passi e si è consolidata proprio all’interno del mondo giuridico. Solo per fare qualche esempio la prima cattedra “moderna” di archivistica nell’Università italiana fu attivata a Roma da Eugenio Casanova nella Facoltà di Scienze politiche nel 1925 e i padri fondatori della disciplina avevano formazione giuridica come molti altri studiosi e docenti che dopo di loro hanno contribuito in maniera decisiva agli

¹¹ I dati sono tratti dalla presentazione del corso per l’anno 2005-2006 disponibile all’indirizzo <http://www3.uninsubria.it/uninsubria/allegati/pagine/1371/Pres_SBAC_05_06.pdf>, p. 8.

sviluppi della disciplina. Allo stesso modo l'Amministrazione archivistica, che tanta parte ha avuto ed ha nella formazione e dalle cui fila sono approdati al mondo accademico molti prestigiosi docenti, ha avuto almeno fino al 1975 un inquadramento di prevalente carattere giuridico alle dipendenze del Ministero dell'interno. Del resto la componente giuridica, sia che si guardi ai problemi collegati alla gestione dei documenti nella loro fase attiva sia che ci si occupi di ricostruire i profili istituzionali dei soggetti produttori è questione centrale del mestiere dell'archivista o almeno di un archivista che non si rassegni a giocare solo il ruolo di conservatore di documenti per altrui esigenze.

Più in generale, quindi, almeno in ambito accademico, sembra ormai necessario invertire la tendenza che ha visto progressivamente crescere la dimensione squisitamente culturale dell'archivistica a discapito della sua anima giuridica, "tecnica" e gestionale, che ne è invece componente essenziale e ne fa strumento di governo dei processi che portano alla progettazione e alla gestione dei complessi documentari fin dalla fase attiva. Il rischio, nella attuale collocazione, è quello di "marginalizzare" la disciplina nel più ristretto ambito dei beni culturali o, più in generale, di corsi di studio umanistici, rinunciando ad un ruolo importante ed articolato che l'archivistica potrebbe giocare in contesti molto più ampi.

Questo non significa naturalmente rinnegare il ruolo che le discipline archivistiche hanno nell'ambito dei beni culturali né tanto meno disconoscere l'importanza e l'interesse centrale degli studi umanistici in senso ampio, quanto piuttosto valutare l'opportunità di allargare gli orizzonti dell'archivistica, sottolineandone la funzionalità anche all'interno di percorsi formativi di natura tecnica, giuridica e amministrativa.

Il problema del resto si manifesta in maniera ancora più evidente quando, entrando più a fondo nel quadro dei contesti didattici si passa ad esaminare all'interno di quali classi e in che percentuali siano impartiti insegnamenti di archivistica.

Tabella 2 - Insegnamenti per classe (triennale)

CLASSE	DENOMINAZIONE	NUMERO DI CORSI
13	Beni culturali	82
38	Storia	25
5	Lettere	22
18	Scienze dell'educazione e della formazione	4
3	Scienze della mediazione linguistica	3
41	Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali	3
4	Scienze dell'Architettura e dell'Ingegn. Edile	2
17	Scienze dell'economia e della gestione aziendale	2
14	Scienze della Comunicazione	1
29	Filosofia	1
39	Scienze del turismo	1

Come si evince dalla tabella, per quanto riguarda le lauree triennali, in linea con i dati precedenti, la schiacciante maggioranza degli insegnamenti si colloca nella classe 13, quella cioè di Scienze e conservazione dei beni culturali, seguita a considerevole distanza dalle classi 38 (Storia) e 5 (Lettere). Anche in questo caso ci troviamo di fronte alla conferma di un consolidato radicamento delle discipline archivistiche in determinati ambiti scientifici e didattici mentre l'archivistica tende a perdere terreno all'interno di corsi di studi nei quali la sua presenza era tradizionalmente solida e la sua funzione – soprattutto per quanto riguarda la classe di storia – assolutamente centrale. Emerge una volta di più l'esigenza di riuscire ad evidenziare le molte anime della disciplina, magari razionalizzandone percorsi e contenuti, evitando di far coincidere la disciplina stessa con una sola delle sue facce, che talvolta non è nemmeno quella più attraente.

Abbastanza tenui e quasi sempre legati a congiunture locali piuttosto che a un progetto organico i segnali di apertura verso altre classi. Interessante, per la prospettiva da cui vorremmo guardare al futuro dell'archivistica, l'inserimento di corsi di gestione dei documenti nella classe di scienze dell'economia e della gestione aziendale, come avviene per esempio nel caso dell'Università di Macerata, dove si tiene un corso di informatica documentale presso la Facoltà di economia.

Se passiamo infine ad esaminare i dati relativi alle lauree magistrali ci troviamo di fronte ad un panorama quantitativamente più artico-

lato che vede l'ovvia prevalenza della classe 5/S, seguita, sempre a considerevole distanza, dalle classi di storia. D'altra parte, per quanto riguarda i corsi di laurea specialistica, la connotazione umanistica è, se possibile, ancora più marcata.

Tabella 3 - Insegnamenti per classe (magistrale)

CLASSE	DENOMINAZIONE	NUMERO DI CORSI
5/S	Archivistica e biblioteconomia	39
16/S	Filologia moderna	5
97/S	Storia medievale	4
98/S	Storia moderna	4
94/S	Storia contemporanea	4
95/S	Storia dell'Arte	4
88/S	Scienze per la cooperazione allo sviluppo	3
2/S	Archeologia	3
24/S	Informatica per le discipline umanistiche	2
13/S	Editoria, comunicazione multimediale e giornalismo	1
15/S	Filologia e letterature dell'antichità	1
21/S	Geografia	1
51/S	Musicologia e beni musicali	1
73/S	Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale	1
87/S	Scienze pedagogiche	1

Al riguardo, però, il dato forse più allarmante è il numero relativamente basso di atenei in grado di attivare i corsi di laurea specialistici in archivistica e biblioteconomia¹². Ciò sembrerebbe suggerire l'esigenza di strategie sorrette da alleanze tra i diversi atenei e magari supportate da una programmazione finalizzata a razionalizzare e riqualificare le risorse e a individuare con chiarezza i rispettivi ambiti di applicazione. Intorno a questo tipo di progetto le magistrali in archivistica potrebbero divenire centri interuniversitari di eccellenza nei diversi ambiti applicativi: da quello storico (magari ulteriormente articolato sulla base di periodizzazioni storiografiche ed istituzionali)

¹² Al momento del rilevamento (a. a. 2005/2006) erano attivi corsi di laurea magistrale in archivistica e biblioteconomia presso gli atenei di Bologna (sede di Ravenna), Catania, Firenze, Lecce, Macerata (sede di Fermo), Padova, Siena (sede di Arezzo), Udine, Urbino, Venezia e Viterbo.

a quello informatico, contribuendo peraltro ad abbattere quella perversa tendenza alla frammentazione e al localismo che ha come unica conseguenza (e lo vedremo anche affrontando il problema dei docenti) quella di indebolire la struttura.

Bisogna comprendere poi quali siano il ruolo e la realistica spendibilità di una laurea magistrale in archivistica. La laurea magistrale è una specializzazione a forte connotazione scientifica che indirizza verso la ricerca o è un titolo professionale altamente qualificante e come tale destinato ad incidere in maniera significativa nel curriculum di chi lo consegue, garantendo vantaggio competitivo al momento di concorsi e valutazioni? Probabilmente un aspetto non esclude l'altro ma qui il discorso scivola verso il terreno insidiosissimo della certificazione della professionalità archivistica e dei criteri di valutazione di tale professionalità. Si tratta di un tema molto ampio e assolutamente centrale che va al di là della natura della laurea magistrale e abbraccia l'intero universo della formazione archivistica, compresa quella impartita fuori dalle Università. Quello che è certo è che per l'Università o, meglio, per l'archivistica accademica, la soluzione di questo tipo di problema è urgente e assolutamente vitale. Occorre infatti tenere presente che la generale mancanza di punti di riferimento in uscita dall'Università allontana sempre più gli studenti dai corsi di archivistica e che ciò è tutto sommato comprensibile: chi si iscriverebbe con entusiasmo ad un corso universitario al termine del quale non ha ben chiaro che cosa si troverà ad avere acquisito, senza neppure avere idea se il suo titolo sia riconosciuto da tutti i soggetti presso i quali potrebbe essere impiegato?

Per l'Università si rende necessaria allora innanzitutto un' incisiva azione *interna*, tesa a rimodellare e razionalizzare i percorsi formativi e a renderli in definitiva più identificabili e appetibili. Ma lo sforzo più grande deve essere svolto a livello normativo, individuando, in stretta collaborazione con gli altri soggetti coinvolti, percorsi formativi articolati ma al tempo stesso omogenei, sia nel loro sviluppo che negli esiti. Si potrebbe intanto iniziare con il coordinare in maniera più efficace l'azione di Università e Scuole d'Archivio¹³, magari prevedendo la Scuola d'Archivio come una particolare specializzazione *post*

¹³ È utile ricordare che attualmente per accedere alle Scuole d'Archivio è sufficiente il diploma di scuola media superiore.

lauream per quanti vogliono operare sulle tipologie documentarie tipiche del modello conservativo imperniato sugli Archivi di Stato¹⁴ e comunque individuando con chiarezza i criteri per l'affidamento di incarichi di natura archivistica nel tentativo di evitare sovrapposizioni e incertezze che invece allo stato attuale non mancano di manifestarsi. In particolare se il diploma rilasciato dalle Scuole “costituisce requisito per la direzione delle sezioni separate degli archivi delle regioni, delle province e dei comuni capoluoghi di provincia (...) e titolo professionale per l'eventuale assegnazione di incarichi di riordinamento di tali archivi o di altri archivi di notevole interesse storico”¹⁵ sembrerebbe opportuno prevedere tra i requisiti di ammissione alla Scuole d'Archivio la laurea e possibilmente la laurea in archivistica. Questo sarebbe il primo passaggio verso l'auspicato coordinamento dei ruoli e contribuirebbe con ogni probabilità a dare ulteriore validità e credibilità sia alla laurea che al diploma risolvendo il paradosso che si registra talvolta nella situazione attuale, per effetto del quale incarichi archivistici possono essere affidati a operatori non laureati che con i due anni di scuola sopravanzano chi ha alle spalle un percorso universitario indubbiamente più lungo e complesso. In questo nuovo assetto, invece, si potrebbe intanto prevedere la laurea triennale in archivistica come requisito di base per l'accesso alla professione e considerare le ulteriori specializzazioni (sia la magistrale che il diploma di scuola d'archivio) come ulteriori titoli di merito nella valutazione dei *curricula* magari armonizzando e definendo in maniera più organica i rispettivi percorsi formativi.

I docenti

Come già abbiamo avuto modo di ricordare i criteri di rilevamento dei docenti sono in qualche modo subordinati alle discipline, nel senso che sono stati censiti tutti i docenti che impartiscono insegna-

¹⁴ Questa sembrerebbe del resto la vocazione principale delle scuole d'archivio come conferma ciò che si legge nella pagina di presentazione sul sito dell'Amministrazione archivistica: «Le Scuole tendono essenzialmente alla formazione professionale del personale scientifico in servizio presso l'amministrazione archivistica» < <http://www.archivi.beniculturali.it/servizioII/formaz.htm> >.

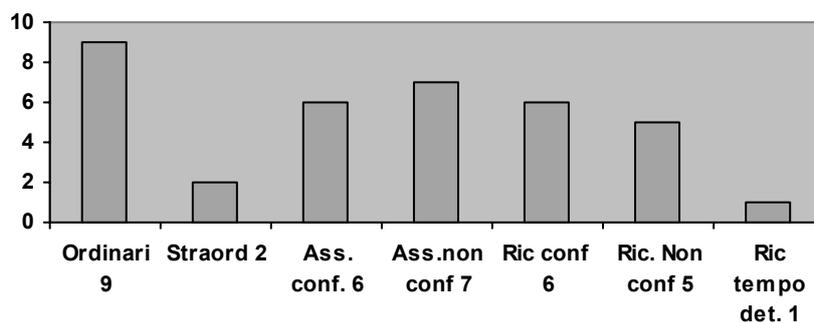
¹⁵ *Ibidem*.

menti riconducibili al settore M-STO/08, indipendentemente dal settore in cui i docenti stessi sono incardinati.

Secondo questo parametro sono stati individuati 99 docenti, di cui 51 di ruolo e 48 a contratto.

Dei 51 docenti di ruolo 38 appartengono al settore scientifico disciplinare M-STO/08 ma solo 36 sono direttamente riconducibili al sottosectore archivistico, dal momento che il profilo scientifico di alcuni docenti che pure insegnano archivistica è chiaramente da inquadrare nell'ambito biblioteconomico. Sono invece 13 i docenti di altri settori che a diverso titolo tengono corsi di archivistica¹⁶.

Docenti del settore archivistico per qualifica



Particolarmente significativo il numero dei docenti a contratto, che, come si è visto, sfiora la percentuale del 50%. I professori a contratto provengono a grande maggioranza dall'amministrazione archivistica (27 docenti, in prevalenza funzionari degli Archivi di Stato e delle Soprintendenze). I docenti a contratto che provengono da settori diversi della pubblica amministrazione, in particolare da enti locali sono 10. Solo 5 i contratti affidati a giovani studiosi (in genere assegnisti di ricerca) legati in qualche modo al mondo accademico. I

¹⁶ Questi i settori di appartenenza dei 13 docenti: L-ART/01 Storia dell'arte medievale 1 ; L-FIL-LET/10 Letteratura italiana 1; M-STO/01 Storia medievale 2; M-STO/02 Storia moderna 4; M-STO/04 Storia contemporanea 1; M-STO/09 Paleografia 2; ING-INF/01 Elettronica 1.

restanti incarichi, in misura estremamente esigua, sono affidati a liberi professionisti o a imprenditori del settore.

Gli atenei dove è presente almeno un docente di ruolo, indipendentemente dalla sua qualifica¹⁷, sono 21, mentre in 14 Università la disciplina è tenuta o da docenti appartenenti ad altri settori o da contrattisti.

Questi dati non consentono certo di parlare di una posizione forte della pattuglia dei docenti di archivistica negli equilibri complessivi dell'Università, con quello che ne può conseguire e ne consegue sull'autorevolezza della disciplina in uno scenario come quello accademico, dove i rapporti numerici assumono un peso sempre più significativo nell'orientare le scelte di politica didattica, scientifica e culturale.

La prima sperequazione è quella interna al settore (che peraltro è a sua volta complessivamente un settore "debole"¹⁸) dove, la superiorità numerica dell'ambito biblioteconomico è ancora marcata¹⁹ e, laddove non si perseguano politiche di reale integrazione tra i diversi ambiti, può sbilanciare fortemente gli equilibri a danno degli sviluppi futuri dell'archivistica.

Ma il dato più significativo – e per certi versi più inquietante – è quello relativo al numero dei contratti. Premesso una volta per tutte che le riflessioni che qui si sviluppano non mettono assolutamente in discussione le qualità, in qualche caso di eccezionale rilievo, dei molti docenti a contratto, occorre intanto riflettere sul crescente peso dei

¹⁷ In 11 casi è un professore ordinario o straordinario.

¹⁸ Lasciando da parte discipline "forti" come quelle storiche, se ci si limita ad un confronto nell'area dei beni culturali si coglie innanzitutto la capacità dei diversi ambiti di ridefinirsi in più settori con la relativa opportunità di specializzazione e con riconoscimenti non banali in termini numerici. Per fare qualche esempio dalla banca dati MIUR si ricava che ci sono 41 docenti per etruscologia e antichità italiane (L-ANT/06), 173 per archeologia classica (L-ANT/07), 74 per archeologia cristiana e medievale (L-ANT/08), 44 per topografia antica (L-ANT/09), 91 per storia dell'arte medievale (L-ART/01), 189 per storia dell'arte moderna (L-ART/02), 90 per storia dell'arte contemporanea (L-ART/03) e 119 per musicologia (L-ART/07). Se si considera che nel momento di operare la scelte di fondo gli ambiti disciplinari suddivisi in più settori tendono a ricompattarsi la sperequazione risulta ancora più evidente.

¹⁹ Complessivamente, infatti, i docenti incardinati nel settore sono al momento del censimento 91 di cui solo 36, come abbiamo visto, archivisti.

contrattisti nella didattica universitaria. I contratti, per loro natura, dovrebbero essere finalizzati a garantire un valore aggiunto alla didattica, attingendo in misura relativamente ridotta alle eccellenze del mondo delle professioni. Alla luce del pessimo stato di salute dell'Università italiana sono invece divenuti una sorta di salvagente: si attiva un numero di corsi di gran lunga superiore a quelli che possono essere garantiti da personale strutturato e poi li si copre ricorrendo ai contratti che sono sotto molti profili meno onerosi per l'Università. Le ragioni di queste scelte vanno sicuramente cercate nel crescente disagio economico che attanaglia l'Università e nelle misure restrittive adottate dal legislatore negli ultimi anni ma, probabilmente, non sono queste le sole spiegazioni del fenomeno e qualche responsabilità può essere individuata anche nei modelli di programmazione posti in essere dai diversi atenei e nella eccessiva frammentazione dell'offerta didattica su base territoriale.

Quello che è certo è che questo modello inevitabilmente nuoce innanzitutto alla continuità della didattica, che non si esaurisce, è bene ricordarlo, nello schema lezioni frontali-esami ma dovrebbe nutrirsi di un rapporto tra docenti e studenti articolato nel tempo e nello spazio che per i docenti a contratto, per una serie di motivi, è realisticamente difficile creare.

Guardando ai settori di provenienza dei docenti a contratto nel caso della didattica dell'archivistica a queste considerazioni di ordine generale se ne aggiunge un'altra, che evoca l'inclinazione di fondo dell'archivistica accademica italiana a identificarsi sui modelli propri dell'Amministrazione archivistica statale. Le ragioni politiche, storiche e culturali di questo codice genetico sono fin troppo note, come è noto il contributo decisivo che questa impostazione ha garantito nel tempo all'evoluzione della disciplina.

Allo stato attuale questo modello sembra però non garantire più tutte le risposte necessarie alla composita richiesta formativa che si manifesta o potrebbe manifestarsi in ambito archivistico e, soprattutto, tende a produrre figure professionali più difficilmente collocabili sul mercato del lavoro. Se infatti esso risponde in pieno a molti degli aspetti che sono più vicini al cuore e agli scopi istituzionali dell'Amministrazione, sembra perdere colpi sul piano dell'innovazione tecnologica e della possibilità di ricollocare l'archivistica fuori

dai percorsi entusiasmanti – ma tutto sommato angusti – in cui una lettura fortemente orientata a privilegiarne gli aspetti culturali la ha in qualche modo collocata. Questa impostazione configura inoltre il rischio di riproporre anche in ambito accademico modelli formativi che sono già propri delle scuole di archivistica e paleografia, creando di nuovo una sovrapposizione di ruoli e un rumore di fondo che nella sostanza non giovano a nessuno. In questo senso – e nei limiti del possibile – l'archivistica, all'interno dell'Università, dovrebbe probabilmente affermare in misura maggiore la propria autonomia, sia pure nell'ambito di una collaborazione che almeno su certi versanti è assolutamente auspicabile. Affermare l'autonomia della ricerca (in particolare in quei settori dell'archivistica dove più c'è bisogno di ricerca) sulla dimensione strettamente operativa ed istituzionale e verificare quali possano essere gli ambiti di collaborazione e quali le specificità non significa, insomma, creare inutili contrapposizioni ma tentare di ripensare molti aspetti della didattica, razionalizzando le risorse e potenziando quei settori sui quali è verosimile che possano registrarsi sviluppi significativi rispetto ad ambiti i cui margini, ferma restando la qualità raggiunta in passato, sono da ritenersi invece più esigui.

Anche in questo caso una risposta possibile sta nella capacità e nella volontà di razionalizzare il quadro complessivo, strutturando in maniera più adeguata il percorso formativo e individuando quale debba essere il rapporto con gli altri soggetti formatori all'interno di un contesto fortemente connotato e quindi abbastanza resistente al cambiamento. Ridurre il numero dei contratti può significare ridimensionare l'offerta formativa, ma in più di un caso, c'è da domandarsi se valga davvero la pena mantenere gli assetti attuali, a fronte di numeri certo non astronomici di studenti, ovvero se non sia il caso di andare in direzione di una politica di alleanze tra gli atenei su base scientifica e territoriale, creando scenari dove inizialmente si riduca la domanda di docenti e si sfruttino in pieno le potenzialità della componente accademica, magari nella speranza di veder aumentare il numero dei docenti strutturati per garantire il necessario rinnovamento e la altrettanto necessaria continuità alla disciplina. Tutto ciò, proprio nell'ottica della continuità storica e scientifica, senza dimenticare il peso ed il ruolo del grande patrimonio umano e culturale di cui è cu-

stode l'Amministrazione archivistica. Ma ricordando anche che questa persegue (e dovrebbe essere messa in condizione di perseguire meglio) fini istituzionali diversi da quelli dell'Università. Alla luce della situazione attuale si impone ancor più una distinzione dei rispettivi ruoli, magari evitando – sull'uno e sull'altro fronte – di cedere alla tentazione di impersonare l'archivistica che come ormai sappiamo è una disciplina divenuta talmente complessa e specialistica da lasciare spazi di manovra a profili scientifici e professionali di natura anche decisamente diversa.

Le discipline

Veniamo infine ad uno sguardo d'insieme sulla natura e sui contenuti dei 152 corsi di ambito archivistico censiti. Il primo dato da cogliere al riguardo è sicuramente quello relativo alla vera e propria babele semantica che si registra scorrendo l'elenco delle denominazioni date ai corsi.

Questa situazione è in parte frutto dell'articolazione (se non della frammentarietà) che i percorsi di studio ereditano dalla rigidità delle tabelle ma sembra anche essere in larga misura l'indice di una deriva poco controllata della percezione stessa che si ha della disciplina e delle sue componenti essenziali.

La prima sensazione che si ricava scorrendo i programmi è quella delle difficoltà che si incontrano nel tentativo di mantenere l'unitarietà sostanziale della disciplina a fronte della forte diversificazione dell'oggetto di studio.

L'approccio prevalente è in linea di massima quello che guarda all'insegnamento dell'archivistica come disciplina storica e culturale, con particolare attenzione alla storia delle istituzioni, alle problematiche di descrizione²⁰, riordino e inventariazione. In molti percorsi sono presenti linee di storia degli archivi e dell'archivistica. In debita considerazione – come è giusto che sia – sono poi tenuti gli aspetti

²⁰ In merito alla descrizione archivistica sembra di cogliere nei programmi la relativa difficoltà di penetrazione degli standard internazionali che solo un ridotto numero di corsi affronta almeno nelle linee generali e che solo in qualche raro caso sono oggetto di moduli di approfondimento come ad esempio nel caso del modulo "Gli standard di descrizione archivistica" tenuto da Giovanni Michetti nell'ambito del corso di Archivistica contemporanea presso La Sapienza.

normativi e sotto questo punto di vista le evoluzioni giuridiche recenti sembrano trovare più spazio, in particolare per ciò che concerne il protocollo informatico.

Un'attenzione non secondaria e altrettanto comprensibile si rivolge poi ai diversi modelli di sedimentazione degli archivi storici rispetto al profilo istituzionale dei soggetti produttori. Molti sono i corsi che pongono al centro della loro attenzione lo studio di fondi conservati presso gli Archivi di Stato, archivi comunali e archivi ecclesiastici. Meno diffusa l'attenzione verso altre tipologie documentarie anche se non mancano corsi che si concentrano sugli archivi privati sia di persone che di famiglie o imprese.

Più sporadici e sfumati i riferimenti agli archivi in formazione e ai processi di gestione dei nuovi sistemi documentari²¹ che sono quasi sempre presi in esame all'interno di corsi di carattere generale dove prevale l'impostazione "classica" che limita la riflessione in merito alla illustrazione del ciclo vitale del documento e a rapidi cenni all'archivio corrente e di deposito²².

Una fattispecie molto particolare, che richiede qualche considerazione in più, è quella dei corsi dedicati al molteplice rapporto tra archivi e informatica. In molti corsi di carattere generale si affrontano più o meno approfonditamente questi temi ma un numero significativo di corsi fin dalla denominazione si concentra esclusivamente su questo complesso ed articolato problema. Anche a questo livello il primo nodo da sciogliere è quello della denominazione. Se – sia pure con le contraddizioni su cui ci soffermeremo – prevale la denominazione di "Archivistica informatica" (11 casi) i corsi di questa natura sono molto più numerosi, sia pure "mascherati" sotto altre etichette quali "Informatica documentale", "Analisi e trattamento del docu-

²¹ A titolo di esempio tra i corsi di questo genere si possono segnalare "Archivistica contemporanea" tenuto da Giovanni Michetti presso la scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università La Sapienza, Archivistica pubblica moderna e contemporanea tenuto da Antonio Romiti a Firenze, il modulo "Temi e problemi di archivistica contemporanea" tenuto nell'ambito della magistrale da Giovanni Paoloni all'Università della Tuscia.

²² Un'eccezione in questo senso è rappresentata per esempio dal corso di archivistica generale tenuto da Mariella Guercio ad Urbino dove si prendono esplicitamente in considerazione sia aspetti gestionali che "il trasferimento dei documenti e la gestione dei depositi archivistici".

mento digitale”, “Archivistica contemporanea”, “Informatica applicata agli archivi” e “Documentazione”²³.

Detto questo occorre innanzitutto intendersi su quali siano gli ambiti di quella che genericamente e forse talvolta impropriamente definiamo archivistica informatica. Soprattutto per effetto dei condizionamenti esercitati dai contesti didattici di destinazione, infatti, se si scorrono i programmi non si può fare a meno di notare la sovrapposizione di due aspetti fondamentalmente diversi: le applicazioni tecnologiche agli archivi storici e le problematiche poste dagli archivi prodotti, gestiti e conservati esclusivamente su supporto informatico. In particolare, sotto l’etichetta di archivistica informatica troviamo tutte le possibili combinazioni generate da questa sostanziale ambiguità di fondo: corsi dedicati solo alla tecnologia applicata agli archivi storici, corsi dedicati invece solo agli archivi informatici e corsi in cui i due aspetti risultano miscelati secondo ricette diverse caso per caso.

Occorre quindi risolvere questa ambiguità di fondo, distinguendo con chiarezza anche terminologica le applicazioni di tecnologia agli archivi (e in particolare agli archivi storici) e l’archivistica informatica intesa come disciplina che studia tutti i problemi posti da sedimentazioni documentarie che nascono e vengono gestite e conservate interamente in ambiente digitale. Questi due percorsi muovono sicuramente dai medesimi presupposti di base ma, sia a livello teorico che applicativo, tendono poi a diversificarsi in maniera sensibile rispetto agli obiettivi che perseguono e alle strategie e alle tecniche poste in essere per raggiungerli.

Se poi – lasciando da parte le questioni rilevanti ma tutto sommato meno preoccupanti poste dalla applicazione di tecnologia agli archivi storici – ci concentriamo sulle caratteristiche di quella che abbiamo definito archivistica informatica, ci si accorge che una volta che la si è identificata chiaramente rispetto ai suoi obiettivi e agli ambiti di applicazione non si è ancora fatto un gran progresso. O meglio, il processo di identificazione di questa disciplina è solo il primo passo di un percorso che sembra ancora piuttosto lungo e incerto, ma dai cui esiti dipendono in maniera significativa gran parte dei possibili sviluppi dell’archivistica. Come dicevamo, l’obiettivo

²³ Dal punto di vista meramente quantitativo, ma non solo, è interessante notare come in larga misura questi insegnamenti siano affidati a docenti a contratto.

dell'archivistica informatica è quello di studiare i complessi processi di progettazione, formazione, uso e conservazione di sistemi documentari integralmente digitali e di formare figure professionali in grado di gestire adeguatamente e in una prospettiva archivistica e non meramente tecnologica tali sistemi. A questi fini, però, la collocazione attuale degli insegnamenti di archivistica informatica risulta nella quasi totalità dei casi assai poco idonea: nella maggior parte dei casi gli insegnamenti che fanno riferimento ai documenti informatici sono calati in contesti didattici a cui essi risultano sostanzialmente estranei poiché inseriti in corsi di studio per i quali le tabelle ministeriali vigenti ipotizzano strutturazioni e finalità diverse. Le Facoltà di lettere e i corsi ad indirizzo umanistico (storia, lettere, beni culturali) sono inevitabilmente caratterizzati da discipline di scarsa utilità ai fini della formazione delle professionalità di cui si parlava. Il risultato è che questi corsi, indipendentemente dalla loro qualità, finiscono con il risultare "isolati" se non incomprensibili a studenti che hanno nei loro piani di studio discipline di tutt'altra natura.

Bisogna allora riflettere sul fatto che l'etichetta di archivistica informatica comprime fortemente la possibilità di sviluppare adeguati percorsi formativi su questo versante e che l'archivistica informatica più che come una singola disciplina collocata all'interno di corsi di studio poco idonei a recepirla, dovrebbe essere letta come la denominazione di un intero corso di studio nell'ambito delle scienze documentarie. Un corso che muovendo dai presupposti base della disciplina dovrebbe assumere carattere di forte autonomia e specializzazione proponendosi la finalità di formare figure professionali rispondenti ai requisiti del responsabile della conservazione individuato dalla normativa in vigore e, al tempo stesso, capaci di governare secondo logiche archivistiche la produzione documentaria digitale. In un percorso di studio di questo genere, accanto alle discipline documentarie, che ne costituiscono obbligatoriamente la struttura portante, devono trovare posto discipline di natura giuridica e amministrativa, informatica di base e applicata e discipline di natura gestionale²⁴. Resta il problema della collocazione di un simile corso che di fatto non è previsto dalle tabelle ministeriali e che quindi risulta di

²⁴ Si veda al riguardo anche l'ipotesi formulata da GUERCIO, *Il rinnovamento dei contenuti*, in particolare alle p. 33-35.

difficile strutturazione. C'è motivo di credere, però, che se si riuscissero a coagulare le risorse scientifiche e didattiche attualmente distribuite in diversi atenei intorno ad un progetto di questo genere non dovrebbe essere impossibile individuare la formula istituzionale ed organizzativa per dar vita ad un percorso formativo con queste importanti caratteristiche.

Conclusioni

Come dicevamo, lo stato di avanzamento della ricerca e la complessità dei temi affrontati non consentono in questa sede di formulare conclusioni definitive. Alla luce dei dati acquisiti e delle considerazioni sviluppate fin qui sembra però possibile individuare i temi principali per un futuro dibattito. Il problema di fondo è la non gradevole constatazione dei rischi di estinzione che corre l'archivistica all'interno dell'Università. Per disinnescare questa minaccia occorre innanzitutto una forte azione di razionalizzazione sul piano scientifico, volta a individuare con chiarezza i diversi ambiti di applicazione della disciplina genericamente definita archivistica. Muovendo da questo presupposto sarebbe possibile realizzare il passaggio successivo, quello di una politica di alleanze tra gruppi di atenei mirata a creare centri di eccellenza fortemente caratterizzati e specializzati in modo da garantire maggiore visibilità a tutte le anime dell'archivistica e da sfruttare al massimo (e, se possibile, incrementare) le risorse disponibili.

Altro obiettivo di primaria importanza – una volta recuperata ulteriore forza e visibilità da questo processo di razionalizzazione – è quello di tentare di rompere l'accerchiamento che tende a confinare solo in determinate facoltà una disciplina per sua natura tanto trasversale come l'archivistica, cercando di aprire spazi soprattutto nelle facoltà giuridiche.

Infine anche questo passaggio obbedisce a ineludibili criteri di razionalizzazione, sarebbe davvero auspicabile tornare a ridisegnare nel suo complesso l'assetto di quella che definiamo genericamente "comunità archivistica" tentando di individuare con maggiore chiarezza di quanto non avvenga adesso i ruoli, le competenze e le responsabilità dei diversi attori, mettendo in qualche modo in fila in maniera coerente Università, amministrazione e associazioni profes-

sionali (intese come punto di riferimento per tutte le tipologie di operatori del settore archivistico).

Su questi temi, però, una banca dati è solo il punto di partenza verso un dibattito più approfondito che, muovendo dalla base di conoscenza creata e facendo perno sulla buona volontà di tutti i soggetti coinvolti possa contribuire a modificare assetti che al momento sono tutt'altro che soddisfacenti. Ed è questa con ogni probabilità, la sfida più impegnativa che attende nei prossimi anni i singoli docenti e la struttura di coordinamento recentemente costituitasi.

Federico Valacchi*

* Università degli Studi di Macerata.

La formazione e l'ANAI

Il tema della formazione degli archivisti di cui ci occupiamo nel nostro seminario ha assunto negli ultimi anni una sempre maggiore importanza nell'agenda delle attività della nostra associazione. Il fatto che motiva il nostro impegno su questo tema fondamentale è certamente anzitutto la diffusione di un crescente interesse dei giovani che hanno terminato gli studi secondari per gli archivi e la professione di archivista, ma anche il crescente numero di coloro che al termine di un curriculum di istruzione formale presso le scuole di archivistica o le università riesce, pur fra tante difficoltà e incertezze, a intraprendere un'attività lavorativa più o meno continuativa, anche al di fuori di una collocazione professionale stabile. Tanti di questi giovani sono anche divenuti soci della nostra associazione e ciò fa sentire a noi responsabili più direttamente l'urgenza di fornire loro strumenti adeguati di formazione e di aggiornamento.

Il mondo degli archivi è infatti oggi più che mai in movimento, se lo guardiamo non tanto dal punto di vista dell'amministrazione statale – soggetta a un persistente blocco delle assunzioni e diminuzione di risorse che la stanno paralizzando – quanto dal più vasto mondo delle istituzioni, degli enti e delle imprese che sempre più numerosi prevengono al punto di voler o dover riordinare i propri archivi e servizi archivistici. Questo è in parte un fatto, per così dire, fisiologico nel senso che il naturale accumulo della documentazione di tanti soggetti di relativamente recente creazione perviene a una soglia critica che impone operazioni sistematiche di censimento, riordinamento e inventariazione per poterla in qualche modo gestire. In questo senso si potrebbe applicare agli archivi la famosa frase di Eraclito a proposito dell'anima: è loro propria una natura che accresce se stessa. Ma oltre a questo fatto fisiologico vi è certamente anche una accresciuta sensibilità – che la nostra associazione si lusinga di aver contribuito a diffondere – verso il valore culturale degli archivi da parte di tanti soggetti, come per esempio le fondazioni bancarie o molte grandi imprese che desiderano accreditare la propria immagine su un piano culturale più generale.

Tutto ciò contribuisce fortemente ad accrescere la domanda di formazione da parte di soggetti datoriali e di giovani che aspirano ad intraprendere la professione archivistica o che hanno iniziato a praticarla.

Un motivo più profondo della crescita della domanda di formazione sono i sempre più rapidi mutamenti nelle tecnologie e nelle forme di organizzazione di formazione, gestione e comunicazione della documentazione, il cui impatto è così diffuso e imponente che non è certo necessario soffermarsi sui molteplici aspetti di questo fatto che costituisce l'interesse professionale focale di tanti partecipanti al nostro seminario. Il punto su cui vorrei attirare la vostra attenzione è che questi mutamenti sono talmente radicali, complessi e veloci da richiedere all'archivista non tanto nuove competenze tecniche e professionali, quanto in un certo senso il riapprendimento continuamente rinnovato non solo degli strumenti tecnici, ma delle basi stesse della sua professione. In questo senso quindi parliamo *tout court* di "formazione" – cioè di formazione permanente – degli archivisti, anche professionisti, e non più del tradizionale "aggiornamento" di strumenti appresi nel corso del ciclo di istruzione post-secondaria, come se ancora si trattasse soltanto di aggiungere qualcosa di nuovo che può arricchire un nucleo di armamentario tecnico-scientifico sostanzialmente immutato e non soggetto a discussione.

La nostra associazione è certamente un soggetto abilitato a organizzare e fornire strumenti di formazione per gli archivisti, non solo per il fatto che da sempre il suo statuto prevede che la formazione ne sia uno dei compiti fondamentali. Negli ultimi dieci anni, in risposta agli stimoli della nuova situazione che ho delineato e di tanti stessi soci, la nostra associazione ha fatto la scelta strategica di dare una speciale priorità alla formazione organizzando seminari per i suoi soci e per gli archivisti più in generale in modo organico e continuativo non solo a livello nazionale, ma anche a livello di sezioni regionali, alcune delle quali sono presenti qui oggi e porteranno un significativo contributo.

Fondata nel 1949 dagli archivisti di Stato come associazione principalmente culturale per la valorizzazione e la salvaguardia degli archivi e come strumento di comunicazione e scambio di esperienze fra loro, l'ANAI, in questi ultimi anni, sta mutando sensibilmente la

composizione dei suoi associati. Infatti oggi l'ANAI è un'associazione molto composita in cui alla componente degli archivisti di Stato che l'ha fondata, con il passare del tempo, si sono aggiunte più ampie e numerose componenti di soci provenienti dai diversi settori delle istituzioni e della società, nonché docenti universitari e sempre più numerosi liberi professionisti che rappresentano il futuro della professione.

Le cause sono molteplici, ma qui accennerò solo a quelle più critiche dal punto di vista della professione. Innanzitutto la situazione lavorativa dei funzionari tecnici del Ministero per i beni e le attività culturali sta diventando, con il passare del tempo, sempre più critica per l'ormai endemica carenza di fondi tale da far sì che nemmeno l'attività ordinaria possa svolgersi se non con estrema difficoltà. Le facilitazioni anche indirette, come per esempio i fondi per le missioni, per la partecipazione dei funzionari a progetti, convegni o seminari sono ormai talmente ridotte da renderla quasi impossibile. Non parliamo poi dei fondi per la formazione del ministero, fin dall'origine del tutto esigui e sempre dirottati esclusivamente a favore del personale amministrativo a scapito dei settori tecnici e oggi addirittura azzerati. Si può quindi immaginare la difficoltà dei funzionari ad accedere alla formazione, che viene comunque graziosamente "autorizzata" – cosa che accade naturalmente anche per gli stessi corsi o seminari dell'ANAI come questo stesso – solo se è a costo zero per l'amministrazione, cioè a intero carico del funzionario per tutte le spese, e pure in tal caso con difficoltà.

Ma la formazione nella società contemporanea è un'esigenza costante per tutte le professioni, e in particolare per l'archivista, la cui professione sta cambiando rapidamente, come sappiamo tutti. Nella società dell'informazione quale è quella che stiamo vivendo, l'archivista dovrebbe essere, come ricorda Paolo Franzese nell'opuscolo che vi abbiamo distribuito, un mediatore fra gli archivi e la ricerca. A tal fine l'archivista dovrebbe conoscere l'informatica, avere molta familiarità con il web e capacità di relazionarsi con l'esterno, e comprendere tecniche di marketing e di comunicazione per stare al passo con i tempi, ma questo non è certo possibile senza un continuo e significativo investimento in formazione professionale.

La rivoluzione che l'avvento dell'informatica ha determinato dagli anni '80 in tutti i settori della società non ha certo tralasciato gli archivi, che della società sono uno specchio privilegiato. In questa rivoluzione gli archivisti si trovano spesso a svolgere, accanto al loro ruolo tradizionale, anche quello di gestore della documentazione corrente, quel ruolo che, in altri paesi di tradizione anglosassone, è proprio della specifica professione del *records manager*, di modo che le opzioni e le richieste di competenza per l'archivista si sono notevolmente complicate.

A tutto questo bisogna aggiungere che, nonostante l'archivista partecipi sempre più spesso a corsi e seminari di formazione, quasi mai ne esce con una preparazione pratica immediatamente spendibile. Infatti, nella maggior parte dei casi la formazione fornita è esclusivamente teorica. A tutt'oggi in Italia esiste molta teoria sui documenti che nascono direttamente su supporto digitale, anche sulla scorta delle recenti diverse nuove normative per le pubbliche amministrazioni in materia, ma ben poca formazione pratica viene fornita in merito, malgrado reiterate affermazioni di principi e intenti, mancando del tutto adeguate risorse allo scopo e quindi, in sostanza, una effettiva volontà politica in tal senso. Questo non deve meravigliarci, se in America, paese tecnologico per eccellenza, la situazione si presenta in modo abbastanza simile. Infatti, in un recente articolo pubblicato sulla rivista *Outlook* della Society of American Archivists il presidente Moser sottolinea proprio il limite che l'archivista americano incontra per il trattamento degli archivi elettronici, quello di disporre di una buona preparazione teorica ma non di una pratica.

Spinti da queste riflessioni e da una domanda sempre più pressante da parte dei nostri soci, specialmente di quelli più giovani, abbiamo avviato nel 1997 la nostra attività di formazione con il seminario internazionale in tre moduli tenuti in diverse città dal titolo "Verso una nuova professionalità", che ha visto l'esperienza canadese confrontarsi con quella americana, inglese e italiana sulle tematiche legate agli archivi correnti. Il seminario, svoltosi a Roma, Milano e Napoli, ha toccato le tematiche degli archivi elettronici ed in particolare l'archivio e il sistema informativo, l'organizzazione dei flussi documentali, nonché il *records management*. Se si pensa che il seminario si è svolto nel 1997 – in termini di progresso tecnologico moltissimo

tempo fa –, pur con tutti i limiti dovuti alla brevità del tempo dedicato ad ogni singolo tema, si è rivelato un vero successo, proprio per la novità dei contenuti, che rimangono ancor oggi in gran parte attuali.

Fin da questo primo seminario in moduli abbiamo adottato la prassi di richiedere ai partecipanti di compilare un questionario di valutazione composto da domande aperte ad ampio raggio e da domande a risposta predefinita, da cui abbiamo potuto ricavare una valutazione del seminario, docenti compresi, quali argomenti trattati hanno destato un maggior interesse e suggerimenti e richieste per corsi o seminari futuri. Il metodo dei questionari si è mantenuto costante ad ogni corso e ci ha permesso di elaborare una serie di valutazioni adottate nei seminari successivi.

Mentre non voglio soffermarmi qui a presentare o ricordare gli altri diversi seminari che l'ANAI ha svolto in questi dieci anni nei diversi campi di applicazione archivistica come gli archivi d'impresa, la fotografia, le fonti orali (un loro elenco cronologico è presente nell'opuscolo che vi abbiamo offerto), mi interessa invece motivarne le scelte e riflettere sui suggerimenti che i partecipanti ai diversi corsi ci hanno segnalato.

Le tipologie dei seminari offerti dalla nostra associazione sono stati di tre tipi: il primo gruppo, che con il tempo si è ripetuto ed ampliato, è stato quello che ha cercato di focalizzare le problematiche connesse agli archivi correnti elettronici, al protocollo informatico ed ai titolari di classificazione, nonché all'archivio di deposito, la sua costituzione e la sua gestione. Per questo gruppo di seminari, forte è stata la richiesta proveniente dagli archivisti degli enti pubblici (comuni, regioni e camere di commercio), a cui si è aggiunto un certo numero di libero professionisti. Le recenti normative (codice dell'amministrazione digitale, protocollo elettronico, firma digitale, e relative direttive tecniche) hanno infatti spinto in questo senso gli enti locali ad iniziare a prendere coscienza del nuovo ruolo che tali istituzioni dovranno svolgere in campo documentario.

Il secondo gruppo di seminari è stato quello sugli archivi storici, sia d'impresa che più in generale anche di altre tipologie, e l'applicazione degli standard ISAD(G) ed ISAAR alla documentazione archivistica. Qui il pubblico dei partecipanti è stato numeroso e vario, comprendendo diverse tipologie d'archivio, mentre il terzo

gruppo di seminari è stato quello dedicato agli archivi su supporto non tradizionale, cioè archivi fotografici, audiovisivi e cinematografici e qui la componente dei bibliotecari è stata numerosa quasi quanto quella degli archivisti. Infatti molte delle tematiche sono risultate comuni, eccezion fatta per quella della catalogazione bibliotecaria e della descrizione archivistica che ha visto la *vexata questio* della diversità tra le due professioni, consapevolezza che non è ancora avvertita e diffusa come dovrebbe. Per quanto riguarda gli archivi cinematografici ed audiovisivi vi invito a leggere nell'opuscolo offerto alcune riflessioni di Letizia Cortini, che si domanda se sia possibile individuare un profilo formativo istituzionale nel campo del trattamento, conservazione, descrizione dell'audiovisivo che sia promosso e concordato da enti ed istituzioni diverse quali l'università, il Ministero, le associazioni culturali, con l'istituzione di una scuola di alta formazione. Il Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro si sta muovendo in questa direzione e noi, come associazione, partecipiamo con il modesto contributo di diffondere questa esigenza e di cercare di collegare le istituzioni fra loro in tali iniziative.

Esaminando le risposte ai questionari dei diversi corsi si evincono alcuni punti di criticità simili. Innanzitutto, ci siamo trovati spesso di fronte a richieste di corsi di carattere pratico e meno teorico, con esercitazioni sul campo. Molti ci hanno chiesto un aiuto affinché l'associazione sensibilizzi gli enti di appartenenza, soprattutto gli enti locali dove la figura del protocollista, ma anche quella dell'archivista, quando esiste, è in realtà al più basso gradino della scala gerarchica. Molte le richieste di seminari sulla posta elettronica certificata e la firma digitale – e per questo pensiamo di chiedere qualche altra volta il loro prezioso contributo alle amiche del CNIPA. Un settore applicativo per cui vi sono state molte richieste è quello dell'archiveconomia e del restauro applicato alla fotografia analogica. Vi sono state anche richieste per un seminario sui software d'archivio ed uno sugli archivi ed il web.

Due raccomandazioni venute dai nostri soci ci sembrano metodologicamente valide e le applicheremo: la prima è quella di cercare di calibrare i docenti con il livello dei partecipanti al corso, il che non sempre è facile perché i nostri seminari dovrebbero essere fatti per settori specialistici; la seconda è quella che i docenti del seminario

siano presenti a tutto il seminario in modo da eventualmente rispondere a dubbi sui temi di loro competenza successivi alle loro relazioni o scaturiti dalle relazioni degli altri docenti.

Soprattutto per gli archivi su supporto non tradizionale è stata richiesta all'associazione la creazione di gruppi di studio *ad hoc* con interventi di specialisti del settore. In ultimo, anche la richiesta di organizzazione di viaggi di studio in Italia o all'estero ci sembra una prospettiva importante anche nella prospettive della formazione e, pure se la loro realizzazione non è altrettanto facile, noi siamo intenzionati a portarla avanti. Sulla scia della lodevole iniziativa degli *Archimeetings* della sezione Anai Toscana, che ha incontrato un notevole successo e verrà presentata in questi giorni, abbiamo infatti intenzione di inaugurare brevi viaggi di studio in Italia presso istituzioni che sono nostre socie. Il primo viaggio in cantiere sarà presso la fondazione Ansaldo il cui direttore è anche il presidente della sezione Liguria dell'ANAI, e che da poco ha inaugurato un centro di studio e di raccolta di documentazione di fonti orali e audiovisive sul lavoro.

Nella sua veste di associazione professionale l'ANAI intende poi costituire uno 'sportello' sulla formazione e aggiornamento che possa offrire orientamenti e suggerimenti a coloro che si trovano a dover scegliere nell'ampio e variegato mondo dei corsi, master e seminari, soprattutto quelli offerti dai privati. Molti sono infatti i laureati e gli specializzati che ci chiedono preoccupati suggerimenti per il loro futuro professionale, informazioni sugli sbocchi e sull'orientamento del mercato del lavoro. Sappiamo infatti che il rapporto tra studi archivistici e offerta lavorativa è estremamente labile e problematico e che le istituzioni già in materia di orientamento, se non di informazione e promozione sono quasi del tutto assenti. In questa penosa situazione, che sembra assai difficile da smuovere, è nostra intenzione cominciare realizzare un'apposita inchiesta proprio sul mercato del lavoro per l'archivista.

Infine, il tema della certificazione della professione è stato oggetto di un composito gruppo di studio dell'ANAI che ha prodotto un documento finale, di cui parlerà domani Concetta Damiani, in un intervento specifico sulla certificazione. Qui brevemente riassumo ciò che l'ANAI fin dal 1992 ha fatto per la qualificazione della professione. La nostra associazione, insieme ad altre di settore ha proposto sin

dal 1992 un disegno di legge di costituzione di albi e ordini professionali per le professioni dei beni culturali (archeologi, archivisti, bibliotecari e storici dell'arte); disegno che è stato presentato in ben tre legislature successive, senza essere però approvato; occorrono infatti a tal fine forti influenze politiche e appoggi in Parlamento, che evidentemente queste professioni 'culturali' stentano ad avere. Il ragionamento che ci sembrava giustificare questa proposta è che il profilo di interesse pubblico di queste professioni fosse ben definito dall'art. 9 della Costituzione italiana, secondo il quale lo Stato deve tutelare i beni culturali, fra i quali gli archivi, e quindi dovrebbe prevedere norme che garantiscano la validità professionale degli interventi sui beni culturali, al fine di prevenire un loro eventuale danneggiamento, come può avvenire mediante un errato restauro di un'opera d'arte o un ordinamento errato di un archivio.

Le direttive della Comunità europea emanate a partire dagli ultimi anni '80 in materia di libera circolazione delle professioni e di riconoscimento reciproco delle professioni nei diversi Stati hanno risentito del fatto che in altri Paesi di diversa tradizione giuridica, come l'Inghilterra, il numero delle professioni regolamentate per legge è di gran lunga minore e in genere le professioni sono organizzate da associazioni professionali private. Così, sulla scorta di queste misure di liberalizzazione, si è cominciato anche in Italia a criticare la rigidità del nostro sistema delle professioni costituite per legge, della sua scarsa flessibilità rispetto alle nuove professioni emergenti legate agli sviluppi organizzativi e tecnologici della società e soprattutto si è rilevata la mancanza di strumenti per stimolare e verificare l'aggiornamento professionale. Si è così cominciato a sentire più urgente il problema del riconoscimento delle professioni finora non regolamentate per legge, che in altri Paesi di diversa tradizione giuridica da più tempo si consegue, principalmente mediante lo strumento della certificazione professionale, sia in prima istanza che periodica.

Nel nostro intento come associazione di promuovere con ogni mezzo la professione dell'archivista e il suo riconoscimento politico, oltre che culturale e sociale, vediamo nella certificazione non solo uno strumento che potrà garantire nel tempo la verifica dell'aggiornamento costante professionale che gli archivisti debbono svolgere, ma anche un forte motivo per promuovere la formazione stes-

sa. In tal modo, grazie alla certificazione sarà possibile per l'archivista avere una maggiore incidenza pubblica come figura professionale e vedere il suo ruolo più diffusamente riconosciuto.

Prima di concludere questo intervento, riservandomi poi la possibilità di intervenire nel dibattito, vorrei annunciare che l'ANAI intende continuare nell'opera di formazione con l'organizzazione di corsi di breve durata e con la costituzione di un organismo *ad hoc* che possa farsi tramite fra tutti i soggetti che a livello istituzionale, o anche privatamente, operano in questo settore. L'ANAI, inoltre, intende aprire le porte anche sul piano dell'organizzazione interna, mediante una prossima modifica statutaria, alla componente che attualmente manca, quella dei laureati o laureandi che hanno scelto questa professione per il proprio futuro, anche creando specifiche forme rappresentative dei soci più giovani che possano operare da raccordo fra loro e l'associazione, rilevando le loro esigenze e aspettative affinché l'associazione possa farsene interprete e tutelarli al meglio. La formazione naturalmente sarà uno dei principali strumenti di questa tutela dei giovani, come speriamo possa esserlo per tutti gli archivisti più in generale.

Isabella Orefice*

* Presidente dell'ANAI.

Quale didattica e per quale archivistica?

Parlando di archivistica non potevamo che partire dalle fonti. Da una parte abbiamo riletto volentieri gli atti del convegno, ormai datato, promosso dalla "Sapienza" di Roma sul tema: *Formazione e aggiornamento di archivisti e bibliotecari*; gli esiti della tavola rotonda su: *Archivi e didattica*, pubblicati dalla «Rassegna degli Archivi di Stato»; gli interessanti interventi sulla rete internet dei colleghi Romiti, Guercio, Valacchi e Giuva e una tesi di laurea, discussa nell'Università di Siena, curata da Tasselli Fervida su: *Archivi e didattica: il dibattito e le esperienze*. Dall'altra parte ci si è avvalsi dell'esperienza personale acquisita attraverso trentacinque anni di didattica in un'Università meridionale, dodici anni d'attività come presidente di Corso di studi in beni archivistici e librari, tre anni di vicepresidenza della Commissione regionale per i beni culturali e, per ultimo, appena otto mesi d'attività come ispettore archivistico per la Puglia.

Infine non potevamo ignorare quanto utilmente presente nell'ormai famoso "Eugenio". In ambito universitario risultano, in elenco, 154 insegnamenti relativi alla disciplina Archivistica, con 59, differenti, denominazioni. Gli insegnamenti ricoperti da organici (professori strutturati) sono 52, considerato naturalmente che alcuni colleghi sono presenti in più corsi e, a volte, in più sedi.

Le sedi universitarie dove s'impartisce la disciplina sono 35 e per lo più dislocate, all'80%, nell'Italia centro settentrionale. Le Facoltà nelle quali la disciplina è presente sono, rispettivamente: Lettere e filosofia 37; Scienze della formazione 2; Beni culturali 2; Conservazione dei beni culturali 2; Tecnologie per i beni culturali 1 (Lecce); Scuola speciale per archivisti etc. 6; Architettura 2; Scienze matematiche, fisiche e naturali 1. Questo il quadro sinottico delle discipline, delle denominazioni, delle sedi d'insegnamento, dell'organico disciplinare.

Per poter fare delle proposte concrete è necessario partire da bilanci e da valutazioni, non certo nuove, e forse attendere ancora che il problema della didattica della storia, ampiamente dibattuto in sede nazionale e internazionale, penetri in maniera più concreta e idonea

nella coscienza critica del mondo archivistico italiano¹. L'archivista è, probabilmente, ancora alla ricerca di se stesso ed è ancora in atto la contrapposizione tra archivista "vecchia maniera" e archivista "nuova maniera".

Il panorama archivistico è notevolmente variato a partire dal DPR 1409 del 1963 sino al "Codice Urbani" e oltre. Archivista burocrate, archivista conservatore, archivista uomo di studio, archivista super burocrate (manager), archivista tecnologo, archivista operatore culturale, archivista valorizzatore dei beni culturali. Tra i compiti e ruoli ricordiamo l'archivista funzionario dello Stato, l'archivista direttore di istituto e, dunque, gestore del luogo e del contenuto, l'archivista riordinatore dei complessi documentari, l'archivista valorizzatore delle fonti e promotore della fruizione.

La formazione passa, necessariamente, attraverso una buona formazione di base, il possesso di un idoneo retroterra culturale e una conoscenza quanto più congrua di elementi giuridici e storici. I luoghi della formazione, istituzionalmente riconosciuti, sono le Scuole presso gli Archivi di Stato (con corsi annuali e biennali), le Cattedre universitarie, la Scuola speciale in Roma, i Corsi di laurea. I *curricula* si presentano con il vecchio ordinamento quadriennale (ad esaurimento), il 3+2 o, *in itinere*, il percorso 1+2+2.

Da ciò deriva, a nostro avviso, che la didattica del bene archivistico procede compresa tra due estremi: una visione del problema come parte integrante del complesso e articolato tema della didattica della storia e una visione certamente riduttiva a livello di semplice divulgazione. Di fatto, esiste, in ogni modo, la certezza di un patrimonio comune, per quanto attiene alla formazione di base teorica e pratica dell'archivista e una mentalità peculiare ad essa corrispondente.

Il modo di fare didattica è in continua evoluzione, adattandosi continuamente, riteniamo, allo sviluppo sociale e culturale del Paese

¹ Un utile riferimento a quanto dibattuto, a tale proposito, può essere riscontrato in A. PRATESI (a cura di), *Formazione e aggiornamento di archivisti e bibliotecari. Atti del convegno (Roma, Università degli Studi "La Sapienza")*, Roma, Bulzoni, 1992; *Archivi e didattica*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLV (1985); gli interventi, recenti, dei colleghi Romiti, Guercio, Valacchi e Giuva, sui portali telematici; F. TASSELLI, *Archivi e didattica: il dibattito e le esperienze*, Siena 2004 [Facoltà di lettere e filosofia - Corso di laurea in Storia, tradizione, innovazione. Tesi di laurea].

(perlomeno dovrebbe). Si è partiti concedendo ad un'utenza generica il compito di semplice ammirazione, riservando ogni specifica speculazione ad altri livelli, per giungere a forme di insegnamento finalizzate e indirizzate a settori più ampi della società.

A ciò si aggiunga il profondo e a volte radicale cambiamento che, per noi contemporanei, ha subito, attraverso un processo ancora *in fieri*, il concetto di bene culturale. Ciò ha portato ad una maggiore richiesta da parte dell'utenza di fruizione del bene, convinti forse che attraverso il passato si possano riscoprire le motivazioni culturali del nostro modo di essere.

Questo porta ad un affinamento dei sistemi didattici con il necessario adeguamento a strumenti moderni e a modelli di diffusione di informazioni e di dati, ma anche ad una difficoltà concreta di individuazione di nuovi sistemi didattici a fronte di una crescente e differenziata richiesta secondo il livello di sviluppo e delle specifiche finalità dell'ambiente interessato.

L'operatore culturale si trova di fronte ad una problematica complessa che è ancora tutta da esaminare nei suoi risvolti positivi o negativi che siano. In particolare per il bene archivistico il discorso è più complesso. Troppo spesso si danno per scontati alcuni punti quali la natura, la struttura e le finalità dell'archivio, le caratteristiche proprie dei documenti che rendono difficile, come ben sappiamo, la comprensione e l'uso dell'archivio a differenza di quanto avviene per altre tipologie di beni culturali, come, ad esempio, il tipo di scrittura, difficoltà linguistiche, difficoltà d'interpretazione diplomatico-giuridica, tipologie documentarie quantitativamente enormi, stato di conservazione e quant'altro.

L'archivista è oggi di fronte ad una vera rivoluzione e alla necessità di rispondere, in maniera sempre più accelerata, alle nuove sollecitazioni. Non più dunque, se mai lo fosse stato, un semplice "promotore di varia e vaga cultura", ma l'operatore scientifico che ha retamente intuito il processo culturale e sociale in atto e che ha promosso e continua a promuovere aperture culturali più o meno ampie senza però trascurare i valori, sempre attuali, della tradizione consolidata.

In definitiva si pone il problema del riconoscimento dell'utenza, ci si passi il termine, la quale in maniera propedeutica deve essere individuata, classificata, compresa nelle sue richieste sempre più articolate

e complesse. A partire dalla scuola e dai diversi livelli di istituzioni scolastiche, sino all'accademia e a corsi di specializzazione. A latere altre istituzioni: regioni, province, comuni, associazioni d'impresa, studiosi in generale, nonché curiosi, tutti sollecitati, forse, da una vasta propaganda che vuole la cultura a tutti i costi e comunque sia.

I problemi della formazione sono problemi di sempre ed essa è collegata (dovrebbe esserlo) al mondo del lavoro. Lo stesso può dirsi per le biblioteche e i bibliotecari. Si distingue la fase di formazione da quella d'addestramento, i Corsi di laurea da Facoltà, da Scuole speciali, da Scuole di perfezionamento, da Corsi di perfezionamento; il momento formativo dalla richiesta di professionalità (da parte del mondo del lavoro).

Ciò è dovuto ad una progressiva disattenzione alle dinamiche del mondo del lavoro, alla progressiva attenzione alla figura di operatore da formare, non considerando le componenti economiche che mutano il sociale ed il mondo del lavoro con conseguenza che i contenuti e i modi della formazione di tale operatore non trovano più riscontro nella realtà. E di questo rapporto, comunque problematico, si sente parlare poco da parte di chi detiene istituzionalmente le strutture preposte: poco gli ambienti accademici eccessivamente, forse, fermi alle giuste distinzioni tra scienza e tecniche, accademismo e quotidianità, tra formazione e addestramento; ne parlano poco, probabilmente, gli stessi archivi attestati, a volte, sull'immobilità delle strutture e poco attenti ai mutamenti.

Riteniamo che si dovrebbe, invece, essere più attenti ai "mutamenti" intesi come spia che segnala il progressivo distacco tra formazione e lavoro. Questa attenzione dovrebbe sollecitare il passaggio dal binomio formazione-lavoro a didattica-formazione-lavoro. Se la ricerca influenza il lavoro, essa deve anche influenzare la didattica; il lavoro condiziona la didattica, specie nell'individuazione di contenuti formativi e figure professionali.

Come fare didattica? Quali scopi ci si deve prefiggere? Riteniamo che ogni docente, in forma giustamente autonoma, abbia risolto o tentato di farlo, il problema a modo suo cercando ognuno di conseguire scopi diversi, talvolta molto diversi l'uno dall'altro.

Probabilmente il problema andrebbe risolto definendo in partenza con chiara consapevolezza l'ambiente, il gruppo, la persona cui in

quel determinato momento ci si rivolge studiandone il livello di formazione e chiarendo le condizioni oggettive nelle quali andrà ad operare. In definitiva per riprendere Bloch (*La società feudale*) il fine della didattica deve essere quello di far venir fame, fame di apprendere e soprattutto di cercare.

Il problema è attuale e sentito; gli archivisti, gli archivi, le istituzioni ad essi legati devono impegnarsi a rispondere alle nuove domande nel modo più completo, ma in un continuo e costruttivo gioco di equilibri fra conservazione e ammodernamento e possono farlo ciascuno restando essenzialmente se stesso.

Da considerare anche la presenza nei *curricula* di discipline imposte per legge, le quali riducono notevolmente quelle definite specialistiche, la provenienza studentesca da istituti superiori differenti, l'attribuzione dei CFU variegata, il non riconoscimento, a volte, della validità degli esami sostenuti in caso di passaggio ad altri Corsi di laurea, alla Laurea magistrale, ad altre Facoltà, ad altre sedi universitarie.

A ciò si aggiunga che sarebbe opportuno distinguere i percorsi per il settore archivi dal settore biblioteche. In definitiva una tendenza ad uniformare i corsi, i contenuti, l'attività didattica al limite distinguendo, sul territorio nazionale, le sedi accademiche per contenuti didattici e, inoltre, nell'ambito delle attività seminariali proporre il "giro d'Italia" dei docenti volenterosi al fine di presentare, in sedi diverse, i contenuti dell'attività didattica e di ricerca condotti.

Si tratta di "vendere" un prodotto e farlo nel migliore dei modi, convinti come siamo che gli archivi rappresentino la forma scritta della umanità che si organizza. In definitiva la domanda di professionalità da parte del mondo del lavoro (non solo per il comparto della PA, centrale e periferica, enti locali, territoriali, ma anche le strutture private, aziende ed altro) dovrà coincidere con quanto noi produciamo, altrimenti abbiamo certamente fallito nelle strutture delle discipline, negli specifici contenuti disciplinari, nell'orientamento della singola disciplina, nell'organizzazione della didattica, nella nostra attività di ricerca, negli orientamenti finali per le stesse tesi di laurea. Ciascuno, dunque, si assuma la propria parte di responsabilità; si deve essere sinceri con noi stessi nel considerare che qualsiasi cambiamento o ristrutturazione di corsi, ormai definiti per moda ad alto coefficiente di sviluppo, deve essere ben ponderato e attuato in rapporto

stretto con il territorio e deve, finalmente, finire con il produrre solo nuove cattedre universitarie e incrementare i laureati che fanno da sempre o da tempo niente, cioè i disoccupati. Il medico pietoso rende la piaga cancrenosa, ma siamo pienamente convinti che, nel nostro settore, le professioni del futuro siano, anche e ancora, un tuffo nel passato.

Francesco de Luca *

* Università degli Studi di Lecce.

La collaborazione volontaria ex art. 55 DPR 30 settembre 1963, n. 1409: quale percorso formativo?

Nell'ambito dell'attività di formazione svolta dall'Amministrazione archivistica – accanto a quella tradizionale effettuata dalle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli Archivi di Stato e ai tirocini formativi e di orientamento previsti dall'art. 18 della legge 24 giugno 1997, n. 196 – si inserisce anche l'opportunità formativa della collaborazione volontaria ex art. 55 DPR 30 settembre 1963, n. 1409¹; collaborazione volontaria che in quest'ultimi anni ha registrato un sensibile incremento determinato, senza dubbio, dalla possibilità di maturare esperienza – in attesa di trovare un lavoro – per eventuali concorsi banditi dall'Amministrazione e da altri enti e di acquisire titoli da produrre ove richiesto. Pertanto il servizio prestato come collaborazione volontaria non può essere assimilato a quello dell'odierno volontariato nel campo dei beni culturali², perchè le finalità principali di tale volontariato, cioè la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali – che nel caso specifico degli Archivi di Stato consistono soprattutto nell'inventariazione del materiale documentario – diventano obiettivi indiretti.

Dal 2000 ad oggi, come riferito dal dott. Otello Pedini della Direzione generale per gli Archivi, sono state avanzate 596 domande³, che lasciano intravedere un futuro mondo archivistico colorato di rosa in quanto le domande presentate da maschi sono state soltanto 44. Relativamente alla destinazione il 92% ha chiesto di prestare servizio negli Archivi di Stato, il 6,5% nelle Soprintendenze archivistiche e il restante 1,5% nel Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato.

¹ Sull'argomento O. PEDINI, *La collaborazione volontaria presso gli istituti archivistici. Ottanta anni di storia*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LX/2 (2000), p. 506-513; E. LODOLINI, *Legislazione sugli Archivi. Storia, normativa, prassi, organizzazione dell'Amministrazione archivistica*, Bologna, Patron editore, 2004, I, p. 465-467.

² Sull'argomento A. M. BUZZI, *Il volontariato per l'arte*, Catania, Maimone, 1997.

³ Dal 1942 al 1952 furono presentate 5 domande; 34 dal 1953 al 1963; 34 dal 1963 al 1968; 422 dal 1969 al 1981; 618 tra il marzo 1981 e il maggio 2001, di queste 460 nell'ultimo decennio: PEDINI, *La collaborazione*, p. 507, 509 e 510.

Nel rifarsi alle circolari del Ministero dell'interno del 20 aprile 1918⁴ e del 25 aprile 1918⁵ – che rappresentano, in seguito alle difficoltà venutesi a creare con la guerra mondiale allora in corso, il primo tentativo di utilizzare negli Archivi di Stato l'opera gratuita di studiosi estranei all'Amministrazione – e all'art. 2 del RD 2 gennaio 1942, n. 361⁶, l'art. 55, a dire il vero, non parla di formazione: recita, infatti, che «Il ministro per l'interno⁷, udita la giunta del consiglio superiore degli archivi, può, con suo decreto, consentire che persone particolarmente idonee, in possesso del titolo di studio di cui alla lettera a) dell'art. 47⁸ nonché dei requisiti generali di legge, siano ammesse a

⁴ Circolare telegrafica del Ministero dell'Interno - Direzione generale dell'Amministrazione civile, prot. 8900.16. Con questa circolare il Ministro, riferendosi al D. lgs. 12 febbraio 1918, n. 146, sul servizio volontario civile, autorizzava gli istituti archivistici – nel caso in cui si ritenesse necessario ricorrere a tale disposizione soprattutto per lavori d'ordine o di servizio – a prendere gli opportuni contatti con la competente commissione locale «per ottenere gratuitamente personale volontario maschile o femminile» che avrebbe potuto senz'altro essere assunto «quando costui che gli aspiranti possiedano le occorrenti attitudini ed offrano le necessarie garanzie morali»: PEDINI, *La collaborazione*, p. 513.

⁵ La circolare autorizzava «le direzioni degli Archivi ad accogliere, ove ne sia bisogno, le domande di persone, perite negli studi storici, che si offrano a prestare servizio volontario gratuito negli Archivi medesimi per tutta la durata della guerra»: LODOLINI, *Legislazione*, p. 465.

⁶ «In aggiunta al personale di ruolo possono essere ammessi a prestare servizio volontario e gratuito per il disimpegno di mansioni proprie del gruppo A, coloro che ne facciano domanda e che siano in possesso dei requisiti generali di legge nonché del titolo di studio di cui al precedente articolo lettera a)[Laurea conseguita presso la facoltà di giurisprudenza o di scienze politiche o di lettere e filosofia o di filosofia o di magistero]. Le ammissioni devono essere autorizzate dal Ministro. Il lodevole servizio prestato a norma del presente articolo in modo regolare e continuativo, per un periodo non minore di sei mesi, esonera, nel caso di successiva assunzione in ruolo mediante pubblico concorso per esame, dal periodo di prova; per altro, la norma è disposta con riserva di anzianità rispetto a coloro che, sottoposti al periodo di prova, precedano nella graduatoria del medesimo concorso».

⁷ Ora è il Direttore generale per gli archivi, ai sensi dell'art. 3 del D. lgs. 3 febbraio 1993, n. 29 e successive modifiche e integrazioni: PEDINI, *La collaborazione*, p. 508.

⁸ I titoli di studio richiesti per l'ammissione alla qualifica iniziale delle singole carriere del personale della amministrazione degli archivi di Stato sono: a) per la carriera direttiva: laurea in giurisprudenza, o in scienze politiche, o in lettere, o in filosofia, oppure laurea in materie letterarie o in pedagogia conseguita presso le Facoltà di magistero.

prestare, a titolo gratuito, opera di collaborazione presso l'amministrazione degli Archivi di Stato. Coloro che hanno lodevolmente svolto l'attività predetta in modo continuativo e regolare per più di sei mesi, in caso di successiva assunzione in ruolo nella amministrazione degli Archivi di Stato, sono esonerati dal servizio di prova».

Non c'è, dunque, alcun accenno ad attività di formazione; anzi la formula «persone particolarmente idonee» – che manca nell'art. 2 del RD del 1942 e che richiama, invece, quelle di persone in possesso delle «occorrenti attitudini» e «perite negli studi storici» adoperate, rispettivamente, nelle circolari del 20 e del 25 aprile 1918 – porterebbe a pensare che le persone ammesse a prestare collaborazione volontaria siano persone già esperte e che quindi non necessitino di alcuna formazione.

In realtà nella prima circolare esplicativa sull'argomento (la n. 37 dell'8 luglio 1974⁹) si sottolinea che la collaborazione volontaria è rivolta alla «formazione dell'interesse e della capacità per la ricerca archivistica e storiografica», che questa formazione deve essere conseguita «mediante una quotidiana consuetudine – della quale saranno graduate le difficoltà e che sarà esercitata sotto la guida del Direttore o dei funzionari più esperti – con le serie archivistiche antiche e recenti e con i fondamentali compiti dell'ordinamento e dell'inventariazione di esse, evitando perciò che tali giovani vengano addestrati a lavori, sia pure utilissimi, estranei alle specifiche mansioni ed alle particolari competenze secondo i modi in cui queste si configurano nella carriera direttiva della nostra Amministrazione».

Il concetto di formazione professionale viene ripreso nella circolare n. 90 del 24 luglio 1993¹⁰, in cui si evidenzia che la formazione professionale dei collaboratori volontari «deve essere curata da un funzionario appositamente designato, il quale dovrà illustrare loro la struttura e l'attività dell'Istituto in tutti i suoi aspetti, consigliarli e guidarli nei lavori archivistici e riferire mensilmente al capo d'istituto sul servizio svolto» e si ribadisce che i collaboratori volontari devono

⁹ Circolare del Ministero dell'interno - Direzione generale degli archivi, n. 37 dell'8 luglio 1974.

¹⁰ Circolare del Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, n. 90 del 24 luglio 1993.

essere «utilizzati esclusivamente per mansioni specifiche dei profili professionali dell'area direttiva tecnica degli Archivi di Stato».

Le altre circolari emanate sull'argomento non aggiungono nulla di nuovo all'aspetto della formazione, limitandosi a puntualizzare le procedure burocratiche da osservare nell'istruzione delle pratiche di collaborazione volontaria¹¹.

Come si vede, le indicazioni formulate dalle suddette circolari in materia di formazione sono piuttosto generiche; da questa genericità scaturisce l'interrogativo contenuto nel titolo del mio intervento: *Quale percorso formativo?*

Secondo tali circolari la formazione sembrerebbe soprattutto di carattere pratico; ma penso che, nella maggior parte dei casi, sia necessaria anche una formazione teorica perché non sempre i giovani ammessi sono in possesso di specifici titoli professionali e di un'adeguata preparazione. Più che persone particolarmente idonee, sono persone potenzialmente idonee. Oggi i criteri adottati nell'esame delle domande di ammissione sono più selettivi, in quanto si richiede il possesso del diploma di archivistica, paleografia e diplomatica o quanto meno il superamento di esami universitari in discipline storico-archivistiche¹². È questa, senza dubbio, un'aspirazione legittima, che tuttavia penalizza quei giovani che, non abitando in città sedi di scuole archivistiche, non hanno la possibilità di conseguire facilmente tale diploma; diploma che, per altro, finora non è stato richiesto per entrare nella carriera direttiva degli archivisti di Stato. E penalizza quei giovani che hanno conseguito la laurea in facoltà in cui non esiste l'insegnamento di materie archivistiche.

Va, d'altra parte, sottolineato che la preparazione teorica, pur costituendo un fattore di vantaggio, da sola non basta in quanto si diventa archivisti solo con la pratica.

Come articolare questo percorso formativo? Quanto tempo dedicare alla formazione teorica e quanto alla formazione pratica? Quali

¹¹ Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici: lettera circolare del 9 aprile 1985; circolari n. 18 del 20 febbraio 1989 e n. 159 del 7 novembre 1992. Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi: lettera circolare n. 27 dell'11 luglio 2005.

¹² PEDINI, *La collaborazione*, p. 510.

lavori affidare? Le sopraccitate circolari lasciano molto spazio alla discrezionalità dei singoli istituti archivistici.

L'esperienza maturata presso l'Archivio di Stato di Catania mi induce a riferire sulle soluzioni adottate e sulle problematiche emerse al fine di stimolare un proficuo confronto con gli altri Archivi e con le Soprintendenze.

A Catania dal 1991 ad oggi sono state presentate ed accolte diciotto domande di collaborazione volontaria. La situazione di Catania riflette la tendenza nazionale. Infatti ben quindici sono state concentrate nel periodo 2000-2006. Inoltre, gli aspiranti a prestare collaborazione volontaria sono state soprattutto donne (quindici), di cui dieci hanno completato il periodo di prova. Per il resto cinque (tre donne e due uomini) se ne sono andati in corso d'opera e tre (due donne e un uomo) non hanno preso servizio. L'abbandono dell'attività di collaborazione e la mancata presa di servizio sono stati determinati dall'aver trovato, nel frattempo, occupazione in altri settori.

Tra i diciotto aspiranti volontari soltanto tre avevano una preparazione teorica specifica acquisita, rispettivamente, con il diploma di paleografia, archivistica e diplomatica rilasciato dalla Scuola Vaticana, con la laurea in conservazione dei beni culturali ad indirizzo archivistico-librario e con la frequenza della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università "La Sapienza" di Roma. Cinque, invece, si erano laureati o avevano conseguito il dottorato di ricerca o un master universitario con tesi elaborate attraverso ricerche di archivio; gli altri dieci, infine, laureati in lettere classiche (quattro) o in lettere moderne (tre) o in giurisprudenza (due) o in possesso del diploma di laurea dell'Accademia di belle arti ad indirizzo beni culturali (uno), avevano una conoscenza piuttosto generica della funzione culturale degli Archivi di Stato. Pertanto, in questi casi, si è resa necessaria, in via preliminare, un'attività di formazione teorica.

Indubbiamente l'*optimum* della preparazione teorica si ottiene con un ciclo di lezioni in cui il rapporto diretto tra docente e discenti favorisce una comprensione più immediata, fissando meglio i concetti principali, e consente, in tempo reale, di chiarire eventuali dubbi. È evidente, però, che il funzionario-tutor non può dedicarsi a tempo pieno a questa attività; si è scelto pertanto, dopo l'illustrazione dei compiti e delle finalità dell'Amministrazione archivistica prevista dalla

circolare n. 90/93, di far leggere i manuali più aggiornati di archivistica e le principali disposizioni legislative in materia, rimandando a fine giornata l'esame delle problematiche eventualmente emerse. Tale lettura è intercalata con la frequenza dell'ufficio di protocollo per far constatare direttamente le varie fasi della classificazione, della registrazione e dell'archiviazione dei documenti.

Successivamente, al fine di ottenere la «consuetudine con le serie archivistiche antiche e recenti», si fa prendere visione – attraverso la lettura della voce *Catania* della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* – del patrimonio archivistico conservato in Istituto; si fanno leggere i mezzi di corredo dei fondi archivistici più consultati in sala di studio e dei fondi di recente acquisizione (che mancano nella *Guida*) riscontrando, contemporaneamente, nei depositi la rispondenza tra i numeri di corda e le relative unità archivistiche descritte negli inventari; si fanno esaminare le diverse tipologie di unità archivistiche; si forniscono indicazioni sulle principali istituzioni locali; e, infine, si fanno leggere alcuni documenti (in genere a partire dal '700, in quanto la lettura di documenti più antichi, soprattutto di quelli medievali, richiede un notevole impegno che porterebbe via tanto tempo) di cui vengono evidenziate le formule e le abbreviature più ricorrenti.

Indubbiamente in questo approccio con il materiale documentario gli Archivi sono più avvantaggiati rispetto alle Soprintendenze.

Completata questa fase di preparazione, che richiede almeno un mese, si passa all'affidamento del lavoro.

A tal riguardo, ci si è orientati, dapprima, esclusivamente verso i lavori di inventariazione di fondi archivistici con mezzi di corredo carenti o sprovvisti di elenco. Nella fase iniziale del riordinamento i volontari sono seguiti in maniera continuativa dal funzionario che ne cura la formazione, il quale li aiuta nella compilazione delle schede fino a quando non sono in grado di procedere autonomamente.

Il ristretto arco temporale del periodo di collaborazione volontaria ha fatto sì, tuttavia, che, nella maggior parte dei casi, il riordinamento non sia stato portato a termine – nonostante alcune abbiano chiesto di rimanere e di poter continuare a lavorare – e non sia stato possibile redigere l'inventario. Su tali risultati ha influito, senza dubbio, anche la tipologia dei fondi affidati (prefettura, corporazioni religiose soppresse, archivi privati) che richiedono, ai fini della schedatu-

ra, un attento ed accurato esame delle singole unità archivistiche. Non a caso, su sei lavori completati, quattro riguardano fondi giudiziari in cui la presenza di serie abbastanza omogenee – che comportano soltanto il riscontro degli estremi cronologici, quali le *Sentenze* – consente di portare avanti il lavoro con più facilità. Anche se c'è da dire che i fondi giudiziari sono poco consultati e che quindi il vantaggio per l'Archivio è stato relativo; così come lo è stato nel caso del quinto lavoro completato, l'inventariazione analitica di una serie di solo tre buste dei *Beni ecclesiastici*, finalizzata all'elaborazione della tesi di specializzazione presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università "La Sapienza" di Roma (*Rivoluzione siciliana del 1848: l'eversione dei beni ecclesiastici nelle fonti dell'Archivio di Stato di Catania*).

Ai lavori non ultimati si aggiungono i lavori incompleti di coloro che hanno abbandonato la collaborazione. Rimane comunque un giudizio positivo in merito alla qualità del servizio reso.

Negli ultimi anni, oltre che nei riordinamenti, i volontari sono stati coinvolti anche in altri compiti, quali l'assistenza in sala di studio, il rilevamento di dati per il controllo di gestione, le ricerche per corrispondenza o per conto dell'Istituto, l'allestimento di mostre, i censimenti esterni e i lavori preliminari per la realizzazione dell'Archivio storico multimediale del Mediterraneo. In alcuni casi, più che per un riordinamento autonomo, sono stati utilizzati come supporto ai riordinamenti effettuati dai funzionari.

Alla luce di queste esperienze sarebbe opportuno, affinché la collaborazione volontaria risponda meglio alle sue finalità formative, che il periodo di servizio venga allungato ad almeno un anno e che siano elaborate strategie di intervento comuni che, nel rispetto delle esigenze degli Archivi di Stato e delle Soprintendenze archivistiche, forniscano una preparazione uniforme sia a livello nazionale che nei singoli Istituti, dove potrebbero crearsi delle divergenze sulle modalità di formazione osservate dai funzionari. Pertanto dovrebbero essere stabiliti in maniera omogenea i criteri della formazione teorica (quanto tempo dedicare ad essa, quanti e quali manuali far leggere) e pratica (quali lavori affidare, se puntare soltanto sul riordinamento oppure su altri lavori oppure su entrambi).

Non va poi trascurata la possibilità che, per incentivare le domande di volontariato e per impedire l'abbandono del servizio in corso d'opera vengano adottati dei provvedimenti che offrano maggiore gratificazione ad un lavoro non remunerato, una migliore valutazione di tale attività e vantaggi più concreti sia nell'ambito dell'Amministrazione archivistica – finora limitati soltanto all'esonero del periodo di prova per chi entra nella carriera direttiva del ruolo degli archivisti di Stato – che esternamente ad essa. Sarebbe, pertanto, quanto mai auspicabile che la collaborazione volontaria diventi un titolo valutabile nei futuri concorsi banditi dall'Amministrazione archivistica¹³; mentre potrebbe essere ripresa in considerazione la proposta di cui si parlava nella circolare del 1974, cioè la richiesta avanzata al Ministero della pubblica istruzione affinché la collaborazione volontaria prestata per almeno un anno negli istituti archivistici ricevesse «un adeguato coefficiente di valutazione nella formazione delle graduatorie per il conferimento degli incarichi di insegnamento delle materie letterarie, storiche, filosofiche, giuridiche ed economiche nelle scuole medie, nei licei e negli altri istituti d'istruzione».

Al termine di queste riflessioni consentitemi un altro interrogativo che scaturisce sempre dall'esperienza di Catania. Dopo aver completato il periodo di prova sette volontarie su dieci hanno chiesto di restare per ultimare il riordinamento affidato loro o per intraprenderne un altro; ma poi se ne sono andate quasi tutte verso il settore che costituisce e che costituirà nei prossimi anni, grazie al massiccio pensionamento previsto entro il 2008, un sicuro serbatoio di occupazione: il mondo della scuola. I giovani non si accontentano di lavorare per progetti, non si accontentano degli incarichi saltuari affidati loro dagli Archivi di Stato, dalle Soprintendenze archivistiche o da altri enti,

¹³ A tal proposito si sottolinea che in applicazione del DPR 21 aprile 1972, n. 472, che istituiva, per l'assunzione nella carriera direttiva delle Amministrazioni pubbliche, un corso annuale con concessione di borsa di studio, ai cui partecipanti era riservato il 50% dei posti disponibili nelle diverse carriere direttive, l'Amministrazione archivistica aveva ottenuto dalla Presidenza del Consiglio che nello schema di bando di concorso per la partecipazione a tali corsi, fosse inclusa, fra i titoli valutabili ai fini della formazione della graduatoria di merito degli aspiranti all'ammissione, anche la collaborazione resa presso gli Istituti archivistici dello Stato. Cfr. la sopracitata circolare n. 37 dell'8 luglio 1974.

come succede attualmente; hanno bisogno di certezze e di lavori stabili nel tempo. È amaro sentirsi dire: «Ma noi quando incominceremo a maturare il diritto alla pensione?».

E ricordo, inoltre, il dibattito che si è aperto di recente su Lista 23, in merito alla richiesta di aiuto di Linda Petraroli, una neo-laureata in archivistica, che ha scritto dicendo di essere alla «ricerca disperata di una possibilità» e di aver realizzato che «il mondo degli archivi italiani è chiuso a qualsiasi *new entry*», che «il MIBAC è latitante» e che le cooperative private operanti nel settore archivistico sono rarissime.

Con ironia e amarezza per la nostra Amministrazione si è anche parlato di progetto ECATE (= Estinzione Controllata degli Archivisti con Tecniche Efficaci)¹⁴.

E allora mi sembra più che mai pertinente aggiungere un altro interrogativo: *Quale futuro?*

Anna Maria Iozzia *

¹⁴ Cfr. *Archivi ed archivisti di Stato: un'estinzione programmata (progetto Ecate)? Lettera aperta dell' ANAI al Ministro Urbani*, «il Mondo degli Archivi», X(2002), n. s., 2-3, p. 1, 4-11.

* Direttore dell'Archivio di Stato di Ragusa.

La formazione dell'archivista in Sardegna tra teoria e buone pratiche

Quando, nel 1618, in seguito ad una visita ispettiva fatta sull'amministrazione del Regno di Sardegna, emerse che le scritture pubbliche non erano tenute in ordine, che non esisteva un «archivium ad ... scripturas custodiendas et asservandas» il visitatore generale¹ sottolineò che era necessario costruire un archivio e nominare una «personam ... ydoneam et condignam in archivarium dicti archivi, cum competenti salario» in modo che in «convenienti hordine et debita forma, eas disponat et servet»². I locali per l'archivio furono creati e venti anni dopo, nel 1639, alle carte non più correnti e in fase di deposito venne preposto come *archivero mayor*, il luogotenente del maestro razionale, allora don Giacinto Arnaldo de Bolea. Questi, nel render conto della sua attività *servicio tan importante*, riferiva al viceré che la sua principale occupazione consisteva, soprattutto, nel descrivere «los papeles que va sacando el portero deste officio, de almarios»³. Lamentava, forse perché il lavoro si era rivelato più lungo e faticoso del previsto, che alcuni volumi non avevano denominazione e pertanto, prima di redigere l'inventario, era necessario dare loro un titolo e controllarne accuratamente la consistenza perché alcuni registri risultavano difettosi di quinterni e fogli.

Nell'immaginario collettivo l'archivista è ancora oggi considerato come la persona che si dedica prevalentemente alla conservazione e alla lettura delle carte antiche che possono servire alla storia. Prepo-

¹ Si trattava di un funzionario di nomina regia, in questo caso dell'abate Martin Carrillo, che aveva il compito di verificare l'andamento della Amministrazione attraverso l'esame delle scritture prodotte dagli ufficiali preposti ai singoli uffici; una sorta di moderno ispettore.

² La relazione del visitatore Carrillo sfociò nella creazione dell'archivio del Real patrimonio e nella nomina del primo archivista Gaspare Cugia, il 27 ottobre 1618 (Italia, Cagliari, ARCHIVIO DI STATO, Antico Archivio Regio, Diplomi di cavalierato e nobiltà, H 16, cc. 17-25; Spagna, Barcellona, ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, Real Cancillería, Registros Sardiniae, 4920, cc. 108v-114).

³ *Ibidem*, Memoriales del negociado de Cerdeña, Legajos, n. 1056; Italia, Cagliari, ARCHIVIO DI STATO, Antico Archivio Regio, Diplomi di cavalierato e nobiltà, H 23, cc. 116v.-118v. Il maestro razionale (1480-1720) era l'ufficiale regio incaricato del controllo contabile dell'amministrazione finanziaria del Regno di Sardegna.

tentemente, però, e soprattutto a partire dalla fine degli anni '80, in seguito alla rivoluzione informatica ma non solo (pensiamo ad esempio alla L. 241/90 che, col determinare tempi e modalità del procedimento amministrativo, e disporre il diritto di accesso, ha posto al centro dell'attività e della funzionalità amministrativa l'organizzazione dell'archivio corrente), alla figura dell'archivista tradizionale conservatore, che permane, si è affermata quella di gestore dei documenti, che identifica il funzionario che determina i complessi meccanismi della formazione dell'archivio, il suo uso, ne assicura la trasmissione e la futura conservazione⁴.

Non mi addentrerò in questo tema, su cui autorevoli studiosi si sono già da tempo soffermati e confrontati, anche in questo seminario, giacché sarebbero necessarie attente e mature riflessioni sulla natura stessa dell'archivistica quale disciplina e la verifica dei suoi rapporti con le altre scienze⁵. Tale premessa, tuttavia, mi serve come

⁴ I mutamenti istituzionali legati anche all'innovazione tecnologica sono stati sottolineati in varie sedi; mi limito qui a citare due lavori tra i più recenti L. GIUVA, *Caratteri dell'attuale fase di applicazione e sviluppo dei sistemi di gestione informatica dei documenti (protocollo informatico e prospettive future per la professione archivistica)*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA. DIREZIONE AMMINISTRATIVA – ARCHIVIO GENERALE DI ATENEIO, *Cartesio. Atti della 4ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 24 e 25 ottobre 2002) e della 5ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 8 e 9 giugno 2006)*, a cura di G. Penzo Doria, Padova, CLEUP, 2006, p. 19-37; F. FERRUZZI, *I recenti cambiamenti nel mondo degli archivi*, «Archivi», I/1 (2006), p. 41-74. Un segnale di cambiamento – in questo caso non del tutto positivo – si colse nella definizione dei profili professionali dell'Amministrazione Archivistica che, nel 2001, modificò la qualifica dell'Archivista di Stato capo-ricercatore storico scientifico, in cui veniva privilegiato l'aspetto della ricerca scientifica, in quella di Archivista di Stato direttore-coordinatore, in cui si sottolineava l'aspetto amministrativo della funzione.

⁵ Sono davvero tanti gli archivisti e studiosi che hanno contribuito al dibattito; in questa sede mi limiterò a segnalare alcuni scritti, tra i più rilevanti: G. CENCETTI, *La preparazione dell'archivista*, «Notizie degli Archivi di Stato», XII (1952), p. 48-52, anche in *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di ricerca editore, 1970 (Fonti e Studi di Storia legislazione e tecnica degli archivi moderni), p. 135-168; L. SANDRI, *L'Archivistica*, «Rassegna degli archivi di Stato», (d'ora in poi RAS) XXVII/2-3 (1967), p. 410-426; F. VALENTI, *Parliamo ancora d'archivistica*, «RAS», XXV/1-3 (1975), p. 161-197, ora anche in IDEM, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 57), p. 45-81; I. ZANNI ROSIELLO, *Sul mestiere dell'archivista*, «RAS», XLI/1-3

spunto per richiamare quelle che, ancora negli anni 2000, sono le competenze che si richiedono ad un archivista “sic et simpliciter” e quindi le sue attribuzioni professionali: conservatore dei documenti e depositario delle memorie al fine di tramandarne le conoscenze; rior-dinatore e redattore di strumenti inventariali di consultazione; responsabile dei processi archivistici di un'azienda intesa sia in senso pubblicistico che privatistico.

È lecito quindi chiedersi quale tipo di formazione sia necessaria per poter assolvere a tali funzioni che, pur nella generalizzazione e nella schematizzazione dei compiti, in realtà creano una variegata tipologia di attività e di attribuzioni e comportano, inevitabilmente, una figura di archivista dalle molteplici sfaccettature o, al contrario, un super specialista. Quale preparazione dunque si richiede ad una tale figura professionale? Quali i corsi di studi da seguire per dotarsi di un'adeguata formazione professionale che unisca i due aspetti di archivista storico e archivista contemporaneista con conoscenze informatiche?⁶

(1981), p. 57-63, ora anche in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. Binchi – T. Di Zio, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 60), p. 371-388; EADEM, *La figura dell'archivista oggi: un mediatore di sapere*, in *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 143-159; E. LODOLINI, *La formazione professionale e scientifica degli archivisti*, in *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 2002¹⁰, p. 371-394; F. VALACCHI, *Verso la definizione di nuove figure professionali negli archivi*, «Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», VIII/2 (1998), p. 109-118. Di grande interesse anche i lavori della Prima Conferenza europea delle Associazioni Archivistiche Ecclesiastiche (Trento, 16-20 settembre 2002) sulla *Formazione degli archivisti ecclesiastici*, pubblicati in «Archiva Ecclesiae», 45-46 (2002-2003), in cui si segnalano P. CARUCCI, *La formazione professionale degli archivisti*, p. 51-62 e C. CHENIS, *Formazione degli archivisti. Figure e modalità nuove*, p. 62-83.

⁶ Il problema della formazione è particolarmente sentito nelle aree di antica tradizione archivistica come ad es. la Francia; cfr. in proposito le pagine dedicate a questo tema da M. DUCHEIN, *Archives, archivistes, Archivistique: définitions et problématique*, in DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *La pratique archivistique française*, sous la direction de J. Favier, Paris, Archives Nationales, 1993, p. 26-32, in cui l'autore afferma che «La formation professionnelle idéale de l'archiviste devrait donc unir, et non opposer, les deux aspects “historique” et “moderniste”. Mais [aggiunge il Duchein preoccupato] il ne faut pas se dissimuler qu'il sera de plus en plus difficile, voire impossible, de donner une seule et même formation à tous les archivistes, qui auront à exercer leurs fonctions dans des contextes très différents».

Mai come oggi esiste un'offerta formativa così ampia e diffusa sul territorio: proliferano corsi pubblici di enti locali sia regionali che comunali, *master* e corsi gestiti da enti privati a pagamento. Pur nella diversità degli obiettivi, della organizzazione, delle metodologie di insegnamento e, perché no, del livello di preparazione del corpo docente, tutti i corsi promettono una preparazione specialistica di primo ordine, soprattutto nell'ambito della gestione documentale e degli archivi di deposito delle amministrazioni pubbliche o di imprese e di aziende economico-finanziarie. Al termine dei corsi, secondo i programmi e le mete prefissate, si sarebbe – ovviamente il condizionale è d'obbligo – in grado di lavorare presso qualsiasi istituzione archivistica.

Segue, per meglio definire e qualificare l'offerta formativa, una breve carrellata delle principali tipologie dei corsi di formazione esistenti in Sardegna e le modalità di svolgimento.

I corsi di formazione gestiti dai privati e dagli enti locali

I corsi gestiti interamente dai privati, in verità alquanto pochi, si caratterizzano per uno spiccato carattere pratico e sono orientati soprattutto alla gestione e movimentazione di archivi attivi. Purtroppo, nella maggior parte dei casi, tali corsi diretti a persone totalmente ignare delle problematiche documentarie, si rivelano poco o per niente efficaci nella preparazione di un archivista⁷. È questo ad esempio il caso della Scuola CE.FO.P. (Centro formazione professionale) presente in varie sedi su tutto il territorio nazionale, che si è presentata con un quanto mai suggestivo ed evocativo "Istituto Superiore di Archivistica", per organizzare, negli anni 2001-2002, alcuni corsi articolati in 80 ore di lezione finalizzate alla generica *Formazione di personale archivistico. Analisi e gestione documentale*. In concreto il corso si proponeva di formare quadri da adibire ad archivi correnti di impresa, dove però l'insegnamento di Archivistica, affidato a due giovani diplomate

⁷ Risultati positivi si ottengono invece quando si tratta di corsi di aggiornamento rivolti a personale in servizio, pertanto motivato, che deve adeguare il proprio profilo ai mutamenti legislativi; così ad esempio nel caso di un breve ciclo di lezioni organizzato a Cagliari nel 2001 dall'Isfor-Api sarda (Istituto di formazione professionale dell'Associazione delle piccole e medie industrie della Sardegna) per impiegati addetti all'archivio e al protocollo di una importante Azienda di credito sardo.

della Scuola di Archivistica con esperienze maturate nell'ambito di archivi storici di enti locali, era del tutto marginale rispetto all'Informatica di base⁸. Ai discenti, infatti, tutti dotati di diploma tecnico-professionale, si presentava l'opportunità di dotarsi di un titolo preferenziale che consentisse loro di entrare più facilmente nel mondo del lavoro, magari presso aziende che operano nel settore dell'*outsourcing* archivistico. In questo specifico caso e in tutti gli altri simili, l'offerta formativa era dunque finalizzata a formare dei tecnici di medio livello, senza alcun grado di autonomia decisionale, da adibire alla gestione automatica della documentazione corrente.

Natura e finalità diverse contraddistinguono i corsi organizzati dall'*Assessorato del lavoro, Formazione professionale, Cooperazione e sicurezza, della Regione autonoma della Sardegna* che, nella maggior parte dei casi, ne affida la gestione a società di servizio e a enti che hanno come compito istituzionale la formazione⁹. Gli ultimi due programmi, in ordine di tempo, dalla Regione sarda, e ormai in stato di prossimo avvio, sono dedicati alla formazione: l'uno di "Tecnico per la catalogazione di beni storici e culturali archivistici con metodologia informatica", l'altro di "Tecnico di archiviazione informatizzata"¹⁰. Entrambi sono riservati ad un massimo di 15 persone tra giovani laureati o diplomati in stato di disoccupazione o inoccupazione. I due progetti prevedono, tra lezioni frontali *ex-cathedra*, esercitazioni pratiche e uno *stage* presso archivi storici e enti pubblici, un impegno complessivo pari a 900 ore.

⁸ Ai docenti venivano forniti come sussidi didattici dispense preparate dalla stessa CE.FO.P. in cui erano raccolti brani tratti dai manuali di archivistica classici (Carucci, Lodolini...) e lezioni standard di organizzazione aziendale, con cenni di legislazione archivistica.

⁹ Dall'inizio degli anni Ottanta alla fine degli anni Novanta c'è stato un vero e proprio *boom* di corsi nel settore archivistico e librario gestiti da enti con personalità giuridica quali ad esempio il CIF (Centro italiano femminile) e l'ISOGEA (Ente di formazione professionale).

¹⁰ I due corsi finanziati con risorse del Fondo sociale europeo, sono stati banditi il 19 gennaio 2006 ma solo ora, dopo un anno, stanno decollando: il primo corso, il n. 050180, è organizzato dal C.R.F.P. di Carbonia e affidato in gestione alla Eurocontact srl.; il secondo n. 050179, dal C.R.F.P. di Oristano.

Il corso per “Tecnico della catalogazione” *tout court* si pone come finalità l’acquisizione di specifiche competenze archivistiche di tipo tradizionale ossia:

- a) organizzare e conservare il patrimonio documentario secondo le più moderne tecniche archivistiche e metodologie informatiche;
- b) assistere un archivio secondo il punto di vista tecnico gestionale;
- c) organizzare ed allestire mostre ed altre iniziative culturali volte alla valorizzazione dei beni culturali, storici e archivistici.

Si tratta di un piano formativo molto intenso con propositi ambiziosi che, tuttavia, nonostante le dichiarazioni programmatiche, non è mirato tanto alla formazione specifica di archivisti, quanto alla formazione di un operatore dei beni culturali che sia in grado di lavorare e gestire organismi di tipo museali e abbia conoscenze non minimali nel trattamento dei beni archivistici e librari. Dall’esame della scheda informativa del corso e scorrendo nel dettaglio il corposo piano di studio emerge, infatti, la volontà da parte dell’ente promotore, di formare uno specialista nel settore della cultura, calato nel territorio, dotato di un ampio spettro di conoscenze e di competenze nell’ambito della catalogazione/[descrizione] e gestione dei *record* [archivistici] catalografici dei beni storici e culturali in senso lato, attraverso l’utilizzo di metodologie informatiche¹¹. La preparazione si fonda prevalentemente sull’insegnamento classico e teorico delle discipline biblioteconomiche, museografiche e archivistiche, con poco spazio però per le discipline storico-istituzionali e giuridiche, ad eccezione della Storia della Sardegna vista nei suoi contenuti politici, artistici e letterari. Il maggior numero di ore è dedicato alle materie “tecnico professionali” con le quali si intendono i vari utilizzi dell’informatica, della telematica e delle scienze della comunicazione applicate al settore culturale¹².

¹¹ Cfr. la scheda all’indirizzo <http://www.silsardegna.it/37/21666.doc> (consultato il 4.1.2007).

¹² All’insegnamento dell’Archivistica sono dedicate 80 ore, al pari della Museologia, mentre alla Biblioteconomia 50; ai Fondamenti di informatica, 55; alle discipline chiamate “tecnico-professionali”, ossia *l’information technology*, suddivise in tre moduli, ne sono dedicate 245. Il corpo docente, per quanto riguarda l’Archivistica, è costituito da personale qualificato: tre archivisti professionisti con esperienza sia di tipo

In sintesi, la figura professionale che tale percorso di studio intende forgiare, in stretto rapporto con le esigenze del mercato locale, è quella di un tecnico esperto, capace di utilizzare metodologie informatiche nella catalogazione dei beni e nella descrizione dei documenti, ai fini della loro salvaguardia, valorizzazione e promozione. Nei programmi regionali tale operatore troverà la sua giusta collocazione sia nell'ambito delle attività archivistiche, bibliotecarie e museali della pubblica amministrazione, sia nella gestione diretta di servizi culturali; ma anche, e sempre di più, nelle società private che si occupano di fornitura di servizi culturali avanzati o di base anche in modalità di *outsourcing*.

Il secondo corso regionale per "Tecnico di archiviazione informatizzata" si distingue nettamente dal precedente, giacché le finalità formative non sono tanto quelle di creare un perito che gestisca servizi culturali e, per quanto riguarda lo specifico, gli archivi storici, quanto uno specialista della gestione documentale, una figura molto simile per certi aspetti al *record manager* del mondo anglosassone¹³. Obiettivo dichiarato del corso è infatti «formare un professionista in grado di riordinare e gestire archivi pubblici e privati, fornendo la conoscenza dell'archivio, dell'atto amministrativo, la base storica e legislativa dell'archiviazione, la conoscenza dell'informatizzazione archivistica». Le principali materie impartite sono archivistica (struttura di un archivio, gli standard di archiviazione dei dati, dall'archivio cartaceo all'archivio informatizzato, base storica e legislativa); informatica e *office automation*, archiviazione elettronica e fotografia digitale; gestione elettronica dei documenti e tecniche multimediali¹⁴. Il corso appare senza dubbio ben articolato per il profilo di operatore, gestore e manutentore del *network* archivistico, giacché al termine del percorso formativo, il discente dovrebbe essere capace di utilizzare i principali *software* applicativi del lavoro d'ufficio, di creare e sviluppare *data-*

tradizionale, ossia nel trattamento di fonti storiche, moderne e contemporanee, maturata nel settore degli archivi locali, statali ed ecclesiastici.

¹³ Cfr. la scheda del corso all'indirizzo <http://www.silsardegna.it/37/21657.doc> (consultato il 4.1.2007).

¹⁴ A queste si affiancano: inglese, sicurezza sul lavoro, diritto del lavoro, organizzazione aziendale, organizzazione delle aziende pubbliche, tecniche di comunicazione.

bases, di archiviare e ordinare dati elettronici, di elaborare grafici e tabelle, di impostare fogli di calcolo elettronico, di gestire rubriche informatizzate e, soprattutto, il protocollo, nonché di archiviare e catalogare documenti; in sintesi quindi di gestire un archivio informatizzato. Tuttavia l'insegnamento dei principi fondamentali della dottrina archivistica, che in sostanza sottolineano la continuità, l'unitarietà dell'essere archivio, in questo caso vengono dati per *default*, anche se agli aspiranti corsisti, diplomati o laureati in discipline umanistiche non sono richieste specifiche conoscenze di base nella materia. L'attenzione del progetto formativo regionale, infatti, è rivolta esclusivamente agli archivi in formazione, quasi che si trattasse di oggetti a sé stanti, separati da tutto il resto. In sostanza tale corso offre sicuramente un ampio ventaglio di conoscenze teoriche e pratiche in ambito però, più che archivistico, in quello che, in senso lato, si può definire lavoro amministrativo corrente.

Sarebbe stato opportuno, a mio parere, che un progetto così articolato e indirizzato in maniera specifica agli archivi in formazione automatizzati, si fosse configurato come corso di aggiornamento o specialistico di secondo livello ed essere, quindi, indirizzato ad archivisti già formati che intendono maturare una competenza specifica nel settore degli archivi elettronici.

La formazione universitaria

Rimane fuori da tutto quanto detto sino ad ora, la formazione dell'archivista acquisita al termine di un regolare corso di studio intrapreso nelle Università e nelle Scuole annesse agli Archivi di Stato.

Per quanto riguarda i corsi universitari mi riferirò unicamente al caso sassarese, che conosco bene in quanto docente di Archivistica presso il locale Ateneo¹⁵.

A partire dall'anno accademico 1993-1994 è stato istituito, presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Sassari, un Corso di laurea in conservazione dei beni culturali, parallelamente ad un Diploma triennale per operatori dei beni culturali, con un indirizzo in

¹⁵ Per il corso di laurea tenuto a Cagliari si rinvia al contributo di Cecilia Tasca in questo stesso numero alle p. 281-294.

beni archivistici e librari. E esso comprendeva tra gli insegnamenti fondamentali: archivistica generale, organizzazione informatica degli archivi, legislazione dei beni culturali e documentazione.

In seguito alla riorganizzazione degli studi universitari, dall'anno accademico 2002-2003, è stato istituito all'interno della classe n. 13, il Corso di laurea di 1° livello in Scienze dei beni culturali, con *curriculum* in beni archivistici e librari che, come insegnamenti caratterizzanti, ha mantenuto al 1° anno archivistica, (M-STO/08, annuale con 10 cfu), legislazione dei beni culturali (IUS/10, annuale con 10 cfu); al 2° anno documentazione (M-STO/08, semestrale con 5 cfu) e introdotto ex-novo archivistica speciale (M-STO/08, semestrale con 5 cfu). Si è perso dunque l'insegnamento dell'organizzazione informatica degli archivi¹⁶.

Le docenze delle materie caratterizzanti vengono affidate, con contratti di diritto privato, a tecnici funzionari del Ministero per i beni e le attività culturali (Archivi di Stato e Soprintendenza archivistica) e a funzionari di enti locali, comune e regione¹⁷.

L'insegnamento di Archivistica generale è articolato in due moduli: il primo si sofferma sugli aspetti teorici della disciplina, sulla definizione dei principi e dei concetti fondamentali, sulle problematiche relative alla gestione documentale in ambiente tradizionale ed elettronico, nonché sui rapporti esistenti tra archivistica e storia; il secondo prende in esame i metodi di ordinamento e la descrizione archivistica, analizza gli standard internazionali e presenta i principali Sistemi informativi automatizzati.

Le lezioni frontali sono accompagnate da visite presso archivi pubblici e privati esistenti nel territorio e da esercitazioni pratiche svolte presso l'archivio storico dell'università.

Il corso è frequentato da una media annuale di trenta allievi provenienti da differenti istituti di istruzione secondaria, prevalentemen-

¹⁶ Alcuni moduli del programma di organizzazione ... sono stati acquisiti all'interno di Informatica umanistica.

¹⁷ Nel presente a. a. l'insegnamento di archivistica è tenuto da Carla Ferrante, archivista di Stato presso l'Archivio di Stato di Cagliari; archivistica speciale da Paolo Cau, direttore dell'Archivio storico del Comune di Sassari; documentazione da Angelo Ammirati, archivista di Stato presso l'Archivio di Stato di Sassari.

te della provincia sassarese ma con una presenza significativa di studenti delle province di Nuoro e Oristano.

L'insegnamento di archivistica, inserito nel piano di studio al 1° anno, si rivolge pertanto ad un'utenza molto variegata con conoscenze di base le più disparate; in concreto infatti il corso è frequentato da un modesto numero di studenti in possesso del diploma liceale (in linea di massima scientifico, pedagogico e linguistico) e da un maggior numero di diplomati degli istituti tecnici commerciali. Sono presenti anche studenti che operano (a titolo di volontariato o con funzioni subordinate) presso strutture locali (biblioteche e archivi) e che proprio per questi motivi sono incentivati a migliorare le loro prestazioni occupazionali.

Il bilancio dell'insegnamento, pur con tutti i distinguo della formazione scolastica preliminare, è tutto sommato positivo, in considerazione del fatto che l'obiettivo fondamentale è quello di fornire una conoscenza di base delle problematiche teoriche della disciplina che poi dovranno essere approfondite e applicate nella laurea magistrale. Forse sarebbe opportuno, data l'utenza, che anche la laurea di 1° livello – fermo restando un insegnamento di archivistica comune di base – prevedesse un indirizzo generale moderno rivolto a chi è interessato maggiormente all'utilizzo delle nuove tecnologie, e un altro indirizzo più classico dove sia imprescindibile la conoscenza del latino insieme ad una solida formazione umanistica.

La formazione della Scuola di Archivistica

La Scuola d'Archivio, punto di riferimento per chi intende dotarsi di una buona preparazione nel settore, vanta una lunga tradizione¹⁸. Fu infatti creata nella seconda metà dell'Ottocento (1877) e proseguì la sua attività, sia pure con qualche interruzione, sino al 1925 quando venne istituita, all'interno della Facoltà di lettere dell'Università di Cagliari, la cattedra di paleografia, affidata prima a Silvio Lippi e suc-

¹⁸ G. OLLA REPETTO, *La Scuola cagliaritana*, «Archivi per la Storia», II/2 (1989), p. 91-110 e l'efficace sintesi di G. CATANI, in *Per un dibattito sulla formazione dell'archivista in Italia. Un'inchiesta dell'ANAI in collaborazione con la direzione generale degli Archivi*, a cura di I. Orefice – L. Cortini. Supplemento a «Il mondo degli Archivi» on line n. 2 /2006, Roma, 2006, p. 17-20.

cessivamente a Francesco Loddo Canepa, entrambi direttori dell'Archivio di Stato¹⁹. I due utilizzarono la struttura archivistica esclusivamente per le esercitazioni collegate all'insegnamento accademico, trasformando la Scuola d'Archivio cagliaritano in un supporto di servizio all'Ateneo della città. Solo nel 1956, quando Loddo Canepa lasciò l'incarico universitario, la Scuola fu riaperta e da allora proseguì ininterrottamente la sua attività²⁰.

Molte cose sono cambiate nel frattempo²¹. Innanzi tutto è cambiata la tipologia dell'utenza. Pur essendo la Scuola rivolta, sulla base del regolamento approvato con R.D. n. 1163, del 2 ottobre 1911, agli archivisti interni all'amministrazione e ai diplomati della scuola media superiore, sino agli anni '60-'70, era frequentata per lo più da docenti di storia interessati ad impadronirsi, per esempio, della paleografia e successivamente da neo laureati delle facoltà umanistiche (lettere, indirizzo moderno e classico, filosofia, scienze politiche e più di recente beni culturali). È cambiato anche il numero degli allievi, da un minimo di cinque degli anni '60-'70, si è registrato un incremento costante sia nelle iscrizioni sia nel numero dei diplomati. Attualmente le fasi di selezione registrano spesso un numero di oltre 200 persone su 40-42 che superano le prove per l'ammissione al 1° anno, a cui si aggiungono nel 2° anno gli allievi che hanno sostenuto gli esami annuali di archivistica, paleografia e diplomatica presso le università. Tale incremento di iscritti è da ricollegare senza dubbio al rinnovato interesse

¹⁹ Sulle queste due rilevanti figure, cfr. per il primo F. LODDO CANEPA, *Silvio Lippi e l'opera sua*, «Archivio storico sardo», XXII/1-4 (1939-1940), p. 280-294; per il secondo G. OLLA REPETTO, *Ricordo di Francesco Loddo Canepa*, «RAS», XXVI/1-2 (1966), p. 181-190; C. FERRANTE, *Due nuove acquisizioni per l'Archivio di Stato di Cagliari: le donazioni Francesco Loddo Canepa e Ovidio Addis*, «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», XIII/21 (1996), p. 126-130.

²⁰ La sua attività didattica è riccamente testimoniata dall'archivio personale conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, cfr. l'inventario *on line*: <http://www.archivio-statocagliari.it/archivi/LoddoCanepa/default.asp> (consultato il 9.1.2007).

²¹ Sulle Scuole d'Archivio si è discusso a lungo durante i lavori del presente convegno; è stato infatti ricordato il complesso e difficile cammino compiuto dalle origini, con il regolamento emanato con R.D. 1875/n. 2552, sino alle recenti proposte di riforma che, tuttavia, sono rimaste sulla carta; pertanto si segnalano i contributi raccolti in questo volume e si rinvia essenzialmente ad A. ROMITI, *Le Scuole d'Archivio: un vecchio problema sempre nuovo*, «Archivi per la storia», II/2 (1989), p. 7-31.

nei confronti dei beni culturali e alla ricerca di una specializzazione tecnico-scientifica in grado di offrire nuovi sbocchi occupazionali e, perché no, alla fama di serietà di cui la Scuola gode da sempre.

I programmi delle singole discipline sono stati ampliati, nel caso specifico dell'archivistica sono stati completamente rinnovati e il corpo docente, costituito in massima parte da personale interno all'Amministrazione archivistica, accresciuto periodicamente con l'organizzazione di cicli di lezioni di approfondimento tenuti da esterni. Negli ultimi anni, in particolare, lo scossone "sociale" apportato dal "digitale" ha introdotto delle significative modifiche nell'organizzazione della Scuola, non solo con l'apertura del nuovo corso di *Diplomatica del documento contemporaneo*, ma soprattutto dedicando importanti spazi all'insegnamento dell'archivistica informatica, e utilizzando sistemi innovativi nelle metodologie di insegnamento.

Alle lezioni ordinarie si sono aggiunte poi un consistente numero di esercitazioni con l'utilizzo diretto delle fonti documentarie per testare sul campo le fasi del riordinamento e della descrizione archivistica, con esemplificazioni dei pacchetti applicativi più diffusi (Arianna, Sesamo), dei sistemi informativi archivistici tra cui il SIAS, il SIUSA e il SIASFI; nonché seminari su argomenti di particolare rilevanza organizzati anche in collaborazione con il FORMEZ (Centro di formazione e studi) e soprattutto l'ANAI che, ovviamente, gioca un ruolo di primo ordine nel settore della formazione e dell'aggiornamento professionale²².

Conclusioni

Al termine di questa veloce carrellata sui possibili percorsi formativi, anche in virtù dell'esperienza maturata in quindici anni di docenza nella Scuola di archivistica di Cagliari e di sei nell'Università di Sassari, ritengo che una valida preparazione archivistica debba fondarsi innanzi tutto su un'ampia base teorica, ossia sulla conoscenza di quelli che sono i principi fondamentali della dottrina. L'acquisizione della

²² Ricordo in particolare il *workshop* organizzato nel maggio 2004 in collaborazione con il FORMEZ sul tema della descrizione archivistica e sull'utilizzo del metalenguaggio XML associato alla DTD EAD e la Giornata di studio sugli archivi digitali organizzata nel marzo 2006 in collaborazione con l'ANAI.

teoria consente di avere una panoramica sulle tipologie di archivi e sulle relative problematiche e soprattutto crea una particolare *forma mentis* che pone l'archivista in un atteggiamento critico e logico nei confronti dei complessi documentari di qualsivoglia specie e natura. Questo tuttavia, non basta, non è sufficiente, perché alla teoria si deve accompagnare un'altrettanto ampia e profonda dimestichezza con le buone pratiche archivistiche. Le buone pratiche archivistiche costituiscono il bagaglio di conoscenze maturato in anni e anni di attività dai tecnici del settore. Tale patrimonio di esperienze non deve rimanere nel chiuso degli archivi ma deve essere trasmesso a chi intende abbracciare questa professione. In questo senso il canale privilegiato sono le istituzioni archivistiche dove, a parte l'istituto del volontariato²³, è abbastanza diffusa la formula del tirocinio formativo post-universitario e di quello promosso dall'Agenzia regionale del lavoro. Si tratta di collaborazioni a titolo gratuito, molto simili al volontariato, di durata trimestrale o semestrale, in cui giovani neo-laureati, solitamente allievi che frequentano la Scuola o neo-diplomati della stessa, vengono inseriti in progetti di riordino, censimento e di descrizione di serie archivistiche. Ogni tirocinante viene affiancato da un archivista di Stato che definisce il progetto e fissa gli obiettivi. Al termine del lavoro segue una verifica finale e una relazione con un giudizio²⁴.

Non mi soffermo oltre su questi temi che formano oggetto di specifici contributi. Concludo piuttosto con l'affermare che se le Università costituiscono i poli istituzionali dove si impartisce l'istruzione e si porta avanti la ricerca scientifica anche nel campo archivi-

²³ Cfr. l'analitico e rigoroso contributo di Anna Maria Iozzia sul volontariato, inserito nella raccolta degli atti del presente seminario, alle p. 101-109.

²⁴ Ai tirocinanti viene affidata, nella maggior parte dei casi, la descrizione informatizzata di piccoli Archivi o di Serie di complessi archivistici articolati, con l'utilizzo degli Standard internazionali e di *data-base* relazionali; il lavoro viene costantemente monitorato e al termine, quasi sempre, si giunge alla stesura di un mezzo di corredo. Nel corso del tirocinio, i giovani prendono contatto, per la prima volta, non solo con il mondo del lavoro, la sua organizzazione e le sue regole, ma anche con le problematiche della gestione di un archivio storico; vengono pertanto sensibilizzati agli aspetti della conservazione e della valorizzazione e, ai più interessati, dietro richiesta personale, viene data la possibilità di creare riproduzioni digitali, con diversi formati e supporti e di penetrare nei meccanismi concreti della gestione documentale.

stico, le Scuole d'Archivio, in simbiosi con la struttura archivistica vera e propria, pur con tutte le carenze di risorse finanziarie, umane e organizzative, possono ancora oggi costituire centri di eccellenza del settore. Le Scuole, di antica e ricca tradizione, vanno salvaguardate per il patrimonio di esperienze e conoscenze che, non solo hanno acquisito nel tempo ma continuano ancora a maturare nel presente. Esse concorrono, con pari dignità rispetto alla struttura accademica, all'insegnamento della disciplina e alla formazione dell'archivista anche attraverso l'uso delle buone pratiche²⁵. Le due istituzioni, l'accademica e l'archivistica, dovrebbero dialogare e collaborare; le forme della collaborazione per una condivisione sinergica di metodologie e di programmi di ricerca, vanno senza dubbio ricercate e perseguite ed in questo nuovo scenario, una posizione di primo piano potrebbe e dovrebbe assumere proprio l'Associazione (ANAI) che pone tra i suoi scopi principali la formazione professionale.

Carla Ferrante *

²⁵ Non condivido la posizione di chi afferma genericamente che le Scuole d'Archivio siano ormai superate perché non più al passo coi tempi. Conosco infatti la fatica di chi si divide quotidianamente tra impegni amministrativi e archivistici in senso stretto, tra la didattica e l'aggiornamento – a proprie spese –, e nello stesso tempo la soddisfazione nel vedere nascere e crescere negli allievi la passione archivistica. Credo piuttosto che vadano riformati formalmente i programmi – nella realtà lo sono già, basta scorrere il supplemento al Mondo degli archivi 2/2006 per averne conferma – e che, all'interno delle strutture archivistiche, i docenti vengano selezionati con la massima cura.

* Archivio di Stato di Cagliari; Presidente dell'ANAI-Sezione Sardegna.

Un coniglio sotto il riflettore: la formazione e la trasformazione nella professione dell'archivista

1. Potrei cominciare queste riflessioni a voce alta con l'enunciazione dell'ormai abusato teorema della necessità dell'adeguamento dei percorsi formativi e del bagaglio culturale a fronte del mutamento tecnologico ormai consolidato e pervasivo, del nostro «essere digitali» come recita Nicolas Negroponte in un libro di successo; potrei farlo con dovizia di particolari e citazioni erudite, invocando il conforto del Cencetti¹ o quello – parimenti noto – di Leopoldo Sandri² a testimonianza non solo della lungimiranza dei due autori ma, tutto sommato, della adattività della disciplina e della conclamata necessità dell'accettazione delle nuove tecnologie e del nuovo in generale; potrei citare illustri colleghi ancora in attività, potrei – immodestamente – anche citare me stesso; potrei ma, oltre che rischiare di annoiare dimenticherei che anche questo è, in gran parte, ormai un *dejà vu*; oggetto non più dell'archivio corrente ma, semmai di quello di deposito, in una cronologia che ancora si muove sui tempi sonnolenti dei media tradizionali.

¹ Non solo dietro di sé deve far luce ora l'archivista: deve entrare dappertutto, deve acquistare altre conoscenze e altre abilità e capacità oltre quelle di saper leggere e intendere le antiche membrane corrose dal tempo. Anche i mezzi di cui si giova sono mutati: una volta gli bastava un calamaio una penna e un pacco di schede...ora deve intendersi di macrofotografia e di microfilm e preoccuparsi dei problemi giuridici connessi con l'autenticazione delle copie fotostatiche e fotografiche, né è forse lontano il tempo in cui dovrà trasformarsi in conoscitore di macchine ancora più complesse e in maneggiatore di macchine elettroniche, che saranno applicate alla ricerca documentaria". G. CENCETTI, *Archivi e archivisti di ieri e di oggi*, in *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di ricerca editore, 1970, p. 17.

² Si vedano – a tal proposito – le considerazioni di Leopoldo Sandri che affermava come gli archivisti dovessero «afferrare il meccanismo organizzativo di tali archivi in evoluzione per individuare quegli elementi che sono effettivamente portatori di una necessità funzionale dell'ufficio e rivederli alla luce della nostra esperienza (...) perchè oggi possiamo, e se ne dà talora il caso, essere chiamati a rivedere a addirittura a dettare le norme per il funzionamento degli archivi correnti ma in futuro dovremo essere chiamati a tale compito»: L. SANDRI, *Gli archivi moderni*, «Notizie degli Archivi di Stato», X/1-2 (gennaio-agosto 1950), p. 46-49, a p. 49.

In un brano platonico di rara incisività, il dialogo di Protagora con Socrate sull'amministrazione della città, vi è l'esplicazione e la constatazione di una abitudine antica: quella di tenere in debito conto il parere dei tecnici e ritenere assimilabile al senso comune il parere sulle cose che apparentemente tecniche non sono. «Noto che, in assemblea, quando la città deve deliberare sulla costruzione di un edificio, vengono chiamati gli architetti come consiglieri; quando invece bisogna deliberare sulla costruzione di navi, vengono chiamati i costruttori di navi e, nello stesso modo, si procede per tutte le altre cose. Se poi prova a dare consigli qualcun altro che gli ateniesi non ritengono un esperto, anche se è bello, ricco e nobile non gli prestano maggiore ascolto ma lo deridono e lo contestano Quando si deve deliberare sull'amministrazione della città invece, esprimono il loro parere alzandosi in piedi allo stesso modo il falegname, il fabbro e il calzolaio, il mercante e l'armatore, il povero il nobile e il plebeo ...».

2. Il diluvio normativo abbattutosi sulla stagnante legislazione sul documento amministrativo dal 1990 ad oggi ha prodotto l'indiscusso risultato di far puntare i riflettori sul mondo della documentazione amministrativa non solo generando la domanda di professionalità complesse e interdisciplinari per l'adeguamento dei sistemi ma, addirittura, obbligatoriamente postulandone una³, sinergica tra competenze giuridico-amministrative e tecnico-informatiche, e suscitando una richiesta di sistemi, tecniche e metodologie di indicizzazione e classificazione dei contenuti digitali impensabile fino a pochissimi anni fa. Il problema – come nel dialogo socratico – è, però, nella individuazione dei soggetti interpellati per le risposte e le soluzioni.

Il rapporto 2006 di Assinform – associazione di categoria di Confindustria – nel lamentare il crescente arretramento dell'Italia rispetto al rapporto tra investimento in ricerca e prodotto interno lordo identifica nella gestione dei contenuti digitali il core business dell'High Tech dei prossimi dieci anni definendo una figura profes-

³ Quella del Responsabile della conservazione. Art. 5 - Regole tecniche per la riproduzione e conservazione di documenti su supporto ottico idoneo a garantire la conformità dei documenti agli originali - articolo 6, commi 1 e 2 del T.U. delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al D.P.R. 29 dicembre 2000 n. 445.

sionale nella quale sono centrali le capacità di indicizzare, classificare e analizzare *business record*. La risposta del sistema formativo pubblico è qualificata come sostanzialmente debole e inadatta agli *skill* di mercato. Ma, questo mondo in ebollizione che cosa ha trovato in casa nostra? In casa di chi queste cose conosce ed applica da lungo tempo in quanto elementi centrali e costituenti del mestiere?

Ha trovato un mondo di archivisti che, pur se concettualmente aperti al nuovo, non hanno certo potuto o voluto rinnegare *tout court* quello che era ed era stato il *background* degli ultimi decenni: il legame forte e difficilmente scindibile con la documentazione storica e le problematiche connesse a quel mondo ed a quella tipologia. Non è – si badi bene – un giudizio di valore, ma una mera constatazione di fatto. Non significa che non ci sia stata e non ci sia attenzione, apertura, sforzi, elaborazione concettuale, ma bensì che questi sforzi sono volontaristici, non coordinati ed episodici, spesso non convinti e – più o meno chiaramente – necessitati dalle circostanze e, sicuramente, viaggiano a velocità molto diverse dalle soluzioni proposte dal mercato che – in un contesto siffatto – nascono e si sviluppano secondo criteri e strade proprie.

3. In questo dibattersi da coniglio sotto i riflettori le pubbliche amministrazioni – spinte dall’utenza, dalla paura delle sanzioni e – seppur raramente – dal potere politico, hanno cominciato ad adeguarsi alle prescrizioni normative scoprendo – a volte – che l’innovazione imposta forse riusciva anche a migliorare qualche obsoleta procedura amministrativa. Le aziende, per necessaria efficienza operativa o fiutando il business si erano attrezzate da tempo. Non trovando risposte presso chi era deputato a darle o, addirittura ignorando che esistevano persone capaci di darle, gli utenti si sono rivolti ad una variegata congerie di soluzioni prodotte dalle realtà imprenditoriali e, a volte, sono approdati all’*outsourcing* dimenticando – quasi sempre – che si può esternalizzare il materiale servizio ma non la funzione pubblica.

4. All’interno di un modello che – a differenza di altri paesi europei – concentra gran parte della formazione specialistica nel sistema universitario gli Atenei non hanno risposto adeguatamente alle richieste della società civile. Le Facoltà di lettere e filosofia – tradizio-

nale luogo dell'archivistica – hanno evidenziato limiti assimilabili a quelli della disciplina: formale apertura della nuova ma sostanziale paura di essere espropriati di un ruolo e di una specificità da una entità che non si padroneggia compiutamente. Non è un problema di numeri – forse anche troppo elevati – ma di gestione, di rapporti, di consuetudini di lavoro. Poco importa se in un paese che è all'ultimo posto in Europa per gli investimenti in ricerca scientifica – non tanto e non solo perché non investe lo Stato, ma perché sostanzialmente non investono i privati – la percentuale di risorse che arriva al bozzolo dorato degli studi umanistici non superi il 30% di quelle complessive e che le tradizionali lauree umanistiche presentino una percentuale di occupabilità nel triennio post laurea non certo lusinghiera.

5. Meglio una *enclave* protetta – l'ultimo fortino – che l'incognita di una sortita. Le stesse tabelle ministeriali, che avevano allargato il bacino di fruizione della disciplina a corsi di studio innovativi, con i decreti attuativi del DM 270/04, pur se ancora in bozza, hanno fatto un brusco passo indietro riportando il settore negli ambiti di insegnamento più tradizionali. Il problema è, però, che all'esterno del fortino non c'è il buzzatiano deserto, ma ranghi compatti di competenze che hanno rapidamente occupato gli spazi vacanti. A differenza di qualche anno fa quando la pretesa omnicomprensiva dell'informatica – supportata da un *trend* di crescita e di investimento che non hanno paragoni nella storia – occupava progressivamente gli spazi delle altre discipline trasformandosi rapidamente da scienza per la gestione dei contenuti a scienza dei contenuti, oggi non è più solamente così. Una parte – più o meno rilevante – degli addetti alle scienze documentali si è convinto – più o meno timidamente – della necessità di un nuovo approccio al problema. Riappropriazione della titolarità dei percorsi metodologici e formativi e utilizzo strumentale dell'informatica per il trattamento e la diffusione dei contenuti in organico rapporto con la produzione di soluzioni ingegnerizzabili e diffondibili sul mercato. Non sto riaffermando una risoluzione della ricerca nella ricerca industriale – me ne guarderei bene – ma bensì una ridefinizione dell'ambito disciplinare della ricerca anche a supporto della correttezza metodologica delle soluzioni adottate nella società civile.

Non è il vecchio paradigma – affermato anche da me in anni ormai lontani – dell'archivista che determina o collabora alla definizione delle specifiche funzionali degli applicativi ma la nascita di ingegneri umanistici o, se preferite, di umanisti-tecnologi che realizzano sinergicamente in proprio la coesistenza degli *items* formativi e culturali necessari. Non è la pretesa di una anacronistica autosufficienza culturale ma la teorizzazione di una nuova figura professionale che negli Stati Uniti è considerata la professione emergente seppure in un contesto sostanzialmente diverso da quello italiano. Le proiezioni del Dipartimento americano del lavoro al 2014 indicano che l'impiego nel settore dei servizi raggiungerà la quota di 129 milioni di occupati, pari ai quattro quinti degli occupati totali a fronte dei quasi tre quinti attuali. All'interno di questa previsione la figura maggiormente richiesta è quella di un ingegnere con competenze specialistiche nei settori nei quali intende andare ad operare con un approccio totalmente multidisciplinare e cooperativo. In tutto il mondo questo *trend* di mercato ha indotto La North Caroline State University, la Tsing Hua University e la Tel Aviv University, per citarne solo alcune, ad avviare percorsi formativi specifici sull'integrazione tra competenze ingegneristiche e competenze socio-umanistiche⁴.

Se questo deve poi portare ad una cesura della disciplina – pur nella sua sostanziale unicità – tra chi, condividendo la formazione di base sceglie poi una sua autonoma periodizzazione di interesse, come accade in altri ambiti, nulla c'è di catastrofico ma anzi è un segno di maturità culturale. Se ci sono i demografi e i demografi storici, perché non gli archivisti e gli archivisti storici o qualunque altra definizione vogliamo trovare per individuare una diversità in parte della formazione e nell'oggetto di studio?

La scommessa formativa – anche in questo caso – è stata giocata su altri tavoli ai quali non sempre siamo stati presenti. La laurea specialistica in Informatica per le scienze umane – ad esempio – è – in Italia – appannaggio di archeologi e storici dell'arte che quella cesura – *de facto* – hanno realizzato delineando percorsi formativi appositi e definiti. Le pochissime lauree con un *curriculum* documentale versano – nonostante una occupabilità altissima – in pessime condizioni tanto

⁴ Cfr. anche L. TREMOLADA, *L'era degli Ingegneri umanisti*, «Il Sole 24 Ore» (10 agosto 2006), p. 23.

da far presagire il verificarsi di una soluzione già nota in Italia: si chiude ciò che non si conosce appieno e quando si scopre che era necessario lo si importa dall'estero sbandierandolo come novità ed apertura all'Europa e non come miopia formativa ed ennesima occasione persa. Profetico è il brano di Brockman ne *I nuovi umanisti*: «...le università più prestigiose cancellarono le scienze dai programmi delle facoltà umanistiche, nonché dalle menti di molti giovani che, come aveva fatto il nuovo *establishment* accademico, si allontanarono a tal punto dal mondo reale da perderlo totalmente di vista»⁵.

Roberto Guarasci*

⁵ J. BROCKMEN, *I nuovi umanisti*, Milano, Garzanti, 2005, p. 8.

* Università degli Studi della Calabria.

Esperienze formative a confronto in ambito internazionale

La Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Venezia nella sua storia secolare – è stata fondata nel 1854 – mostra aspetti peculiari che le derivano dal ruolo imperiale della Repubblica Serenissima, all'origine di complessi archivistici ineludibili per la storia di intere regioni del Mediterraneo orientale, poi divenuti stati sovrani.

Se ne analizziamo in un arco cronologico significativo, quale un trentennio, l'attività, i programmi, le domande dell'utenza, tali specificità emergono visibilmente, coniugate alle trasformazioni conosciute dalle politiche dell'amministrazione, legate al mutare degli orientamenti culturali e dei modelli di riferimento, pur all'interno di programmi di base definiti per decreto reale.

Non sono mai venuti meno, in primo luogo, rapporti di interscambio intrattenuti con le altre istituzioni operanti nel settore della ricerca storica, nazionali ed internazionali.

Già negli anni settanta appaiono rapporti molto stretti con un'utenza internazionale che si rivolge all'Archivio in ragione della sua offerta formativa.

La Scuola di APD venne frequentata per molti anni da studenti greci, laureati e borsisti dell'Istituto di studi bizantini e neo-bizantini di Venezia, bisognosi di apprendere la paleografia e la diplomatica dei documenti veneziani, ma anche la storia delle istituzioni veneziane, al fine di ricostruire la storia dei loro paesi, privi del resto di complessi documentari anche lontanamente paragonabili, per ricchezza documentaria e rilevanza storica, a quelli veneziani.

Il fenomeno conosce le sue punte alla fine di quel decennio, per poi scemare, a seguito della creazione in quei paesi di adeguate scuole di formazione paleografica e diplomatistica.

Nel corso degli anni ottanta e novanta sono documentati rapporti significativi e proficui con istituzioni culturali interne ed internazionali. Le prolusioni di inizio dell'anno accademico vengono tenute regolarmente da studiosi internazionali, o delle università italiane. Così nel 1980 Iohann Kristeller della Columbia University apre l'anno accademico trattando di codicologia, e Giovanni Cassandro l'anno

successivo si occupa del Codice della Marina mercantile veneta del 1786.

Nel corso degli anni ottanta sono documentate lezioni di studiosi stranieri frequentanti la sala di studio, a cominciare da Frederick Lane, autore della splendida e per molti versi insuperata *Storia di Venezia*. È soprattutto il modo anglosassone che conserva, come sappiamo, una particolare predilezione per la Serenissima, i cui ordinamenti costituirono uno dei modelli per la costituzione americana.

Il cuore degli insegnamenti impartiti in quei decenni fu rappresentato dalle discipline tradizionali, archivistica, paleografia e diplomatica, che potevano avvalersi di docenti interni di altissimo prestigio, quali il direttore Luigi Lanfranchi, autore del monumentale *Codice diplomatico veneziano* dell'Archivio di Stato di Venezia, comprensivo delle trascrizioni e dei registi di oltre cinquemila pergamene fino al tredicesimo secolo e dei registi per quelle di epoca successiva. Ogni pergamena è stata inoltre fotografata.

In questi mesi, sia detto per inciso, l'Archivio di Stato di Venezia ha promosso, di concerto con l'Università Ca' Foscari e l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, la digitalizzazione del *Codice diplomatico*, con il passaggio in rete delle immagini ed il corredo di metadati inventariali all'interno di un programma informatico elaborato dal Consiglio nazionale delle ricerche di Firenze.

Vengono comunque inseriti a pieno titolo negli anni ottanta nel programma della scuola insegnamenti per il passato limitati alle sole esercitazioni, quali le *Istituzioni giuridiche veneziane*, molto apprezzate dagli studenti, che richiedono un maggior numero di ore.

In generale quello che si respira in quegli anni nelle relazioni dei responsabili della scuola è un temperato ottimismo in merito alla risposta degli studenti quanto ad impegno formativo, ed anche per le possibilità occupazionali che appaiono promettenti, se pur limitate ai soli concorsi negli Archivi di Stato, che si presumevano costanti. La realtà è stata, come sappiamo, di lì a poco ben diversa, creando scenari del tutto nuovi e ben più precari.

La frequenza alle lezioni non appare però alta, quantificandosi addirittura in alcuni anni al 33% del monte ore totale.

Per quanto riguarda la qualificazione degli iscritti alla scuola notiamo come in questi anni, ma anche successivamente, essa è costitui-

ta da diplomi di maturità classica, poi scientifica, ed in più piccola parte linguistica. D'altro canto la prova d'ingresso di latino medioevale non permette improvvisazioni.

Più largo il ventaglio dei laureati, che vanno dalla classica laurea in lettere e filosofia, a scienze politiche, giurisprudenza, ma anche architettura, economia e commercio, ingegneria, scienze naturali.

Quanto al numero di studenti, abbiamo potuto accertare che nel corso degli anni settanta si assiste ad una curva ascendente degli iscritti, che raggiunge il suo picco alla fine del decennio, quando addirittura vi sono 119 iscritti al primo anno, che poi diventano 42 al secondo, per effetto dell'abbandono da parte di chi non aveva una reale motivazione.

Numeri così alti però sono da addebitare al valore riconosciuto al diploma nell'attribuzione del punteggio per le graduatorie per l'insegnamento e alla speranza di prossimi concorsi, che verrà ben presto a cadere.

Nei decenni fra il 1980 ed il 2000 la curva delle iscrizioni diventa discendente, ed in modo molto pronunciato. Tra il 1980 ed il 1990 si registra l'iscrizione di una media di 50 persone l'anno ridotte di un terzo al secondo anno, ma aumenta il numero dei diplomati, segno della maggiore motivazione fra quanti chiedevano di svolgere l'esame di ammissione.

Nel decennio 1990-2000 si assiste ad un calo netto delle iscrizioni, che in alcuni anni raggiungono livelli ad una cifra. Diminuisce ancora lo scarto fra gli iscritti ed i diplomati, anche per la maggior possibilità da parte dei docenti di seguire ogni studente nei suoi studi, stante il loro ridotto numero.

Sulle ragioni che determinano una così netta inversione di tendenza rispetto al passato si possono solo avanzare delle ipotesi.

Da un lato, innegabilmente, l'allora direttore Paolo Selmi perseguì una politica volta alla creazione di una scuola d'élite, scoraggiando accessi non compiutamente motivati.

Dall'altro però la carenza di possibilità occupazione, soprattutto in archivi storici che richiedessero paleografi e diplomatisti, scoraggiava molti aspiranti diplomandi. Comincia ad esserci nell'utenza in questo periodo la richiesta di una formazione che approfondisca i temi legati agli archivi contemporanei e alle nuove tecnologie infor-

matiche, ma i tempi non sono ancora maturi all'Archivio di Stato di Venezia.

D'altro canto alla fine degli anni settanta erano entrati in amministrazione, come in tutti gli archivi d'Italia, giovani funzionari provenienti dai concorsi o dalla legge sull'occupazione giovanile, che in quegli anni si stavano facendo le ossa, ma, almeno nei primi anni, non potevano dare un significativo contributo alla scuola.

In qualche misura la Scuola dell'Archivio di Stato di Venezia vive una stagione di splendido isolamento, che ad un certo momento comincia a diventare gravoso. Lo stesso Selmi promuove quindi un riavvicinamento con le istituzioni culturali della città, e nel 1999 viene stipulata la convenzione fra la Scuola grande di San Rocco e l'Archivio di Stato per la valorizzazione dell'ingente patrimonio archivistico dell'antica e nobile istituzione veneziana, conservato all'Archivio di Stato di Venezia. La convenzione permette di avviare l'elaborazione del ricco inventario dell'archivio e la schedatura analitica dei disegni contenuti nell'inventario stesso, raffiguranti ambienti e scorci della città rinascimentale non presenti in alcuna altra fonte.

L'anno successivo viene stipulata la convenzione fra l'Archivio di Stato di Venezia e l'Università Ca' Foscari attraverso la quale l'Università delibera di affidare all'Archivio di Stato di Venezia la formazione in archivistica, fornendo il riconoscimento, che fa onore in primo luogo all'intelligenza dell'ente da cui scaturisce, della maggiore significanza ed incisività di una formazione che venga condotta in archivio, a contatto con documenti archivistici di valore storico inestimabile e valendosi dell'esperienza ultradecennale degli archivisti.

La convenzione ha portato all'attivazione di due insegnamenti di archivistica per il corso di laurea triennale: *Archivistica generale*, affidata al Direttore dell'Archivio di Stato, ed *Archivistica applicata*, affidata ad un funzionario dell'Archivio, nel caso in specie la dr.ssa Claudia Salmini. Qualcosa occorre dire in merito a quest'ultimo insegnamento. La dizione *Archivistica applicata* definisce in modo certamente incisivo la volontà delle due parti di andare oltre le classiche modalità formative di natura eminentemente teorica, prevedente tutt'al più rade visite guidate negli Archivi di Stato, per instaurare approcci di intervento diretto sulla documentazione, da individuare, da schedare ed ordinare all'interno della stessa attività didattica.

In una prima fase gli insegnamenti universitari e la scuola di APD hanno viaggiato su binari paralleli, apparentemente poco comunicanti, ma in realtà ben presto osmotici, in grado di fornire stimolanti sollecitazioni ad entrambe le esperienze.

Occorre dire che il rapporto con l'istituzione universitaria si è dimostrato per molti aspetti fecondo, facendo conoscere in circoli più ampi la Scuola dell'Archivio di Stato di Venezia e contribuendo ad individuarla come luogo privilegiato di ricerca scientifica.

Nel corso degli ultimi sei anni sono aumentate in maniera significativa le iscrizioni ed il numero dei diplomati. Molti iscritti risultano essere in possesso del diploma universitario, ma ritengono importante conseguire anche quello dell'Archivio di Stato per una maggiore qualificazione.

Oltre a costituire un importante percorso di avvicinamento al mondo degli archivi, lo stretto rapporto con l'Università Ca' Foscari ha dimostrato in questi anni di essere in grado di fornire un significativo apporto positivo sul lavoro archivistico, soprattutto per i lavori archivistici affidati e portati a termine da studenti, in forma di esercitazione, tirocinio o tesi di laurea. In alcuni casi gli strumenti di corredo iniziati durante il periodo di tirocinio sono stati sviluppati e portati a termine in forma di tesi di laurea, andando a confluire infine nella sala di studio dell'Archivio di Stato. Basti citare a mero titolo d'esempio l'inventario dei *Necrologi* dei Provveditori alla sanità. La serie *Necrologi* è stata suddivisa tra una decina di studenti, che hanno analizzato e descritto i singoli registri con particolare attenzione ai segni grafici in essi presenti, consentendo di mettere in luce o precisare meglio il significato di simboli costanti per il passato solo genericamente decritti, o completamente sconosciuti. L'inventario è in sala di studio.

Sono state inoltre portate a termine due tesi laurea con la schedatura analitica della raccolta di stampe delle magistrature della Repubblica, con particolare riferimento a quelle provenienti dai Savi esecutori alle acque ed ai Reggimenti, organi periferici retti da rettori veneziani.

Altri inventari sono in corso, come l'inventario delle rubriche del Senato, e dei Secreti, mezzi di corredo coevi della magistratura centrale della Repubblica Serenissima, che nel corso di lunghi secoli

amministra e governa lo Stato attraverso le sue deliberazioni, o parti, trascritte fino alla fine della Repubblica su registri in pergamena.

Se oltremodo feconda è apparsa la collaborazione con l'istituzione universitaria, non vanno peraltro al riguardo sottaciuti elementi di criticità legati soprattutto alla scarsa motivazione di alcuni studenti, alla loro scarsa abitudine al lavoro sul campo e alla frequenza non assidua.

D'altro canto la separazione fra la scuola di APD e gli insegnamenti universitari in archivio si è mostrata ben presto poco sostenibile per la difficoltà dei docenti e dell'intera struttura di duplicare gli insegnamenti e le esercitazioni, ed inoltre è apparsa per propria natura artificiosa, limitando un confronto con la realtà vitale della scuola che è stato richiesto dagli stessi discenti universitari.

All'atto dell'assunzione della direzione dell'Archivio di Stato di Venezia il sottoscritto, confortato dal parere dei colleghi archivisti, ha unificato i due momenti formativi, creando un rapporto organico ed istituzionalmente chiaro fra l'Università e la Scuola.

L'Università Ca' Foscari non si rivolge a singoli docenti o al direttore, per attivare propri insegnamenti, ma alla stessa Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio, con la quale si attiva la convenzione, e che, nel fornire la sua formazione, dà risposte anche ad esigenze formative di altre istituzioni.

L'esperienza del primo anno che possiamo indicare come unificato è stata ampiamente positiva, favorendo occasioni di dialogo ed interscambio fra gli iscritti provenienti da diverse realtà formative oltremodo stimolanti.

Gli insegnamenti della scuola sono stati arricchiti nell'ultimo anno da contenuti volti ad approfondire le tematiche degli archivi contemporanei, dagli strumenti e programmi informatici all'utilizzo delle reti e ai sistemi informativi, molto richieste dagli studenti, ma per il passato non presenti all'interno della Scuola d'Archivio, che si caratterizzava, come abbiamo visto, per un netto sbilanciamento a favore degli aspetti paleografico-diplomatistici.

È stato così inserito l'insegnamento di metodologia del trattamento degli archivi contemporanei, affidato a Claudia Salmini, all'interno del quale si tratta della rete virtuale, degli archivi nati diretta-

mente su supporto elettronico, del protocollo informatico, della firma digitale.

Si è potuta in tal modo evidenziare, anche all'Archivio di Stato di Venezia la richiesta di molti studenti, provenienti in gran parte da amministrazioni pubbliche, di poter frequentare un corso dedicato soltanto alla gestione degli archivi contemporanei, senza la prova di ammissione in latino medioevale, per molti difficilmente sostenibile, e senza materie specifiche quali la paleografia e la diplomatica.

Gli stessi iscritti però continuano a riconoscere la superiorità di una formazione globale, quale quella dell'Archivio di Stato, rispetto a corsi spesso improvvisati da parte di enti locali ma anche di istituzioni universitarie.

Un altro insegnamento nuovo, che ha riscosso un notevole successo, è stato *Tecnologie per la conservazione materiale degli archivi*. L'accento che è stato messo sulle tecnologie deriva dalla volontà di fornire strumenti per poter colloquiare con le ditte incaricate, con pubblici appalti, di eseguire i relativi lavori. Non si è fornita evidentemente una lista di tecnologie disponibili, che diventeranno ben presto obsolete con il procedere dell'innovazione tecnologica, ma si è insistito sulle metodologie di approccio agli interventi, analizzando in maniera critica le soluzioni prescelte in diverse realtà archivistiche, e valutandone l'impatto. Le lezioni hanno spaziato dai sistemi di prevenzione indiretta, quali il mantenimento dei livelli di microclima adeguato nei depositi archivistici, alla manutenzione degli stessi edifici, ad interventi diretti, a cominciare dalle deacidificazioni, per finire ai restauri.

D'altro canto dai dati, certamente non esaustivi, in nostro possesso, emerge probabilmente il riconoscimento che il mondo del lavoro stesso rende alla Scuola dell'Archivio di Stato.

Esaminando l'elenco dei diplomati si riscontra come generalmente, a distanza di qualche tempo abbiano trovato un'occupazione, con contratti a tempo indeterminato, come archivisti di enti pubblici o privati, ma anche di imprese, di giornali, di banche.

Negli ultimi anni, come è comprensibile, il precariato ha fatto il suo ingresso nel lavoro d'archivio, ed è venuto a costituire la gran parte delle opportunità lavorative.

Quale futuro per la Scuola dell'Archivio di Stato di Venezia? Io ritengo che la prossima frontiera debba essere quella internazionale, quella dell'apertura al mondo globalizzato.

È lamentela comune negli ambienti universitari che l'alta formazione italiana, sebbene caratterizzata da punte di eccellenza, non riesca ad attrarre studenti dall'estero, dai paesi di più antica civiltà ma anche dalle nazioni emergenti, che si rivolgono alle Università europee ed americane per attingere finalmente a quel sapere da cui per troppi secoli sono stati esclusi a causa del sottosviluppo. I rapporti fra Venezia, il mondo anglosassone, compresi i paesi una volta facenti parte dell'impero britannico, sono da sempre molto stretti, caratterizzati da reciproca stima ed oserei dire affetto. Il mondo islamico, ponte verso l'Asia, ha visto per secoli in Venezia il nemico ma anche il partner commerciale e culturale, e profonde sono le tracce di questi rapporti in entrambe le aree. L'alto livello della Scuola dell'Archivio di Stato di Venezia e il suo inimitabile patrimonio documentario potrebbero costituire un polo di attrazione per tanti studenti che saranno chiamati nei loro paesi a creare e gestire Istituzioni archivistiche. Occorre far conoscere però l'attività della scuola, attraverso la partecipazione alle assise internazionali, ed al dibattito scientifico, anche avvalendosi del nuovo sito, bilingue, dell'Archivio di Stato di Venezia, ormai prossimo alla sua apertura.

Raffaele Santoro*

* Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia.

Esperienze formative dell'Archivio di Stato di Genova

La Scuola nasce nel 1873 con l'attivazione del corso di Paleografia, che viene seguito subito con interesse, secondo le testimonianze dell'epoca e, soprattutto, il resoconto lusinghiero del direttore Luigi Tommaso Belgrano, che rileva il successo dell'iniziativa sia in termini numerici sia per tipologia dei partecipanti: «predominano – scrive nel giugno di quello stesso anno – alcuni giovani avvocati usciti dall'Università con bellissima fama» e sottolinea il «risveglio di studi» che ne scaturisce¹.

Rientrerà poi poco dopo nel novero delle Scuole degli Archivi di Stato unificate e disciplinate nel 1874 e 1875.

Per molto tempo e fino ad anni relativamente recenti è stata una Scuola che ha riservato particolare attenzione agli insegnamenti di paleografia e diplomatica, per la tipologia dei fondi conservati dall'Archivio di Stato, la prevalenza e la straordinaria ricchezza di quelli medievali, in particolare degli archivi notarili, tanto che nel 1953 è stata affiancata da un corso annuale sulle scritture notarili medievali genovesi. Si trattava di un'iniziativa concordata tra l'Archivio di Stato di Genova e il Servizio biblioteche del Comune², distinta rispetto alla Scuola, con il rilascio di un diploma specifico. Con alcune interruzio-

¹ Da una lettera di L. T. Belgrano a Enrico De Paoli (ASROMA, *Miscellanea acquisiti e doni, Raccolta di autografi di Enrico De Paoli*, giugno 1873): DONATO TAMBLÈ, *Gli archivi e l'archivistica in carteggi inediti di archivisti e di storici dell'Ottocento*, relazione al convegno «Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo (Firenze, Archivio di Stato, 4-7 dicembre 2002)», pubblicata in <http://www.archiviodistato.firenze.it/atti/aes/tamble.pdf>, p. 8-9.

² Svolgeva a quel tempo le funzioni di bibliotecario capo Giuseppe Piersantelli, dal 1951 alla divisione della pubblica istruzione, incaricato della ricostruzione della Biblioteca civica Berio distrutta dai bombardamenti.

Si ricorda che Giorgio Costamagna, celebre per i suoi studi di paleografia e diplomatica e sul notariato, era entrato in servizio presso l'Archivio di Stato di Genova nel 1942. Gli fu in seguito affidata la reggenza dell'Istituto e, infine, dal 1961 al 1971, la direzione effettiva. Per la sua figura di studioso e insegnante si rinvia a *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di Dino Puncuh, Genova 2003 (Atti della Società Ligure di Storia Patria), n.s. 43, fasc. 1.

ni ebbe una durata quasi quarantennale: l'ultimo corso fu tenuto nel 1991-1992.

Partendo dall'esperienza della Scuola di Genova, bisogna innanzi tutto tenere conto della realtà territoriale e abitativa. La Liguria è una regione di circa 1.600.000 abitanti, quindi il numero degli iscritti non è alto, in media una ventina per ogni biennio. Alcuni vengono dalle regioni confinanti. Tuttavia, negli ultimi due bienni, le iscrizioni sono aumentate, a testimoniare una richiesta, nel rapporto numerico, piuttosto forte e significativa. Altissima poi è la presenza ai seminari formativi organizzati dalla Sezione Liguria dell'ANAI, sulle tematiche legate agli archivi in formazione e sulle problematiche connesse agli archivi digitali.

Non si può però sottolineare il "successo" delle nostre scuole senza riflettere sulle ragioni più generali e profonde di un andamento che, se a prima vista appare positivo, è il segnale anche della difficoltà a trovare degli sbocchi lavorativi. Non possiamo nasconderci, insomma, che ad esse sono da collegare il prolungamento del periodo di formazione e la sempre più accentuata ricerca d'acquisizione di nuovi titoli e specializzazioni.

Gli utenti della Scuola di Genova sono soprattutto studenti universitari o neolaureati (corso di laurea in beni culturali, ma anche altri corsi di facoltà umanistiche). Ultimamente si iscrivono archivisti degli enti locali o di altri enti, fra i quali pure coloro che si occupano solo degli archivi correnti e di deposito (in ogni modo si tratta di una, due, al massimo tre persone per corso). Nell'ultimo biennio erano presenti anche due volontarie del servizio civile, impegnate in un progetto dell'Archivio storico comunale, che hanno ottenuto ottimi risultati negli esami finali.

I diplomati della nostra Scuola, non essendo numerosi, riescono quasi tutti a lavorare come liberi professionisti per i progetti archivistici degli Archivi di Stato del territorio ligure e della Soprintendenza Archivistica, o comunque presso altri soggetti che conservano archivi. Si tratta tuttavia di un'attività che, come è noto, non offre garanzie di continuità e non è sufficientemente remunerata.

L'evoluzione della nostra professione ha portato a un ampliamento del corso di Archivistica e all'approfondimento di temi legati all'introduzione delle nuove tecnologie e alla formazione di archivi in

ambiente digitale. D'altronde, se pure non possiamo né dobbiamo trascurare la formazione tradizionale, gli archivisti che non si occupano di archivi storici, oppure quelli che non avranno mai occasione di occuparsi di documentazione medievale, sempre più fanno presente il divario esistente fra programmi, impegno richiesto per tutte le discipline tradizionali, da un lato, e realtà lavorativa, dall'altro.

La difficoltà maggiore per la Scuola dell'Archivio di Stato di Genova è la grave mancanza organica di personale scientifico, per cui l'impegno didattico ricade sulle poche persone in servizio, compreso il direttore, già oberate da tutti gli altri compiti istituzionali.

Questo determina il ricorso a personale esterno, sia per le esercitazioni, quasi tutte tenute da liberi professionisti, diplomati nelle nostre scuole e con un curriculum adeguato al tipo di esercitazione, sia per le lezioni. Per queste ultime si ricorre a docenti universitari o a colleghi di altre scuole, in particolare per le parti più innovative e specialistiche, come archivistica e informatica, il documento digitale, i sistemi informativi, ecc.

Le risorse economiche, però, soprattutto a partire dal 2006, sono state tagliate a tal punto da rendere difficile continuare a percorrere questa strada. I liberi professionisti ritengono importante collaborare con la nostra Scuola, quindi si accontentano di un importo forfetario molto basso, in sostanza un mero rimborso spese. È un sistema, tuttavia, non equo, che si regge sulla reciproca fiducia e sulla disponibilità di persone che hanno ormai acquisito una profonda esperienza nel nostro settore.

Sarebbe importante un maggiore confronto tra le attività delle singole Scuole e mettere in comune, per quelle operanti in aree territoriali affini per storia istituzionale e tradizioni archivistiche, materiali e progetti didattici.

I punti di criticità maggiore sono, inoltre, legati al tipo di corso: biennale, articolato in più discipline, con programmi impegnativi, frequenza obbligatoria, a fronte di prospettive lavorative limitate e delle trasformazioni da tempo in atto che richiedono approfondimenti, specializzazioni. D'altronde dobbiamo garantire un'adeguata preparazione, né possiamo abbassare il livello della formazione, perché occorre assicurare interventi corretti sugli archivi e salvaguardare la qualità della nostra professionalità.

Nello scorrere il programma di questo Seminario di studi colpisce l'attenzione giustamente riservata alle trasformazioni della professione dell'archivista: nei titoli ricorrono termini ed espressioni come "presente e futuro", "futuro", "tradizione e innovazione". Per parlare di formazione è necessario individuare, infatti, gli obiettivi e le figure professionali che vogliamo formare. In un periodo di transizione come quello che stiamo attraversando, perché segnato da rapidi cambiamenti, ripetuti e non sempre adeguati interventi normativi e riorganizzazioni, affannosa ricerca di nuove strade, il chiudersi progressivo di consolidati modelli legislativi, strutturali e di intervento senza un chiaro aprirsi di prospettive realmente innovative, è più difficile dare delle risposte. Tuttavia, se molte certezze vengono meno, non si può non ricordare che una costante, in tutti i tempi, nell'attività dell'archivista è stata ed è quella di fronteggiare nuove sfide, dai diversi modi in cui durante l'Antico Regime si sono cercate soluzioni per organizzare e gestire la crescita e la stratificazione della produzione documentaria al diverso approccio agli archivi introdotto dalla Rivoluzione francese, che darà inizio al lungo, tortuoso e a volte contraddittorio percorso che porterà infine a considerarli patrimonio culturale di un popolo e di una nazione, passando però attraverso anni di trasferimenti di masse documentarie verso la Francia o in sedi diverse, di abbandoni, dispersioni e rimaneggiamenti; dai problemi, inoltre, posti dalle nuove tecnologie e dai nuovi supporti fin dal XIX secolo alle accelerazioni richieste all'elaborazione teorica e alle prassi archivistiche dall'introduzione dell'informatica e dal dilagare della realtà digitale. Il ruolo dell'archivista si è via via dilatato con l'ampliarsi e definirsi dei compiti di conservazione, tutela e valorizzazione, la maggiore attenzione e consapevolezza verso gli aspetti organizzativi e gestionali degli archivi in formazione, lo svilupparsi della didattica sulle fonti documentarie, la creazione dei sistemi informativi, l'attività di promozione e divulgazione del "bene archivio" attraverso l'organizzazione di eventi, l'uso e l'applicazione di strumenti multimediali e la contaminazione fra diversi generi culturali, le applicazioni informatiche, le nuove esperienze acquisite e le riflessioni che nell'ultimo ventennio si vanno maturando in rapporto alle problematiche connesse alla documentazione digitale.

Già nel 1982 Isabella Zanni Rosiello in una conferenza alla Scuola di Firenze metteva in luce il rischio di un'eccessiva dilatazione, la necessità di trovare un equilibrio nell'eclettismo dell'archivista, fra specialismi e sconfinamenti tra i vari settori dell'archivistica³. Si tratta quindi di riconsiderare il nostro ruolo, senza abdicare ai principi fondamentali che stanno alla base della conservazione e della tutela e tenendo conto che gli archivisti che operano al di fuori dell'Amministrazione statale sono una realtà in continuo ampliamento, a fronte di un progressivo, sempre più rapido decremento numerico degli archivisti di Stato. Può apparire scontato ma il ruolo positivo delle nostre scuole è insito nell'integrazione profonda che gli archivisti possono offrire fra teoria, pratica, realtà archivistica. Possiamo far lavorare gli studenti direttamente sui documenti, dare una visione d'insieme di un istituto di concentrazione, con la sua realtà estremamente variegata per epoche, provenienza e natura giuridica di singoli fondi, con le diverse tipologie di documentazione archivistica, di materiali di supporto, di modalità di conservazione e organizzazione, di condizionamento fisico delle unità archivistiche. Le visite organizzate nell'ambito dei corsi tenuti da altri soggetti presso singoli istituti archivistici (peraltro anche la nostra Scuola le organizza per allargare il quadro dell'universo di memorie conservato) non riescono a supplire al contatto sistematico e diretto, nell'ambito dei singoli corsi, con la documentazione, via via utilizzata e analizzata in base ai temi trattati. C'è un ritorno continuo e costante al documento, all'unità archivistica, alla serie, al complesso, all'insieme per chiarire, approfondire, rendere tangibile l'enunciato teorico. È, questo, un patrimonio metodologico che costituisce il nostro punto di forza, che non trova riscontro in altri percorsi formativi e al quale, pertanto, non si dovrebbe rinunciare.

Nel rileggere il fondamentale saggio di Antonio Romiti del 1989 sulle Scuole d'Archivio, definite «un vecchio problema sempre nuovo», sono rimasta colpita come in tempi relativamente recenti – 1969 – Giuseppe Plessi avanzasse riserve, o quantomeno dubbi, sul livello qualitativo dell'insegnamento dei funzionari d'archivio, sulle loro atti-

³ I. ZANNI ROSIELLO, *Sul mestiere dell'archivista*, in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. Binchi e T. Di Zio, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 60), p. 371-388.

tudini didattiche e doti di comunicativa; dubbi ripresi da Giuseppe Pansini nel 1975: «oltre all'attitudine, all'abitudine all'insegnamento, è necessaria una conoscenza scientifica e critica della materia che, bisogna dirlo francamente, non tutti gli archivisti possiedono, anzi che pochi di loro hanno. Occorre anche avere una preparazione metodologica che è frutto di una lunga consuetudine allo studio e alla ricerca...»⁴. Traspare, forse, il fin troppo consueto senso di inferiorità di troppi archivisti, anche i migliori, verso l'Università?

Le qualità di cui Plessi e Pansini parlano sono senza dubbio indispensabili per garantire un adeguato livello d'insegnamento. Tuttavia, al di là di esperienze dirette evidentemente giudicate negative, sconcerta sentirle attribuire senza apparenti incertezze, quasi con un atteggiamento fideistico, a chi fa il docente di professione... Sono, infatti, esistiti ed esistono "buoni" e "cattivi" in qualsiasi ambito e in qualsiasi settore. Insegnare non vuole dire purtroppo avere sempre capacità di comunicativa e di trasmettere il proprio sapere, ma questo vale ad ogni livello e in tutti i settori.

Le nostre scuole possono, peraltro, contare su un patrimonio di conoscenze molto ampio, connesso alla molteplicità d'esperienze maturate direttamente in rapporto alla conservazione, alla tutela, alla gestione e valorizzazione. Esse rappresentano spesso l'unico modo per trasmetterlo, almeno in parte, in una situazione caratterizzata da molteplici cesure generazionali dovute al mancato o molto limitato ingresso di personale scientifico nel nostro settore nell'ultimo ventennio. Plessi e Pansini scrivevano, peraltro, in anni in cui la didattica negli archivi era quasi solo quella svolta nelle Scuole; si stava giusto allora cominciando a svilupparsi, naturalmente con tempi diversi, nei singoli Istituti, un modo nuovo di comunicare e diffondere la conoscenza del patrimonio conservato. Si sono via via introdotti e definiti rapporti con le istituzioni scolastiche e universitarie, tracciando percorsi didattici e realizzando progetti per accostare gli studenti alle fonti documentarie attraverso incontri, seminari, visite ed elaborazioni di materiali che rendessero più concreto l'approccio alla storia e illustrassero i metodi di ricerca.

⁴ A. ROMITI, *Le Scuole d'archivio: un vecchio problema sempre nuovo*, «Archivi per la storia», II/2 (lug.-dic. 1989), p. 22-25.

Sul problema della riforma delle Scuole d'Archivio si dibatte da tantissimo tempo, se già nel 1917 Giovanni Vittani con una provocazione forte affermava la validità della sola archivistica e scriveva che «forse per le scuole la perdita della paleografia e della diplomatica potrebbe essere di molto vantaggio...» e se Antonio Panella, l'anno successivo, affermava che le scuole d'archivio dovevano percorrere strade nuove e rilevava che le sezioni d'archivio più ricche di documenti e meno conosciute erano quelle moderne⁵.

Una delle domande che ci si poneva allora e che continuiamo a porci oggi verte sulle finalità delle nostre scuole e sulla loro adeguatezza alle trasformazioni.

Dalle osservazioni raccolte da alcuni nostri studenti, seppure in modo informale e non sistematico, si possono individuare le loro principali attese e le criticità riscontrate. Ne esce un quadro che in parte non si discosta da quello dipinto quasi cento anni fa e dovrebbe farci riflettere su un'impostazione che continua a non dare abbastanza spazio ai complessi documentari degli ultimi due secoli. Essi chiedono, infatti, di insistere di più sugli archivi dall'Ottocento in poi, proprio quelli che maggiormente necessitano di riordino e di inventariazione⁶, come è possibile constatare scorrendo la *Guida generale*. A queste considerazioni si aggiunge la domanda di maggiori approfondimenti sulle problematiche legate alla gestione degli archivi in formazione, degli archivi di deposito, della documentazione archivistica digitale. Tuttavia, nonostante l'intenso dibattito in corso, i progetti nazionali e internazionali, i risultati già raggiunti a livello di elaborazione concettuale, esistono dei problemi oggettivi nel trattare questioni complesse di natura giuridica, normativa, tecnica e organizzativa legate alla conservazione a lungo termine degli archivi digitali, in una situazione di inadeguatezza normativa, mancanza di «elaborazio-

⁵ *Ibidem*, p. 17.

⁶ A questo riguardo si ricorda come spesso, a diversi livelli, è stata rilevata l'opportunità di collocare gli archivi contemporanei in strutture moderne, per ridurre i costi di gestione e risolvere i problemi di spazio delle sedi di archivio collocate in edifici storici. Soluzioni più razionali sono senza dubbio auspicabili, però è necessario evitare che esse si trasformino in una fuorviante distinzione relativa alla valenza storica dei fondi e, quindi, di fatto, contribuiscano ad aggravare una situazione già molto critica.

ne tecnica e previsione di strutture organizzative apposite in materia»⁷.

Personalmente sono convinta che gli archivisti abbiano una preparazione teorica e pratica, un'esperienza, che costituiscono una risorsa fondamentale per la formazione. Ed appare un'occasione perduta, quella delle Scuole di specializzazione in beni culturali, il cui decreto è stato emanato il 31 gennaio 2006, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali⁸. Sulla carta esso risponde alle esigenze di tutela e valorizzazione dei beni culturali, ma, nell'analizzarlo, rilascia la sensazione che sia venuta meno la volontà politica di superare posizioni corporative, riservando la formazione unicamente all'Università. Non c'è alcun accenno, infatti, a possibilità di accordi e convenzioni che vadano al di là di stage o tirocini, ossia di una strada già da tempo percorsa. Non so se questo sia la premessa all'abdicazione da parte del Ministero nel campo della formazione, a un affossamento pressoché definitivo della nostra attività in tale settore, anzi, spero, naturalmente, che i fatti smentiscano presto queste preoccupazioni e impressioni. Quello che è mancato e manca è un accordo quadro, a livello di ministeri.

Sulla riforma delle Scuole degli Archivi di Stato molte ipotesi sono state fatte e più di un progetto è stato negli ultimi anni elaborato, ma a questo tema sono dedicate specifiche relazioni, perciò mi limito ad alcune, personali, brevissime osservazioni. L'archivistica deve essere la disciplina portante, senza dimenticare che innanzi tutto è necessario trasmettere principi e metodi, la diplomatica a livello generale non può mancare, ma, soprattutto, si avverte la necessità, largamente condivisa, di maggiori articolazioni e flessibilità nei programmi: una preparazione di base comune e successivi diversi livelli di approfondimento, o indirizzi diversi sin dall'inizio, con alcune discipline condivise e possibilità di interscambio su determinati corsi e moduli. Occorre, in sintesi, ripensare all'intera impostazione generale organizzativa, giuridica e didattica, nell'ambito, come già detto, di un accordo quadro.

⁷ F. FERRUZZI, *I recenti cambiamenti nel mondo degli archivi*, «Archivi», I/1 (gennaio-giugno 2006), p. 52.

⁸ Supplemento ordinario n. 147 alla G.U. n. 137 del 15/6/2006, *Serie generale*.

Vorrei ancora sottolineare come le chiusure corporative non fanno l'interesse dei destinatari della formazione, mentre la collaborazione, il confronto, la condivisione di esperienze e percorsi diversi, di strutture e risorse, soprattutto quelle umane, possono offrire una formazione adeguata alle esigenze del nostro settore, in rapporto anche alla necessità di ripensare al ruolo degli archivisti di fronte ai cambiamenti in atto. Fondamentale, per questo, il ruolo di un'Associazione, che rappresenta l'intera comunità archivistica italiana, svolgendo un ruolo autonomo e recependo la molteplicità di esigenze di una realtà molto ampia e differenziata. Le sue possibilità di raccordo fra le singole componenti, la mancanza di vincoli burocratici e istituzionali, offrono opportunità straordinarie per raccogliere le sfide poste dal cambiamento, in tempi rapidi, inconcepibili per altri soggetti⁹.

L'ANAI, inoltre, si sta occupando della formazione, quale processo continuo, che non riguarda solo la fase iniziale per l'accesso e l'esercizio della professione, attraverso corsi di specializzazione, o meglio corsi specifici di approfondimento su diverse tematiche. In molti casi sono organizzati in collaborazione con l'Amministrazione centrale e, a livello locale, con gli Istituti archivistici e le Scuole degli Archivi di Stato. In Liguria più volte sono state messe in comune le risorse: da un lato la Sezione ANAI organizza corsi, ne sostiene le spese e gestisce le iscrizioni, dall'altro la Scuola mette a disposizione spazi, strumentazioni e apparecchiature, materiali didattici, dando così l'opportunità ai propri studenti di seguire i seminari senza pagare i costi di iscrizione.

Come ulteriore esempio di collaborazione, innovativa, non tanto dal punto di vista delle forme della convenzione che non si discosta dalle precedenti per le motivazioni già prima ricordate, ma per le tematiche, i contenuti e la metodologia, può essere indicativo ricordare il master "Didattica e valorizzazione dei luoghi di cultura" organizzato dal Centro di Formazione Permanente dell'Università di Genova (PerForm) su iniziativa del Corso di laurea specialistica in Storia dell'arte e valorizzazione del patrimonio artistico. L'obiettivo generale è quello di formare una figura professionale che sia in grado di progettare, erogare e valutare l'efficacia di sistemi didattici e di comuni-

⁹ FERRUZZI, *I recenti cambiamenti*, p. 73-74.

cazione incentrati sulla valorizzazione del patrimonio culturale di musei, archivi, biblioteche e altri luoghi di cultura¹⁰. Una formazione, quindi, trasversale, che prende in considerazione tutti i settori dei beni culturali. Per quanto riguarda l'Archivio di Stato di Genova si utilizzerà un percorso multimediale interattivo, realizzato di recente, che si presta a più letture, al di là dello specifico tema trattato, e a diverse finalità, tutte riconducibili alla valorizzazione e alla formazione: metodologia didattica, sistemi espositivi di documentazione, applicazione delle nuove tecnologie alle fonti documentarie archivistiche, lettura di documenti, loro contestualizzazione, metodologia della ricerca storica sino a possibili risultati della medesima.

Il percorso è permanente ed è stato inaugurato l'11 ottobre 2006 per celebrare i cinquecento anni della morte di Cristoforo Colombo. È quindi basato sulla documentazione relativa a Cristoforo Colombo, al contesto sociale e familiare del periodo genovese, alle persone e istituzioni genovesi entrate in rapporto con lui nonché sulla ricostruzione urbanistica della Genova di fine Quattrocento.

L'allestimento vuole però, più in generale, portare l'attenzione sulla centralità delle fonti documentarie per la ricerca e sul valore della conservazione della memoria storica. Offre la possibilità di seguire l'intreccio di fonti di diversa provenienza, natura e collocazione, di come confrontare informazioni e ricostruire, per esempio, pezzo dopo pezzo, l'identità di un personaggio, la vita, le botteghe e le abitazioni, arredi compresi, dei tessitori di lana del Quattrocento genovese. Il visitatore, guidato da suoni e immagini, non solo può rivivere le emozioni della grande Scoperta attraverso le parole dei protagonisti stessi ma può decifrare gli antichi documenti. Con un semplice scorrere del dito sulla grafia antica, infatti, questa si trasforma nei corrispondenti caratteri contemporanei, consentendo anche ai non esperti di leggere e comprendere i documenti, calati nel loro contesto storico attraverso brevi commenti e immagini.

Una delle postazioni interattive è dedicata a Genova: disegni elaborati appositamente, grazie a ricostruzioni basate in larga misura sulla documentazione d'archivio, restituiscono l'immagine complessiva e

¹⁰ Tratto dalla presentazione del presidente del Collegio dei docenti del Master, Maurizia Migliorini.

dettagliata dell'intera città. Attraverso altre immagini e commenti audiovisivi è possibile cogliere le successive profonde trasformazioni di singoli luoghi e inserirli nell'attuale tessuto urbano.

L'apparato nel suo insieme consente quindi più usi didattici della documentazione e costituisce di per sé un esempio d'applicazione delle nuove tecnologie informatiche alle fonti archivistiche anche a fini espositivi.

Paola Caroli*

* Direttore dell'Archivio di Stato di Genova.

Le scuole di specializzazione: Università, associazioni e mondo del lavoro

Le Scuole di specializzazione per archivisti, talune fiorenti e di antica tradizione, sono state quasi tutte spazzate via dalla riforma universitaria del 1980¹; mentre hanno continuato a funzionare, in attesa di un riassetto della materia, oltre a quelle di altri settori (ad esempio, nella Facoltà di medicina) quelle di discipline relative ad alcuni beni culturali: penso, ad esempio, a quelle in archeologia o in storia dell'arte, il cui diploma tra l'altro era richiesto a chi concorreva per l'assunzione negli specifici ruoli tecnici di archeologo e storico dell'arte del Ministero per i beni culturali. E quest'ultima caratteristica distintiva tra le carriere tecniche del medesimo Ministero deve essere tenuta ben presente per approfondire il discorso. A dire il vero, l'amministrazione archivistica – a differenza delle altre branche del peraltro giovane Ministero – dispone, dal momento dell'unificazione del Regno, di specifiche Scuole, talune delle quali di istituzione preunitaria, che hanno svolto un'azione formativa di tipo specialistico per il personale interno e anche per esterni. Ma, ancora nell'ultima corpora assunzione di personale tramite concorso, alla fine degli anni Settanta, il Ministero non ha mai chiesto né considerato come titolo preferenziale il possesso del diploma delle Scuole d'archivio né, tanto meno, di quello di specializzazione rilasciato dalle Università: con grave dispendio di risorse di duplice natura (enorme numero di concorrenti "generici" che hanno comportato ingenti costi di funzionamento delle commissioni esaminatrici; assunzione di personale "genericamente" formato nelle materie di base, ma da formare specialisticamente durante il lavoro). Questa scelta non va considerata banale: essa sottende, invece, alcune tradizionali prese di posizione da non trascurare per una programmazione futura della formazione d'alto livello. La principale è la convinzione che il mestiere dell'archivista sia, in so-

¹ DPR 11 luglio 1980, n. 382, art. 74, comma 5: «in attesa di riordinamento delle Scuole di specializzazione e di perfezionamento scientifico post laurea, di cui all'art. 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, ultimo comma, i loro iscritti possono ultimare i propri studi anche ove nel frattempo siano ammessi a un corso di dottorato di ricerca».

stanza, una pratica, che si apprende – come un qualsiasi mestiere – attraverso esclusivamente il contatto diretto con chi conosce già i segreti dell'arte (e non è un caso che si sia arrivati solo molto tardi nel mondo dell'archivistica a forme di comunicazione didattica esplicite, pubblicate, condivise e condivisibili, al di sopra delle innegabili specificità locali ascrivibili alla parcellizzazione istituzionale italiana), prescindendo da riflessioni teoriche e metodologiche unificanti, estremamente necessarie, proprio per i trascorsi istituzionali prima menzionati, da consapevolezze scientifiche forti e da capacità comparative e transdisciplinari. Diventa, invece, sempre più necessario che la formazione archivistica di alto livello sia improntata a criteri di assoluta scientificità e volta allo sviluppo di capacità critiche, oltre che organizzative, molto accentuate, tali da consentire, al di là della perpetuazione del già acquisito, anche la elaborazione di nuove metodologie in linea con le esigenze imposte dai cambiamenti istituzionali e tecnologici di contesto. Naturalmente, accanto alla formazione teorica ad ampio spettro, è necessaria – e gli ordinamenti universitari lo prevedono in tutti i settori – l'interazione didattica con il mondo del lavoro, nel quale il discente viene introdotto con una duplice concorde opera di tutoraggio del docente di riferimento e dell'ente ospitante, attraverso periodi, regolamentati, di stage e tirocini.

Le scuole di specializzazione sono rispuntate con la riforma universitaria del 1999², attualmente in corso di revisione³. Nell'art. 13 *Norme transitorie e finali* del 509/99, il comma 6 prevedeva «Fatte salve le scuole presso le quali sono attivati i corsi di specializzazione di cui all'art. 3, comma 6, le scuole di specializzazione attualmente istituite

² Decreto del MURST (Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica) 3 novembre 1999, n. 509 *Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli Atenei*, art. 3, comma 6 «Il corso di specializzazione ha l'obiettivo di fornire allo studente conoscenze e abilità per funzioni richieste nell'esercizio di particolari attività professionali e può essere istituito esclusivamente in applicazione di specifiche norme di legge o di direttive dell'Unione europea».

³ Decreto del MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca) 22 ottobre 2004, n. 270 *Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei*, approvato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509.

sono disattivate entro il terzo anno accademico successivo a quello di entrata in vigore del presente regolamento».

Perciò, accanto a lauree triennali, lauree magistrali, master e dottorati di ricerca, le Università possono attivare anche Scuole di specializzazione. Al termine del corso di specializzazione, che ha come «obiettivo di fornire allo studente conoscenze e abilità per funzioni richieste nell'esercizio di particolari attività professionali»⁴ (quindi con un implicito riconoscimento che certe professioni – e tra queste quella dell'archivista – richiedono una formazione superiore) viene rilasciato un diploma di specializzazione.

Le scuole di specializzazione nel settore dei beni culturali devono tener conto di quanto stabilito dalla legge 23 febbraio 2001, n. 29 *Nuove disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali*, che all'art. 6 prevede, a proposito delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, un concerto tra il Ministero per i beni e le attività culturali e le Università per quanto concerne appunto gli «ordinamenti didattici delle Scuole di specializzazione di durata biennale relativamente alle professionalità nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale». Si annunciava fin da allora entro 18 mesi una regolamentazione, frutto di accordo interministeriale.

Finalmente sul supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 137 del 15 giugno 2006 serie generale è stato pubblicato il decreto del MIUR 31 gennaio 2006 *Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale*.

Che cosa stabilisce questa recente norma?

La Scuola ha durata biennale e prevede l'acquisizione di 120 CFU «con un adeguato numero di crediti riservato a tirocini e stage formativi» (a differenza di quanto precedentemente stabilito dal 509⁵); la frequenza alle lezioni teoriche e alle attività pratiche è obbligatoria. L'Università o le Università convenzionate ai fini dell'istituzione delle Scuole deve/devono aver attivato la laurea specialistica che dà acces-

⁴ Art. 3, comma 6 del 509, ripreso *in toto* dal 270, art. 3, comma 6.

⁵ Art. 7, comma 3 «I decreti ministeriali determinano il numero di crediti che lo studente deve aver acquisito per conseguire il diploma di specializzazione. Tale numero deve essere compreso tra 300 e 360 crediti, ivi compresi quelli già acquisiti dallo studente e riconosciuti validi per il relativo corso di specializzazione».

so alla Scuola stessa. Alla Scuola si accede mediante concorso per titoli ed esame. Il numero degli iscritti è programmato o, per dirla con un gergo più chiaro, è a numero chiuso. In base all'art. 3, comma 13, «il diploma di specializzazione è conferito dopo il superamento di una prova finale che consiste nella discussione di un elaborato con caratteri di progetto scientifico-professionale (tesi di specializzazione), con giudizio che tiene conto anche delle valutazioni riportate negli esami annuali, nonché dei risultati e delle eventuali valutazioni periodiche».

Il decreto prevede le seguenti Scuole di specializzazione:

- Beni archeologici
- Beni architettonici e del paesaggio
- Beni storico artistici
- Beni archivistici e librari
- Beni demotnoantropologici
- Beni musicali
- Beni scientifici e tecnologici
- Beni naturali e territoriali

Per quanto ci riguarda, un primo rilievo può essere fatto al persistente abbinamento, più volte criticato dagli addetti ai lavori, tra archivistica e biblioteconomia, che non è banale, perché presuppone, in linea con la definizione dei SSD (Settori scientifico-disciplinari) e la creazione del SSD M-STO/08, uno slittamento dell'archivistica dall'area giuridico-amministrativa a quella dell'informazione. Si tratta di un tema sul quale converrebbe aprire una discussione approfondita, perché sposta il *focus* disciplinare, come hanno evidenziato recenti convegni internazionali⁶.

Se poi ci addentriamo nell'organizzazione didattica ed esaminiamo la tabella delle attività formative indispensabili, troviamo più o meno gli stessi ambiti previsti per la laurea specialistica o magistrale. Se ne deduce che, rispetto alla specialistica/magistrale, dovrebbero variare

⁶ Quello di Lovanio del 2005 (di cui sono stati pubblicati gli atti : EVELYNE VAN-DEVOODE, *La formation des archivistes. Pour relever les défis de la société de l'information. Actes de la Cinquième Journée des Archives organisée les 9 et 10 mai 2005 par le Service des Archives de l'Université catholique de Louvain*, Louvain-La Neuve, Bruylant-Academia, 2006, p. 265 <Publications des Archives de l'Université catholique de Louvain, 13>) e quello di Varsavia del maggio 2006.

l'approccio metodologico e il livello di approfondimento delle discipline, alcune delle quali già presenti anche nella laurea triennale: tutto dipenderà da come le singole sedi declineranno questa tabella e formularanno le singole offerte formative, tenendo presente che sono obbligatori gli ambiti 1) Scienze archivistiche e biblioteconomiche e 2) Scienze del libro e del documento, antichi, medievali e moderni. Commento veloce: il decreto non parla di età contemporanea!

L'unico vantaggio è costituito dal fatto che è scomparsa, rispetto al 509 e al 270, la suddivisione tra ambiti (discipline di base, caratterizzanti, affini e integrative, altre). Viene introdotta la norma che, se non si attivano insegnamenti in tutti gli 8 ambiti previsti dal decreto, ma solo in 6, tra cui obbligatoriamente – come già richiamato – nell'1 e 2, si devono giustificare le scelte. Lo svantaggio, derivante dall'autonomia universitaria⁷ è che, evidentemente, una sede progetterà l'offerta didattica della Scuola di specializzazione tenendo conto della laurea triennale e della laurea specialistica/magistrale, magari differenziandosi molto da altre sedi: il che complicherà la mobilità universitaria, già talvolta difficile nei primi due livelli.

Per approfondire la valutazione della tabella dedicata ai “Beni archivistici e librari” possiamo fare alcune osservazioni aggiuntive. Per prima cosa l'elenco delle lauree magistrali che danno accesso alla scuola di specializzazione è discutibile: tra l'altro l'elenco si fonda ancora sul primo elenco (DM 28 novembre 2000) e non è aggiornato⁸.

⁷ Prevista dalla legge 19 novembre 1990, n. 341 *Riforma degli ordinamenti didattici universitari*.

⁸ 1/S Antropologia culturale; 2/S Archeologia; 10/S Conservazione dei beni architettonici e ambientali; 11/S Conservazione dei beni scientifici e della civiltà industriale; 12/S Conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico; 13/S Editoria, comunicazione multimediale e giornalismo; 15/S Filologia e letterature dell'antichità; 16/S Filologia moderna; 21/S Geografia; 22/S Giurisprudenza; 24/S Informatica per le discipline umanistiche; 40/S Lingua e letteratura italiana; 51/S Musicologia e beni musicali; 70/S Scienze della politica; 71/S Scienze delle pubbliche amministrazioni; 73/S Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale; 87/S Scienze pedagogiche; 89/S Sociologia; 93/S Storia antica; 94/S Storia contemporanea; 95/S Storia dell'arte; 96/S Storia della filosofia; 97/S Storia medievale; 98/S Storia moderna; 99/S Studi europei; 100/S Tecniche e metodi per la società dell'informazione; 101/S Teoria della comunicazione; 102/S Teoria e tecniche della normazione e dell'informazione giuridica.

Alcune destano qualche perplessità circa la pertinenza lineare del percorso formativo, anche se in merito si possono esprimere due riflessioni contrastanti: la prima è che per accedere alla formazione specialistica è necessario possedere già nozioni e competenze di livello inferiore e forse non tutte le lauree specialistiche elencate nel decreto le assicurano (per cui esiste il problema del recupero, per il quale il sistema universitario non ha ancora elaborato meccanismi e procedure percorribili); la seconda è che non si possono stroncare e scoraggiare vocazioni tardive di chi ha scoperto l'archivistica dopo aver conosciuto e frequentato altri settori (il che rende ugualmente urgente trovare meccanismi di recupero dei CFU mancanti).

I SSD previsti negli 8 ambiti sono spesso ridondanti; inoltre per taluni (ad esempio, il 5°- Ambito delle scienze filologiche, letterarie e storico artistiche e il 7°- Ambito delle scienze della comunicazione e dell'immagine), non strettamente specifici del percorso, sussiste il problema che servirebbero insegnamenti dedicati e non generici o generalistici: penso ad esempio, all'esigenza di un insegnamento di "burocraticese", cioè di italiano burocratico oppure laboratori per l'addestramento alla stesura di relazioni tecniche o provvedimenti amministrativi. Riguardo a questo, in base all'esperienza personale maturata in questi anni, va rilevato che la disponibilità di insegnamenti di materie affini o strumentali "tagliati" sulle esigenze del particolare corso di studio dipende strettamente dall'esistenza di occasioni comuni di ricerca.

Il modulo su base 8, oltre a non essere allineato con l'attuale tendenza di ragionare su base 6 e 9, pone problemi sia di raccordo con le lauree triennali e magistrali sia di definizione della titolarità degli insegnamenti, di definizione del rapporto ore frontali e ore individuali, non regolamentato dalla norma. Inoltre, poiché il numero di CFU modulare varia da tabella a tabella e per quello della Scuola di specializzazione per beni archivistici e librari è su base 8, mentre per altre è su base 5 o 6, diventa complicato condividere insegnamenti di carattere trasversale con altre Scuole di specializzazione. Nel decreto non si accenna ai requisiti minimi né alle norme sui consorzi tra Atenei, che sarebbero a questo punto auspicabili, per ovvie ragioni.

Quanto agli obiettivi formativi qualificanti, che possono – a mio avviso – essere condivisibili, la tabella ministeriale scrive:

«Al termine del percorso formativo lo specializzato nel settore dei beni culturali archivistici e librari dovrà aver acquisito:

- approfondita conoscenza degli aspetti teorico scientifici, delle metodologie e delle tecniche proprie delle discipline archivistiche e librerie, sia per quanto riguarda il materiale storicizzato, sia per quanto riguarda la gestione dei flussi bibliografici e documentari correnti, sia per quanto riguarda la sfragistica, l'araldica e la sigillografia;
- sicura padronanza sul piano operativo dei problemi relativi all'organizzazione e alla direzione di archivi, biblioteche e strutture correlate, sia in quanto istituzioni culturali, sia come organismi amministrativi da gestire con la necessaria cultura d'impresa e capacità di organizzazione aziendale;
- conoscenza avanzata degli aspetti legislativi e amministrativi necessari per la gestione, la tutela e la conservazione dei beni culturali e in particolare del patrimonio librario e documentario;
- capacità di utilizzare con sicura abilità gli strumenti informatici e le tecniche multimediali, soprattutto negli ambiti specifici di competenza, nonché per la gestione e la conservazione delle biblioteche digitali e degli archivi informatici».

Sempre secondo la tabella ministeriale:

- «Gli specializzati dovranno essere in grado di operare con funzioni di elevata responsabilità:
- nei competenti livelli amministrativi e tecnico-scientifici del Ministero per i beni e le attività culturali e delle sue strutture decentrate nel territorio;
- nelle altre strutture pubbliche preposte alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale;
- in strutture private che abbiano funzioni e finalità organizzative, culturali o editoriali in relazione ai beni culturali e alla loro conservazione, conoscenza e valorizzazione;
- nella gestione delle biblioteche moderne, pubbliche o private, in quanto servizio culturale;
- nella gestione degli archivi correnti di pubbliche amministrazioni e di enti privati;
- nella gestione, conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio librario e documentario conservato in biblioteche e archivi storici».

Vale la pena di confrontare questi obiettivi formativi con quelli, espressi in forma sommaria, dei due livelli formativi che precedono la Scuola di specializzazione, cioè la laurea triennale e la laurea magistrale:

1. laurea (L) di primo livello ... «ha l'obiettivo di assicurare allo studente un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali, nonché l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali»⁹, riformulato dal D 270/2004 nel modo seguente: «Il corso di laurea ha l'obiettivo di assicurare allo studente un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali, anche nel caso in cui sia orientato all'acquisizione di specifiche conoscenze professionali»¹⁰.
2. laurea specialistica (LS) di secondo livello ... «ha l'obiettivo di fornire allo studente una formazione di livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti specifici»¹¹. Nel D 270/2004 la laurea specialistica è stata ridenominata laurea magistrale, ma la formulazione dell'obiettivo formativo è identica.

A parte l'enunciazione talvolta confusa del decreto, pare emergere che il diploma di specializzazione sarà *conditio sine qua non* per poter accedere alla dirigenza di strutture archivistiche e librerie. Grossa responsabilità per le Università; perché, allo stato attuale delle dotazioni organiche e dei contesti accademici, risulta difficoltoso mettere in piedi tali Scuole. Del resto mi pare non ce ne siano attualmente di funzionanti.

Quanto agli sbocchi professionali promessi dal decreto, vengono spontanee alcune considerazioni. Prima di tutto bisogna assolutamente trovare canali di comunicazione con i possibili datori di lavoro per informarli dell'esistenza sul mercato di personale qualificato, ma, prima ancora, per informarli dell'esistenza di un'esigenza gestionale nel settore degli archivi e delle biblioteche. L'impresa è relativamente facile per il MiBAC con il quale i rapporti a livello centrale e periferico sono costanti, ammesso che si decida di rimpolpare e ringiovanire i ranghi del personale tecnico. Più difficile è raggiungere la molteplicità degli enti disseminati sul territorio. Potrebbe essere vincente contattare le associazioni di categoria (ANCI, UPI, Associazioni industriali etc.) sia come ANAI sia come Soprintendenze archivistiche.

Comunque dobbiamo considerare che l'iscrizione a un corso di studi superiori è, per un giovane, una scelta esistenziale importante, strategica in rapporto alle scelte di vita future. Di questo dobbiamo

⁹ D. 509/99, art. 3, comma 4.

¹⁰ D. 270/2004, art. 3, comma 4.

¹¹ D. 509/99, art. 3, comma 5.

tenere conto. Quando le persone della mia generazione hanno scelto una Facoltà c'erano due punti di riferimento totalmente differenti rispetto alla situazione odierna: le Facoltà umanistiche davano una preparazione generalista e, di conseguenza, il titolo di studio apriva più strade spesso complementari, per cui non si era obbligati a compiere precocemente scelte esclusive e, soprattutto, in attesa dei concorsi per la carriera archivistica, si potevano fare altre cose, ad esempio l'insegnamento; inoltre le regole del gioco erano certe, si conoscevano le carriere professionali e le opportunità occupazionali cui il titolo di studio dava accesso. Adesso questo collegamento tra formazione universitaria e mondo del lavoro – nonostante le proclamate intenzioni del legislatore circa l'aspetto professionalizzante dei percorsi formativi universitari – non è così chiaro. Oltre alla mancanza di riconoscimenti espliciti dei percorsi formativi da parte del MiBAC per il settore archivistico, che potrebbe costituire un significativo punto di riferimento per altri datori di lavoro, si profilano sullo sfondo due scenari irrisolti di carattere generale: il valore legale del titolo di studio e la definizione delle classi di insegnamento nelle scuole medie. Tale contesto angoschia chi deve compiere delle scelte. Questa constatazione non è solo l'esternazione da “cuore di mamma”, ma una valutazione di *marketing* e un invito a riflettere sull'impegno civile degli archivisti, al quale non possiamo sottrarci. Su questa strada andrebbe anche previsto un meccanismo di finanziamento di borse di studio analogo a quello già sperimentato per i dottorati di ricerca.

Come proposta conclusiva di questa presentazione potrei suggerire di discutere il problema dei livelli professionali, molto dibattuto in ambito europeo, e del loro raccordo con il sistema formativo attualmente previsto dalla normativa in modo da collegare il complesso di attività professionali da anni analizzato dall'ANAI, sia in sede di definizione di tariffario sia in sede di descrizione ai fini della certificazione, con precisi percorsi formativi percorribili.

Resta infine da verificare la sostenibilità, in riferimento alle attuali forze disponibili, di questo sistema formativo.

Un'ultimissima osservazione va fatta a riguardo dell'esigenza di aggiornamento continuo, espressa dalla nostra società. L'attuale quadro normativo esclude l'Università da questo scenario: i master, infatti, che sono la forma di maggior raccordo tra formazione ed esigenze

del mondo del lavoro, non sempre sono di facile accesso per chi già lavora, perché troppo impegnativi in termini di tempo e di risorse economiche. Servono invece corsi di breve durata, in grado di presentare le novità elaborate dalla professione, che il mondo universitario può organizzare solo tramite convenzioni contingenti e di carattere locale non regolamentate in alcun quadro normativo generale. A questa esigenza dovrebbero far fronte da un lato l'amministrazione archivistica per i propri dipendenti, organizzando momenti di incontro e scambio di opinioni ed esperienze, in linea con la direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica 13 dic. 2001 «Formazione e valorizzazione del personale delle pubbliche amministrazioni» e, d'altro canto, le associazioni di enti locali o altre associazioni di categoria, ma soprattutto l'ANAI, che ha svolto in questi ultimi anni una funzione importante di divulgazione e discussione di risultati della ricerca internazionale e di addestramento professionale di alto profilo.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio*

* Università degli Studi di Padova; direttore della rivista «Archivi».

La realizzazione dei Master

1. I Master

La riorganizzazione degli studi universitari voluta dalla riforma Moratti (3 anni di laurea + 2 di specialistica, o il Master di I livello; successivamente il Master di II livello) segna l'avvio dei Master anche nel settore dei beni archivistici e librari.

L'impegno messo in campo dalle varie università ha visto interessate precipuamente le Facoltà di lettere e filosofia, di conservazione dei beni culturali e di giurisprudenza, con l'offerta di Master di I e di II livello: a) fra i primi si possono ricordare un Master europeo (Siena, sede di Arezzo, dal 2000, successivamente trasformato) con due indirizzi, di cui uno in beni archivistici e librari, un Master internazionale a distanza (in Biblioteconomia e scienze dell'informazione, Parma), un Master interuniversitario (come quello in Formazione, gestione e conservazione di archivi digitali in ambito pubblico e privato: Padova e Macerata), diversi altri Master di I livello a Bologna (sede di Ravenna), alla LUMSA di Roma, a Urbino (Progettazione e gestione dei servizi documentari avanzati), a Padova (Gestione degli archivi degli enti pubblici) e anche un Master *on-line* (come documentalista per la scuola, Firenze), b) fra i Master di II livello vi è quello Firenze in Archivistica, biblioteconomia e codicologia, articolato su due percorsi disciplinari, e quello Napoli in Biblioteconomia, archivistica e metodologia della ricerca storica con tre percorsi.

Alcuni Master comprendono i beni archivistici e librari, altri percorsi disciplinari decisamente orientati con attenzione alla formazione, ordinamento, gestione, conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico passato e in formazione. Di conseguenza gli studenti-laureati hanno avuto possibilità di scegliere offerte formative sempre più specifiche, consone alle loro esigenze professionali.

L'individuazione del tipo di Master da offrire, la discussione preliminare e l'approvazione successiva nel consiglio di Facoltà, le limitazioni e il coordinamento posti dagli organi accademici superiori (ad esempio, unificazione di ipotesi di Master diversificati dello stesso ambito disciplinare: beni archivistici e librari), e successivamente al bando, l'ammissione al Master in seguito a valutazione dei *curricula* presentati, con una graduatoria di merito, l'attivazione didattica

(un'esperienza improntata al rapporto fra apprendimento e competenza) e la formalizzazione dello *stage* previsto (con una convenzione e un progetto formativo e di orientamento, seguito da un *tutor* e corredato di una valutazione) sino all'esito finale costituiscono alcuni momenti di un percorso di alta qualificazione degli studi, con l'apporto di competenze specialistiche.

Con i Master si presentano offerte formative su basi temporanee, da definire volta per volta, con l'obiettivo di formare figure professionali fornite di competenze specifiche, teoriche, tecniche e pratiche, maturate nell'esperienza di *stage*, con capacità di collegare ordinamenti diversi, comunque personale esperto in grado di interpretare peculiari esigenze, per soddisfare richieste di professionalità capaci vuoi per la conservazione e gestione del patrimonio culturale archivistico, vuoi per conseguire la consapevolezza del ruolo professionale attuale e la capacità di agire attivamente nell'organizzazione di sistemi archivistici complessi, in grado di utilizzare metodologie specifiche e aggiornate, con particolare riferimento all'uso di nuove tecnologie informatiche.

2. Mercato e mondo del lavoro

Il Master è un ponte tra università e mondo del lavoro, finalizzato a costruire una figura professionale spendibile sul mercato, per soddisfarne alcune richieste, esigenze e necessità. Pur con l'obiettivo coerente con la recente riforma della didattica universitaria, offrendo un percorso orientato all'approfondimento di aspetti rilevanti per la professione cui prepara la laurea triennale, sentita è la preoccupazione etica di offrire agli iscritti, spesso già inseriti in attività lavorative non strutturate (e talora anche non pertinenti al settore), una possibilità formativa qualificante interagente a richieste di nuovi contenuti evidenziati dal mercato, tenendo conto dell'innovazione tecnologica e organizzativa.

D'altra parte non si può costruire un Master a prescindere dal mercato del lavoro e delle professioni; l'offerta formativa diversificata messa in campo dalle università ha inteso fronteggiare adeguatamente le esigenze evolutive del mercato, e quanto è stato finora prodotto ha corrisposto alle richieste; tuttavia il mercato del lavoro potenziale è diverso da quello reale, con notevole diversità anche territoriali e talora sembra offrire poco, segnando una forte divaricazione fra aspetta-

tive e realtà, e dando qualche l'impressione che nella pratica più che di un professionista sia spesso richiesta manovalanza.

Un Master di archivistica, coniugando una solida professionalità archivistica con conoscenze di organizzazione, di gestione di processi e di informatica, interagendo con l'organizzazione amministrativa o coniugando l'innovazione con le esigenze di conservazione della memoria storica, fornendo conoscenze interdisciplinari, tecnico informatiche e organizzative per la corretta gestione dei sistemi documentari in ambito pubblico e privato, può soddisfare esigenze di servizio pubblico come privato, e non è casuale che nella società attuale la questione dell'archivio corrente e del digitale siano all'ordine del giorno, mentre l'archivio storico viene sempre per ultimo. Non si può trascurare la richiesta di abilità pratiche, acquisibili con *stage* presso enti e strutture: la pratica, il saper fare, con una guida adeguata, da sempre è importante.

Fonti: <http://www.aib.it/aib/form/u.htm3>, dati aggiornati al 2005-2006; siti delle specifiche Università italiane.

Angelo Turchini*

* Università degli Studi di Bologna – sede di Ravenna.

La professione degli archivisti fra tradizione e innovazione

1. Introduzione: le criticità del quadro attuale

La professione degli archivisti ha sempre avuto a che fare con il difficile rapporto fra le prassi e i metodi consolidati necessari a gestire con qualità e competenza la memoria del passato e il bisogno di affrontare per tempo e con regole e strumenti adeguati il patrimonio documentario che il presente accumula e preserva. Questa duplicità di prospettive e di attenzione è impegnativa da affrontare, anche perché implica – oltre al possesso di molteplici conoscenze tecniche e un'adeguata preparazione e sensibilità nelle discipline storiche e di storia delle istituzioni – la capacità di comprendere e ricostruire i diversi modi in cui la società civile e la società politica hanno gestito nel corso dei secoli la funzione documentaria, senza tuttavia rinunciare a una idea unitaria di tale funzione. È anche con riferimento a questa complessità di analisi che gli archivisti italiani hanno presto sentito il bisogno di accompagnare e sostenere il loro mandato istituzionale con processi di formazione specifici del personale tecnico, hanno creato una fitta rete di Scuole (forse troppo fitta già in quella prima fase) grazie alle quali hanno cercato di garantire la coerenza e l'uniformità dei principi e delle tecniche da utilizzare nel concreto esercizio della tutela da un lato e del trattamento degli archivi storici dall'altro.

Il rapporto con i processi formativi è stato quindi – nella tradizione nazionale di gestione e conservazione del patrimonio archivistico – strettissimo e rilevante e, tuttavia, finalizzato a formare una figura particolare di archivista, l'archivista di Stato, il tecnico di alto profilo che per conto dell'autorità statale era destinato da un lato a conservare le memorie archivistiche dello Stato, dall'altro a esercitare la tutela sulle fonti documentarie storiche prodotte in ambito pubblico non statale e nel settore privato. La lungimiranza del legislatore nazionale ha consentito che tale tutela si esercitasse non solo sulle fonti esistenti, ma anche (almeno in linea di principio) sugli archivi in formazione.

Ci siamo quindi a lungo vantati (e a ragione) della specificità della nostra tradizione archivistica, delle notevoli potenzialità di intervento che il quadro normativo ci consentiva e dell'unitarietà del nostro profilo culturale e professionale che altre tradizioni (penso in particolare a quella canadese, australiana, statunitense) hanno faticosamente (e non ancora del tutto) conquistato. La tradizione archivistica nazionale e la regolamentazione della funzione documentaria erano infatti già orientate da tempo a sostenere un concetto unitario di memoria (si pensi da un lato ai contenuti del RD 35/1900 e della normativa di tutela degli archivi, dall'altro all'impegno con cui la disciplina archivistica da Elio Lodolini a Paola Carucci, a Claudio Pavone, ad Antonio Romiti, a Oddo Bucci ha sostenuto il ruolo degli archivisti nella formazione dei sistemi documentari). Eppure, nonostante le innegabili qualità del modello nazionale e pur avendo acquisito consapevolezza, esperienza, principi e strumenti adeguati, gli archivisti italiani sono oggi in difficoltà nel rispondere alle sfide del presente e del futuro della produzione documentaria digitale e in generale di quella contemporanea.

È evidente che, nonostante la ricordata coerenza del sistema archivistico nazionale, le trasformazioni rilevanti, tecnologiche e ancor più organizzative e istituzionali, avvenute in questi anni hanno inciso profondamente sull'intero processo di formazione (e quindi di conservazione) delle memorie documentarie. Il sistema complessivo di tutela/conservazione, gli strumenti utilizzati, le risorse umane e finanziarie, le istituzioni preposte sono invece rimaste sostanzialmente le stesse; sono *solo* diminuite – talvolta anche in percentuale significativa – in quantità. Si è perciò inevitabilmente operata in questi ultimi dieci anni una progressiva biforcazione tra la qualità di un modello originario coerente e i radicali cambiamenti che le organizzazioni pubbliche e private hanno conosciuto negli assetti istituzionali, nella distribuzione delle funzioni e di conseguenza anche nei modi di documentare le attività e di gestire il sistema archivistico. L'inadeguatezza di quel modello è ormai evidente, anche se tutta la comunità fatica ed è riluttante a riconoscerne i limiti. Paradossalmente, aver potuto e saputo rivendicare con forza e con orgoglio la continuità di un'ottima tradizione ha finito, almeno in parte, per impedire o rallentare le necessarie trasformazioni, incluso qualunque significativo pro-

cesso di riflessione da parte della comunità archivistica a differenza di quanto avvenuto presso altre tradizioni nazionali ben più arretrate della nostra.

Personalmente ritengo quindi che le difficoltà, di cui oggi ci lamentiamo e della cui mancata soluzione soffrono soprattutto le istituzioni e i patrimoni archivistici, non siano da imputarsi solo a ragioni esterne (pur rilevanti) quali la marginalizzazione progressiva del settore culturale, i tagli gravissimi di spesa, la pluridecennale assenza di un ricambio generazionale. Esistono cause interne al sistema della tutela e conservazione, rimasto troppo a lungo ancorato a una dimensione istituzionale e di servizio che in realtà è profondamente mutata. Cause che devono essere coraggiosamente e lucidamente individuate se si intende superare l'attuale progressivo degrado.

In questo quadro, l'aspetto formativo – il tema al centro del seminario – riveste un ruolo cruciale sia perché consente di creare in tempi rapidi nuove generazioni di tecnici, sia perché favorisce la crescita culturale necessaria a una ri-progettazione della funzione archivistica dopo un decennio di defatiganti e non sempre felici trasformazioni organizzative e normative. Il modello formativo nazionale presenta allo stato attuale molti fattori di rischio, molte criticità e alcune importanti potenzialità.

Il contributo che vorrei rendere disponibile in questa occasione parte innanzitutto dal tentativo di identificare i confini del nuovo mondo archivistico cui dovremmo dare risposta; in secondo luogo la proposta – non convenzionale – di linee di riforma su cui sarebbe ora di discutere seriamente e con coraggio, a partire naturalmente dal settore della formazione, sia perché è il tema all'ordine del giorno, sia perché solo una ricca e qualificata attività di formazione potrebbe essere in grado di ridare smalto ed energie a un ambito del patrimonio culturale che è già stato pesantemente ridimensionato e che rischia una grave dispersione. È tuttavia chiaro che le insufficienze evidenti degli attuali percorsi formativi (tanto nelle Scuole degli archivi di Stato quanto nelle sedi universitarie e, ancor più, nelle proposte di formazione professionale presenti nei diversi ambiti regionali) potranno trovare soluzione positiva solo con uno sforzo significativo di innovazione e di riorganizzazione sia nei contenuti che nelle forme e modalità di erogazione e di integrazione reciproca. Le specifiche criticità

e debolezze di cui siamo tutti in sostanza consapevoli non possono ridursi a qualche correttivo, né potranno essere risolte isolatamente. Abbiamo soprattutto bisogno di un tavolo di concertazione politica e istituzionale che riunisca l'amministrazione archivistica, il mondo universitario e i diversi attori istituzionali che operano nel campo della formazione. Tuttavia, prima di individuare le forme di una cooperazione, è indispensabile analizzare con maggior dettaglio, come si è detto, i termini reali della questione.

2. Lo stato dell'arte: le sfide dell'innovazione

Una premessa importante concerne naturalmente il riconoscimento delle criticità del *contesto esterno*. Non possiamo, né dobbiamo tacere il fatto che si discuta di istruzione universitaria e di alta formazione in materia di conservazione e gestione del patrimonio documentario in una situazione di gravissima – per il settore archivistico direi intollerabile – penuria di risorse economiche caratterizzata dal crollo generale degli investimenti pubblici, qualche volta addirittura anche della stessa *cura pubblica* dovuta alla mancanza di risorse ma anche a un atteggiamento di crescente disattenzione per la qualità dei servizi e dei contenuti che nel nostro settore si traduce nell'abbandono progressivo di una politica di protezione e conservazione del patrimonio.

La vera sfida, tuttavia, è altrove: è da cercare nei radicali cambiamenti in atto in tutto il settore, in particolare nelle specifiche procedure di documentazione dei soggetti produttori, in relazione al contesto amministrativo e giuridico in cui i documenti si formano e si aggregano, al rapporto tra le esigenze di certezza giuridica e il ruolo della funzione documentaria, oltre che al contesto procedurale, organizzativo e tecnologico che regola e consolida tale accumulazione. Costituiscono, oggi, aspetti critici:

- la definizione delle strutture e delle tipologie dei soggetti produttori, dei modelli organizzativi e dei flussi amministrativi e documentali, che l'evoluzione tecnologica sta trasformando in modo significativo

- le modalità di operare di ogni apparato amministrativo, soggetto da alcuni anni a forti spinte al decentramento delle responsabilità e alla trasversalità dei processi decisionali
- la produzione e comunicazione/utilizzo dei documenti e la loro organizzazione logica e fisica, che subiscono ancora più direttamente e diffusamente di altre attività l'impatto innovativo delle tecnologie informatiche e telematiche
- la stessa configurazione dei depositi archivistici nella realtà sempre meno concentrati in depositi unici, per ragioni di spazio, ma anche per la crescente capillarità e frammentazione dei luoghi di produzione e gestione dei documenti e per la cosiddetta "smaterializzazione" dei supporti, che a sua volta tuttavia non assicura più la possibilità stessa della conservazione se non attraverso difficili e impegnativi progetti di concentrazione funzionale di servizi.

Come ho già avuto modo di ricordare in un precedente mio intervento, «gli archivisti, che per secoli (almeno dalla Rivoluzione francese) hanno conosciuto un assetto stabile nell'organizzazione e negli oggetti del loro sapere, si trovano oggi, quindi, protagonisti, finora passivi, di una svolta che impone una verifica e un aggiornamento delle conoscenze specifiche e dei metodi indispensabili all'esercizio della loro professione, in modo molto più deciso di quanto si fosse reso necessario finora anche a fronte di fenomeni generali tutt'altro che indolori per le conseguenze e i cambiamenti che determinano, quali la proliferazione degli archivi contemporanei, la perdita di strutture gerarchiche di controllo, la diffusione generalizzata di strumenti che tendono a produrre con facilità e apparente risparmio una doppia archiviazione degli stessi documenti (a fini gestionali e a fini legali) con gravi rischi di incompletezza e inadeguatezza del loro trattamento e della loro tenuta ai fini della conservazione permanente».

Se il cambiamento è, per di più, rapido e pervasivo – come avviene oggi sotto la spinta dell'informatizzazione –, e se, comunque, a gestirlo, come sempre accade, sono le generazioni di professionisti che si sono educati e formati nella fase storica e tecnologica precedente, le difficoltà sono inevitabili e il disorientamento è grave, al punto che spesso non si è, neppure, in grado di identificare con certezza le vie e gli strumenti per affrontare il presente e preparare il futuro.

Gli archivisti, in quanto “tecnici del documento” sono alle prese più di altri operatori con la rivoluzione telematica in corso e con i cambiamenti di lunga durata già oggi in atto nei sistemi documentari del presente, in particolare nel processo di formazione e nei modi di acquisizione e accumulazione, nonché di conservazione, trasmissione, accesso e comunicazione diffusa dei documenti. Tuttavia, condividono oggi la stessa condizione e le stesse difficoltà di molti settori e di molti Paesi e potranno, perciò, utilmente confrontare le esperienze e unire gli sforzi per affrontarle con maggior possibilità di successo anche per quanto riguarda i problemi della formazione di settore, purché emerga la capacità di unire la riflessione e l’impegno didattico di molti al fine di dar vita a un sistema educativo rinnovato e nuovamente unitario.

3. I processi educativi di base e la formazione permanente per gli archivisti del XXI secolo

L’aggiornamento delle conoscenze tecniche specifiche e multidisciplinari delle comunità scientifiche e professionali che si occupano della memoria e della sua conservazione costituisce una sfida tra le più impegnative e difficili, sia per la necessità di ripensare continuamente in ambienti applicativi i metodi e le tecniche che l’innovazione tecnologica rende continuamente obsoleti, sia perché la formazione dei nuovi profili deve coniugare contenuti avanzati, capacità e strumenti organizzativi adeguati, procedure e modalità di trasferimento della conoscenza flessibili e largamente rinnovate, senza rinunciare in alcun modo alla ricchezza del patrimonio di competenze e abilità accumulato nei secoli con metodo e rigore scientifici.

Se da un lato è imprescindibile garantire l’acquisizione di principi chiari e condivisi (ma anche oggetto di una continua valutazione critica) e di una metodologia consolidata, altrettanto rilevante per la salute della memoria archivistica è la presenza di operatori attenti agli aspetti di comunicazione e promozione e alle criticità organizzative che riguardano non solo il patrimonio storico, ma anche e sempre di più la crescente produzione dei documenti attivi. Per dirla in breve, le nostre comunità devono essere in grado di affrontare con rigore scientifico non solo – come si è soprattutto fatto finora – i problemi

della descrizione e dell'accesso, delle tecniche e dei metodi di conservazione, ma anche – e sempre di più – i processi stessi della formazione dei documenti, della loro comunicazione interna e ai cittadini e, in generale, anche la dimensione organizzativa e politico-culturale dell'esercizio della funzione documentaria.

Si tratta di esigenze che implicano da un lato un forte e continuo collegamento con processi di ricerca scientifica multidisciplinare, dall'altro la pratica quotidiana, la sperimentazione, la verifica e la valutazione delle riflessioni elaborate e delle soluzioni proposte. È impensabile che un processo formativo così complesso e articolato sia affidato a esclusive analisi e riflessioni teoriche, ma è altrettanto improponibile che la direzione di un simile percorso non sia sostenuto largamente da impegnativi e continuativi progetti di ricerca, possibilmente allargati a una dimensione internazionale. Appare evidente quindi la necessità di una forte e autorevole accademia collegata tuttavia ai processi reali del lavoro archivistico in tutte le sue componenti. Appare ancora più evidente che un simile percorso formativo non possa essere gestito adeguatamente e in modo esclusivo per tanta parte degli operatori di settore (come avviene oggi) dall'attuale rete delle Scuole degli Archivi di Stato, innanzi tutto perché la loro numerosità e dispersione sul territorio, così come il loro assetto istituzionale e la insufficienza delle risorse disponibili impediscono sia la necessaria crescita di qualità dei contenuti didattici, sia l'indispensabile processo di aggiornamento del personale docente. Lo scoglio maggiore che il sistema formativo dell'amministrazione archivistica non sembra poter superare senza trasformazioni radicali riguarda la duplice capacità di fronteggiare l'innovazione tecnologica che trasforma gli archivi correnti e di utilizzarne le numerose dimensioni per promuovere la fruizione di quelli storici. Quest'ultimo nodo implica infatti il rispetto di requisiti molto impegnativi anche per chi opera sostanzialmente in una dimensione di ricerca come l'Università: la multidisciplinarietà dei processi di ricerca, la dinamicità nei processi di acquisizione delle conoscenze tecniche, la possibilità di impiegare giovani ricercatori e di sperimentare soluzioni senza preoccuparsi della gestione quotidiana del patrimonio. Perché queste condizioni siano assicurate, il binomio ricerca/formazione è imprescindibile così come indispensabile è la cooperazione sistematica (non saltuaria né volonterosa) tra le istitu-

zioni che esercitano la conservazione e la tutela e quelle che si dedicano alla ricerca e all'alta formazione. Il ruolo degli istituti centrali del Ministero per i beni e le attività culturali è innegabile, ma implica che la specificità delle conoscenze tecniche sia garantita efficacemente anche nel caso di un loro accorpamento funzionale.

Sul piano organizzativo, inoltre, nessuna qualificazione è più sufficiente ai tecnici impegnati nei nuovi campi se non è accompagnata da periodiche attività di formazione finalizzate a verificare e accrescere gli strumenti conoscitivi di cui si dispone. In particolare, la formazione degli archivisti soprattutto nel campo della gestione digitale e della conservazione di documenti elettronici dovrà avere in futuro (in realtà è già necessario prevederlo) la natura di un *servizio permanente* in grado di accompagnare gli operatori nell'arco di tutta la loro vita lavorativa (dimensione questa finora estranea alle caratteristiche e all'organizzazione sia dell'istruzione universitaria che, ancor più, dei processi formativi realizzati dalle Scuole d'archivio la cui vocazione è finalizzata a formare – nell'arco di un biennio – archivisti tradizionali per il trattamento di archivi storici).

È naturalmente importante riconoscere i nodi critici indispensabili a dare incisività e successo a iniziative future di notevole impegno, come qui suggerito, innanzi tutto nel campo della ricerca e della sperimentazione in connessione con i processi di trasferimento di conoscenze. In particolare è vitale:

- ottenere l'indispensabile sostegno politico per la realizzazione concreta di iniziative di conservazione delle memorie digitali (senza l'esperienza diretta nella gestione, tenuta e fruizione del patrimonio documentario nessuna tradizione archivistica può continuare a garantire standard di qualità sufficienti)
- sviluppare infrastrutture di coordinamento nazionali e internazionali indispensabili all'esercizio di una funzione complessa: penso in particolare a consorzi interuniversitari che includano anche le istituzioni archivistiche al fine di sviluppare corsi di eccellenza a vari livelli, adeguatamente ripartiti sul territorio, in forme che riducano le sovrapposizioni e le ridondanze, senza naturalmente cancellare quel giusto grado di competitività tra sedi necessario a evitare la deriva della mediocrità culturale

- disporre di programmi di ricerca interdisciplinari orientati alla sperimentazione e alla cooperazione e non di singoli progetti che rischiano un'auto-referenzialità senza risultati
- qualificare le forme di apprendimento e i contenuti finalizzati allo sviluppo di figure professionali capaci di operare nel prossimo futuro in ambienti sempre più incerti e meno riconosciuti, poco attenti alla conservazione e ai suoi risvolti culturali e in continua evoluzione.

Le criticità ora elencate sono solo una parte degli impegni futuri, anche se sono sufficienti a indicare una strada in salita, che richiede tenacia, costanza, determinazione, cooperazione. Tali criticità non si affrontano quindi solo con qualche correttivo dei processi tradizionali di comunicazione e formazione. È necessaria una riflessione più generale del modo in cui l'innovazione (soprattutto tecnologica) si diffonde: tutt'altro che scontato è, ad esempio, il luogo comune secondo il quale l'innovazione medesima raggiungerebbe rapidamente ed efficacemente tutti gli interlocutori interessati.

Al contrario, la diffusione di innovazioni e di soluzioni avanzate in campo applicativo si è ormai rivelata – anche nel caso delle memorie digitali – un processo lento e irregolare, niente affatto immediato e generalizzato. Il fenomeno è complesso e richiede un'analisi approfondita, a cominciare dalla valutazione dell'esistenza di modelli diversi di diffusione e dei loro legami con l'ambiente di sviluppo in cui si opera, ma anche dei benefici che si possono ottenere utilizzando strumenti telematici che riducono certamente i costi di trasmissione della conoscenza scientifica e tecnologica, ma non necessariamente si traducono in conoscenza immediata, in nuove capacità e competenze. Le molteplici criticità connesse al ricorso di modalità di *e-learning* dovranno essere opportunamente valutate con spirito critico ma anche in relazione alle potenzialità che offrono. Allo stesso modo sarà bene interrogarsi al più presto sul ruolo formativo (e soprattutto sui modi per realizzarlo) delle cosiddette *best practice*, di cui tanto si parla e di cui si è tutti all'affannosa ricerca, ma che sappiamo tutti difficili da individuare e, poi, trasferire e trasformare in effettivo apprendimento e, ancor più, in efficace mutamento delle attività tecniche e operative.

Definire strategie, politiche e strumenti per il cambiamento delle professioni della memoria, vuol dire quindi, tra l'altro, fare i conti con

il rapporto tra apprendimento e competenza, un rapporto dinamico, il cui sviluppo nel contesto tecnologico in continua mutazione implica che sia non solo consentito, ma anche rapido il processo di integrazione tra le conoscenze scientifiche tradizionali consolidate e quelle innovative in via di definizione e accumulazione.

La creazione di *reti* e lo sviluppo di ambienti di cooperazione è considerata da qualche tempo una delle risposte possibili ai nuovi emergenti bisogni di apprendimento delle nostre comunità. Anche su questo aspetto, tuttavia, l'improvvisazione è rischiosa e una attenta analisi delle esperienze finora condotte e delle criticità incontrate può costituire un utile e forse non rinviabile esercizio. Forse più che di reti, c'è l'esigenza di un *sistema* vero e proprio di istituzioni cooperanti in grado di governare e coordinare le diverse esperienze, far maturare soluzioni, sostenere lo scambio di conoscenze all'interno di un quadro nuovamente unitario e condiviso. È necessario che il *sistema* eviti da un lato il rischio (tanto più alto quanto più inadeguate sono le risorse disponibili e crescente il livello di frustrazione delle istituzioni competenti) dell'esternalizzazione, dall'altro la confusione delle responsabilità e l'incertezza di un quadro di competenze differenziate e non coordinate.

4. La situazione critica dell'alta formazione

In questa situazione, il proliferare di iniziative di alta formazione e master di diversa natura indirizzata al settore della tutela, conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale apre – per chi ha a cuore l'uso corretto delle risorse pubbliche e la preparazione di profili professionali adeguati – una serie di interrogativi sulla loro utilità, rilevanza, qualità (che in parte hanno anche cominciato a circolare negli ambienti più attivi in questo ambito, ad esempio, con maggiore insistenza, nella lista di discussione dei colleghi bibliotecari che su questo terreno di sperimentazione si erano mossi prima di altri). Ve ne propongo alcuni che prendono spunto proprio dal fenomeno della proliferazione e frammentazione delle attività formative nel nostro settore. È un fenomeno che:

- rappresenta il risultato caotico della dinamicità di una fase, l'espressione di una crisi di crescita o il segno di altre e più serie

difficoltà delle istituzioni universitarie (che non a caso, perché in debito di ossigeno su numerosi fronti, più di altri enti formativi si sono avviate in questa direzione)?

- ha natura estemporanea o è destinato a diventare una componente permanente e necessaria della offerta formativa di livello universitario?
- la situazione del mercato del lavoro e della domanda formativa di base giustifica gli investimenti notevoli che sarebbero necessari da parte sia degli atenei e delle istituzioni pubbliche che da parte dei discenti per tradurre l'estemporaneità in garanzia di continuità e di qualità?

Si tratta di domande che richiedono risposte motivate, risposte cioè possibili solo se si dispone di un quadro sufficientemente chiaro della situazione esistente. Ad esempio, mi sembra di poter sostenere che in questo ambito sono almeno due i percorsi possibili a livello di alta formazione (escludendo naturalmente i percorsi curricolari di base e specialistici di livello universitario la cui analisi esula dal mio intervento):

- *corsi di sensibilizzazione e di aggiornamento* orientati a fornire competenze e conoscenze culturali e di base a chi non esercita il mestiere di archivista, ma deve essere in grado di valutare le emergenze documentarie e garantire livelli adeguati di formazione e prevenzione
- *corsi di alta formazione* o di *formazione continua* per il continuo aggiornamento tecnico degli operatori di settore e dei responsabili dei sistemi informativi.

Si ha l'impressione che molte istituzioni universitarie si siano lanciate in questa avventura senza una chiarezza di intenti e di obiettivi, anche per la difficoltà in questa fase incerta di programmare iniziative coerenti, non disponendo in genere di strumenti adeguati e robusti per valutare correttamente la dimensione complessiva e interrelata dei processi formativi. Anche in questo ambito la creazione di una seria collaborazione tra le università e le istituzioni archivistiche costituisce una condizione centrale di superamento delle ambiguità e delle incertezze che hanno indebolito il nostro settore.

5. Qualche provvisoria conclusione

Qualche provvisoria conclusione è a questo punto opportuna. Innanzi tutto è evidente che il percorso da intraprendere o da sostenere non prevede soluzioni facili e indolori.

La strada impervia della collaborazione (tra atenei, tra facoltà, tra enti di formazione, tra istituzioni, tra comunità professionali) è inevitabile (la ricerca indispensabile per garantire un'adeguata formazione solo universitaria è costosa, impegnativa e comunque insufficiente e le risorse sono sempre più limitate), ma è utile e opportuna solo se tutti gli attori riconoscono in buona fede la propria impossibilità a soluzioni auto-referenziali. Semplificare e specializzare le nostre istituzioni e coordinarne l'azione perché sia più efficace è doveroso ma implica anche sacrifici e rinunce che possono maturare solo nella piena consapevolezza della gravità dei problemi attuali e della impossibilità di risolverli senza investimenti di lungo periodo.

È da perseguire l'ipotesi di scuole, universitarie e non, di alta formazione finalizzate alla specializzazione e all'aggiornamento professionale di qualità, comunque sottoposte a certificazioni e verifiche, limitate nel numero e soprattutto collegate alla presenza di istituti centrali di ricerca o a istituzioni di grande prestigio. È ad esempio indispensabile un processo rapido di rivisitazione dell'assetto attuale delle Scuole d'Archivio ma anche delle attività formative delle Regioni.

Il livello e la qualità della formazione di un Paese sono indicative della maturità e della funzionalità complessiva di un sistema sociale. La confusione attuale è ricca di segnali positivi che tuttavia rischiano di disperdersi e di disperdere definitivamente un patrimonio consolidato e internazionalmente riconosciuto di altissima qualità proprio nei settori più avanzati della gestione documentaria e della conservazione archivistica.

I cosiddetti portatori di interesse (università, regioni, istituzioni pubbliche) hanno finora dovuto trovare autonomamente un terreno di concreta cooperazione nei luoghi quotidiani della programmazione e della progettazione di iniziative specifiche. Il quadro normativo, pur ancora incompleto e in ulteriore evoluzione, sia per quanto riguarda i percorsi universitari che con riferimento agli assetti delle istituzioni culturali, ha offerto livelli di flessibilità e di libertà sufficienti perché

ciascuno venisse messo in condizione di assumere responsabilità chiare, promuovere iniziative di integrazione e rispondere pubblicamente della qualità e della *sensatezza* delle sue proposte formative. Resta il fatto che la continua evoluzione degli strumenti tecnologici, la frequente e inevitabile trasformazione del quadro di riferimento generale normativo e organizzativo, il rinnovato peso degli strumenti di certezza documentaria al servizio della trasparenza ed efficienza della amministrazioni pubbliche rischiano di rendere questi tentativi individuali del tutto insufficienti. Non si tratta solo di cooperare all'interno della professione e delle sedi istituzionali dedicate. Servono anche nuove alleanze, solo in parte esplorate, come ad esempio nel caso dei progetti formativi realizzati d'intesa con l'Aipa/Cnipa e con la Scuola superiore della pubblica amministrazione. In ogni caso la ricerca di nuove *partnership* ha bisogno di referenti autorevoli, quindi di un'alleanza innanzitutto interna alla comunità che superi i modelli difformi del passato sia per quanto riguarda le Scuole d'archivio per quanto concerne gli ambiti formativi universitari (un tempo ragionevoli e necessari a dar conto delle specificità istituzionali della nostra storia, oggi rischiosi in termini di impoverimento organizzativo e di dispersione delle magre risorse disponibili).

È con l'auspicio di una maggiore (non solo auspicabile, ma indispensabile) capacità di coordinamento che concludo questo mio intervento, nella speranza che la riflessione in corso sia in grado dare spazio e respiro a iniziative nazionali di qualità e forza pari alle potenzialità di cui disponiamo e alle difficoltà con cui dobbiamo fare i conti.

Mariella Guercio *

* Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino.

La formazione dei collaboratori esterni e degli operatori negli archivi vigilati

Prima di entrare nel tema della formazione dei collaboratori esterni e degli operatori negli archivi vigilati, credo indispensabile un rapido sguardo alle competenze oggi richieste a chi opera nel sistema, molto articolato e in continua espansione, degli archivi non statali. Ugualmente, non si può non fare i conti con le tendenze oggi prevalenti nel mondo della tutela e della valorizzazione degli archivi vigilati.

Sentiamo ormai da tempo parlare di policentrismo della conservazione, soprattutto a proposito degli archivi storici dei soggetti non statali, siano essi enti pubblici o privati, famiglie o personalità. Ma un fenomeno analogo, oggi di ampiezza non trascurabile, investe anche la custodia e la gestione degli archivi correnti: alludo all'*outsourcing*, l'esternalizzazione dei servizi archivistici, cui sempre più spesso si ricorre, sia nel settore pubblico che in quello privato. Le prestazioni richieste, ormai, non si limitano allo stoccaggio ordinato della documentazione già sedimentata, al riordinamento e alla compilazione dell'inventario. Oggetto dei contratti di *outsourcing* può essere anche la gestione dell'archivio fin dal momento formativo: registrazione e classificazione degli atti in partenza e in arrivo, creazione e movimentazione dei fascicoli, archiviazione, selezione periodica dei documenti da conservare. Non di rado alla ditta si richiede di predisporre il quadro di classificazione, il massimario di selezione, e anche di fornire il *software* per il protocollo oltre, naturalmente, all'inventario delle carte pregresse (al livello corrente e di deposito) con appositi programmi informatici.

Il diffondersi della pratica dell'*outsourcing* fa sì che l'archivista operante all'interno di una struttura – un tipo di operatore, in verità, non ancora presente tanto quanto si vorrebbe – possa essere affiancato dalla nuova figura dell'archivista “esterno”, ugualmente impegnato nella gestione diretta dell'archivio storico come in tutte le fasi del *record management*. E ciò comporta in aggiunta una riflessione sull'opportunità, già da tempo notata, che all'interno dell'ente, nonostante l'esternalizzazione del servizio di archivio, continui ad esistere la figura dell'archivista, dotato di una preparazione al passo con i tempi, in grado di dialogare con gli operatori della ditta che fornisce il

servizio e, al limite, di saper far fronte a situazioni di emergenza, o di transizione, nel caso – ad esempio – in cui venga a cessare il rapporto di *outsourcing*, in modo da evitare discrasie e discontinuità nella gestione documentale.

Sul fenomeno dell'*outsourcing* – e sui rischi insiti nel suo uso indiscriminato e deresponsabilizzato – si è concentrata già alla fine degli anni Novanta l'attenzione dell'Amministrazione archivistica, che insieme all'ANAI e ai rappresentanti di alcune ditte fornitrici di servizi d'archivio ha prodotto un *vademecum* utile ad orientare gli enti nella valutazione dell'opportunità e delle modalità di un eventuale affidamento esterno dei servizi archivistici: una serie di linee guida che furono presentate a Roma nel maggio 2001, e sono oggi materia dei corsi di formazione e dei seminari di aggiornamento degli archivisti di enti pubblici e privati.

Questa panoramica forse può dare una prima idea di quanto oggi sia diversa e articolata, per quantità e qualità, la categoria degli "operatori degli archivi vigilati", rispetto alla situazione di dieci anni or sono.

Vorrei anche ricordare, *per incidens*, che l'impegno sul fronte degli archivi in formazione discende da un principio sancito nel 1999 dal Testo Unico sui beni culturali e ambientali (D. lgs. 490/1999) in cui (all'art. 22) si afferma che gli archivi pubblici sono beni culturali fin dallo stadio della loro formazione e che, quindi, vanno tutelati come un *unicum*, indipendentemente dalla loro fase di vita (corrente, di deposito, storico).

L'Amministrazione archivistica risulta quindi investita (ai sensi del Codice e Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali: DPR 173/04) di poteri di vigilanza e controllo sugli archivi pubblici, con funzioni di sostegno alle pubbliche amministrazioni nella progettazione e creazione del proprio sistema archivistico, allo scopo di assicurarne la conservazione. Peraltro, la normativa sul documento e sul procedimento amministrativo ha indotto le pubbliche amministrazioni ad un impiego sempre più intenso degli strumenti informatici, anche per la gestione dei propri archivi, e molti enti si sono resi conto che l'informatica da sola non assicura il corretto funzionamento del sistema di documentazione. Insomma, come di

recente ha puntualizzato Stefano Rodotà, affidarsi alla tecnologia senza cultura adeguata produce inevitabilmente disastri.

Si è, perciò, ripresa coscienza della utilità dei mezzi tradizionali di costruzione dell'archivio, come i titolari, i massimari di scarto, i repertori dei fascicoli. Il Testo Unico sulla documentazione amministrativa (D. lgs. 445/2000) ed i successivi provvedimenti attuativi richiamano l'obbligo delle pubbliche amministrazioni di dotarsi di questi strumenti, come pure del Manuale di gestione, anche nel caso di un archivio su supporto non convenzionale.

L'insieme di queste norme ha avuto effetti molto forti sugli archivi vigilati. In alcuni settori si sono moltiplicate le iniziative tese a regolamentare con efficacia i momenti della formazione e della gestione: molte di esse sono state promosse dal Servizio III della Direzione generale per gli archivi, sia in prima persona, sia fornendo un robusto sostegno all'azione di altri soggetti: Soprintendenze, ANAI, Enti. I progetti sono stati condotti con l'apertura di tavoli di lavoro, nei quali diverse esperienze hanno avuto l'occasione per confrontarsi e ricomporsi in proposte ampiamente condivise e scientificamente valide.

Ricordo in breve alcuni dei progetti attuati, che risultano più rilevanti a livello nazionale, partendo da quello relativo agli archivi delle Regioni, promosso dalla Direzione generale-Servizio III in collaborazione con l'Associazione nazionale archivistica italiana.

Un gruppo di lavoro Stato-Regioni-ANAI ha elaborato due modelli di titolario: uno per le Giunte regionali e uno per i Consigli regionali, che nel settembre 2004 sono stati presentati ufficialmente a Roma. Il gruppo si sta occupando ora della loro sperimentazione, ed ha portato a termine l'elaborazione del "Piano di conservazione della documentazione" collegato al Titolario, di cui si prevede la presentazione nella primavera del 2007.

Il gruppo di lavoro, istituito nel 2003 con rappresentanti delle Province, delle Soprintendenze archivistiche e della Direzione generale, ha elaborato un modello di Piano di classificazione per le Province, oggi in fase di sperimentazione.

Un altro obiettivo qualificante è stato raggiunto con la proposta di un nuovo modello di Titolario di classificazione per gli archivi dei

Comuni, in sostituzione di quello diffuso dal Ministero dell'interno nel 1897.

Non si può neanche tacere di altre realizzazioni, di uguale rilievo, nei settori delle Università degli studi e delle Aziende sanitarie locali.

Nella redazione di un titolare, del prontuario di scarto e di un regolamento di gestione si sono impegnati gli aderenti ai progetti *Titulus 97* e *Schola Salernitana*.

Con *Titulus 97* l'Università di Padova, l'Amministrazione archivistica e l'ANAI, hanno inteso mettere a disposizione delle Università italiane una serie di strumenti gestionali aggiornati: appunto, il titolare, il piano di conservazione e il regolamento di gestione. L'ultima versione del titolare degli archivi universitari è stata licenziata dalla commissione il 31 ottobre scorso.

Alle Aziende Sanitarie e Ospedaliere si è rivolto il progetto *Schola Salernitana*, promosso dall'Azienda Sanitaria Locale Salerno 2 e dalla Soprintendenza archivistica della Campania d'intesa con la Direzione generale per gli archivi e altre Soprintendenze archivistiche. Il gruppo di lavoro ha presentato ufficialmente il titolare, il prontuario di scarto e il regolamento di gestione nel 2001. È stata anche avviata una collaborazione con il Ministero della salute, che ha costituito un gruppo di lavoro per la definire i tempi di conservazione della documentazione sanitaria, prendendo come base di lavoro il prontuario di scarto di *Schola Salernitana*.

Uno dei risultati di questi, e di altri progetti, è l'acquisizione di un complesso di conoscenze, ampiamente condivise, funzionali all'azione di tutela del patrimonio documentario che l'Amministrazione archivistica sarà chiamata a svolgere nei prossimi decenni. Sembra indispensabile che tali conoscenze facciano parte del bagaglio culturale degli archivisti impegnati negli interventi sugli archivi vigilati, e non solo su di essi. Senza dubbio, ognuno degli strumenti archivistici già citati, oltre a una specifica funzionalità per la tipologia d'archivio cui si applica, riveste anche un valore metodologico che ne fa un sussidio didattico utile per la formazione generale dell'archivista.

E già le Soprintendenze archivistiche, come è ovvio, si sono attivate per adeguare la loro ormai tradizionale attività didattica alle nuove linee di azione. Nei loro corsi di archivistica, molto spesso frutto di sinergie con l'ANAI, le Regioni e le Università, accanto alle disci-

pline canoniche (archivistica generale, il metodo storico nel riordinamento degli archivi, ecc.) le Soprintendenze hanno riservato uno specifico spazio agli insegnamenti diretti a offrire strumenti teorici e pratici in materia di creazione, gestione e conservazione degli archivi correnti, senza privilegiare i sistemi documentali tradizionali rispetto a quelli informatizzati o informatici.

Gli insegnamenti riguardanti il protocollo e la gestione dei flussi documentali, il titolario, il piano di conservazione, le problematiche dell'*outsourcing* stanno divenendo prioritari anche nei corsi organizzati dalle Soprintendenze per gli operatori degli archivi comunali; operatori che talvolta, per le modeste dimensioni dell'ente di appartenenza, devono possedere nozioni in merito al trattamento e valorizzazione degli archivi storici, così come alla gestione dell'archivio corrente. Peraltro, il ruolo didattico delle Soprintendenze non risulta ugualmente incisivo in rapporto ai diversi ambiti regionali, principalmente per la disparità delle dotazioni organiche; spesso si sono raggiunti e si raggiungono buoni risultati solo quando – e non sempre è così – all'organizzazione dei corsi di qualificazione collaborano gli uffici regionali e le Università (nel caso di master specialistici). Un'adeguata considerazione meriterebbero anche i progetti miranti a diffondere una "cultura archivistica" tra tutto il personale degli enti produttori d'archivio, e in primo luogo tra i vertici, la cui scarsa comprensione dell'universo degli archivi e dei processi di documentazione talora crea seri impedimenti all'adozione di progetti organici improntati ai principi della corretta gestione del patrimonio documentario.

Resta aperta la questione delle Scuole di archivistica annesse agli Archivi di Stato, la cui riforma è ormai divenuta urgente, proprio in rapporto con il mutato scenario normativo.

Effettivamente, come abbiamo già sentito, l'ultimo schema di Regolamento per le Scuole contempla, per il "diploma di archivistica", l'insegnamento di nuove materie, quali

- Basi di dati e sistemi informativi
- Archivistica informatica ed elementi di organizzazione dei servizi amministrativi
- Teoria dell'organizzazione e tecnica della programmazione amministrativa

- Legislazione archivistica comparata ed informatica giuridica
- Conservazione e storia delle fonti non testuali
- Archivistica speciale (dedicata alle istituzioni contemporanee)
- Diplomatica del documento contemporaneo

Prevede anche, per il “diploma di specializzazione”, un indirizzo in archivistica contemporanea, accanto agli insegnamenti del consueto indirizzo medioevale-moderno.

L'elemento di novità, che potrebbe aprire la strada a sviluppi produttivi nel settore degli archivi non statali, consiste nella possibilità che le Scuole, in accordo con le Soprintendenze archivistiche, organizzino corsi di formazione per il personale addetto alla gestione dei documenti e dei flussi documentali, nonché per quello operante presso gli archivi storici delle pubbliche amministrazioni e dei privati, anche mediante stipula di apposite convenzioni.

In quest'ultima tipologia di corsi rientra l'insegnamento di almeno quattro materie, tra le sei comprese nella “Tabella B”:

- Archivistica generale (teoria e legislazione)
- Diplomatica del documento contemporaneo
- Basi di dati e sistemi informativi
- Archivistica informatica ed elementi di organizzazione dei servizi amministrativi
- Tecnologie archivistiche ed archiveconomia
- Istituzioni di diritto costituzionale e amministrativo

Si tratta di un passo avanti nel processo di rifunzionalizzazione delle Scuole, che può finalmente introdurre nel percorso formativo degli archivisti – siano essi destinati a operare presso l'Amministrazione archivistica, gli uffici dello Stato o gli enti pubblici e privati – una buona conoscenza dei titolari, dei massimari e dei manuali di gestione finora elaborati, nel settore statale non meno che in quello non statale. Mi preme insistere ancora una volta sul fatto che il settore non statale è quello in cui attualmente si aprono le maggiori possibilità di lavoro per gli archivisti: un dato sul quale dovrebbe soffermarsi ogni riflessione circa lo spazio da riservare alle problematiche del record management degli archivi non statali nella formazione generale delle nuove generazioni di archivisti.

Aggiungo che lo sblocco della riforma delle Scuole di archivistica potrebbe validamente aiutare non poche Soprintendenze nell'attività formativa degli operatori che si preparano ad affrontare le problematiche del record management, in qualità di interni oppure di consulenti degli enti titolari.

Qualche considerazione sui sistemi informativi che l'Amministrazione archivistica va costruendo, ai sensi dell'art. 6 del Codice dei beni culturali (D. lgs. 42, del 22 gennaio 2004) che ha conferito grande importanza alla conoscenza del patrimonio culturale come fondamento per una efficace politica di tutela, conservazione e valorizzazione.

Come è noto, anche in questo settore si sono registrati progressi, con la predisposizione degli strumenti informativi sul patrimonio archivistico non statale, attraverso il progetto SIUSA, partito nel Duemila con l'obiettivo di "reingegnerizzare" il sistema "Anagrafe" sviluppato all'inizio degli anni Novanta. È superfluo in questa sede scendere nei dettagli; basterà dire che attualmente in SIUSA sono accessibili on-line (indirizzo: <http://www.siusa.signum.sns.it>) le descrizioni inerenti a 5449 fondi e complessi di fondi, insieme ai profili di 6505 soggetti produttori (di cui 5815 enti, 361 famiglie e 329 persone) e di 1789 soggetti conservatori. Un numero ben più consistente di schede è in attesa di perfezionamento e di pubblicazione.

SIUSA ha raggiunto all'interno del Sistema Archivistico Nazionale (SAN) dimensioni rispettabili nella parte riservata alla descrizione – impostata secondo gli standard internazionali – e perciò stesso si propone come un valido sussidio per gli studiosi e per chi opera negli archivi storici vigilati. È già utilizzato come strumento di formazione nei corsi di archivistica presso alcuni atenei e scuole degli Archivi di Stato e sarebbe opportuno che questo sistema informativo, una banca dati progettata e finanziata all'interno dell'Amministrazione archivistica, divenisse ufficialmente parte integrante dei programmi di tutte le Scuole di archivistica dell'Amministrazione, le quali per la lunga esperienza accumulata, e opportunamente riorganizzate, possono svolgere un ruolo chiave anche nel *curriculum* formativo di archivisti-*record manager* destinati al settore degli archivi vigilati.

Un decollo della riforma in tal senso dei programmi e degli obiettivi delle Scuole di archivistica avrebbe ricadute positive per le So-

printendenze archivistiche, come già detto. Ma rimane comunque la necessità di non perdere di vista l'obiettivo dell'integrazione e armonizzazione di percorsi formativi e di ruoli tra Scuole di archivistica, Università, ANAI e Regioni che organizzano corsi di qualificazione professionale.

Giovanni Pesiri*

* Direzione generale per gli archivi – Servizio III. Vigilanza.

Master e corsi destinati ad applicazioni specialistiche: tradizione e innovazione

Nei primi sei mesi del 2006, solo in Italia, sono stati scambiati circa 800 milioni di messaggi di posta elettronica con una crescita annua media dell'ordine del 40%; Internet conta oggi più di 1 miliardo di utenti i quali veicolano attraverso la rete circa 1000 miliardi di byte al giorno; il volume dei dati memorizzati in formato digitale aumenta di 5 – 10 Esabyte all'anno.

In questo scenario, le pubbliche amministrazioni e le imprese cercano, logicamente, di sfruttare al meglio, da un lato le potenzialità delle nuove tecnologie informatiche, dall'altro la crescita del numero di utenti che, essendo collegati ad Internet e disponendo di idonee attrezzature, possono usufruire di servizi on line. Il legislatore nazionale ed europeo ha assunto il ruolo di "soggetto acceleratore" dei processi di innovazione basati sull'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), emanando un complesso di norme volte a sostenere la transizione dal documento cartaceo al documento informatico e promuovendo lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali basate su idee innovative.

Nello specifico, i cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni hanno oggi la possibilità di produrre documenti informatici aventi forza giuridica equivalente a quelli cartacei; di utilizzare la carta d'identità elettronica (CIE), la carta nazionale dei servizi (CNS) e il passaporto elettronico per l'identificazione informatica e l'accesso ai servizi in rete; di trasmettere e ricevere documenti elettronici per via telematica con modalità equivalenti alle raccomandate con ricevuta di ritorno; di emettere fatture elettroniche in sostituzione di quelle cartacee; di archiviare e conservare solo su supporto ottico la documentazione rilevante ai fini tributari; di svolgere le procedure di gara on line; di trasmettere per via telematica i bilanci e ogni altro documento necessario alle Camere di commercio per la gestione del registro delle imprese. A queste opportunità, già numerose e rilevanti, se ne aggiungono continuamente altre, risultanti da azioni sviluppate a livello nazionale ed europeo che hanno come obiettivo il miglioramento del livello di efficacia ed efficienza dei servizi, erogati da enti pubblici e

imprese, attraverso l'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Tramontato ormai definitivamente il mito del *paperless office*, cioè l'idea di svolgere tutte le attività di ufficio senza produrre o ricevere carta¹, la maggioranza delle organizzazioni sono oggi consapevoli che, almeno nel medio periodo, la carta non scomparirà e che quindi si devono attrezzare per gestire archivi ibridi, composti in parte da documenti cartacei e in parte da documenti informatici. Inoltre, hanno compreso che l'introduzione di sistemi tecnologicamente avanzati per la gestione elettronica dei documenti non produce gli effetti desiderati se non è accompagnata da un ripensamento complessivo dei processi e degli assetti organizzativi, unitamente alla predisposizione degli strumenti necessari per la formazione dell'archivio digitale. Paradossalmente, i ripetuti tentativi di sostituire, ad ogni effetto di legge, i documenti cartacei con i documenti informatici hanno fatto crescere l'interesse per l'Archivistica e per figure professionali che sappiano coniugare le conoscenze tradizionali della corretta archiviazione dei documenti cartacei con quelle più innovative della formazione, gestione e conservazione della memoria digitale.

A conferma di questa tendenza, i dati per la valutazione della *customer satisfaction* rilevati nel 2006 dal Corso di laurea in Scienze della mediazione linguistica dell'Università degli Studi di Macerata, nell'ambito delle procedure del sistema di gestione per la qualità ISO 9001²,

¹ Il mito del *paperless office* è nato come slogan pubblicitario intorno alla metà degli anni '70 e, con la diffusione capillare dei *personal computer*, sembrava diventare realtà nel giro di pochi anni.

² Il Corso di laurea in Scienze della mediazione linguistica ha adottato un sistema di gestione per la qualità (SGQ) sviluppato in conformità alla norma UNI EN ISO 9001/2000 e basato su un approccio per processi adeguatamente documentato. Per la corretta applicazione del SGQ e il suo miglioramento continuo, è stato adottato il metodo "PLAN – DO – CHECK – ACT" (pianificare – eseguire – verificare – agire), il quale riesce a fornire ottimi risultati quando pienamente assorbito dalla cultura dell'organizzazione ed utilizzato in maniera pratica e formalizzata nello svolgimento delle attività interne e nella erogazione dei servizi. Il SGQ è stato progettato in maniera tale da identificare le esigenze dei clienti e di tutte le parti interessate, per poi tradurle in requisiti che il Corso di laurea deve rispettare. Per determinare le esigenze dei clienti si utilizzano:

hanno evidenziato un forte interesse delle imprese per i laureati che conoscono almeno due lingue straniere e sanno utilizzare molto bene le tecnologie per le comunicazioni digitali. Una discreta percentuale delle imprese contattate ha manifestato l'esigenza di personale qualificato che sappia fronteggiare la proliferazione incontrollata delle e-mail e la dispersione dei documenti digitali nei vari sistemi aziendali; non vogliono rinunciare alla posta elettronica e ai vantaggi dell'informaticizzazione, ma desiderano che sia garantita l'accessibilità, l'integrità, l'intelligibilità, l'archiviazione e la conservazione nel tempo della documentazione elettronica insieme a quella cartacea.

A questo punto, è lecito chiedersi se la figura professionale richiesta dal mercato del lavoro corrisponde al profilo dell'archivista, così come delineato nei "tradizionali" Corsi di laurea universitari e nelle Scuole di Archivistica, o a quello dell'informatico, oppure si tratta di un soggetto diverso per il quale si deve definire un percorso formativo ad hoc. A rendere estremamente attuale questo interrogativo contribuisce anche l'art. 5 della Deliberazione CNIPA 19 febbraio 2004, n. 11, riguardante la riproduzione e conservazione di documenti su supporto ottico idoneo a garantire la conformità dei documenti agli originali, il quale, introducendo la figura del Responsabile della conservazione, gli assegna una serie di compiti che sono più di natura informatica che archivistica.

La risposta appare perfino ovvia se si analizzano le peculiarità e i contenuti del lavoro archivistico, così come sono esplicitati nel codice internazionale di deontologia degli archivisti, presentato ed approvato al convegno internazionale di Pechino nel 1996. In esso, infatti, si dichiara che:

1. gli archivisti trattano, selezionano e conservano gli archivi nel loro contesto storico, giuridico e amministrativo, rispettando quindi il principio di provenienza, tutelando e rendendo evidenti le interrelazioni originarie dei documenti, ivi compresi i documenti elettronici e multimediali;

-
- indagini sul grado di inserimento dei laureati nel mondo del lavoro e sulla prosecuzione degli studi ad un anno dalla laurea;
 - indagini sul grado di soddisfazione delle aziende ospitanti gli studenti tirocinanti;
 - statistiche relative al mercato del lavoro nell'ambito territoriale di riferimento.

2. gli archivisti operano in modo da tutelare l'autenticità dei documenti, compresi quelli elettronici e multimediali, durante le operazioni di trattamento, conservazione e utilizzazione;
3. gli archivisti devono garantire la costante accessibilità e intelligibilità dei documenti d'archivio;
4. gli archivisti promuovono buone pratiche di gestione in tutte le fasi di vita dei documenti e cooperano con i creatori di questi nel controllo dei formati e delle procedure di trattamento dei dati;
5. gli archivisti non sono interessati unicamente ad acquisire documenti esistenti, ma fanno sì che anche nei sistemi di informazione e archiviazione elettronica siano incorporate fin dall'origine procedure destinate alla salvaguardia di documenti di valore permanente;
6. gli archivisti devono perseguire un'alta qualificazione professionale, aggiornando sistematicamente e continuamente le loro conoscenze.

Le pubbliche amministrazioni e le imprese, quindi, devono rivolgersi agli archivisti per perseguire l'innovazione nella gestione documentale, garantendo la formazione e la conservazione della propria memoria. Gli archivisti, a loro volta, devono possedere quelle conoscenze che sono necessarie per affrontare le problematiche connesse alla digitalizzazione dei documenti e dei processi. In particolare, è richiesta non solo un'alta qualificazione professionale in materia di archivistica, ma anche una buona conoscenza dell'informatica, dell'organizzazione, della diplomazia e del diritto.

Gli aspetti informatici sono sicuramente rilevanti; se non si conosce a fondo la reale consistenza delle entità digitali e i rischi connessi agli attacchi informatici e all'obsolescenza tecnologica, difficilmente si potrà garantire la conservazione a lungo termine della memoria digitale. Nei punti che seguono si descrivono alcune peculiarità della firma digitale, dei formati elettronici, dei supporti di memorizzazione e dei sistemi informatici in genere³, allo scopo di evidenziare gli aspetti più problematici della conservazione digitale e dimostrare come sia necessaria per l'archivista una formazione multidisciplinare, che veda le materie informatiche e giuridiche trattate congiuntamente a quelle archivistiche e storiche.

³ Per una trattazione più approfondita si veda S. PIGLIAPOCO, *La memoria digitale delle pubbliche amministrazioni*, Rimini, Maggioli editore, 2005.

▪ La firma digitale, alla quale il legislatore italiano attribuisce la stessa forza giuridica della firma autografa⁴, è caratterizzata da un tempo di vita relativamente breve. Da un lato a causa della perdita delle informazioni sul relativo certificato elettronico dopo 10-20 anni dalla data di scadenza o revoca, dall'altro per effetto dell'obsolescenza tecnologica che ne riduce la capacità di fornire certezze giuridiche. Ciò significa che per mantenere inalterata nel tempo la forza probatoria di un documento informatico non è sufficiente la firma digitale ad esso apposta, ma si devono utilizzare sistemi di conservazione opportunamente progettati e svolgere un insieme di procedure predefinite.

▪ Tutti sanno che un file contenente la rappresentazione digitale di un documento è composto da un insieme di bit e che un bit può assumere solo i valori 0 e 1, ma pochi riflettono sul fatto che a livello fisico la natura del bit cambia in funzione del supporto di memorizzazione utilizzato. Nella memoria elettronica i bit sono realizzati con dei *transistor*⁵, negli hard disk i bit sono realizzati orientando con un campo magnetico le particelle di ferro che si trovano sulla pellicola che ricopre il disco, nei CD-R le operazioni di lettura e scrittura dei bit avvengono con la tecnologia laser. Pertanto, la capacità di leggere un documento elettronico memorizzato su un supporto (*media*) e di rappresentarlo a video o a stampa con il contenuto e la forma originaria è legata ad almeno a tre fattori: a) alla perfetta conservazione del *media* dove sono impressi i "segni" che corrispondono ai bit; b) alla disponibilità del complesso tecnologico *hardware* e *software* che permette di rilevare i "segni" impressi sui *media*; c) alla capacità di decodificare i "segni" rilevati applicando le stesse regole utilizzate nella fase di redazione del documento elettronico. Purtroppo, i supporti di memorizzazione, come ogni altro componente *hardware* e *software* di un sistema informatico, sono soggetti ad obsolescenza tecnologica e questo rende necessaria l'esecuzione di attività di migrazione che mettono a rischio la conservazione a lungo termine del patrimonio documentario digitale.

⁴ Si veda il D. lgs. 7 marzo 2005, n. 82, e successive modificazioni e integrazioni, recante il codice dell'amministrazione digitale.

⁵ Il *transistor* è un dispositivo che funziona come un interruttore: può essere attivato o disattivato con una piccola scarica elettronica.

▪ L'evoluzione tecnologica e la necessità di rendere disponibili funzionalità sempre più avanzate determinano la continua rielaborazione dei formati elettronici⁶. Può quindi accadere che dopo un certo tempo un formato non venga più supportato dalle versioni più recenti dei *software*, rendendo necessario, per i documenti conservati in tale formato, un processo di migrazione che determinerà la perdita irreversibile degli originali. Alcuni formati, inoltre, permettono di inserire nei documenti elettronici i cosiddetti *campi dinamici*, rappresentati da sequenze di istruzioni (macroistruzioni) che il *software* esegue automaticamente in fase di riproduzione. Tali *campi* possono assumere valori diversi in funzione di parametri esterni al documento e indipendentemente dal sistema di conservazione adottato. Per evitare questi rischi, è richiesto l'uso di formati elettronici standard, aperti e documentati, che non possono contenere *campi dinamici* e per i quali si prevede un tempo di vita molto lungo.

▪ La "fragilità" dei documenti informatici rende necessario lo svolgimento tempestivo di attività di "manutenzione", quali ad esempio la marcatura temporale, la migrazione e la sostituzione di supporti obsoleti, che assicurino il mantenimento nel tempo delle caratteristiche di integrità, accessibilità e intelligibilità degli atti digitali. Di conseguenza, non si può attendere un tempo troppo lungo – certamente non 40 anni – prima di sottoporre i documenti informatici archiviati al processo di conservazione digitale.

▪ La sicurezza informatica è una condizione irrinunciabile. Un *virus informatico*⁷ può provocare gravi danni perché, essendo attivato in modo inconsapevole dall'utente, può accedere alle risorse del sistema e svolgere qualsiasi attività; ad esempio, può cancellare un documento archiviato o modificarlo prima della sottoscrizione digitale. Ad un documento informatico prodotto, archiviato e conservato in un contesto tecnologico posto in sicurezza logica e fisica si attribuisce un grado di affidabilità superiore rispetto a quello riconosciuto ad un

⁶ Si definisce formato elettronico l'insieme dei codici e delle regole che permettono, a partire da una sequenza binaria, di riprodurre a video o a stampa il relativo oggetto informativo con il contenuto e la forma originaria.

⁷ Un *virus informatico* è un *software* scritto intenzionalmente per arrecare danno al sistema e auto-trasmettersi ad altri *software* "sani", infettandoli

documento manipolato con sistemi non sicuri, o dei quali non si sa nulla. Le organizzazioni non solo devono perseguire la sicurezza informatica, adottando le necessarie misure di protezione, ma devono anche dimostrare che durante il funzionamento del sistema non si verificano attacchi tali da compromettere i requisiti di disponibilità, riservatezza ed integrità del patrimonio informativo e documentario.

Allo stato attuale, solo alcuni Master universitari di I e II livello e corsi destinati ad applicazioni specialistiche si prefiggono lo scopo di formare professionisti per la formazione, gestione e conservazione di archivi digitali, di enti pubblici ed imprese. È auspicabile che le Università provvedano rapidamente ad aggiornare la loro offerta didattica, attivando Corsi di laurea magistrale che permettano a coloro che possiedono una laurea triennale in Beni culturali, o un altro titolo equivalente, di acquisire una specializzazione nella trattazione degli archivi informatici. In altri termini, si dovrebbe puntare sull'alta qualificazione professionale dei futuri operatori d'archivio, integrando gli insegnamenti tradizionali con quelle materie che riguardano la produzione documentaria informatica e prevedendo corsi di specializzazione sulla formazione e conservazione della memoria digitale oltre che sulla tutela e valorizzazione degli archivi storici cartacei. È auspicabile, infine, che l'insegnamento di *Archivistica informatica* possa essere inserito anche nei piani di studio di Corsi di laurea afferenti alle Scienze economiche, giuridiche e della pubblica amministrazione, in quanto la conoscenza delle tecniche di organizzazione, archiviazione e conservazione dei documenti informatici è necessaria ai manager aziendali e ai dirigenti della pubblica amministrazione, che sono chiamati a promuovere e governare i processi di innovazione basati sull'introduzione delle tecnologie informatiche, ai giuristi, perché devono saper valutare l'autenticità e la forza probatoria dei documenti informatici conservati nei *depositi digitali*, agli operatori amministrativi e tecnici, che hanno la necessità di trattare quotidianamente la documentazione prodotta o ricevuta con i loro sistemi di *office automation*.

Stefano Pigliapoco*

* Università degli Studi di Macerata.

La certificazione professionale

Il tema della certificazione professionale in campo archivistico, di forte attualità anche in relazione al recentissimo disegno di legge sulla *Delega al Governo per il riordino dell'accesso alle professioni intellettuali, per la riorganizzazione degli ordini, albi e collegi professionali, per il riconoscimento delle associazioni professionali, per la disciplina delle società professionali e per il raccordo con la normativa dell'istruzione secondaria superiore e universitaria*¹ è sempre stato di massimo interesse per l'ANAI che, costantemente attenta al riconoscimento e alla promozione della professione, a partire dal 2001 gli ha dedicato un gruppo di lavoro².

Le attività del gruppo sono state rivolte all'individuazione di regole da adottare per certificare la professione archivistica in Italia e alla creazione di un modello idoneo allo scopo.

In linea con la tendenza europea, volta ad evitare la creazione di nuovi ordini e albi professionali nei singoli paesi aderenti all'Unione, anche per facilitare la mobilità dei lavoratori, e prefiggendosi di fornire uno strumento volto a delineare e garantire condizioni di adeguata competenza professionale, il gruppo ha affrontato una fase di ricognizione sulle esperienze internazionali.

Dall'analisi delle esperienze di certificazione professionale avviate e/o in corso all'estero, è emerso un interessante spaccato, che ha fornito alcuni iniziali spunti di lavoro³. Si è quindi scelto di procedere

¹ Per il testo del disegno di legge, che è stato approvato nella riunione del Consiglio dei Ministri del 1 dicembre 2006, si rimanda al sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri e in particolare a: http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/professioni_riforma/index.html (consultato il 7.1.2007).

² Per ulteriori approfondimenti si rimanda a *Gli archivi e la libera professione*, «Il Mondo degli Archivi», X/2-3(2002), p. 103-136 (contributi di: L. NARDI, A. FRANCO, M. GRANDI, L. ROMANI, B. SABLICH, S. TRANI, F. VALACCHI); S. OREFICE, *Requisiti per l'esercizio della professione archivistica: i problemi della certificazione*, «Archivi e Computer», 2(2002), p. 46-51; L. NARDI, *La certificazione in ambito archivistico*, «Il Mondo degli Archivi», XII/1-2(2004), p. 95-96; I. OREFICE, *Certification in Italy: a real need for archivists*, in *Archivist: Profession of the Future in Europe*, VII European Conference on Archives, Warsaw, May 18-20, 2006 (in corso di stampa).

³ I risultati del lavoro di ricognizione sull'attività di certificazione in campo archivistico nel contesto internazionale sono consultabili sul sito ANAI:

ad un modello di certificazione per titoli, basato sulla valutazione di titoli di studio e scientifici ed esperienze professionali.

Il modello proposto mira ad una descrizione dei diversi gradi di specializzazione dell'*archivista*, partendo da una serie di requisiti che rimandano ai percorsi:

- formativo-scientifico
- professionale

e che consentiranno di “certificare” a differenti livelli il professionista che sarà in possesso di alcuni di essi.

Per quanto riguarda il percorso formativo-scientifico, la tabella 1 presenta un'ipotesi di qualificazione dei titoli di studio a quattro livelli, relativi ad altrettanti stadi della formazione⁴.

Si è segnalata la possibilità di certificare ad una prima soglia, oltre ai detentori di laurea triennale in discipline archivistiche e ai detentori di laurea quadriennale con percorso orientato⁵, anche professionisti in possesso di diploma di scuola media superiore, purché abbiano conseguito anche il diploma in *Archivistica, paleografia e diplomatica*, rilasciato dalle Scuole annesse agli Archivi di Stato⁶, o titoli equipollenti⁷.

http://www.anai.org/attivita/ N_gruppi/certificazione_docum.htm (consultato il 7.1.2007).

⁴ La griglia è stata realizzata a cura di Concetta Damiani, Massimiliano Grandi, Michela Guancini, Anna Guastalla, Lorenzo Maggi, Susanna Orefice, Barbara Sablich, Gilberto Zacchè. Il lavoro ha beneficiato delle osservazioni delle professoresse Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Paola Carucci e Maria Guercio.

⁵ Il riferimento è ai diplomi di laurea conseguiti con il cosiddetto *vecchio ordinamento* (=V.O.) previgente al D.M. n. 509/1999, adozione del *Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei*.

⁶ Le Scuole, attualmente in numero di diciassette, sono attive presso gli Archivi di Stato di Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Firenze, Genova, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Roma, Torino, Trieste e Venezia. Per approfondimenti si rimanda a *Per un dibattito sulla formazione dell'archivista in Italia. Un'inchiesta dell'ANAI in collaborazione con la Direzione Generale degli Archivi*, a cura di I. Orefice e L. Cortini, Supplemento de *Il Mondo degli Archivi on line*, 2/2006, p. 11-33.

⁷ Ad esempio i titoli rilasciati dall'*École de chartes* (<http://www.enc.sorbonne.fr/archiviste-paleographe.html>); dalla *Scuola Archivistica di Marburg* (<http://www.uni-marburg.de/archiv-schule/andarch.html>) e dalla Scuola Vaticana, limitatamente al Corso biennale di paleografia, diplomatica e archivistica (http://www.vatican.va/library_archives/vat_secret_archives/docs/documents/vsa_doc_01091999_corso3_

Alle successive fasce corrisponde un grado di formazione scientifica sempre più elevato e specialistico.

Per quanto riguarda i diplomi di laurea va precisato che si è fatto riferimento ai titoli conseguiti secondo il cosiddetto *vecchio ordinamento* (pre D.M. n. 509/1999), ai titoli conseguiti secondo i dettami del D.M. n. 509/1999⁸ cit. e a quelli definiti dal D.M. n. 270/2004, recante *Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509*.

Eccezion fatta per gli espliciti richiami al diploma di laurea triennale che preveda esclusivamente studi di archivistica e materie correlate (cfr. tabella 1 – I livello) e al diploma di laurea specialistica (classe LS/5) o laurea magistrale: LM/5 (cfr. tabella 1 – III-IV livello), in tutti gli altri casi non è stata segnalata la disciplina né la classe di riferimento, sia per non rischiare di ingabbiare in una struttura troppo rigida o in una prospettiva troppo settoriale il percorso di formazione universitaria, sia in considerazione del fatto che le classi sono al momento oggetto di revisione legislativa⁹.

Il punteggio realizzabile in base ai diversi titoli di studio conseguiti può oscillare tra i 30 e i 100 punti¹⁰. Si tratta di punteggi volutamente contenuti, rispetto a quelli attribuiti alle attività professionali (cfr. allegato 1), perché si è ritenuto che la certificazione debba basarsi soprattutto sulla valutazione dell'operatività del professionista.

1. Tabella dei titoli scientifici di accesso

livello	indicazione dei titoli richiesti	punteggio
I	Diploma di scuola media superiore + diploma in Archivistica, paleografia e diplomatica conseguito presso le Scuole degli Archivi di Stato (o titolo equipollente)	30 punti

it.html oppure http://asv.vatican.va/it/scuol/1_presid_doc.htm), tutti consultati il 7.1.2007.

⁸ Cfr. nota 4.

⁹ Anche G. BONFIGLIO-DOSIO, *Quale formazione? E per quale figura professionale?* in *Per un dibattito sulla formazione dell'archivista in Italia*, p. 41-45, in particolare p. 43-44.

¹⁰ Nei casi in cui oltre ai requisiti indicati in ciascuna possibile combinazione, il professionista abbia conseguito anche altro titolo tra quelli individuati, verranno assegnati 5 punti in più per ciascun titolo.

	<p>oppure</p> <p>Diploma universitario triennale (vecchio ordinamento, d'ora in avanti V.O.) che preveda esclusivamente studi di archivistica e materie correlate</p> <p>oppure</p> <p>Diploma di laurea triennale che preveda esclusivamente studi di archivistica e materie correlate (corsi di laurea in beni archivistici e librari oppure percorso archivistico della laurea in storia o similari) con almeno 24 CFU acquisiti nel SSD M-STO/08</p> <p>oppure</p> <p>Diploma di laurea quadriennale (vecchio ordinamento, d'ora in avanti V.O.) con percorso orientato.</p>	
II	<p>Diploma di laurea triennale + diploma in Archivistica, paleografia e diplomatica conseguito presso le Scuole degli Archivi di Stato (o titolo equipollente)</p> <p>oppure</p> <p>Diploma di laurea triennale + diploma di master di I livello in discipline archivistiche</p> <p>oppure</p> <p>Diploma di laurea quadriennale (V.O.) + diploma in Archivistica, paleografia e diplomatica conseguito presso le Scuole degli Archivi di Stato (o titolo equipollente)</p> <p>oppure</p> <p>Diploma di laurea quadriennale (V.O.) + diploma di scuola di specializzazione in discipline archivistiche (V.O.)¹¹</p> <p>oppure</p> <p>Diploma di laurea quadriennale (V.O.) + diploma di master di I livello in discipline archivistiche</p> <p>oppure</p> <p>Diploma di laurea specialistica (classe LS/5) o di laurea magistrale (classe LM/5)</p>	50 punti
III	<p>Diploma di laurea quadriennale (V.O.) con percorso orientato e tesi in archivistica + diploma in Archivistica, paleografia e diplomatica conseguito presso le Scuole degli Archivi di Stato (o titolo equipollente)</p>	70 punti

¹¹ Il riferimento è ai diplomi di specializzazione conseguiti con il cosiddetto *vecchio ordinamento* (=V.O.) previgente al D.M. del 31 gennaio 2006 sul *Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale*. In proposito cfr. tabella 2 Scuole di specializzazione.

	<p>oppure Diploma di laurea quadriennale (V.O.) con percorso orientato e tesi in archivistica + diploma di scuola di specializzazione in discipline archivistiche (V.O.)¹²</p> <p>oppure Diploma di laurea quadriennale (V.O.) con percorso orientato e tesi in archivistica + diploma di master di II livello in discipline archivistiche</p> <p>oppure Diploma di laurea specialistica (o magistrale): classe 5 + diploma in Archivistica, paleografia e diplomatica conseguito presso le Scuole degli Archivi di Stato</p> <p>oppure Diploma di laurea specialistica (o magistrale): classe 5 + diploma di scuola di specializzazione in discipline archivistiche (V.O.)</p> <p>oppure Diploma di laurea specialistica (o magistrale): classe 5 + diploma di master di II livello in discipline archivistiche</p>	
IV	<p>Diploma di laurea quadriennale (V.O.) con percorso orientato e tesi in archivistica + diploma di scuola di specializzazione in discipline archivistiche (N.O.)¹³</p> <p>oppure Diploma di laurea quadriennale (V.O.) con percorso orientato e tesi in archivistica + Dottorato di ricerca in discipline archivistiche</p> <p>oppure Diploma di laurea specialistica (o magistrale): classe 5 + diploma di scuola di specializzazione in discipline archivistiche (N.O.)</p> <p>oppure Diploma di laurea specialistica (o magistrale): classe 5 + Dottorato di ricerca in discipline archivistiche</p>	100 punti

¹² Il riferimento è ai diplomi di specializzazione conseguiti con il cosiddetto *vecchio ordinamento* (=V.O.) previgente al D.M. del 31 gennaio 2006 sul *Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale*. In proposito cfr. tabella 2 Scuole di specializzazione.

¹³ Il riferimento è ai diplomi di specializzazione conseguiti con il *nuovo ordinamento* (=N.O.) post D.M. del 31 gennaio 2006 sul *Riassetto delle Scuole...*

2. Tabella delle Scuole di specializzazione¹⁴

Università degli Studi	Scuola	Durata
Cassino	Scuola di specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà medievale	triennale
Roma "La Sapienza"	Scuola speciale per archivisti e bibliotecari	biennale. L'offerta formativa, rivolta a laureati con il vecchio ordinamento, prevede un corso di diploma per archivisti, nella qualificazione di <i>archivisti paleografi</i> , e due corsi di diploma per bibliotecari, nelle due qualificazioni di <i>bibliotecari</i> e di <i>conservatori di manoscritti</i> .
- Firenze - Napoli "Federico II" - Padova	Scuola speciale per archivisti	biennale attualmente non attiva attualmente non attiva attualmente non attiva
- Napoli "Parthenope"	Scuola di specializzazione in conservazione e gestione della documentazione storico-aziendale	biennale attualmente non attiva

Sono stati poi previsti punteggi per ulteriori titoli di specializzazione, valutabili ai fini della certificazione, conseguiti nell'ambito dell'offerta formativa delle università.

¹⁴ Il riferimento è ai diplomi di specializzazione conseguiti con il cosiddetto *vecchio ordinamento* (=V.O.) previgente al D.M. del 31 gennaio 2006 sul *Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale*. Al momento sono state individuate le scuole di specializzazione riportate in tabella. Si tratta ovviamente di un primo elenco, tutt'altro che definitivo.

3. Tabella per l'attribuzione del punteggio a ulteriori titoli

Diploma di Dottorato di ricerca	in materie affini	10 punti
Corsi di perfezionamento	organizzati dalle Università	3 punti ciascuno

Discorso a parte è stato fatto per la cosiddetta *formazione continua* basata su corsi specialistici, spesso di breve durata, non regolamentati da specifiche norme, per i quali sono stati al momento previsti punteggi molto bassi.

Non si possono infatti ignorare i problemi e le criticità legati alla valutazione dei numerosi corsi di formazione disponibili sul mercato e organizzati da una molteplicità di soggetti (pubblici e/o privati) al di fuori del sistema universitario¹⁵.

Per valutare tali corsi l'Associazione terrà conto di una serie di fattori:

- autorevolezza dell'ente erogatore
- coerenza del progetto formativo
- argomenti trattati
- docenti
- modalità di selezione dei partecipanti e composizione dell'aula
- durata complessiva del corso
- organizzazione della didattica in attività frontali, studio individuale e stage finale (se previsto)
- percentuale di insegnamenti specifici rispetto al programma complessivo
- prove/tesi finali se previste.

¹⁵ È doveroso sottolineare che è stato scelto di riconoscere particolare valore all'offerta formativa universitaria, seppur nella consapevolezza che anche questa si presta ad una valutazione che debba tener conto di opportuni distinguo.

4. Tabella per l'attribuzione del punteggio per la "formazione continua"

Corsi di aggiornamento, corsi di formazione (durata massima di ciascun corso 7 gg)		
Livello a	organizzati, co-organizzati o ufficialmente riconosciuti da: - istituzioni accademiche, - associazioni professionali, - enti locali	Per i corsi che non prevedono esame finale: 0,1 punti per ogni giornata di corso attinente alla figura professionale. Per i corsi che prevedono esame finale: 0,2 punti per ogni giornata di corso attinente alla figura professionale.
Livello b	attività formative organizzate da soggetti privati	Per i corsi che non prevedono esame finale: 0,01 punti per ogni giornata di corso attinente alla figura professionale. Per i corsi che prevedono esame finale: 0,02 punti per ogni giornata di corso attinente alla figura professionale.

Per quanto concerne il percorso professionale – anche alla luce del proficuo ripensamento teorico che ha investito, negli ultimi anni, le basi stesse della disciplina e della professionalità archivistica – è stato realizzato un elenco descrittivo delle attività certificabili.

All'individuazione di ciascuna attività corrisponde una breve descrizione e un *range* di valori entro cui inquadrare il punteggio da attribuire al candidato, in relazione allo specifico intervento realizzato o allo strumento prodotto. Le attività sono raggruppate per aree tecnico-concettuali per un totale di dieci settori d'intervento, in cui vengono descritti i diversi lavori di natura archivistica, dalle cosiddette attività propedeutiche (relazione preliminare con sopralluogo, studio di fattibilità, progetto esecutivo), alle attività di censimento, riordinamento e inventariazione, alle fasi di gestione degli archivi, alla reda-

zione di strumenti archivistici¹⁶. Per ottenere la certificazione è necessario raggiungere la soglia minima prevista in almeno una delle seguenti aree:

- 2 Riordinamento-inventariazione
- 3 Censimento
- 4 Gestione archivio
- 5 Archivio corrente

Questo perché sia soddisfatto con buoni margini il requisito di una professionalità impiegata ed impegnata sul campo.

Si è ritenuto inoltre conveniente che dal procedimento di certificazione emerga anche un dato relativo alle aree di maggiore competenza di ciascun professionista; a tal proposito si provvederà alla redazione di una griglia che visualizzi i settori nei quali è stata conseguita la certificazione e che sarà soggetta a periodici aggiornamenti.

In linea di principio il documento è stato realizzato con l'intento di dare spazio al maggior numero possibile di descrizioni di attività e mansioni, disaggregandole sino alle componenti minime, in modo da rendere possibile la certificazione dei più diversi e disparati livelli di attività e dare la più ampia possibilità ai candidati alla certificazione di reperire la voce più idonea o che si avvicini il più possibile all'identificazione del lavoro svolto¹⁷.

L'elenco delle attività certificabili proposto è un lavoro tutt'altro che definitivo; esso si presta infatti ad essere arricchito con ulteriori descrizioni di attività e attende di esser testato sui *curricula* degli archivisti. I membri del gruppo di lavoro, in concerto con i componenti del direttivo nazionale ANAI, prospettano la costituzione di un comitato certificatore a cui, su base volontaria, i professionisti potranno sottoporsi per la valutazione.

¹⁶ Cfr. Allegato 1, *Elenco delle attività certificabili*, testo già pubblicato in *Il Mondo degli archivi on line – sezione Politica e professione* 1/2006.

¹⁷ Per questi motivi, ad esempio, nell'area 6 (dedicata all'elaborazione di strumenti archivistici) compaiono ai punti compresi tra 6.7 e 6.11 tutte quelle che ci sono parse le possibili combinazioni/scomposizioni legate agli strumenti archivistici per la classificazione e per la conservazione. Analogamente, nel caso dei regolamenti (punti 6.12-6.14), sono state previste tre diverse possibilità, dalla prima, onnicomprensiva, alle successive legate alla regolamentazione di precisi settori e attività.

Il professionista che desidera ottenere la certificazione in virtù del proprio profilo scientifico, delle esperienze e della pratica professionale, dovrà presentare documentazione adeguata a comprovare titoli acquisiti e attività svolte alla commissione giudicatrice, che stabilirà se il candidato è certificabile e a quale livello. La certificazione andrebbe aggiornata a cadenze biennali/triennali per consentire agli operatori di inserire ulteriori titoli (scientifici e di esperienza professionale) nel proprio «quadro di certificazione». Sembra comunque utile che dal procedimento di certificazione emergano anche le aree di maggior competenza di ciascun professionista, a questo proposito è stata predisposta la griglia presentata nell'allegato 2.

L'introduzione di un sistema a punteggio è parsa una buona soluzione per la valutazione dell'archivista da parte della commissione. La tecnica del punteggio, legata a parametri oggettivi, quali il conseguimento di un titolo accademico o la realizzazione di un intervento specialistico, sembra infatti il sistema più idoneo a garantire oggettività e snellezza nelle procedure di valutazione¹⁸.

Questo il modello che potrà essere modificato e arricchito alla luce di riflessioni, critiche e sollecitazioni che ci auguriamo vengano numerose. Molto si deve all'attenta analisi dei colleghi dell'Emilia-Romagna, del Lazio, del Piemonte-Val d'Aosta, della Sardegna e dell'Umbria che, nel corso degli incontri realizzati presso le sezioni regionali ANAI, hanno dato un fondamentale contributo all'arricchimento e

¹⁸ Per quanto riguarda l'attribuzione di punteggi, sarà la Commissione preposta a stabilire le modalità della valutazione delle attività e del rilascio della certificazione: individuare cioè la soglia minima di punteggio che darà diritto alla certificazione, senza entrare nel merito della qualità dei singoli lavori presentati (per evitare la creazione di spiacevoli graduatorie non ufficiali tra professionisti certificati) o secretare (ovviamente salvo per gli interessati) il voto di certificazione. Il candidato interessato alla certificazione dovrà presentare gli attestati relativi ai titoli di studio conseguiti per quanto concerne il profilo scientifico; per ogni attività svolta, invece, una relazione controfirmata dal committente, anche in considerazione del fatto che alcune attività non producono documenti scritti (come le attività di ordinamento e riordinamento). Per quanto riguarda invece gli inventari o altri strumenti di corredo o elaborati tecnici, le attestazioni potrebbero essere rilasciate dalla Soprintendenza o dall'Archivio di Stato competente.

alla definizione del mansionario delle attività e della tabella dei titoli scientifici.

Una criticità da non sottovalutare è legata al fatto che la certificazione al momento non può essere che volontaria: chi voglia sottoporsi al vaglio della commissione sarà un archivista certificato e avrà un titolo in più rispetto ad altri. Un ottimo suggerimento è giunto dal dottor Carassi: bisognerebbe concordare con il Ministero e con i singoli istituti (Archivi di Stato e Soprintendenze) che in ogni progetto che veda coinvolti operatori esterni all'Amministrazione vi sia almeno il 50% di archivisti certificati; questo potrebbe essere uno dei canali di traino della certificazione.

Dobbiamo però pensarne e trovarne anche altri.

Concetta Damiani*

Allegato 1

Elenco delle attività certificabili

La redazione del mansionario è stata curata, con il coordinamento di Lucia Nardi, da: Concetta Damiani, Fabio del Giudice, Ferruccio Ferruzzi, Augusta Franco, Massimiliano Grandi, Michela Guancini, Anna Guastalla, Sara Guiati, Luca Juretig, Lorenzo Maggi, Laura Marconi, Giovanna Mattino, Susanna Orefice, Enrica Ormanni, Sara Piccolo, Luigia Romani, Barbara Sablich, Silvia Trani, Federico Valacchi, Gilberto Zacchè.

Le operazioni di revisione e stesura finale si devono a: Concetta Damiani, Massimiliano Grandi, Michela Guancini, Anna Guastalla, Lorenzo Maggi, Susanna Orefice, Barbara Sablich, Gilberto Zacchè.

Nel licenziare il documento tecnico si desidera ringraziare le professoresse Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Paola Carucci e Maria Guercio che si sono fatte carico della lettura dell'elaborato e sono state prodighe di incoraggiamenti, riflessioni e commenti di cui l'attuale versione del testo si è ampiamente giovata.

* Archivista libero-professionista; Consiglio direttivo dell'ANAI.

1. Attività propedeutiche: min 11,5; max 23			
In quest'area di attività il punteggio potrà variare in funzione delle dimensioni e della complessità dell'archivio oggetto dell'intervento			
Identificativo attività	Attività	Caratteristiche dell'attività	Proposta punteggi
1.1	Relazione preliminare con sopralluogo	Elaborato prodotto in seguito ad un sopralluogo conoscitivo di un archivio oggetto di una proposta di intervento e dei locali che lo ospitano, e redazione di una relazione esplicativa della situazione esistente	min 1,5; max 3
1.2	Ricognizione della consistenza e dello stato dell'archivio	Analisi volta a acquisire informazioni sulle dimensioni e sullo stato dell'archivio	min 0,5; max 1
1.3	Studio e ricerca tecnico-scientifica	Studio e ricerca da effettuarsi preliminarmente ad un eventuale intervento con lo scopo di ottenere informazioni relative all'ente, all'archivio e alla prassi storico-documentaria dell'ente produttore	min 1,5; max 3
1.4	Progetto di massima	Formulazione di un progetto di lavoro archivistico nelle sue linee generali d'intervento e nelle sue dimensioni economiche	min 1,5; max 3
1.5	Studio di fattibilità	Formulazione di uno strumento più complesso del semplice progetto di massima (vedi sopra). Lo studio di fattibilità presenta infatti anche una valutazione critica della realizzazione di un lavoro archivistico; nell'elaborato vengono analizzati gli aspetti della proposta di lavoro e vengono espresse valutazioni in merito	min 1,5; max 3
1.6	Preordinamento	Individuazione delle operazioni materiali, ricognizioni e prima schedatura sommaria propedeutiche alle attività di schedatura e inventariazione di un fondo archivistico	min 2; max 4

1.7	Progetto esecutivo	Formulazione analitica di un progetto di intervento archivistico, con specificazione di obiettivi, modalità di esecuzione, impegni di spesa, tempi di realizzazione e tutti gli aspetti relativi all'espletamento del lavoro richiesto	min 3; max 6	
2. Riordino-inventariazione: min 12,5; max 42,5				
In quest'area di attività il punteggio potrà variare in funzione delle dimensioni e della complessità dell'archivio oggetto dell'intervento				
Identificativo attività	Attività	Caratteristiche dell'attività	Proposta punteggi	Commenti
2.1	Schedatura sommaria	Descrizione tecnica sommaria delle singole unità archivistiche	min 2,5; max 5	
2.2	Schedatura analitica	Descrizione tecnica analitica delle singole unità archivistiche	min 3,5; max 7	
2.3	Ordinamento	Ordinamento secondo la prassi procedurale corrente dell'ente produttore	min 4; max 20	
	Riordinamento	Ordinamento di archivi storici volto a ricostituire l'ordine ordinario delle carte		
2.4	Operazioni di selezione ai fini della conservazione e dello scarto	Operazioni di valutazione del materiale, per individuare quello da conservare e quello da proporre per lo scarto	min 2; max 10	
2.5	Condizionamento	Inserimento di unità archivistiche in contenitori individuati come idonei a contenerle e conservarle	0,5	

3. Censimento: min 5; max 12				
Identificativo attività	Attività	Caratteristiche dell'attività	Proposta punteggi	Commenti
3.1	Censimento del patrimonio documentario	Strumento archivistico volto a rilevare tutti gli archivi di determinate tipologie presenti su un territorio o la consistenza del patrimonio archivistico di un singolo ente	min 5; max 12	
4. Gestione archivio¹: min 25; max 57				
Identificativo attività	Attività	Caratteristiche dell'attività	Proposta punteggi	Commenti
4.1	Responsabilità e/o gestione di archivi correnti e di deposito	Organizzazione del servizio in tutte le sue articolazioni; previsione della responsabilità della gestione dei flussi documentali, della conservazione dei documenti, dell'accesso e della consultazione interna ed esterna	min 4; max 10	
4.2	Responsabilità e/o gestione di archivi di deposito	Organizzazione del versamento dei documenti dagli uffici di produzione all'archivio di deposito con mantenimento dell'ordine originario e acquisizione degli strumenti di corredo. Prevede la responsabilità delle operazioni di selezione e della consultazione interna ed esterna	min 4; max 10	
4.3	Responsabilità e/o gestione di	Gestione della consultazione interna ed esterna e l'attività di realizzazione di strumenti per la ricerca. Prevede la responsabilità	min 4; max 10	

¹ La cumulabilità delle tre voci relative alla Direzione non può superare i 12 punti. In caso di differenti incarichi di direzione sarà necessario documentare le attività svolte.

	archivi storici	lità della conservazione, della valorizzazione e della promozione dell'archivio		
4.4	Collaborazione e/o coordinamento di progetti e operazioni di costruzione, ristrutturazione e messa a norma di sedi archivistiche	Partecipazione o coordinamento di interventi che prevedono la realizzazione, la ristrutturazione e/o l'adeguamento di locali idonei alla corretta conservazione e consultazione del patrimonio documentario	min 2; max 4	
4.5	Collaborazione alla progettazione e coordinamento di operazioni di trasloco e spostamento di archivi	Collaborazione ad interventi che comportano la pianificazione e l'attuazione di spostamenti di archivi da una sede di conservazione ad un'altra; le attività prevedono il censimento del nucleo documentario nella sede originaria e la programmazione della sistemazione nella nuova sede	min 2; max 4	
4.6	Collaborazione alla progettazione di esternalizzazione di servizi archivistici	Servizio offerto a committenti (istituzioni, enti o privati) impossibilitati, o non interessati, a gestire "in proprio" l'archivio. Il consulente archivistico pianifica il processo di esternalizzazione parziale o totale dell'organizzazione e gestione dei servizi d'archivio, con particolare attenzione ai requisiti professionali e logistici dell' <i>outsourcing</i> individuato	min 4; max 8	
4.7	Servizi di consultazione (gestione, consultazione, consulenza, gestione)	Responsabilità di pianificazione e gestione dei rapporti con l'utenza e (prevede) operazioni di consulenza e <i>referenze</i> per delineare aree di ricerca e per il reperimento di fonti archivistiche.	min 3; max 6	

	<i>lenza e reference)</i>	Ad una gestione della sala studio – previamente e opportunamente regolamentata – si affianca un’assistenza scientifica agli studiosi		
4.8	Rilevamento e valutazione ai fini del restauro	L’intervento prevede l’individuazione dei documenti da sottoporre a restauro e comporta una responsabilità scientifico-organizzativa. Il procedimento si articola infatti nelle diverse fasi di analisi preventiva e valutazione del danno, individuazione del soggetto specializzato a cui affidare il restauro, valutazione finale dell’intervento eseguito	min 2; max 5	
5. Archivio corrente: min 34,5; max 73				
Identificativo attività	Attività	Caratteristiche dell’attività	Proposta punteggi	Commenti
5.1	Analisi dei procedimenti amministrativi al fine di collaborare a un disegno del flusso documentario	Individuazione dei modelli di procedimento amministrativo, ricostruzione per ciascuno di essi della sequenza delle fasi e dei sub-procedimenti necessari all’adozione dei relativi provvedimenti	min 5; max 10	
5.2	Studio per individuare le aree organizzative omogenee	Nella riorganizzazione dei sistemi documentali e nell’adeguamento alle regole tecniche per il protocollo informatico, assume valore significativo l’analisi funzionale e tecnica del contesto amministrativo in cui, laddove non fossero già definite, andranno delineate le Aree Organizzative Omogenee.	min 5; max 10	

		<p>Sostanzialmente una AOO rappresenta un insieme di unità organizzative dell'Amministrazione che usufruiscono, in modo omogeneo e coordinato, degli stessi servizi di gestione dei flussi documentali.</p> <p>L'individuazione e la definizione di una o più Aree Organizzative Omogenee determina e condiziona le scelte organizzative inerenti alla tenuta del protocollo informatico e alla gestione dei flussi documentali</p>		
5.3	<p>Valutazione dell'impatto dei problemi organizzativi sul sistema documentario e viceversa</p>	<p>Studio dell'impatto degli assetti e delle prassi organizzative sulla formazione e sul flusso della documentazione; all'inverso: valutazione della possibilità che variazioni delle tipologie documentarie e dei flussi incidano sull'organizzazione e comportino un miglioramento organizzativo.</p> <p>Vanno quindi considerati il grado di omogeneità degli uffici per le funzioni svolte; volume e flusso dei documenti all'interno dell'amministrazione; la dislocazione delle sedi; preparazione archivistica e informatica del personale interno; l'esistenza di precedenti sistemi informatici di supporto alla gestione documentale; il grado di coesione interna, cioè la quantificazione del livello di interrelazione esistente tra i processi che coinvolgono gli uffici</p>	min 2,5; max 5	
5.4	<p>Collaborazione all'informatizzazione del protocollo e dei sistemi di gestione archivistica</p>	<p>Collaborazione ai fini dell'impostazione di:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● automazione nucleo minimo protocollo ● gestione documentale in modalità avanzata, cioè alla gestione informatica dei documenti ● <i>work/lay</i> documentali con reingegnerizzazione dei processi documentali 	<ul style="list-style-type: none"> ● min 2; max 4 ● min 3; max 6 ● min 4; max 8 	

			<ul style="list-style-type: none"> reingegnerizzazione degli stessi processi primari dell'ente (<i>Business Process Reengineering</i>) 	<ul style="list-style-type: none"> min 5; max 10 (totale: min 14; max 28) 	
5.5	Collaborazione all'analisi dell'aggiornamento del sistema	Monitoraggio dello stato della tecnologia con indicazioni sulle scelte e l'utilizzo di prodotti di qualità, in relazione al loro apprendimento, personalizzazione, aggiornamento e interoperabilità		2	
5.6	Coordinamento del passaggio dalla gestione cartacea alla gestione informatica	Realizzazione di operazioni finalizzate al passaggio alla gestione informatica dei documenti in modalità avanzata; studio delle modalità di conservazione delle informazioni sia su supporto cartaceo che elettronico; studio delle procedure per assicurare la validità giuridica del documento elettronico		min 5; max 10	
5.7	Modellazione di documenti	Elaborazione e individuazione di tipologie documentarie da realizzare con linguaggi di marcatura		min 1; max 8	Si procederà con la valutazione dei singoli casi
6. Elaborazione di strumenti archivistici: min 84; max 194					
In quest'area di attività il punteggio potrà variare in funzione delle dimensioni e della complessità dell'archivio oggetto dell'intervento					
Identificativo attività	Attività	Caratteristiche dell'attività		Proposta punteggi	Commenti
6.1	Elenco di consistenza	Redazione di un elenco descrittivo sommario utile a conoscere la consistenza di un fondo non ancora ordinato e gli estremi cronologici del materiale conservato		min 2; max 4	
6.2	Inventario sommario	Redazione di uno strumento che descrive in maniera sommaria le singole unità o serie di un archivio ordinato. È necessariamente corredato da introduzione		min 4,5; max 15	

6.3	Inventario analitico	Redazione di uno strumento che descrive in maniera analitica le singole unità di un archivio ordinato. È necessariamente corredato da introduzione	min 8; max 20	
6.4	Indicizzazione dell'inventario	Redazione di un elenco di nomi di persona, luoghi, enti ed eventualmente cose notevoli di un inventario archivistico	min 1,5; max 3	
6.5	Elenco di scarto	Redazione di una lista analitica o sommaria della documentazione individuata per essere scartata	1	
6.6	Guide (generale, particolare, settoriale, tematica, topografica)	Redazione di uno strumento finalizzato alla ricerca che descrive sistematicamente i fondi conservati in uno o più archivi <ul style="list-style-type: none"> • generale, settoriale, tematica • particolare, topografica 	<ul style="list-style-type: none"> • min 10; max 20 • min 4; max 8 (totale: min 14; max 28)	Nei casi di redazione di guide di diversa natura la somma dei punti non potrà superare il tetto di 20.
6.7	Piano di classificazione	Redazione del sistema preconstituito di partizioni astratte, gerarchicamente ordinate, fissate sulla base delle funzioni dell'ente e finalizzate alla corretta organizzazione della documentazione prodotta	min 10; max 20	
6.8	Applicazione e/o adattamento del piano di classificazione	Applicazione di uno schema articolato di voci preesistente, individuato sulla base dell'analisi delle funzioni e attività dell'ente, finalizzato alla corretta formazione e conservazione della documentazione prodotta	min 1; max 10	
6.9	Piano di conservazione	Redazione del piano modellato sul piano di classificazione che indica per ciascuna tipologia documentaria i tempi di conservazione	min 6; max 12	

6.10	Adattamento del piano di conservazione	Aggiornamento di uno schema preesistente che indica il periodo di conservazione dei documenti trascorso il quale è possibile procedere allo scarto	min 1; max 3	
6.11	Piano di classificazione integrato con piano di conservazione	Elaborazione di un titolare di classificazione integrato con il piano di conservazione che integri il secondo, generalmente basato su tipologie specifiche di documenti, con il primo basato su funzioni, competenze e attività	min 8; max 20	
6.12	Regolamento d'archivio e dei relativi servizi archivistici	Redazione del regolamento per la gestione, tenuta e tutela dei documenti amministrativi, dal protocollo all'archivio storico. Lo strumento descrive anche le modalità d'accesso e i servizi forniti all'interno dell'attività dell'archivio.	min 2; max 6	
6.13	Regolamento per la gestione del flusso documentale	Redazione del regolamento che descrive produzione, gestione, diffusione e utilizzazione, conservazione dei dati e documenti di un ente produttore tramite un sistema informativo	min 1; max 6	
6.14	Regolamento di sala studio	Redazione del regolamento che disciplina termini e modalità di fruizione della documentazione da parte dell'utenza	min 1; max 3	
6.15	Manuale di gestione del Protocollo Informatico, dei flussi documentali e degli archivi	Redazione dello strumento di descrizione del sistema di gestione documentale, ossia dell'insieme delle regole e procedure fissate da un soggetto produttore per creare, gestire e conservare i documenti del proprio archivio. Il Manuale descrive le fasi operative del sistema per la gestione del protocollo informatico, dei flussi documentali e degli archivi, individuando per ogni azione o processo i rispettivi livelli di esecuzione, responsabilità e controllo, in una visione d'insieme – senza soluzioni di continuità – dal protocollo all'archivio storico.	min 5; max 10	

6.16	Manuale per la certificazione di qualità in relazione ai servizi archivistici	<p>Il manuale di gestione (descritto al punto 6.15) rappresenta uno strumento operativo di fondamentale importanza per conseguire la certificazione di qualità del servizio. Affronta, infatti, aspetti cruciali, quali la gestione e la tenuta dei documenti su vari supporti, la migrazione dei documenti informatici, l'introduzione dei titolari di classificazione e dei massimari di selezione, la definizione inoltre delle linee strategiche legate al <i>recordkeeping system</i> (sistema archivistico) e al sistema di flusso di lavoro e delle procedure ad esso collegate (<i>workflow management</i>). Tuttavia un Manuale per la certificazione di qualità in relazione ai servizi archivistici è qualcosa di diverso. Si tratta infatti di un elaborato volto alla descrizione di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • strumenti generali in uso per la gestione degli archivi; • attività di tenuta ed eventuale recupero della documentazione archivistica; attività di prevenzione, manutenzione dei locali e delle strutture ad essa destinati; • parametri e modalità di soddisfazione dell'utenza, esterna con esigenze di carattere amministrativo e/o legate a finalità di ricerca storica e scientifica; • modalità e soggetti demandati al controllo del rispetto degli standard di qualità. 	min 5; max 10	
6.17	Repertori dei fascicoli	<p>Redazione del mezzo di corredo in cui vengono annotati i fascicoli, formati in ambiente cartaceo, secondo l'ordine cronologico con il quale si costituiscono</p>	1	

6.18	<i>Thesauri</i> o indici ragionati per la protocollazione e la classificazione	Redazione di elenchi alfabetici e sistematici anche strutturati gerarchicamente, fino ad arrivare alla redazione di <i>thesauri</i> , al fine di velocizzare le operazioni di registrazione a protocollo e classificazione o di migliorare l'efficacia delle ricerche negli archivi e di valorizzare ulteriormente i mezzi di correddo dell'archivio. <ul style="list-style-type: none"> • indici • <i>thesauri</i> 	<ul style="list-style-type: none"> • min 4; max 12 • min 8; max 20 (totale min 12; max 32)	
7. Altre attività scientifiche: min 28; max 96				
In quest'area di attività il punteggio potrà variare in funzione della complessità dell'elaborato				
Identificativo attività	Attività	Caratteristiche dell'attività	Proposta punteggi	Commenti
7.1	Pubblicazioni	Redazione di saggi, cura di atti di convegni e seminari e, più in generale, pubblicazione di interventi su temi negli ambiti di competenza delle discipline archivistiche	min 0,5; max 20	In caso di pubblicazione di inventario o guida sono da prevedere 5 punti in più.
7.2	Edizioni critiche di fonti archivistiche	Elaborazione di strumenti relativi alla edizione di un corpus di documenti	min 5; max 20	
7.3	Trascrizioni	Compilazione della copia integrale di un documento redatta secondo i criteri dettati dalla teoria diplomatica	min 3; max 10	

7.4	Regesti	Redazione della sintesi di un documento secondo i criteri dettati dalla teoria diplomatica	min 3; max 10	
7.5	Organizzazione scientifica di eventi archivistici (mostre, seminari, conferenze, convegni)	Partecipazione alle segreterie scientifiche e organizzative di eventi scientifici negli ambiti di competenza delle discipline archivistiche	min 1; max 10	
7.6	Contributi a eventi scientifici (Convegni, seminari...)	Partecipazione attraverso contributi originali e personali a eventi negli ambiti di competenza delle discipline archivistiche	min 0,5; max 6	Non è valutabile oltre la pubblicazione.
7.7	Partecipazione a gruppi di lavoro istituzionali/ufficiali tecnico-scientifici	Partecipazione continua a gruppi di lavoro tecnico scientifico negli ambiti di competenza delle discipline archivistiche	min 5; max 10	
7.8	Coordinamento di gruppi di lavoro istituzionali/ufficiali tecnico-scientifici	Coordinamento di gruppi di lavoro tecnico scientifico negli ambiti di competenza delle discipline archivistiche	10	

8. Attività di consulenza: min 8; max 41				
Identificativo attività	Attività	Caratteristiche dell'attività	Proposta punteggi	Commenti
8.1	Consulenza per la realizzazione di sistemi informativi archivistici	Ricerca e indicazione della normativa e della prassi consolidata, individuazione dei principali prodotti esistenti sul mercato Collaborazione alla progettazione, sperimentazione e realizzazione dei sistemi adottati	min 1; max 6 min 2; max 12 (totale min 3; max 18)	I due punteggi sono cumulabili anche se derivanti da uno stesso incarico
8.2	Consulenza archiveconomica	Ricerca e indicazione della normativa e della prassi consolidata relativa all'allestimento e alla messa a norma di tutti i locali dell'archivio (locali di deposito, locali aperti al pubblico e uffici). Predisposizione delle attività connesse ai sistemi antincendio, alle dotazioni di sicurezza sia fisica che logica (legge 626/94). Collaborazione alla progettazione, sperimentazione e realizzazione dei sistemi adottati	min 1; max 4	
8.3	Consulenza per lo sviluppo di prodotti e interventi per la conservazione dell'archivio	Ricerca e indicazione della normativa e della prassi consolidata connesse alla creazione ed al mantenimento delle condizioni ambientali all'interno dei depositi archivistici (temperatura, umidità, ecc.). Attività connesse alla periodica valutazione dello stato di conservazione e della rilevazione di eventuali danni sulla documentazione archivistica. Attività connesse alle eventuali periodiche operazioni di disinfezione, disinfestazione, pulizia dei locali e dei documenti. Attività connesse agli interventi di	min 2; max 4	

		restauro e legatura dei documenti danneggiati. Collaborazione alla progettazione, sperimentazione e realizzazione dei sistemi adottati		
8.4	Consulenza per la progettazione di siti web	Analisi archivistica nella fase di progettazione del sito web e attività di coordinamento tra committente e creatori del sito. L'attività, inoltre, comprende: analisi delle esigenze e delle strategie di comunicazione del committente; definizione struttura del sito; definizione contenuti informativi; definizione specifiche per l'acquisizione dei contenuti informativi; verifica dell'efficacia e della rispondenza agli standard delle soluzioni tecnologiche adottate; definizione delle procedure di gestione e implementazione dei contenuti informativi; definizione progetto di digitalizzazione di risorse documentarie	min 1; max 7	
8.5	Consulenza e ricerca storico-archivistica	Attività in tema di ricerca bibliografica e archivistica sulla base delle indicazioni e del tema indicato dal committente. Collaborazione alla progettazione, e alla realizzazione del progetto di ricerca del committente	min 1; max 8	
9. Attività per tirocinio, aggiornamento e docenza: min 8; max 69				
Identificativo attività	Attività	Caratteristiche dell'attività	Proposta punteggi	Commenti
9.1	Attività di "tutor" nell'ambito di tirocini o corsi di master universitario	Compiti di assistenza ad una persona che effettui un tirocinio in ambito archivistico; più specificamente collaborazione all'organizzazione dei lavori che costituiscono il tirocinio, coordinamento delle attività del tirocinante e verifica di quanto operato dal medesimo	min 1; max 6	

9.2	Attività di docenza universitaria (insegnamento di discipline e materie afferenti ai settori scientifico-disciplinari M-STO/08 e M-STO/09)	Insegnamento svolto all'interno di università pubbliche dell'Italia o di altri stati riconosciuti dall'Italia o di organismi sovranazionali riconosciuti dall'Italia o anche di istituti universitari privati, qualora i diplomi di laurea rilasciati da questi siano equipollenti a quelli delle università statali italiane	min 3; max 18	
9.3	Attività di docenza presso strutture pubbliche	Insegnamento svolto all'interno di enti dell'Italia o di altri stati o organismi sovranazionali riconosciuti dallo Stato italiano, che siano totalmente o in parte di natura pubblica. Non comprende l'insegnamento svolto all'interno di strutture universitarie	min 1; max 15	
9.4	Attività di docenza presso strutture private	Insegnamento svolto all'interno di strutture di natura giuridica privata. Fra di esse sono compresi anche gli istituti universitari privati, qualora i diplomi di laurea rilasciati da questi ultimi non siano dichiarati equipollenti a quelli delle università pubbliche italiane	min 1; max 10	
9.5	Didattica degli archivi	Insegnamento -condotto all'interno o in connessione con uno o più archivi, di discipline e materie del settore archivistico- i cui fini principali siano la conoscenza degli archivi e la divulgazione di nozioni propedeutiche all'archivistica, mediante l'organizzazione di seminari o cicli di lezioni (ne resta esclusa la formazione professionale)	min 1; max 10	
9.6	Didattica negli archivi	Attività di laboratorio, realizzata in termini divulgativi e formativi, sull'uso delle fonti archivistiche e finalizzata alla ricostruzione storica	min 1; max 10	

10. Perizie, stime e arbitrati: min 7; max 14				
Identificativo attività	Attività	Caratteristiche dell'attività	Proposta punteggi	Commenti
10.1	Perizie paleografiche	Redazione di perizie di identificazione paleografica e autenticità di documenti; perizie giudiziali "giurate" di lettura e trascrizione di scritture antiche	1	
10.2	Perizie calligrafiche	Redazione di perizie di identificazione di grafie, trascrizioni giudiziali giurate di scritture moderne	1	
10.3	Perizie di stima	Redazione di perizie di valutazione economica di singoli documenti, raccolte di documenti e archivi	min 1; max 4	Il punteggio può variare a seconda della grandezza e complessità del materiale
10.4	Arbitrati	Partecipazione a collegi arbitrali in controversie il cui oggetto sia anche oggetto di una delle attività sopraelencate o più in generale rientri nella competenza dell'archivista professionista	min 4; max 8	
TOTALE			min 224,5 max 618,5	

Allegato 2

GRIGLIA ATTIVITÀ CERTIFICABILI

1. ATTIVITÀ PROPEDEUTICHE		MIN 11,5 – MAX 23
1.1	Relazione preliminare con sopralluogo	
1.2	Ricognizione della consistenza e dello stato dell'archivio	
1.3	Studio e ricerca tecnico-scientifica	
1.4	Progetto di massima	
1.5	Studio di fattibilità	
1.6	Preordinamento	
1.7	Progetto esecutivo	
2. RIORDINO-INVENTARIAZIONE		MIN 12,5 – MAX 42,5
2.1	Schedatura sommaria	
2.2	Schedatura analitica	
2.3	Ordinamento/Riordinamento	

2.4	Operazioni di selezione ai fini della conservazione e dello scarto	
2.5	Condizionamento	
3. CENSIMENTO		MIN 5 – MAX 12
3.1	Censimento del patrimonio documentario	
4. GESTIONE ARCHIVIO		MIN 25 – MAX 57
4.1	Responsabilità e/o gestione di archivi correnti e di deposito	
4.2	Responsabilità e/o gestione di archivi di deposito	
4.3	Responsabilità e/o gestione di archivi storici	
4.4	Collaborazione e/o coordinamento di progetti e operazioni di costruzione, ristrutturazione e messa a norma di sedi archivistiche	
4.5	Collaborazione alla progettazione e coordinamento di operazioni di trasloco e spostamento di archivi	
4.6	Collaborazione alla progettazione di esternalizzazione di servizi archivistici	
4.7	Servizi di consultazione (gestione consulenza e <i>reference</i>)	
4.8	Rilevamento e valutazione ai fini del restauro	
5. ARCHIVIO CORRENTE		MIN 34,5 – MAX 73
5.1	Analisi dei procedimenti amministrativi al fine di collaborare a un disegno del flusso documentario	

5.2	Studio per individuare le aree organizzative omogenee	
5.3	Valutazione dell'impatto dei problemi organizzativi sul sistema documentario e viceversa	
5.4	Collaborazione all'informaticizzazione del protocollo e dei sistemi di gestione archivistica	
5.5	Collaborazione all'analisi dell'aggiornamento del sistema	
5.6	Coordinamento del passaggio dalla gestione cartacea alla gestione informatica	
5.7	Modellazione di documenti	
6. ELABORAZIONE DI STRUMENTI ARCHIVISTICI		MIN 84 – MAX 194
6.1	Elenco di consistenza	
6.2	Inventario sommario	
6.3	Inventario analitico	
6.4	Indicizzazione dell'inventario	
6.5	Elenco di scarto	
6.6	Guide (generale, particolare, settoriale, tematica, topografica)	
6.7	Piano di classificazione	
6.8	Applicazione e/o adattamento del piano di classificazione	
6.9	Piano di conservazione	

6.10	Adattamento del piano di conservazione	
6.11	Piano di classificazione integrato con piano di conservazione	
6.12	Regolamento d'archivio e dei relativi servizi archivistici	
6.13	Regolamento per la gestione del flusso documentale	
6.14	Regolamento di sala studio	
6.15	Manuale di gestione del Protocollo Informatico, dei flussi documentali e degli archivi	
6.16	Manuale per la certificazione di qualità in relazione ai servizi archivistici	
6.17	Repertori dei fascicoli	
6.18	<i>Tesauri</i> o indici ragionati per la protocollazione e la classificazione	
7. ALTRE ATTIVITÀ SCIENTIFICHE		MIN 28 – MAX 96
7.1	Publicazioni	
7.2	Edizioni critiche di fonti archivistiche	
7.3	Trascrizioni	
7.4	Regesti	
7.5	Organizzazione scientifica di eventi archivistici (mostre, seminari, conferenze, convegni)	
7.6	Contributi a eventi scientifici (convegni, seminari...)	

7.7	Partecipazione a gruppi di lavoro istituzionali/ufficiali tecnico-scientifici	
7.8	Coordinamento di gruppi di lavoro istituzionali/ufficiali tecnico-scientifici	
8. ATTIVITÀ DI CONSULENZA		MIN 8 – MAX 41
8.1	Consulenza per la realizzazione di sistemi informatici archivistici	
8.2	Consulenza archeologica	
8.3	Consulenza per lo sviluppo di prodotti e interventi per la conservazione dell'archivio	
8.4	Consulenza per la progettazione di siti web	
8.5	Consulenza e ricerca storico-archivistica	
9. ATTIVITÀ PER TIROCINIO, AGGIORNAMENTO E DOCENZA		MIN 8 – MAX 69
9.1	Attività di "tutor" nell'ambito di tirocini	
9.2	Attività di docenza universitaria	
9.3	Attività di docenza presso strutture pubbliche	
9.4	Attività di docenza presso strutture private	
9.5	Didattica degli archivi	
9.6	Didattica negli archivi	

10. PERIZIE, STIME E ARBITRATI		MIN 7 – MAX 14
10.1	Perizie paleografiche	
10.2	Perizie calligrafiche	
10.3	Perizie di stima	
10.4	Arbitrati	
TOTALE		min 224,5 max 618,5

La funzione degli archivisti nel gruppo di autovalutazione e nella certificazione di qualità

La qualità della preparazione universitaria è un obiettivo prioritario nella costruzione della “Società europea della conoscenza”: i sistemi di formazione superiore dei Paesi dell’Unione sono impegnati in prima linea nella creazione di saperi competitivi, inclusivi e compatibili sul piano internazionale, di cui i primi beneficiari sono gli studenti universitari.

Da diversi anni tutti i documenti ed ogni decisione dei Governi e dei Ministri dell’Università dell’Unione pongono la *Quality Assurance* come una discriminante fondamentale dell’architettura europea della formazione superiore: viene chiaramente stabilito un nesso diretto ed inequivocabile tra Qualità dell’offerta formativa e Qualità degli apprendimenti e, quindi, delle conoscenze e competenze degli studenti.

In ambito europeo il tema del monitoraggio e della valutazione della qualità dell’istruzione superiore è da tempo all’ordine del giorno. La raccomandazione del Consiglio dell’Unione Europea del settembre 1998, al fine di garantire elevati livelli, invita gli Stati membri a sostenere e, se del caso, istituire sistemi trasparenti di valutazione¹.

Con la Dichiarazione di Bologna del giugno 1999 per la creazione dello spazio europeo dell’istruzione superiore, i ministri si sono impegnati a raggiungere, fra gli altri, l’obiettivo di promuovere la cooperazione europea nella valutazione della qualità al fine di definire criteri e metodologie comparabili².

¹ Raccomandazione del Consiglio dell’Unione Europea del 24 settembre 1998, *Sulla cooperazione in materia di garanzia della qualità nell’istruzione superiore* (98/561/CE); al punto III il Consiglio invita «la Commissione a presentare ogni tre anni al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale, al Comitato delle Regioni, relazioni sui progressi compiuti, per quanto riguarda lo sviluppo dei sistemi di valutazione della qualità nei vari Stati membri, sulle attività di cooperazione a livello europeo in tale campo, compresi i progressi compiuti in merito ai suddetti obiettivi». In allegato vengono forniti elementi indicativi della valutazione della qualità.

² Dichiarazione congiunta dei Ministri europei dell’Istruzione Superiore intervenuti al Convegno di Bologna il 19 giugno 1999; fra gli obiettivi i ministri evidenziano la «promozione della necessaria dimensione europea dell’istruzione superiore, con particolare riguardo allo sviluppo dei *curricula*, alla cooperazione fra istituzioni, agli schemi di mobilità ed ai programmi integrati di studio, formazione e ricerca».

Tali concetti sono stati ribaditi nell'incontro tenutosi a Salamanca il 29 e 30 marzo 2001, quando le università della Comunità hanno costituito la *European University Association* e hanno sottoscritto un documento basato su alcuni principi e temi chiave, fra questi ultimi la qualità come asse portante del progetto, ossia la creazione di un clima di fiducia nella definizione dei meccanismi europei di mutuo riconoscimento delle certificazioni di qualità, attivando l'accreditamento come una delle opzioni possibili. Nella realizzazione di uno spazio europeo dell'istruzione compatibile ed efficiente, anche se diversificato ed adattabile, la qualità della preparazione e della ricerca è la condizione per l'affidabilità e l'attrattività del sistema europeo: la sua competitività si deve esprimere in tutto il mondo, attraverso la leggibilità e la comparabilità dei titoli e lo sviluppo di una rete comune di qualifiche, nonché attraverso meccanismi coerenti e condivisi di assicurazione della qualità, di accreditamento e di certificazione³.

Anche nel Documento dei Ministri europei dell'Istruzione superiore prodotto a Praga il 19 maggio 2001 è stata suggerita una più stretta collaborazione ed una reciproca fiducia circa lo sviluppo di sistemi di gestione per la qualità. Si sono incoraggiate le università e le altre istituzioni di istruzione superiore a diffondere esempi di *best practices* ed a disegnare scenari per un'accettazione reciproca della valutazione e di meccanismi di accreditamento e di certificazione⁴.

Il 19 settembre 2003 i ministri europei si sono incontrati a Berlino e, sul tema della "Assicurazione della Qualità", hanno evidenziato che è cosa fondamentale il livello dell'istruzione superiore in ambito europeo: a tale scopo venne sottolineata l'importanza di creare criteri e metodologie condivise a livello internazionale. La responsabilità primaria riguardo la garanzia di ottenere risultati altamente positivi

³ Convenzione di Salamanca del 29-30 marzo 2001; i principi sanciti furono: l'autonomia con responsabilità definite, l'istruzione come responsabilità pubblica, un'istruzione superiore basata sulla ricerca e, infine, la diversità organizzativa.

⁴ Summit di Praga del 19 maggio 2001; il comunicato di Praga ha definito le azioni che devono essere portate avanti per realizzare i sei obiettivi del Processo di Bologna riaffermando «l'obiettivo di costituire l'area europea dell'istruzione superiore entro il 2010» e proponendo tre nuovi obiettivi. Nel frattempo gli stati membri del Processo di Bologna sono saliti a trentaquattro.

spetta comunque alle singole istituzioni e ciò costituisce la base della responsabilità del sistema accademico all'interno di ciascun paese⁵.

Attualmente il concetto di *Quality Assurance* si è evoluto in una più ampia attività di gestione del sistema organizzativo dell'istituzione. Il tutto sempre orientato al miglioramento continuo.

Il sistema universitario nazionale da alcuni anni è impegnato nella sperimentazione di strumenti di valutazione della qualità della didattica. A questo scopo la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane ha coordinato e gestito i progetti *Campus* e *CampusOne*, pur operando in stretta sinergia con altre iniziative nazionali di valutazione delle università.

I Nuclei di valutazione interna degli Atenei hanno fra i loro compiti anche quello di verificare la produttività della ricerca e della didattica e sono stati istituiti dalla legge finanziaria del dicembre 1993. La stessa normativa ha previsto l'istituzione dell'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario, al quale i nuclei trasmettono le proprie relazioni⁶.

⁵ Conferenza di Berlino del 19 settembre 2003; i principali obiettivi sono stati la realizzazione entro il 2005 di sistemi nazionali di *Quality Assurance*, l'avvio in tutti i paesi dell'Unione Europea del sistema a due cicli; promozione della mobilità, rendendo possibile agli studenti di trasferire anche le borse di studio nazionali; fare in modo che i crediti ECTS divengano non solo un sistema di trasferimento ma anche di accumulo; rilascio automatico e gratuito del *diploma supplement* per gli studenti che si diplomano a partire dal 2005; inclusione degli studenti ai diversi livelli decisionali e offerta di appropriate condizioni di vita; la promozione della dimensione europea dell'istruzione che deve dar luogo a programmi di studio integrati ed a titoli comuni al primo, al secondo ed al terzo livello; promozione dell'attrattività dell'area europea dell'istruzione superiore nei confronti degli studenti non europei, anche attraverso borse di studio; attuazione dei programmi di formazione permanente.

⁶ Legge del 24 dicembre 1993, n. 537, *Interventi correttivi di finanza pubblica*, al capo I, art. 5, c. 22: «nelle Università, ove già non esistano, sono istituiti Nuclei di valutazione interna con il compito di verificare, mediante analisi comparative dei costi e dei rendimenti, la corretta gestione delle risorse pubbliche, la produttività della ricerca e della didattica, nonché l'imparzialità ed il buon andamento dell'azione amministrativa. I Nuclei determinano i parametri di riferimento del controllo anche su indicazione degli organi generali di direzione, cui riferiscono con apposita relazione almeno annualmente»; al capo I, art. 5, c. 23: «la relazione dei Nuclei di valutazione interna è trasmessa al Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, al Consiglio Universitario Nazionale ed alla Conferenza Permanente dei Rettori per la valutazione dei risultati relativi all'efficienza ed alla produttività delle attività di ricerca e di formazione e per la verifica dei programmi di sviluppo e di riequilibrio del sistema universitario, anche ai fini

Dopo sei anni la legge del 19 ottobre 1999 ha sostituito l'Osservatorio con il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario «costituito da nove membri, anche stranieri, di comprovata qualificazione ed esperienza nel campo della valutazione». Obiettivi del Comitato sono la determinazione di criteri generali per la valutazione delle attività dell'Università; la promozione, la sperimentazione, l'applicazione e la diffusione di metodologie e di pratiche di valutazione; la determinazione triennale della natura delle informazioni e dei dati che i Nuclei devono comunicare annualmente. Il Comitato inoltre ha inserito nel nuovo modello di ripartizione del fondo per il finanziamento ordinario un incentivo agli atenei che presidiano la qualità ed in particolare ha riconosciuto la validità della metodologia *CampusOne*⁷.

In tale panorama si inserisce il nuovo modello della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane che viene applicato presso l'Università di Firenze come strumento per la valutazione e la certificazione dei Corsi di Studio. L'Ateneo di Firenze, già da qualche anno, è impegnato in un processo di accreditamento delle proprie strutture formative presso la Regione Toscana, per verificare il possesso di requisiti minimi di qualità: tutto ciò è vincolante per proporre e realizzare interventi finanziati con risorse pubbliche.

Le Regioni sono state individuate quali soggetti responsabili delle procedure di riconoscimento delle sedi formative ed orientative sul proprio territorio, in base al decreto ministeriale del 25 maggio 2001⁸.

della successiva assegnazione delle risorse. Tale valutazione è effettuata dall'Osservatorio permanente».

⁷ Legge del 19 ottobre 1999, n. 370, *Disposizioni in materia di Università e di ricerca scientifica e tecnologica*, al capo I, art. 2: «è istituito il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, costituito da nove membri, anche stranieri, di comprovata qualificazione ed esperienza nel campo della valutazione, scelti in una pluralità di settori metodologici e disciplinari, anche in ambito non accademico e nominati con decreto del Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari. Con distinto decreto dello stesso Ministro, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono disciplinati il funzionamento del Comitato e la durata in carica dei suoi componenti secondo principi di autonomia operativa e di pubblicità degli atti».

⁸ Decreto ministeriale del 25 maggio 2001, n. 166; all'art. 1, c. 1: «l'accREDITAMENTO è un atto con cui l'amministrazione pubblica competente riconosce ad un organismo la possibilità di proporre e realizzare interventi di formazione-orientamento, finanziati con ri-

Tale tema, inteso come procedura idonea ad assicurare la conformità della formazione erogata ed il controllo di qualità a livello transeuropeo, si inserisce nello scenario evidenziatosi nella riunione del Consiglio tenutasi a Lisbona nel marzo 2000, quando a seguito dei profondi mutamenti derivanti dalla mondializzazione e dalla società dell'informazione, l'Unione europea annunciò il suo nuovo obiettivo strategico per il prossimo decennio, cioè diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale. Per attuare questo programma occorre grandi cambiamenti, in particolare si richiedeva il rafforzamento della cooperazione politica nel campo dell'istruzione e della formazione e a tal fine fu preparato un piano di lavoro dettagliato sugli obiettivi futuri dei sistemi suddetti. Si decise quindi di ricorrere al "metodo di coordinamento aperto" tra gli Stati membri, considerato che tale strumento rifletteva la speranza di vedere politiche coerenti svilupparsi in Europa in settori come l'istruzione dove, pur essendo esclusa ogni politica comune, esiste l'esigenza reale di uno spazio europeo: i ministri vennero così invitati a concentrarsi sulle preoccupazioni e sulle priorità nel rispetto delle diversità nazionali⁹.

Anche la Dichiarazione di Copenaghen del novembre 2002 mirò a promuovere la cooperazione europea in materia di istruzione e di formazione professionale e assegnò il compito di attuare azioni concrete in merito a trasparenza, riconoscimento e qualità dell'istruzione e formazione professionale¹⁰.

orse pubbliche»; all'art. 1, c. 2: «l'accreditamento è rivolto ad introdurre standard di qualità dei soggetti attuatori nel sistema di formazione professionale, secondo parametri oggettivi, per realizzare politiche pubbliche di sviluppo delle risorse umane nei territori di riferimento»; all'art. 4, c. 1: «responsabili delle procedure di accreditamento sono le Regioni, relativamente all'offerta formativa programmata sul proprio territorio»; all'art. 4, c. 2: «tali Amministrazioni, per realizzare l'istruttoria, l'*auditing in loco* ed i relativi controlli, possono ricorrere anche a risorse esterne, purché siano garantite l'indipendenza o terzietà rispetto agli organismi da accreditare e le procedure di trasparenza e di libera concorrenza».

⁹ Consiglio europeo straordinario di Lisbona del 23-24 marzo 2000.

¹⁰ Dichiarazione di Copenaghen del 30 novembre 2002; l'impulso dato alla cooperazione politica nell'istruzione è legato anche alla preparazione dell'allargamento della Comunità, i paesi candidati partecipano già ai programmi Leonardo da Vinci, Socrates ed al processo

Tutti i cittadini, mediante il processo di accreditamento, hanno garantita la possibilità di accedere all'apprendimento attraverso la definizione di uno *standard* di qualità ed affidabilità dei soggetti erogatori di formazione, agendo nella logica del miglioramento continuo dei soggetti stessi e delle risorse umane in essi operanti.

La delibera della Giunta regionale Toscana del maggio 2003, all'allegato A, inerente alle direttive per il funzionamento del sistema di accreditamento, affermò che tutte le sedi operative che lo otterranno, se non già in possesso di un sistema di qualità certificato o accreditato, dovranno adottarne uno tra quelli riconosciuti a livello internazionale e/o europeo, entro due anni dalla data di pubblicazione del decreto sul bollettino ufficiale della Regione Toscana¹¹.

L'atto impone quindi all'Ateneo fiorentino, relativamente alle strutture nel frattempo riconosciute, la certificazione di qualità secondo uno dei modelli indicati dalla stessa Regione Toscana come condizione per l'accesso ai fondi regionali. La scelta, per i Corsi di Studio, si è indirizzata sul modello *CampusOne*, oggi denominato CRUI, poiché proposto dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, che presenta valutatori anche esterni al mondo universitario e fornisce la conformità ai principi ed alle procedure di valutazione accettate a livello internazionale, come testimonia il riconoscimento conferito dall'*European University Association*, con una nota del 25 marzo 2004.

«L'applicazione del modello proposto dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane ai Corsi di Studi accreditati presso la Regione Toscana comporta per l'Ateneo fiorentino il proseguimento di un percorso verso la qualità già iniziato con l'accreditamento regionale: i Corsi solo a questo punto possono dimostrare di essere in grado di innescare al loro interno non solo un processo di garanzia ma anche, e soprattutto, di miglioramento.

Il modello di valutazione e certificazione, leggermente modificato rispetto a quello del progetto *CampusOne*, costituisce un tentativo di dotare i Corsi di Studio (e dunque le Facoltà e gli Atenei) di uno strumento con il quale misurarsi. I risultati ottenuti da ogni Corso, a seguito dell'autovalutazione, possono essere la chiave di volta di un reale cam-

di convergenza verso uno spazio europeo dell'insegnamento superiore, così come al raggiungimento degli obiettivi della Dichiarazione stessa.

¹¹ Delibera della Giunta Regionale Toscana del 12 maggio 2003, n. 436, allegato A.

biamento e miglioramento dell'intero sistema organizzativo del Corso stesso. L'utilizzo del modello può aiutare l'Istituzione a riconoscere le proprie specificità, a ragionare sulla propria organizzazione, ad analizzare le proprie carenze (i cosiddetti punti deboli), comprendendo dove, come e perché esse si verificano.

La struttura può dunque conseguire effetti positivi sulle proprie attività adeguandosi in modo continuo alle nuove esigenze, attraverso meccanismi di analisi, monitoraggio, valutazione e *feedback*, agendo sia sul piano dei risultati che dei processi. Tutto ciò nella convinzione che il miglioramento è un procedimento continuo che presuppone coscienza di sé e delle proprie responsabilità, disposizione all'apertura, all'autocritica, al confronto con gli altri ed alla ricerca di nuove opportunità di crescita e di sviluppo.

La garanzia e l'affidabilità nei confronti delle parti interessate sono l'altro obiettivo dell'attività di valutazione. Nell'ottica di una crescente competitività tra i paesi e le varie realtà territoriali, è infatti fondamentale assicurare la qualità della formazione universitaria anche attraverso l'utilizzo di strumenti condivisi¹².

Il modello proposto dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) basa la metodologia di valutazione e di certificazione sulla valorizzazione del processo di formazione, come elemento centrale del Sistema di Gestione per la Qualità di un Corso di Studi. Si hanno pertanto due aspetti strettamente legati l'un l'altro: il primo riferito al "prodotto", in termini di risultati ottenuti a seguito dell'erogazione del servizio: in questo caso la valutazione riguarda la capacità di formare laureati con livello di apprendimento corrispondente alle finalità stabilite dal Corso e nei tempi previsti. Il secondo aspetto riguarda il sistema di gestione, esaminando fino a che punto l'intero apparato organizzativo e quindi di conduzione dei processi, consente il raggiungimento degli obiettivi previsti. È evidente che tali caratteristiche si collocano in un contesto di realizzazione globale della qualità del Corso di Studi.

Il modello CRUI individua cinque processi fondamentali articolati in altrettante dimensioni: **A.** Sistema organizzativo, **B.** Esigenze ed obiettivi, **C.** Risorse, **D.** Processo formativo, **E.** Risultati, analisi e

¹² *Piano Qualità della Formazione di Ateneo 2004-2006*, pubblicazione a cura dell'Ufficio Comunicazione e Programmazione di Marketing, Università degli Studi di Firenze, febbraio 2005, cap. 2.1.

miglioramento. Ciascuno di questi punti è articolato in elementi, ovvero aspetti peculiari di una specifica dimensione che è necessario descrivere e valutare al fine di individuare i punti di forza e di debolezza della struttura, tale indagine consente di evidenziare le aree di miglioramento, sulle quali intervenire con azioni specifiche, mirate ed efficaci per incrementare la qualità del servizio erogato¹³.

La metodologia di valutazione e certificazione della qualità dei Corsi di Studio universitari si concretizza attraverso due momenti distinti ma strettamente collegati: l'Autovalutazione e la Valutazione esterna.

L'Autovalutazione viene effettuata direttamente dall'istituzione, sia in termini qualitativi che quantitativi, sulla base di una procedura seriale e conforme ai requisiti del modello adottato, nel quale il Corso descrive e valuta, in modo critico, la propria organizzazione secondo le dimensioni e gli elementi precedentemente descritti. L'attività è condotta da un Gruppo di Autovalutazione costituito da persone coinvolte, a vario titolo, nel Corso di studi e si concretizza con un Rapporto di Autovalutazione. Il Rapporto è integrato, dal punto di vista quantitativo, da una serie di schede di rilevazione dati e di indicatori statistici indispensabili per individuare i punti di forza e di debolezza, le criticità e le non conformità. In particolare vengono fornite informazioni generali sul Corso, sull'accesso programmato e sulla sua capacità di attrazione, sulla scuola di provenienza, sul numero degli immatricolati, sulla carriera degli studenti, sui crediti acquisiti, sugli studenti laureati e su altre particolarità. I dati e gli indicatori rappresentano gli elementi di ingresso per il processo di riesame sia dell'attività di formazione che della gestione dell'intero sistema. Il Rapporto, nella sua totalità, costituisce il punto di partenza della seconda fase.

La Valutazione esterna consiste nella visita al Corso di Studi e nella compilazione di un Rapporto di valutazione. Tale attività è condotta da un Gruppo di Valutatori, non afferenti al Corso esaminato, nominati dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, costi-

¹³ P. FRUSCI, *Attività interstiziali e incremento di valore. Il coordinamento didattico nei corsi di studio universitari*, tesi di Master di II livello in «Responsabile e consulente in qualità della formazione», Università degli Studi di Firenze, a. a. 2004-2005; l'interessante studio esamina in maniera particolare la dimensione D, specificatamente l'elemento relativo al coordinamento didattico, proponendo l'adozione, da parte dei Corsi di Studio, di uno strumento tutoriale di rilevazione di attività appositamente costruito.

tuito da un docente di altra università e da un rappresentante del mondo del lavoro: l'obiettivo è la verifica della qualità del servizio offerto. I valutatori programmano la visita *in loco* dopo aver esaminato il documento compilato dal Gruppo di Autovalutazione e, terminato l'incontro, a loro volta, redigono un Rapporto nel quale saranno evidenziate le eventuali prescrizioni da rispettare.

In questo panorama si inserisce il Corso di studi in Operatore dei beni culturali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Firenze, che nel maggio 2004 ha ottenuto l'accreditamento presso la Regione Toscana e che nell'anno accademico 2004-2005, con la presentazione del primo Rapporto di Autovalutazione, ha conseguito l'attestato di Certificazione.

Il Corso ha cercato di operare in modo da verificare, stimolare e garantire allo studente una buona formazione di base nel settore archivistico; il Corso inoltre ha inteso assicurare competenze relative alla legislazione, alla amministrazione ed alla capacità di utilizzare gli strumenti informatici della gestione dei dati e della comunicazione. L'intendimento consiste quindi nel formare figure professionali idonee ad operare negli archivi pubblici e privati, che siano dotate di ulteriori specifiche acquisizioni ai fini della conservazione, della gestione, della tutela e della fruizione di archivi anche in alcuni specifici settori dei beni culturali. Questi operatori dovranno essere in possesso di conoscenze attinenti alle innovazioni tecnologiche, che rappresentano una reale e necessaria garanzia per l'inserimento nel mondo del lavoro. Per arrivare ad ottenere tali risultati i membri del Gruppo di Autovalutazione, oltre alla preparazione formale del rapporto, sono tenuti a svolgere un'attività di collaborazione continua mirata all'Analisi e al Miglioramento: l'assunzione di responsabilità del Gruppo è documentata appunto dalla redazione del Rapporto di Autovalutazione e dagli aggiornamenti effettuati con cadenza annuale.

Gli studenti e le altre parti interessate privilegiano la struttura formativa capace di seguire o, meglio ancora, di precedere l'evoluzione delle loro esigenze. L'istituzione deve tradurre queste necessità in obiettivi e in indirizzi per raggiungerli ed essa non deve trascurare l'opportunità di far progredire continuamente la sua efficacia: il miglioramento è il motore che rende dinamico il sistema di gestione per la qualità ed è la strada per accrescere la capacità dell'Università di

generare processi con prestazioni superiori e di erogare servizi di formazione con livelli crescenti di qualità percepita.

Tutte le decisioni per essere efficaci devono basarsi sui dati e sulla loro analisi, ponendo più attenzione ai fatti che alla forma. Istituire appositi indicatori, raccogliere i dati che essi forniscono e analizzarli è l'unico modo per valutare obiettivamente la gestione dei processi, per prevenire o correggere gli errori e rimuoverne le cause, per conoscere il grado di raggiungimento delle finalità, per valutare la soddisfazione delle parti interessate e quindi l'efficacia dell'intero sistema di gestione per la qualità.

Molteplici sono i punti presi in esame nel Rapporto ed un aspetto di estrema importanza è destinato ad incidere sull'efficacia dell'azione formativa: fra le linee guida segnalate ricordiamo infatti un sistema di gestione basato sull'individuazione ed il controllo dei principali processi che possono consentire la definizione delle esigenze delle Parti Interessate, gli obiettivi formativi e le strategie di apprendimento. Si considera prioritario identificare e mantenere aggiornate le informazioni sull'identità e sulle necessità delle Parti Interessate in rapporto alla formazione, alla valenza scientifica dell'offerta didattica ed alle possibilità occupazionali, al fine di integrare i profili di entrata con gli obiettivi professionali di uscita, in una politica di congruità con le esigenze emerse.

Tra le Parti Interessate ricordiamo l'Ateneo di appartenenza, il personale docente, il personale di supporto, gli studenti, le famiglie, le scuole, gli enti pubblici e privati, le imprese, le organizzazioni economiche e imprenditoriali, le categorie professionali, Corsi di Studi ai quali potrebbero iscriversi gli studenti che conseguiranno il titolo finale, esponenti rappresentativi del mondo della cultura ed altri.

È evidente da quanto detto finora che il Corso ha la necessità di confrontarsi sempre più con la realtà nella quale è inserito; è netta infatti la necessità di creare un forte sistema di relazioni con il mondo culturale, economico, sociale e produttivo, che consenta di individuare un linguaggio condiviso con il mondo del lavoro in tema di competenze e profili professionali, cioè un sistema in grado di facilitare l'integrazione tra i percorsi ed il mondo degli archivi. È altrettanto evidente che il Corso si deve garantire la libertà di sperimentare in au-

tonomia le iniziative formative che si riterranno necessarie per anticipare nuove esigenze.

Fondamentale è quindi la creazione del Comitato di Indirizzo che realizza condizioni di scambio di conoscenze nella individuazione della professionalità dell'archivista, sia nella configurazione tradizionale, sia in riferimento agli attuali sviluppi conseguenti alle applicazioni informatiche e facilita la transizione dalla formazione al lavoro degli studenti, mettendo a loro disposizione le competenze istituzionali della struttura, accompagnandoli nell'esperienza di inserimento professionale e sostenendoli nelle scelte lavorative.

I compiti principali del Comitato di indirizzo sono:

1) svolgere una funzione di consulenza, aiutando il corpo docente a progettare attività formative e percorsi professionalizzanti che tengano conto delle esperienze preuniversitarie e delle conoscenze, capacità e competenze richieste dal mercato del lavoro;

2) agevolare il collegamento tra università, scuola e aziende per favorire le aspettative dei giovani e facilitarne l'inserimento nel mondo del lavoro. Per meglio comprendere se le aspettative che gli studenti avevano si sono realizzate, è stato diffuso a tutti gli iscritti al Corso di studi in Operatore dei beni culturali un questionario piuttosto articolato, dal quale è stato possibile trarre informazioni ed indicazioni significative;

3) promuovere collaborazioni riguardanti le attività di tirocinio formativo e di orientamento professionale ed il sostegno dei laureati per il loro ingresso nell'attività lavorativa. Anche in questo caso, agli studenti che svolgono stage viene distribuito un questionario dal quale si ricavano le impressioni tratte dall'approccio con il mondo del lavoro, le caratteristiche delle difficoltà incontrate, le soddisfazioni conseguite a seguito dell'attività svolta ed altro ancora: le notizie così ottenute (spesso per lo studente questa può essere la prima esperienza al di fuori dell'ambito universitario), a seguito di un'applicazione pratica di quello che è stato insegnato in forma teorica, permettono di capire quali problematiche devono essere affrontate e maggiormente meditate dal Corso di studi, dal Comitato di Indirizzo e dal Gruppo di Autovalutazione. Per quanto riguarda il sostegno ai laureati per l'ingresso nel mondo lavorativo, viene redatta, per ognuno di loro, una scheda identificativa con il *curriculum studiorum* e con le esperienze lavorative, se presenti. Tale documento viene

esperienze lavorative, se presenti. Tale documento viene aggiornato per tre anni al fine di avere a disposizione un archivio che in ogni momento offra la possibilità di rispondere a richieste di lavoro, individuando il soggetto più adatto ed inoltre consenta il monitoraggio delle attività intraprese, anche autonomamente, dai laureati e verificare se queste corrispondono con il loro percorso formativo. Da segnalare che ci sono poi laureati che hanno formato una cooperativa di servizi in ambito archivistico, prevedendo fra l'altro figure professionali differenziate. Un altro gruppo di giovani archivisti si è messo assieme e ha redatto un progetto di riordino e di inventariazione che è stato poi finanziato da privati;

4) far compilare anche agli enti e alle istituzioni che hanno ospitato tirocinanti, borsisti o contrattisti un modulo nel quale vengono richiesti giudizi e indicazioni;

5) esprimere pareri sui risultati raggiunti dal Comitato di Indirizzo stesso e dal Corso di studi.

Il Corso in «Operatore dei beni culturali», insieme al Gruppo di Autovalutazione, ha costituito un Comitato di Indirizzo, dotato di un regolamento per il suo funzionamento, così composto: il Presidente del Corso di studi in «Operatore dei beni culturali», il Presidente del Gruppo di Autovalutazione, un rappresentante dei docenti interni, un rappresentante dei docenti a contratto esterni al sistema universitario, due rappresentanti degli studenti nel Consiglio del Corso di studi, due laureati in Operatore dei beni culturali (possibilmente inseriti nel sistema lavorativo coerente), due rappresentanti del personale tecnico-amministrativo e rappresentanti delle istituzioni, degli enti, degli organismi del mondo del lavoro.

La realtà territoriale fiorentina ha dimostrato una grande attenzione al mondo degli archivi, offrendo in molti casi borse, incarichi e contratti per gli studenti di archivistica del Corso di studi in «Operatore dei beni culturali».

Laura Giambastiani*

* Università degli Studi di Firenze.

Offerta formativa e territorio

Che le nuove modalità di informazione-comunicazione abbiano investito la figura e i processi di formazione dell'archivista è a tutti evidente. Mi pare, però, che le ragioni che hanno storicamente segnato un percorso identitario continuino ad avere una loro validità e trovino nuove sollecitazioni proprio in virtù dei mutamenti legati ai processi di innovazione tecnologica.

L'uso sempre più diffuso delle nuove tecnologie richiede, infatti, l'adozione di pratiche di gestione e di strumenti organizzativi la cui efficacia può essere garantita solo da specifiche competenze professionali. Alla figura dell'archivista è legato il presente e il futuro della memoria documentaria e il suo intervento qualificato diviene fondamentale sia per una politica di salvaguardia e di valorizzazione del patrimonio archivistico sia per la progettazione, la realizzazione e la gestione dei nuovi sistemi documentari.

Per affrontare questa delicata fase io penso che il punto privilegiato di osservazione e di intervento debba essere il territorio. Se l'offerta formativa riuscirà ad incontrarsi con la domanda "locale", coinvolgendo le istituzioni e le forze sociali su iniziative e progetti innovativi e di qualità, potrà innescarsi un circuito virtuoso che, stimolando la ricerca, potrà dar vita ad una esperienza formativa di alto livello. È necessario allora confrontarsi con le attese complessive della società locale, avere la capacità di avanzare proposte 'alte' sul piano della didattica e della ricerca, riuscire ad essere punto di riferimento nella creazione di nuove e più qualificate competenze professionali.

Il tema del rapporto ricerca-didattica-territorio è particolarmente avvertito e caratterizza il profilo della Facoltà di lettere e filosofia di Catania. Su questa linea, il Corso di laurea in Scienze dei beni culturali di Siracusa ha stipulato una convenzione triennale con l'Azienda Sanitaria di Siracusa per un progetto finalizzato al censimento, alla ricognizione e alla descrizione del materiale archivistico.

«Le parti – così recita la convenzione – concordano sull'opportunità di migliorare la qualità dei processi formativi per il personale addetto alla gestione del sistema documentario, in un periodo di profonde trasformazioni nell'attività di documentazione ... [e] sono consapevoli che una sistematica organizzazione dell'archivio consente di

supportare efficacemente l'azione dell'Azienda ed assicurare la naturale sedimentazione della documentazione nonché la sua conservazione nel tempo. Nell'ambito del progetto, l'Università s'impegna ad organizzare alcuni eventi formativi destinati al personale individuato dall'AUSL, sulla gestione della documentazione e sulle procedure di archiviazione, nonché sulla gestione del protocollo informatico.

Il Corso di laurea, avvalendosi dei giovani laureati nell'indirizzo archivistico (adeguatamente remunerati), dovrà censire gli archivi conservati nei depositi dell'Azienda. L'Università è inoltre tenuta ad organizzare, nel corso del triennio, tirocini formativi e laboratori didattici per gli studenti al fine di far conoscere e valorizzare il patrimonio storico-documentario conservato dall'Azienda».

Un altro settore su cui si sta intervenendo è la scuola e il patrimonio storico documentario da essa conservato. È sempre più indispensabile un raccordo tra scuola ed università, le cui modalità e le cui forme di attuazione vanno insieme ricercate e discusse. In atto, sono numerosi gli esempi di collaborazione paritaria, come i progetti IFTS che sempre più numerosi coinvolgono licei ed istituti della provincia di Catania (e non solo) e Dipartimenti della Facoltà di lettere. All'interno di questo quadro si colloca il progetto della "Fondazione Maria e Giuseppe Giarrizzo" che intende operare per il recupero e la valorizzazione degli archivi scolastici, nonché l'iniziativa, promossa dalla Biblioteca regionale universitaria e dalla Facoltà di lettere, di costituire a Catania un Centro di documentazione per i laboratori didattici.¹ Altro settore di intervento che può costituire un nuovo aggancio con il territorio è quello degli archivi delle imprese. L'anno scorso la cattedra di Archivistica ha organizzato per la prima volta in Sicilia un convegno nazionale sugli archivi d'impresa. All'incontro erano presenti prestigiose fondazioni, associazioni e imprese, il Ministero per i beni e le attività culturali, le amministrazioni locali, l'Assindustria di Siracusa e l'API (Associazione delle piccole imprese) regionale. Con

¹ Lo scopo del Centro è quello di: a) Valorizzare il patrimonio documentario e predisporre strumenti a fini didattici; b) Costituire una Biblioteca di documentazione; c) Censire gli istituti italiani attivi nell'ambito della ricerca e della documentazione didattica; d) Costituire un sito web; e) Censire gli archivi scolastici della provincia e attivare progetti per la loro valorizzazione; f) Programmare attività di formazione per gli insegnanti; g) Attivare progetti didattici e laboratori.

questa iniziativa è emersa una realtà particolarmente significativa che richiede, sia da parte nostra che delle istituzioni preposte alla vigilanza del patrimonio archivistico, una maggiore attenzione.

Quali possibilità oggi abbiamo per avviare un percorso formativo e di ricerca in questo ambito? Anche qui è necessario creare una maggiore sinergia e attivare forme ampie ed elastiche di collaborazione che permettano all'azienda di avvalersi di progetti di qualità finalizzati sia al recupero del patrimonio storico documentario sia ad una più funzionale organizzazione del sistema documentario.

Oggi le pubbliche amministrazioni e le imprese avvertono l'esigenza di figure professionali che sappiano promuovere l'innovazione nei processi di produzione, di comunicazione e di gestione dei documenti, che garantiscano la formazione e la conservazione dei documenti archivistici. Queste nuove figure devono supportare con la loro competenza i soggetti pubblici e privati nello sforzo di garantire un elevato grado di efficacia e di efficienza all'azione amministrativa, ma devono anche assicurare la conservazione e la fruizione nonché certezza giuridica nel tempo ad archivi e singoli documenti prodotti in ambiente digitale preservandone l'autenticità, l'integrità e la leggibilità. A tal riguardo io penso che l'Università abbia un ruolo decisivo sia nella preparazione e nella sensibilizzazione del personale delle Amministrazioni pubbliche sulle tematiche riguardanti la gestione informatica degli archivi, sia nella promozione e nell'attivazione di idonei percorsi formativi per nuove competenze professionali, come quella di *Responsabile della conservazione*,² recentemente introdotta.

Gaetano Calabrese*

² Si tratta di una nuova figura professionale, prevista nell'art. 5 della deliberazione CNIPA n. 11/2004.

* Università degli Studi di Catania - Sede di Siracusa.

L'esperienza di Archimeetings

È spesso difficile mostrare all'esterno, ai non addetti ai lavori e a chi voglia conoscere qualcosa di più sulla disciplina archivistica prima di intraprendere studi più approfonditi sul tema, "che cosa sia" effettivamente un archivio e, ancor più, quali siano i caratteri specifici dell'attività archivistica. Non era facile illustrarlo in passato, lo è ancor meno ai nostri giorni: la figura dell'archivista infatti, come sappiamo, da alcuni anni sta cambiando. Accanto ai funzionari degli Archivi di Stato, che continuano oggi a gestire patrimoni di inestimabile valore, ma per i quali negli ultimi anni è venuto meno il necessario *turn-over*, si moltiplicano figure professionalmente qualificate che esercitano la libera professione, dedicandosi a realtà archivistiche di vario genere. Si tratta in molti casi di esperienze che si presentano ogni volta, ad ogni incarico, nuove e diverse: archivi di enti pubblici e privati, di famiglie gentilizie e di imprese, di istituzioni e fondazioni culturali, di sindacati, di partiti, di associazioni di vario tipo e dalle varie finalità, di strutture ecclesiastiche cattoliche o no, di personalità del mondo della letteratura, dell'arte, della politica o della musica depositate presso enti o conservate presso le rispettive famiglie. Una parte di questi archivi in passato confluiva più frequentemente negli Archivi di Stato, dove le carte venivano affidate al funzionario dalle competenze più idonee al caso. Altri (archivi di imprese o di strutture culturali, o politiche, o religiose, ad esempio) erano gestiti internamente da impiegati che, per quanto in molti casi privi di una specifica preparazione, si rivelavano comunque dei buoni conoscitori della realtà istituzionale e della storia del soggetto produttore. Dotati spesso di una pluriennale esperienza guadagnata sul campo, erano dunque in grado di gestire in termini convenienti l'organizzazione dei documenti di cui si prendevano cura. In altri casi ancora la sensibilità della società odierna nei confronti della conservazione della memoria (che tuttavia quasi mai corrisponde ad una pari attenzione per l'organizzazione e gestione dei documenti che ne sono testimonianza) richiama l'attenzione verso insiemi di carte di natura pubblica o privata un tempo trascurati: si pensi, solo per fare alcuni esempi, agli archivi di molte associazioni minori, a nuclei legati al mondo dello spettacolo, della pubblicistica, dell'attività sociale ecc. I 'nuovi' archivisti libero-

professionisti di oggi, dunque, devono sapersi muovere su una gamma assai articolata di competenze e adeguarsi alle necessità; in altri termini, applicarsi a raccolte di documenti fra loro dissimili, da ricondurre a soggetti produttori assai diversi, relativi a periodi storici molto distanti fra loro, e dei quali talvolta si hanno scarse notizie. In altre situazioni invece, penso soprattutto ai vari enti pubblici, gli insiemi documentari vengono affidati a persone che, dopo anni trascorsi in ambiti diversi della pubblica amministrazione, soltanto in età matura e per molteplici ragioni rivolgono i propri interessi formativi all'ambito archivistico. Nell'uno e nell'altro caso tuttavia si tratta di professionisti decisi a migliorare le proprie competenze e disponibili a sperimentare in prima persona quanto possa aiutarli nella loro attività, come ho potuto anche personalmente riscontrare proprio negli ultimi anni.

Per queste figure è più che mai utile, partendo dalla formazione classica che hanno maturato o che stanno maturando presso le scuole degli Archivi di Stato o le Università, aprirsi a nuove conoscenze sul campo. Da sviluppare essenzialmente su due livelli: su un piano tecnico, come è stato più volte rilevato, ma anche su un piano storico-informativo. Su un piano tecnico, per adeguare ed accordare gli strumenti tradizionali e quelli legati alle nuove tecnologie, ormai parte integrante della realtà di chi opera oggi in ambito archivistico (dall'utilizzo di *data base* alle più idonee tecniche di riproduzione digitale) a una tipologia di archivi "nuovi" o poco conosciuti. Su un piano storico-informativo perché spesso, in una realtà archivistica sfaccettata come quella italiana, mancano le più elementari informazioni su certi insiemi di carte o sui loro soggetti produttori: e si tratta invece di archivi con i quali sarebbe opportuno confrontarsi, perché proprio su quella tipologia di raccolte potrebbe essere necessario trovarsi ad operare.

Le iniziative *Archimeetings* promosse dall'ANAI Toscana nascono proprio dall'esigenza di far conoscere direttamente a tutti i soggetti interessati alla materia, ma soprattutto a chi opera o desidera operare, in termini lavorativi, nell'ambito degli archivi, realtà poco note o difficilmente raggiungibili. In un mondo che si volge sempre più al virtuale abbiamo scelto una sorta di inversione di tendenza, proponendo il contatto diretto, fisico, con l'oggetto da conoscere. Invece di

organizzare una serie di conferenze su temi connessi con questo o quell'archivio del territorio fiorentino o provinciale, ci siamo chiesti: perché non portare gli interessati direttamente negli archivi, perché non visitare gli archivi? Si parla sempre della differenza fra un museo, una biblioteca e un archivio, si ribadisce l'importanza di contestualizzare il documento, la necessità di leggere le singole testimonianze come parte dell'insieme in cui si trovano e di cui sono frutto per utilizzarle al meglio come fonte: perché allora non allargare il concetto, perché non portare chi è interessato a conoscere il mondo degli archivi, e gli stessi giovani archivisti che possono trovarsi ad operare in realtà simili, direttamente dentro la specificità di quei luoghi storici, intesi quali contenitori e contenuto, soprattutto se meno noti e 'nascosti'?

Ci sono state fatte varie osservazioni, per altro facilmente confutabili. È stato detto in primo luogo che non tutti gli archivi sono 'da visitare', perché non tutti si presentano al meglio, ben ordinati e disposti razionalmente: ma sappiamo bene che non è l'aspetto di un archivio a determinarne l'interesse. Spesso inoltre proprio prendere atto dei problemi connessi a riordino e conservazione di un fondo archivistico è il primo passo per prendersene cura.

Archimeetings nasce dunque nel 2002 da un'idea dell'attuale Presidente dell'ANAI Toscana, Francesca Klein, come una serie di visite ad archivi meno noti o nascosti, inizialmente della città di Firenze, poi dell'intera regione. Visite da effettuarsi negli stessi luoghi dove le carte si trovano e dove molto spesso si sono accumulate nel corso degli anni o dei secoli; colloqui con gli stessi proprietari, i curatori, i custodi degli archivi, nonché con funzionari del Ministero per i beni e le attività culturali preposti alla tutela del patrimonio archivistico. Fino dall'avvio dell'iniziativa c'è stato solo l'imbarazzo della scelta dei luoghi da visitare; anche perché, come ha scritto la stessa Francesca Klein, «nel panorama italiano la Toscana presenta più di altre regioni una realtà archivistica diffusa e variegata». Né d'altra parte si può dimenticare che è stata proprio la Toscana il «territorio di origine delle prime teorizzazioni e delle pratiche di quella metodologia scientifica di ordinamento e descrizione degli archivi che va sotto il nome di

‘metodo storico’, e che oggi vanta alcuni centri di eccellenza nell’applicazione delle nuove tecnologie in campo archivistico»¹.

Incontri non virtuali dunque, che sono stati e potranno essere con l’archivio di un ente locale come con quello di una famiglia dell’aristocrazia toscana, di una antica associazione, di un istituto culturale straniero presente sul territorio, di una federazione sindacale o di una banca: insomma di una molteplicità di soggetti produttori pubblici e privati. La peculiarità dell’iniziativa ANAI Toscana consiste proprio nel perseguire questo contatto diretto, concreto, con il luogo, con il documento, nonché con chi lavora o ha lavorato in quell’archivio, e può quindi conoscerlo meglio di chiunque altro. Proprio agli archivisti dei singoli istituti, o a chi comunque si è dedicato nel tempo a quelle carte, è affidata di solito la guida dell’incontro, e in particolare l’illustrazione dei documenti conservati.

Abbiamo organizzato il nostro programma individuando tre possibili categorie di visite:

1. gli archivi di alcune importanti famiglie gentilizie, di solito conosciuti solo dall’esterno;
2. gli archivi di enti o istituzioni pubbliche e private poco noti o difficilmente raggiungibili;
3. alcune istituzioni o centri di ricerca in cui si affrontano o sviluppano particolari temi o argomenti in rapporto con il mondo degli archivi o con il loro sviluppo tecnologico.

L’iniziativa ha avuto un successo superiore alle aspettative; in molti casi non hanno fatto parte del pubblico dei partecipanti soltanto archivisti o operatori del settore, ma anche insegnanti, studenti e semplici cittadini, specchio di una gamma di interessi assai ampia.

Il Direttivo dell’ANAI Toscana ha così preso in considerazione la possibilità di lasciare una testimonianza non effimera delle visite effettuate, tanto più che l’illustrazione storico-archivistica che accompagnava gli incontri meritava nella quasi totalità dei casi di non essere confinata alla sola forma orale, costituendo già una prima traccia per una sintetica pubblicazione sull’argomento.

Il progetto è stato particolarmente ben accolto ed ha ricevuto specifici finanziamenti da banche, in particolare dalla Cassa di Ri-

¹ Si veda la presentazione a p. 2 di copertina degli stessi *Quaderni di Archimeetings*.

sparmio di Firenze e da enti locali quali la Regione Toscana o il Comune di Firenze attraverso la rete documentaria SDIAF. Gli opuscoli di 16 pagine, la cui forma editoriale è per scelta particolarmente ricca di illustrazioni, sono dedicati ciascuno ad un singolo archivio visitato. Ogni *Quaderno* si presenta quindi come una piccola guida: contiene la storia del soggetto produttore, le caratteristiche delle carte ospitate, la loro struttura, gli strumenti di ricerca esistenti, tradizionali od informatici, ma anche riferimenti a chi vi lavori o vi abbia lavorato, notizie pratiche su modalità e orari d'accesso o su eventuali iniziative promozionali collegate, secondo uno schema che rispetta la sequenza dettata dalle norme ISAAR. Le notizie sono strutturate in tre grandi aree: la storia e le caratteristiche dei soggetti produttori, le sedi dove gli archivi sono conservati, la descrizione dei principali fondi e delle serie documentarie che li compongono. Gli autori sono stati comunque lasciati liberi di approfondire maggiormente una o l'altra di queste sezioni, a seconda delle situazioni diverse che essi venivano a descrivere. I *Quaderni di Archimeetings* sono coordinati dalla stessa ANAI Toscana, nelle persone di Raffaella de Gramatica, Monica Valentini e di chi scrive, e sono curati singolarmente proprio da coloro che hanno guidato la visita o che comunque hanno contribuito al riordino dei singoli archivi o alla stesura degli inventari.

Come ho accennato poco sopra, è stata dedicata una particolare cura alle illustrazioni: immagini dell'edificio che accoglie l'archivio – una delle quali di solito è posta in copertina – quindi degli interni, delle sale di studio, dei depositi, dei documenti più significativi, foto che si alternano ai testi in ogni pagina. Non si tratta naturalmente di guide turistiche; le notizie tuttavia sono esposte in termini semplici e vogliono soprattutto costituire un primo approccio per ulteriori approfondimenti. I testi dovrebbero insomma stimolare la curiosità del lettore: si rivolgono ai non addetti ai lavori, ma sono scritti tuttavia da addetti ai lavori, per garantire la correttezza dei contenuti ma anche per valorizzare la professionalità dell'archivista.

Va sottolineata infine l'importanza del lavoro di gruppo del direttivo ANAI Toscana e della collaborazione degli archivisti degli archivi visitati, due elementi che si sono rivelati il primo requisito indispensabile per la realizzazione del progetto.

Accanto alle visite ed alla pubblicazione del *Quaderni*, con il 2006 la Sezione Toscana dell'ANAI ha dato avvio, in collaborazione con la Regione Toscana e con la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica «Anna Maria Enriques Agnoletti» dell'Archivio di Stato di Firenze ad una serie particolare di appuntamenti *Archimeetings*: i Colloqui. Questi incontri di nuova formulazione intendono presentare e discutere tematiche di grande interesse e attualità relative al rapporto tra archivi e società dell'informazione, al ruolo degli archivi come strumenti di difesa dei diritti di cittadinanza individuali e collettivi e alle trasformazioni indotte dalle innovazioni tecnologiche nella natura e nell'organizzazione degli archivi. Si tratta di temi che non interessano soltanto la comunità dei professionisti del settore, ma possono coinvolgere anche un pubblico più vasto di amministratori, studiosi del documento e della realtà contemporanea, cittadini.

Il primo Colloquio, tenutosi nel marzo 2006 presso l'Archivio di Stato di Firenze, ha visto Luciana Duranti e Ilaria Pescini parlare de *La durata nel tempo degli archivi digitali: il ruolo dell'archivista tra amministrazioni e cittadini*. La presenza di molti giovani e la discussione che si è sviluppata in seguito agli interventi ci ha confermato l'importanza del tema affrontato e la necessità di definire modalità di intervento uniformi, soprattutto in ambito italiano. Il secondo incontro, *Segreto, privacy e libero accesso ai documenti e agli archivi della contemporaneità*, ha avuto luogo nel mese di giugno presso l'«aula bunker» del Tribunale di Firenze ed ha riunito intorno al tavolo i maggiori esponenti del mondo giuridico e archivistico che si sono trovati a dover affrontare il problema. Nel prossimo febbraio [2007] si svolgerà il terzo Colloquio, che sotto il titolo *Anche il telefonino è un archivio? Il ruolo di documenti e archivi nella nostra società*, ispirato ad una recente pubblicazione del filosofo Maurizio Ferraris, si soffermerà su alcuni aspetti paradossali che distinguono la nostra epoca, segnata da un lato dalla diffusione della “documentalità”, dall'altro dallo scarso interesse per l'organizzazione sociale della memoria e di conseguenza per tutte quelle le istituzioni che se ne prendono cura.

Caterina Del Vivo*

* ANAI-Sezione Toscana.

Appendice

Calendario delle visite

2002-2003:

1. ottobre: archivio famiglia Pucci
2. novembre: archivio famiglia Corsini
3. dicembre: IFAC Istituto di fisica applicata
4. gennaio: archivio storico del Gabinetto Vieusseux
5. gennaio: archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux
6. febbraio: Archivio di Stato di Prato
7. febbraio: Giunta regionale toscana, archivio di deposito.
8. marzo: archivio dell'Istituto Geografico Militare di Firenze
9. marzo: archivio del Capitolo del Duomo di Firenze
10. aprile: archivio storico del Comune di Firenze e Rete documentaria SDIAF
11. giugno: archivio della famiglia Frescobaldi e Albizzi

2003-2004:

1. ottobre: archivio del Teatro "La Pergola"
2. novembre: archivi della CGIL Toscana
3. gennaio: archivi del Comune di Sesto Fiorentino
4. febbraio: archivio del Capitolo di S. Lorenzo
5. aprile: archivio della Camera di Commercio
6. giugno: archivio della Comunità ebraica di Firenze

2004-2005:

1. settembre: archivio del Comune di Reggello
2. ottobre: fondi archivistici presso la Biblioteca di Botanica dell'Università degli Studi di Firenze.
3. novembre: The British Institute of Florence - Harold Acton Library
4. dicembre: archivio storico dell'Università degli studi di Firenze
5. febbraio: archivio famiglia Guicciardini
6. marzo: archivio storico del Comune di Fiesole
7. aprile: archivio storico dell'Opera di S. Maria del Fiore

2005-2006:

1. settembre: archivio della famiglia Ginori Lisci
2. ottobre: archivio dell'Accademia della Crusca
3. novembre: archivio storico della Cassa di Risparmio
4. gennaio: archivio storico dell'Istituto di Antropologia ed Etnologia
5. febbraio: archivio storico della famiglia Ginori di Doccia
6. aprile: archivio storico dell'Istituto delle case popolari di Firenze
7. maggio: archivi storici della Diocesi di Pescia

2006-2007

1. settembre: archivio Acton a Villa la Pietra
2. ottobre: archivio della Comunità ebraica di Livorno
3. novembre: archivio della Fondazione Spadolini
4. gennaio: archivio del Monte dei Paschi a Siena
5. febbraio: archivio Salviati a Pisa
6. marzo: archivio Bichi Ruspoli a Siena
7. aprile: Archivio dell'Osservatorio astrofisico di Arcetri
8. maggio: archivio Sonnino

Quaderni pubblicati (edizioni Polistampa, Firenze)

1. *L'Archivio contemporaneo del Gabinetto G.P. Vieusseux*
2. *L'Archivio Frescobaldi-Albizi*
3. *L'Archivio del Capitolo metropolitano*
4. *L'Archivio Storico Comunale di Sesto fiorentino*
5. *L'Archivio Pucci*
6. *L'Archivio dell'Accademia degli Immobili*
7. *Centro documentazione e Archivio storico della CGIL toscana*
8. *L'Archivio del Capitolo di S. Lorenzo*
9. *L'Archivio dell'Istituto britannico a Firenze (in italiano e inglese)*
10. *L'Archivio Storico Comunale di Fiesole*
11. *L'Archivio della Comunità ebraica di Firenze*
12. *I fondi archivistici della Biblioteca di botanica dell'Università degli Studi di Firenze*
13. *L'Archivio storico del Gabinetto G.P. Vieusseux*
14. *L'Archivio Guicciardini (in corso di stampa)*

L'insegnamento delle materie informatiche nelle Scuole d'Archivio: censimento e considerazioni

1. Dedicare uno specifico convegno alla formazione professionale dell'archivista è sicuramente una scelta strategica da parte di un'associazione professionale e, nel caso in esame, si tratta di un'iniziativa che ha ricevuto una accoglienza favorevole anche dagli altri soggetti coinvolti in questo specifico settore formativo.

Sicuramente tale interesse è anche dettato dal desiderio di promuovere un'operazione mirata a raccordare fra loro le varie offerte formative, tenendo sullo sfondo gli sbocchi professionali attualmente presenti dal mercato. Scuole d'Archivio, università, enti locali, associazioni professionali sono infatti attualmente i principali soggetti che erogano formazione.

Con i risultati di questo convegno si spera inoltre di contribuire anche ad orientare i giovani che, appassionati di queste materie, vogliono seguire un percorso sempre più specializzato.

L'idea apparentemente semplice e lineare di proporre un censimento delle Scuole d'Archivio, in cui risultano introdotte le materie collegate all'innovazione tecnologica, ben presto si è complicata rivelando la necessità di una serie di scelte e chiarimenti.

In effetti, le osservazioni concernenti queste materie introdotte attualmente nei programmi formativi delle Scuole d'Archivio si possono solo in parte desumere dalla consultazione dei siti Internet degli Archivi di Stato. La diffusione di siti Internet aggiornati si presenta attualmente ancora nel panorama archivistico a pelle di leopardo e perciò sfuma la possibilità di utilizzare soltanto tale mezzo per avere informazioni complete sui programmi delle Scuole, sulle materie e anche sui docenti. Queste informazioni incomplete devono essere integrate mediante la consultazione dei fascicoli relativi alle Scuole d'Archivio, conservati presso la Direzione generale per gli archivi e, in caso di ulteriori incertezze, contattando direttamente gli Istituti archivistici. Concretamente sarebbe molto utile se tutti i nostri utenti avessero a disposizione, navigando nei siti degli istituti archivistici una casella di ricerca per accedere a tutte le informazioni di cui hanno bisogno per orientarsi sulle nostre attività formative e non solo.

In realtà le informazioni attualmente ci sono, ma sono disponibili in vari formati con il risultato di apparire estremamente parcellizzate e quindi difficili da trovare per il singolo utente. Gli ostacoli maggiori derivano dal fatto che l'insieme delle conoscenze e delle informazioni, che sono alla base delle attività quotidiane per ogni organizzazione pubblica o privata, si presentano non strutturate, ma sotto forma di documenti word, presentazioni, documenti pdf, o di altro tipo di dati.

Considerando la realtà archivistica italiana attuale, per poter meglio usufruire di un gran numero di informazioni importanti sarebbe necessario avere la possibilità di creare, gestire e mantenere aggiornato centralmente un *database*. Da parte di ogni istituto archivistico si dovrebbe prevedere la possibilità di inserire direttamente informazioni varie, organizzate e pronte quindi per essere gestite da altre applicazioni informatiche, secondo uno schema comune. In tal modo sarebbe possibile comparare ed estrarre le informazioni relative ad ogni realtà istituzionale non solo riferita alle singole Scuole, ma anche alle Università italiane, dove è in atto un censimento degli insegnamenti delle materie collegate all'informatica applicata agli archivi e via dicendo.

Per questi motivi il quadro che andiamo ad analizzare di seguito è ovviamente impreciso, ma può servire comunque ad evidenziare i problemi e a fare considerazioni circa le opportunità formative attualmente esistenti.

L'impegno profuso dalle Scuole d'Archivio per rinnovare gli studi di archivistica e i percorsi formativi merita sicuramente una valutazione positiva. Parecchie, in questi ultimi anni, aspettando un'organica e complessiva riforma a livello nazionale, hanno inserito alcune modifiche nell'organizzazione e nella didattica, collegando l'archivistica alle opportunità offerte dall'informatica. Tali trasformazioni si inseriscono in una fase di notevole trasformazione che ha investito la gestione dei sistemi documentari, evidenziandone inoltre le difficoltà organizzative. In questa fase un'attenzione crescente viene dedicata anche al nodo della gestione dei contenuti informativi e documentari.

Ma analizziamone i dettagli. Gli insegnamenti di archivistica informatica e informatica applicata agli archivi sono stati inserite nei programmi proposti dalle Scuole in attività nelle seguenti città: Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Perugia, Roma, Cagliari.

In altre Scuole si è inserita nel programma dei corsi un'altra materia strettamente tecnologica e altrettanto importante per la gestione informatica dei sistemi documentari: «Basi di dati e sistemi informativi». Più precisamente la troviamo – anche se con denominazioni diverse – nei programmi delle seguenti Scuole: Torino, Bolzano, Trieste, Genova, Bologna, Palermo. A queste si devono aggiungere anche le Scuole di Roma e di Milano, in quanto, seppur a grandi linee, questi argomenti sono inclusi nella materia «Informatica applicata agli archivi».

Abbiamo cercato di proporre una strutturazione delle materie tramite una tabella che registra gli aggiornamenti proposti dalle Scuole nei loro programmi (situazione aggiornata al mese di ottobre 2006):

Scuola	Materie inserite nel corso di studi
Torino	Archivistica informatica, basi di dati e sistemi informativi
Milano	Informatica applicata agli archivi
Venezia	Gestione degli archivi contemporanei. Tecniche per la conservazione e la riproduzione dei documenti d'archivio
Bolzano	Sistemi archivistici informatizzati
Trieste	Elementi di data base
Genova	Archivistica informatica, basi di dati e sistemi informativi
Bologna	Archivistica informatica Basi di dati e sistemi informativi (2° anno)
Firenze	Archivistica informatica I e II
Perugia	Archivistica - informatica
Roma	Informatica applicata agli archivi. Nell'ambito dell'archivistica generale: trattazione delle problematiche relative all'archiviazione e informatizzazione degli archivi sia contemporanei che antichi Archivi audiovisivi fotografici e sonori.
Palermo	Basi di dati e sistemi informativi
Cagliari	Archivistica informatica Diplomatica del documento contemporaneo

Napoli	Sistemi informativi Diplomatica del documento contemporaneo Nell'ambito dell'archivistica: trattazione delle problematiche relative agli archiviazione e informatizzazione degli archivi sia contemporanei che antichi
Bari	Diplomatica del documento contemporaneo Gestione automatica degli archivi e delle biblioteche

Le scelte fatte autonomamente da ogni singola Scuola si possono leggere come tutte dettate dalla consapevolezza della necessità di introdurre accanto alle tradizionali materie, che fanno parte dell'offerta formativa delle Scuole dalla loro istituzione avvenuta alla fine del sec. XIX, nuove materie e nuovi contenuti nei percorsi professionali collegati alla professione dell'archivista.

Questi corsi dovrebbero analizzare l'utilità e la natura del rapporto – non occasionale – fra le materie tradizionali e quelle di recente introduzione, un rapporto che appare oggi in tutta la sua complessità proprio perché riguarda la formazione di figure professionali molto diverse, se consideriamo l'ambito di applicazione.

Tali scelte possono e devono inoltre contribuire ed influenzare il dibattito in corso teso alla ridefinizione del profilo professionale tradizionale e dell'adeguamento dei programmi di formazione di base e di aggiornamento, argomento che agita da parecchio tempo la comunità archivistica italiana.

Più in generale va considerato che l'informatica applicata ai beni culturali, dopo una lunga fase di verifica e di difficile dialogo tra informatici e umanisti, si è conquistata strada facendo un ampio spazio da parte di istituzioni e produttori, una volta compresi gli enormi vantaggi che si possono apportare nel controllo di grandi quantità di dati e nell'accesso rapido alle informazioni per assolvere alle esigenze informative e documentarie.

La sfida nel nostro settore è dunque come informatizzare in modo efficace, con gli strumenti tecnologici disponibili, un mondo, quello degli archivi, fatto di rapporti complessi e variabili, e intessuto a tutti i livelli di relazioni reciproche? Al confronto con questa e altre problematiche è chiamato oggi l'archivista, pertanto è indispensabile

che la sua preparazione sia adeguata agli sviluppi che in questi ultimi anni hanno modernizzato a fondo la realtà archivistica e gli strumenti a disposizione degli archivisti stessi.

Come ignorare le conseguenze nel nostro lavoro apportate dal forte sviluppo delle tecnologie informatiche? Ma anche come ignorare le aspettative e le esigenze degli studenti di oggi?

Dall'esame dei programmi di formazione delle Scuole d'Archivio maggiormente sensibili al problema dell'innovazione si nota l'inserimento, accanto agli insegnamenti tradizionali, di *Archivistica informatica*, *Informatica applicata agli archivi* e *Basi di dati e sistemi informativi*.

Se l'archivistica informatica si propone infatti di trattare in maniera organica i temi della gestione della documentazione elettronica e della progettazione dei sistemi informativi ed informatici, l'informatica applicata agli archivi offre una preparazione generale di base di informatica generale, con approfondimenti sulle problematiche di informatizzazione degli archivi contemporanei e di quelli storici.

L'area delle basi di dati e dei sistemi informativi invece considera tutti gli aspetti teorici, tecnologici e metodologici relativi alla gestione delle informazioni all'interno di organizzazioni complesse.

Dalle varie esperienze oramai raccolte nel settore dell'insegnamento dell'archivistica anticipiamo un problema, che riprenderemo successivamente, da tener presente nella programmazione dei corsi: la mancata formazione informatica degli studenti.

Proseguendo con l'analisi delle nuove materie introdotte nelle Scuole d'Archivio, si nota come un certo impulso è stato dato all'attività seminariale, che consente un approfondimento pratico delle lezioni, per finalizzare le esercitazioni all'applicazione concreta delle metodologie di inventariazione archivistica. Inoltre tale impostazione, dettata da esigenze di praticità e dinamismo, riguarda anche le scelte di alcune Scuole, che hanno deciso di privilegiare alcuni argomenti: come quelle di Venezia e di Bari grazie all'inserimento, in entrambe, di moduli incentrati sulla gestione degli archivi contemporanei, o l'importante argomento della riproduzione dei documenti d'archivio, prerogativa della Scuola di Venezia.

La Scuola di Roma ha invece preso in considerazione l'emergente settore degli archivi audiovisivi fotografici e sonori, dedicando alcune ore alle problematiche di questa tipologia di documenti.

Si segnala inoltre l'inserimento nei programmi formativi di alcune Scuole di una materia strettamente collegata all'archivistica contemporanea: mi riferisco alla Diplomatica del documento contemporaneo. Si tratta di una scelta giusta ed essenziale per la corretta formazione dell'archivio e per il momento risulta presente solo in alcune delle Scuole esaminate.

Negli Archivi di Roma e di Milano è stata introdotta la materia «Informatica applicata agli archivi». Obiettivo di tale scelta è quello di offrire anche una preparazione generale di base delle problematiche connesse all'introduzione e utilizzo dell'informatica nell'ambito degli archivi, con riferimenti alle architetture *hardware* e *software* utilizzate, alle tecniche di acquisizione e di elaborazione di immagini, ai problemi della ricerca e trasmissione di informazioni in rete, alla progettazione e all'utilizzo di basi di dati per i sistemi informativi.

Va chiarito che questa soluzione, così come il solo inserimento di «Base di dati e Sistemi informativi» (o altra materia strettamente tecnologica) implica sempre un collegamento con l'insegnamento dell'archivistica informatica.

Accanto a questi apprezzabili cambiamenti fatti da alcune Scuole d'Archivio, alcune delle quali potrebbero proporre i loro programmi come modelli di un'offerta didattica sicuramente efficace alla formazione di questa professione, è auspicabile che tutte le Scuole siano messe in condizione di adeguare i loro programmi a quanto richiesto dalle sfide introdotte dall'innovazione tecnologica.

2. Veniamo ad illustrare la situazione della Scuola dell'Archivio di Stato di Roma. L'offerta formativa attuale di questa Scuola si propone di fornire le conoscenze teoriche di base sugli archivi nella fase della loro formazione, nonché sul trattamento degli archivi storici e correnti, collegando i principi della tradizione archivistica al nuovo contesto determinato dall'evoluzione delle tecnologie. In particolare il corso di Informatica applicata agli archivi, si propone di approfondire la gestione informatica del documento contemporaneo e del documento storico. Per quanto riguarda la gestione del documento contemporaneo, che se da un lato presenta analogie funzionali e gestionali con i documenti cartacei tradizionali, dall'altro se ne discosta a

causa, soprattutto, della differenza del supporto, in quanto nasce direttamente su supporto elettronico.

Per quanto riguarda il documento storico, essendo questo già formato su supporto tradizionale, l'informatica può essere applicata per la descrizione inventariale, nonché per la riproduzione degli stessi documenti, che possono così essere consultati a distanza, unitamente agli inventari degli archivi, per mezzo delle reti informatiche. L'insegnamento di questa materia è stato preceduto negli anni passati da «Base di dati e sistemi informativi».

Valga a tale proposito una considerazione, l'inserimento nel programma della Scuola romana di una materia strettamente tecnologica come si può considerare quest'ultima materia ha comportato non pochi problemi di intendimento da parte di studenti, che hanno dimostrato di avere una scarsa formazione Informatica. Nel biennio successivo, si decise quindi di cambiare tale impostazione didattica, inserendo nel corso di studio l'insegnamento di «Informatica applicata agli archivi». Va infatti considerato che gli studenti che attualmente frequentano le nostre Scuole hanno dai 25/26 anni in su e hanno tutti una laurea in materie umanistiche, sono quindi una generazione non formata scolasticamente nell'informatica, ma che ha cominciato ad usare il *personal computer* da autodidatta o al massimo ha la patente europea. Nel corso delle lezioni allo studente, che utilizza il *personal computer* comunemente come elaboratore di testi a vario livello, ed anche per navigare su Internet vengono proposti alcuni concetti di particolare significato e indispensabili per la gestione informatica di qualsiasi sistema documentario: quali le problematiche del *data-base*, dei sistemi informativi, della ricerca e trasmissione dei dati in rete, della gestione del *file system*, dei formati digitali, delle tecniche di digitalizzazione dei documenti, etc. Inoltre, il corso proposto dalla Scuola romana offre anche una conoscenza sufficientemente approfondita degli *standard* di descrizione archivistica. Concretamente si cerca di introdurre nella formazione degli studenti di archivistica le nozioni preliminari indispensabili per chiunque oggi voglia intraprendere la professione dell'archivista, professione che va ricordato è attualmente condizionata più di quella altri operatori dalla rivoluzione telematica in corso. Viene poi consigliato lo studente con meno formazione informatica, per seguire meglio il corso, di integrare le lezioni con i *tutorials on line*.

Alla luce di queste esperienze, dal prossimo biennio si è già programmato di inserire un questionario d'ingresso sulla formazione informatica posseduta dagli studenti, che possa orientare noi docenti nel predisporre i programmi più idonei.

Col tempo, infatti, ci si dovrebbe trovare di fronte a studenti sempre più preparati sulla conoscenza del *personal computer* e relativi programmi, mentre attualmente per i motivi esposti le nozioni in loro possesso risultano alquanto carenti. Ci auguriamo che l'ampliamento della formazione informatica scolastica renda superfluo in futuro l'addestramento a capacità di base e dobbiamo comunque essere pronti ad adattare i nostri programmi di studio.

Il corso, come già detto, affronta poi le problematiche connesse alla gestione degli archivi correnti.

Il rinnovato interesse per tale settore ha origine nel 1998, quando con il dpr n. 428 il legislatore apportava grandi novità alla gestione documentale, e nello stesso anno la cattedra di archivistica generale della Scuola dell'Archivio di Stato di Roma fece la scelta di seguire l'evolversi della normativa sul documento informatico, sulla firma digitale, sull'archiviazione ottica, e sul protocollo informatico.

Siamo stimolati a proseguire su tale percorso da altre occasioni formative, rivolte alla formazione e aggiornamento di personale della pubblica amministrazione. La Scuola pertanto organizza anche questo tipo di corsi di formazione e aggiornamento. Vorrei sottolineare come anche questo sia un aspetto importante della formazione offerta oggi dalle Scuole d'archivio, in quanto la richiesta di questi corsi si inserisce nella prospettiva determinata dall'innovazione tecnologica: quella dell'aggiornamento e della formazione permanente, ravvisato anche nella quota annuale, che alcune importanti amministrazioni destinano alla formazione e aggiornamento del loro personale.

Processo che ha vissuto un momento significativo nel 2000 con l'importante iniziativa – di cui sono stata responsabile – avviata dal Servizio II del DGA in collaborazione con l'AIPA di un corso rivolto ai funzionari o dirigenti responsabili dei flussi documentali, come prescritto dal citato dpr 428 del 1998 svolto nelle sedi e con personale degli Archivi di Stato.

Infine il corso di Informatica applicata agli archivi affronta i problemi connessi al trattamento del documento storico. Su questo tipo

di materiale, essendo formato su supporto tradizionale, l'informatica può essere applicata sia per la sua descrizione inventariale, che per la sua riproduzione, in modo che possa essere consultato a distanza, unitamente agli inventari degli archivi, per mezzo delle reti informatiche. Il modulo prevede alcune esercitazioni con il *software* maggiormente utilizzato per la descrizione degli archivi storici, analizzandolo criticamente alla luce di quanto emerso nelle lezioni teoriche. Essenzialmente viene proposto per alcune esercitazioni l'applicativo SE-SAMO, che risponde appieno agli standard internazionali per la descrizione archivistica, anche perché scaricabile gratuitamente dal sito Lombardia storica. In tal modo gli studenti più volenterosi possono continuare ad approfondire da soli tale strumento fondamentale per il lavoro dell'archivista storico. Attualmente è scaricabile anche il Manuale, curato da Lorenzo Pezzica.

Infine nello scorso biennio è stata avviata una nuova iniziativa che è stata accolta con successo. Prima degli esami è stato messo su Internet a disposizione degli studenti una sintesi di archivista generale, di archivistica informatica e di informatica applicata agli archivi. Ogni studente poteva scaricare dal sito dell'Archivio di Stato di Roma il materiale didattico relativo ai corsi.

3. Come leggere questa breve illustrazione della situazione delle materie connesse con l'informatizzazione degli archivi?

In primo luogo ricapitoliamo la situazione delle materie introdotte recentemente nei programma delle Scuole d'archivio:

1. archivistica informatica (6)
2. informatica applicata agli archivi (2)
3. gestione degli archivi contemporanei (1)
4. gestione automatizzata di archivi e biblioteche (1)

Inoltre:

1. basi di dati e sistemi informativi (4)
2. sistemi informativi (1)
3. sistemi informativi archivistici (1)
4. elementi di data-base (1)

Al di là di qualche incertezza semantica nella definizione delle materie trattate nelle Scuole, che trova un equivalente nell'indagine riferita alle realtà universitarie concernente le stesse materie, forse sarebbe opportuno che ci prendessimo l'impegno di dare una maggiore

uniformità all'offerta dei programmi, cercando inoltre di superare le eventuali incertezze nell'individuazione dei principi fondamentali delle nuove discipline. L'attuale fase che vivono le Scuole d'archivio merita comunque una valutazione positiva, anche se non si può tacere che gli sforzi di rinnovamento proposti dalle Scuole convergono quasi tutti verso la prevalenza di un'offerta formativa di base orientata comunque alla formazione dell'archivista storico e per questo inserita in contesti funzionali a questo tipo di approccio. Attualmente, infatti, le materie legate allo sviluppo tecnologico sono comunque calate in contesti didattici inseriti in corsi di studio maggiormente incentrati sulla formazione dell'archivista storico e caratterizzati da discipline di scarsa utilità ai fini della formazione delle professionalità archivistiche contemporanea. Al fine di garantire che non siano perdute importanti occasioni di confronto e di cooperazione, si ritiene necessario, se vogliamo che gli archivisti che si diplomano nelle nostre Scuole svolgano un ruolo centrale anche nel caso in cui il documento trattato è quello informatico, insistere sulla necessità di una consistente revisione delle nostre offerte formative. Il segreto del successo di tutte le nostre iniziative è nella specializzazione e nella grande attenzione verso l'offerta del mercato.

La situazione appare però complicata dalla crisi che investe il settore archivistico, in particolare nella riduzione delle risorse economiche assegnate agli istituti archivistici. Se è vero che la professione dell'archivista è condizionata più di quella di altri operatori dalla rivoluzione telematica in corso e dai mutamenti in atto nei sistemi documentari del presente, allora si deve auspicare una riforma delle Scuole d'Archivio, che tenga conto anche delle esigenze di formazione specifica di personale laureato in grado di gestire i nuovi servizi di documentazione e gli archivi costituiti da documenti formati o trasferiti in ambiente digitale. Se siamo tutti (o in parte...) d'accordo che: «Il lavoro è il modo migliore di passare il tempo ed il tempo non vien riempito in altro modo che dal lavoro» (I. Kant) allora rimbocchiamoci le maniche e valutiamo insieme:

1. l'opportunità che le Scuole d'Archivio abbiano un piano dell'offerta formativa. Questo sarebbe la carta d'identità di ogni singola Scuola, in cui verrebbero illustrate le linee distintive dell'i-

stituto, l'ispirazione culturale che lo muove, la progettazione didattica ed organizzativa delle sue attività.

2. la necessità di dare una maggiore visibilità dell'offerta formativa delle nostre Scuole allestendo delle pagine web ben strutturate, secondo i criteri proposti all'inizio. Si potrebbe inoltre stabilire fin da ora di creare un *Osservatorio sulla formazione* impartita dalle Scuole d'Archivio nelle materie collegate allo sviluppo tecnologico, al fine di realizzare un collegamento stabile fra mondo accademico, associazioni professionali e Scuole d'Archivio. Veniamo ai possibili obiettivi di questo *Osservatorio*:
 - monitorare i programmi formativi offerti dalle Scuole, dalle università, dalle associazioni professionali ed altri
 - fornire esempi di soluzioni adottate ed adottabili per la predisposizione di laboratori didattici
 - fornire un servizio di raccolta e diffusione in rete del materiale didattico
 - fornire un servizio di orientamento agli studenti verso percorsi formativi adeguati alle richieste di mercato
 - organizzare la consultazione su Internet delle offerte formative delle Scuole

4. Basta fare un giro sui vari siti Internet che contengono offerte e accolgono richieste di lavoro per gli operatori del nostro settore, per arrivare in breve ad una valutazione della percezione che gli altri hanno del lavoro dell'archivista.

Leggiamo: «Una volta i bibliotecari e gli archivisti erano i classici "secchioni" che passavano tutto il giorno chini su libri ammuffiti e scartoffie impolverate. Oggi le cose sono cambiate perché non solo le biblioteche e gli archivi si sono arricchite di tanti materiali diversi, dalle foto ai filmati, ma anche perché sono sempre più numerose le società che si sono dotate di archivi informatizzati e di banche dati per le ricerche». La professione dell'archivista è vista quindi dall'esterno come ben diversa rispetto a quella rappresentazione tradizionale che vecchi film, documentari, foto e libri tramandano ai più, e che riguarda ancora, per certi aspetti, piuttosto la percezione che si ha per il mondo degli archivi.

Per ciò che riguarda l'archivistica, quel che si può dire è che nell'insegnamento scolastico la sua utilità pratica e le sue finalità professionali hanno un peso rilevante. Certamente essa rinvia a ulteriori domande di questo genere: in cosa consiste l'utilità o la funzione sociale degli archivisti? Perché ci dobbiamo augurare che esista una "domanda" di archivisti?

Di fatto, nonostante la ricchezza del patrimonio custodito, gli archivi rimangono sconosciuti ai più e a fatica gli operatori del settore veicolano all'opinione pubblica le funzioni che li qualificano e l'utilità pratica che li caratterizza.

La dimensione della ricerca del personale contribuisce ad aprire nuovi interrogativi e a porre alcune questioni.

Confrontando gli annunci lavorativi è possibile portare alla luce alcuni dati che si offrono ad una valutazione di carattere generale, con tutti i rischi e i limiti che le generalizzazioni comportano.

Pur semplificando, il lavoro dell'archivista consiste nell'organizzare e conservare il materiale presente nell'archivio, aggiungendo a ciò una funzione di mediazione culturale in quanto deve *facilitare* la fruizione dei documenti attraverso un *servizio* agli utenti. Tant'è che la sua formazione va verso una sempre più marcata specializzazione, comprendendo materie che vanno dal latino all'informatica. Indubbiamente il dato che emerge nei confronti della professione dell'archivista è a tutt'oggi quello di una certa confusione circa gli ambiti e i contesti in cui opera o dovrebbe operare questo professionista.

Tant'è che non mancano esempi stravaganti come quello che segue. In un bando emanato dal Comune di Sesto Campano (scad. 12 ottobre 2006) si legge: «Concorso pubblico, per titoli ed esami, ad un posto di autista scuolabus-archivista, p.t.-cat. B3» (GU n. 69 del 12.9.2006).

Ma questa è un'altra storia!

Marina Morena*

* Docente di Informatica applicata agli archivi presso la Scuola di archivistica dell'Archivio di Stato di Roma.

Il ruolo dell'Università nella formazione culturale dell'archivista*

1. Tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi anni del nuovo secolo, nell'ambito degli studi inerenti alla formazione degli archivisti e all'insegnamento delle discipline documentarie e di storia della scrittura nelle Scuole d'Archivio italiane (diplomatica, archivistica e paleografia), se ne segnalano alcuni dedicati ai rapporti intercorrenti tra le discipline suddette e l'insegnamento universitario. Ripercorrendo saggi specifici di Antonio Romiti ed Elio Lodolini, notiamo in proposito interventi di Carlo Malagola (1888), Cesare Paoli (1890), Nicola Barone (1907), Antonio Panella (1918) e, soprattutto, Giovanni Vittani (a più riprese, tra il 1916 e il 1925)¹. Quest'ultimo, in particolare, giunse a prefigurare forme di collaborazione tra Scuole d'Archivio e Università nell'ambito dell'insegnamento della paleografia e della diplomatica, ormai piuttosto radicato, mentre l'archivistica doveva rimanere esclusiva competenza delle Scuole d'Archivio, della cui stessa esistenza era la ragione fondamentale². Pur sostenendo con forza l'autonomia dell'insegnamento dell'archivistica rispetto all'ambito uni-

* Il presente contributo è frutto della comune riflessione dei due autori, mentre la redazione del testo è stata così ripartita, in porzioni quantitativamente analoghe: Andrea Giorgi, paragrafi 1 e 4; Stefano Moscadelli, paragrafi 2 e 3.

¹ E. LODOLINI, *Saggio di bibliografia italiana sulla formazione degli archivisti*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari», X (1996), p. 169-184 (già in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, a cura di L. BORGIA, F. DE LUCA, P. VITI, R. M. ZACCARIA, Lecce, Conte, 1995, p. 109-118), in particolare alle p. 173-174, e A. ROMITI, *Le Scuole d'Archivio: un vecchio problema sempre nuovo*, «Archivi per la storia», II/2 (luglio-dicembre 1989), p. 7-31, in particolare alle p. 9-16, cui si rinvia per una ricostruzione complessiva del dibattito inerente alle Scuole d'Archivio.

² ROMITI, *Le Scuole d'Archivio*, p. 10, 12, con riferimento a G. VITTANI, *Il momento attuale e le scuole degli archivi di Stato*, «Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano», 6 (1916), p. 87-108, in particolare alle p. 101-104 e G. VITTANI, *La formazione dell'Archivista*, «Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano», 7 (1917), p. 77-102, in particolare alle p. 96-97: «Se non esistessero le ragioni da me enunciate lo scorso anno sulla opportunità che l'insegnamento elementare della paleografia e della diplomatica, anche ai fini universitari, sia fatto nelle nostre scuole d'archivio, si potrebbe per esso rimandare i giovani archivisti alle università; ma ciò non sarebbe possibile per l'archivistica, la quale in questo senso si può dire la ragion prima della nostra scuola».

versitario – nel quale la nostra disciplina, com'è noto, avrebbe fatto la sua prima comparsa solo nel 1925³ –, la posizione di Vittani assunse un ruolo propositivo col suggerire la complementarità dell'attività svolta negli istituti di conservazione e in quelli d'istruzione universitaria⁴.

Le tematiche della preparazione dell'archivista e dell'organizzazione delle Scuole d'Archivio vennero riprese, com'è a tutti noto, intorno alla metà del secolo scorso da Giorgio Cencetti, il quale ebbe sempre presente un modello di stampo universitario nel proposito di rilanciare una formazione archivistica rigorosa e più solida sul piano culturale, ribadendo tra l'altro l'importanza dell'insegnamento della paleografia e della diplomatica⁵. Al contempo, in anni caratterizzati da una rinnovata attenzione per gli aspetti organizzativi della pubblica amministrazione⁶, Cencetti dimostrava di avere inoltre ben chiara l'evoluzione in atto nell'ambito dell'archivistica contemporanea e, a fronte di ciò, l'ormai evidente insufficienza – a soli 25 anni dalla sua edizione – del manuale di Eugenio Casanova, che pure all'epoca era apparso come una formulazione completa della disciplina⁷. In particolare, Cencetti sembra aver avuto presente quanto oggi va sotto il nome di gestione documentaria se tra i «problemi degli archivi moderni» collocava la riorganizzazione degli archivi ministeriali sulla base di nuovi complessi titolari di classificazione, la cui adozione a suo

³ E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 236-237.

⁴ A. ROMITI, *Le Scuole d'Archivio*, p. 13-16 (con riferimento a G. VITTANI, *Le Scuole degli Archivi di Stato*, «Gli Archivi italiani», V (1918), p. 99-110, 135-145) e 17-18 (con riferimento alle posizioni espresse in A. PANELLA, *Le Scuole degli Archivi di Stato*, *ibidem*, p. 55-71).

⁵ G. CENCETTI, *La preparazione dell'archivista*, in IDEM, *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca, 1970 (Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni, III), p. 135-168, (già edito in «Notizie degli Archivi di Stato», XII (1952). *Atti del III Congresso nazionale archivistico italiano (Salerno, 13-16 settembre 1951)*, p. 48-56), in particolare alle p. 136-142.

⁶ G. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 437 e sgg e, con particolare riferimento agli archivi, IDEM, *Il deposito della memoria. L'evoluzione degli archivi amministrativi nella storia italiana*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LXI/1-3 (2001), p. 215-222 (edizione originale *The Profile of the Archivist: promotion of awareness*, «Archivum», LXI (2001), p. 208-225), in particolare alle p. 223-224.

⁷ CENCETTI, *La preparazione dell'archivista*, p. 142-143.

giudizio solo apparentemente metteva in discussione il principio del metodo storico: secondo Cencetti, riferire le carte «astrattamente» a un «servizio» – o, diremmo oggi, a una funzione –, «che può essere gestito, secondo i tempi e le circostanze, da uno o da un altro ufficio» piuttosto che a una struttura determinata («un particolare ed effettivo ufficio stabilmente ordinato in un dicastero») salvaguardava comunque l'indiscusso principio di provenienza⁸. Osservando inoltre l'incipiente rivoluzione tecnologica («da rivoluzione che, indubbiamente, sarà operata dai nuovi mezzi tecnici che invadono anche gli archivi», mezzi che per Cencetti erano ancora – è bene ricordarlo – *microfilm* e *microschede*), Cencetti notava acutamente come nel caso di una sua estensione dal settore privato a quello della pubblica amministrazione vi sarebbero state conseguenze non solo sulle modalità di conservazione, ordinamento e inventariazione, ma anche sulla preparazione degli archivisti di Stato. Accanto a una positiva attenzione nei confronti di tali recenti tendenze, si colloca tuttavia una netta chiusura di Cencetti nei confronti di un altro elemento di novità connesso agli ultimi sviluppi tecnologici, costituito dalla comparsa della Documentazione, disciplina che a suo dire rappresentava «un ibrido derivato delle novità tecniche meccaniche e di un'applicazione alle ricerche d'ogni genere dei principi dell'empirismo organizzativo ora di moda». Nella lettura di Cencetti, a costituire un baluardo di fronte a una metodologia fondata sull'«empirismo tecnicistico anglosassone» avrebbe dovuto essere lo «storicismo latino-germanico», così da consentire all'archivistica di trovare ancora fondamento «sulla categoria della storia»⁹. Se è vero quindi che la paleografia, la diplomatica e l'archivistica risultano fondamentali nella formazione dell'archivista, nell'ottica cencettiana «non si è archivisti nemmeno con la paleografia, con la diplomatica e con l'archivistica, se queste discipline specifiche non sono vivificate poi dalla storia o, se vogliamo dire con altre parole, dal 'senso storico' archivisticamente orientato». Da ciò conseguiva – per tornare al centro delle tematiche del convegno – come all'inizio degli anni Cinquanta del XX secolo nessuna facoltà universitaria apparisse a Cencetti totalmente idonea a una completa formazione degli archi-

⁸ Per le riflessioni di Giorgio Cencetti cui si fa riferimento e per gli specifici passi citati si veda *ibidem*, p. 143-147.

⁹ *Ibidem*, p. 145.

visti, stante l'«astrattismo» di quanti provenivano da studi giuridici e le carenze d'ambito storico-istituzionale dei laureati in Lettere e filosofia, lacune che avrebbero dovuto essere colmate da Scuole d'Archivio riorganizzate su base regionale o, piuttosto, nell'ambito di una Scuola nazionale¹⁰. Il dibattito degli anni successivi – incentrato prevalentemente su tematiche di tipo organizzativo – riguardò l'istituzione di nuove Scuole d'Archivio e di una Scuola speciale di livello nazionale, che aveva avuto un precedente nella Scuola per archivisti e bibliotecari attiva presso l'Università degli Studi di Firenze tra il 1925 e la metà degli anni Cinquanta¹¹. La nuova Scuola speciale per archivisti e bibliotecari sarebbe quindi nata nel 1963 nell'ambito dell'Università degli studi di Roma, da una riforma della Scuola già esistente presso quell'ateneo, mentre nello stesso anno il dpr 30 settembre

¹⁰ *Ibidem*, p. 147 sgg; sul vivace dibattito suscitato dalle posizioni di Giorgio Cencetti formulate in occasione del terzo Congresso nazionale archivistico italiano (cfr. *supra* la nota 5) cfr. «Notizie degli Archivi di Stato», XII (1952), p. 6-8 e «Archivio Storico Italiano», CIX (1951), p. 240-241. Pare interessante notare come nel testo distribuito dall'autore in occasione del congresso, una copia del quale è stata consultata in una biblioteca privata, non compaiano i passi relativi alla contrapposizione tra «empirismo» e «storicismo» presenti nella versione pubblicata e testé ricordati.

¹¹ Oltre ai riferimenti presenti nel saggio di Giorgio Cencetti citato *supra*, si veda quanto lo stesso aveva scritto nel 1948 (G. CENCETTI, *Il problema delle scuole d'archivio*, «Notizie degli Archivi di Stato», VIII/1, 1948, p. 19-35, poi in IDEM, *Scritti archivistici*, p. 103-134), nonché G. CENCETTI, *Archivi e Scuole d'archivio dal 1765 al 1911. I precedenti storici e legislativi di un discusso problema*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XV/1 (1955), p. 5-31, poi in IDEM, *Scritti archivistici*, p. 73-102; si vedano inoltre, sempre in quel torno di anni, gli interventi di E. LODOLINI, *Il nuovo ordinamento della scuola per archivisti paleografi dell'Università di Roma*, «Archivi», XVII/2-4 (1950), p. 238-240 e IDEM, *La Scuola per Archivisti dell'Università di Roma*, «Archivi», XX/1-3 (1953), p. 203-204. Più in generale, ROMITI, *Le Scuole d'Archivio*, p. 19 sgg e E. LODOLINI, *Legislazione sugli archivi. Storia, normativa, prassi, organizzazione dell'Amministrazione archivistica*, Bologna, Pàtron, 2004, I, p. 383-417. Sull'istituzione nel 1925 della Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi presso l'Università degli Studi di Firenze e sulla sua successiva chiusura si vedano A. PANELLA, *La nuova scuola per archivisti e bibliotecari*, «Il Marzocco», XXXI/1 (1926), p. 65-79, poi in IDEM, *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'Interno, 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XX), p. 121-127; ROMITI, *Le Scuole d'Archivio*, p. 18-19 e LODOLINI, *Legislazione sugli archivi*, p. 403.

1963, n. 1409 all'art. 14 avrebbe previsto Scuole d'Archivio presso 17 Archivi di Stato in luogo delle 9 esistenti sino al 1951¹².

2. La discussione inerente alla formazione dell'archivista e all'insegnamento dell'archivistica, mai del tutto sopita¹³, si fece più vivace nel corso degli anni Ottanta, dopo l'attribuzione della gestione del patrimonio archivistico nazionale al Ministero per i beni culturali e ambientali (1975) e a seguito dell'istituzione di corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali – a partire da quello attivato presso l'Università degli Studi di Udine (1977) – comprendenti *curricula* d'ambito archivistico-librario¹⁴. Si ricordano le posizioni fortemente critiche espresse in proposito da Alessandro Pratesi, il quale rimarcava la scarsa differenziazione del nuovo corso di laurea rispetto a quello in Lettere, nonché l'assenza di un'autonoma «realtà scientifica solida e omogenea» su cui il corso di laurea in Conservazione dei beni culturali potesse fondarsi; lo stesso Pratesi considerava inoltre come difficilmente praticabile l'istituzione di un corso di laurea *ipso facto* professionalizzante, ritenendo invece che la formazione professionale

¹² Sulla progressiva istituzione di Scuole presso gli Archivi di Stato, giunte peraltro al numero di 15 già nel 1962, LODOLINI, *Legislazione sugli archivi*, p. 403 e ROMITI, *Le Scuole d'Archivio*, p. 22.

¹³ Si vedano tra gli altri G. PLESSI, *L'insegnamento dell'Archivistica in Italia*, «Archivi e cultura», III, Roma 1969, p. 160-169; E. LODOLINI, *Problemi della ricerca negli archivi e insegnamento dell'Archivistica nelle Facoltà di Scienze politiche*, «Nuova rivista storica», LIII/3-4 (1969), p. 498-502; G. PLESSI, *Carenza di insegnamento dell'Archivistica e delle Scienze ausiliarie*, Bologna, Pàtron, 1972; F. VALENTI, *Parliamo ancora di archivistica*, in IDEM, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 57), p. 45-81 (già in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), p. 161-197), in particolare alle p. 45-58; E. LODOLINI, *La preparazione e il lavoro dell'archivista*, in *Archivi, biblioteche ed editoria libraria per la formazione culturale della società italiana. Atti del convegno (Grottaferrata, 22-25 giugno 1978)*, Roma 1978, p. 111-113.

¹⁴ Sull'istituzione di un corso di laurea in Conservazione dei beni culturali presso l'Università degli Studi di Udine, comprendente un percorso archivistico-librario dall'anno accademico 1980-81, si vedano L. PROSDOCIMI, *La laurea in "Conservazione dei Beni culturali" nell'Università degli Studi di Udine*, in *Storia nazionale e storia locale. La tutela del patrimonio culturale. Il patrimonio documentario della Toscana. Atti del convegno (Viterbo, 27-30 ottobre 1982)*, Roma, Il centro di ricerca, 1984 (Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni, XIX), p. 155-158 e i riferimenti presenti nei contributi citati *infra* alle note 15-18.

dovesse svilupparsi gradualmente, partendo dai presupposti scientifici e culturali offerti da un corso universitario¹⁵. È nota in proposito la replica di Antonio Romiti, nella quale puntualizzava come il corso di laurea in Conservazione dei beni culturali fosse volto alla formazione organica di funzionari in grado di assumere, nello specifico, la gestione complessiva di un archivio, dalla fase costitutiva a quella storica; al contempo, Romiti rimarcava la necessità di trovare un punto medio tra una formazione universitaria puramente teorica e le tendenze a fare dell'Università stessa una mera sede formativa di nuove professionalità, decisamente orientata verso il mondo del lavoro¹⁶. In tale prospettiva si collocava pure l'invito a istituire un collegamento tra Scuole d'Archivio e Università, in linea con quanto affermato a questo proposito anche da Alessandro Pratesi¹⁷.

Un altro elemento di rilievo, nella prospettiva che qui interessa, è dato dal fatto che nell'ambito del dibattito iniziava ad emergere accanto al problema della formazione anche quello dello sbocco professionale, nonché di una formazione professionale potenzialmente distinta da quella tradizionalmente funzionale al personale degli Archivi di Stato. Infatti, se uno degli scopi del legislatore era stato quello di creare un corso di laurea per 'conservatori' che formasse funzionari destinati agli istituti dai quali dipende la salvaguardia dei beni culturali (nello specifico, archivisti di Stato, archivisti degli enti pubblici, archivisti ecclesiastici, archivisti

¹⁵ A. PRATESI, *La laurea in Conservazione dei beni culturali*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV/1 (gennaio-aprile 1984), p. 275-280, in particolare a p. 280; si vedano anche IDEM, *Nuovi spunti per la preparazione professionale dell'archivista*, in *Storia nazionale e storia locale*, p. 111-118 e IDEM, *Quale preparazione per Archivisti e Bibliotecari?*, «Archivio Storico Italiano», CXLV/ 3 (luglio-settembre 1987), p. 455-465, in particolare alle p. 457-458: «i titoli dottorali vincolati alle singole facoltà, anche quando siano funzionali ad una determinata attività professionale, si riferiscono sempre a un sistema organico di conoscenze atte ad individuare un settore particolare dello scibile. Nel nostro caso, invece, il corso tende soltanto ad uno sbocco professionale assolutamente circoscritto in funzione di una precisa carriera amministrativa».

¹⁶ A. ROMITI, *Archivi, Archivisti, Università*, «Archivio Storico Italiano», CXLV/4 (ottobre-dicembre 1987), p. 651-675.

¹⁷ *Ibidem*, p. 674; PRATESI, *Nuovi spunti*, p. 115.

d'impresa o di altri operatori privati)¹⁸, in quegli stessi anni si cominciava peraltro già ad avvertire la possibilità di operare nel contesto archivistico in spazi potenzialmente diversi dai tradizionali impieghi in forma di lavoro dipendente nella pubblica amministrazione o presso privati, fatto di cui erano evidente espressione l'ormai quasi esclusiva frequenza delle Scuole d'Archivio da parte di esterni all'amministrazione archivistica e la sempre più ampia diffusione di forme di autonoma attività professionale¹⁹. Al contempo, però, colpisce l'incipiente distacco tra il momento della formazione culturale e professionale dell'archivista e il suo inserimento nel mondo del lavoro, ormai pensato come eventuale. Tale distacco traspare financo dalla terminologia che inizia ad essere impiegata a partire dagli anni Ottanta in alcuni interventi che si pongono il problema della «possibilità di inserimento nel contesto sociale» o dell'«assorbimento molto vario da parte del mercato del lavoro intellettuale»²⁰, interventi che implicitamente riflettono una difficoltà di assorbimento da parte del mercato del lavoro di personale qualificato dotato di formazione culturale universitaria d'ambito umanistico, difficoltà di dimensioni sino a quel momento sconosciute.

Ciononostante, sempre nel corso degli anni Ottanta le più generali riflessioni sul 'mestiere' dell'archivista e sul suo rapporto con gli studi universitari si situano consapevolmente nella prospettiva della formazione di archivisti di Stato o comunque dipendenti di strutture pubbliche. Si sostiene ancora come la formazione culturale d'ambito universitario, prevalentemente teorica, debba essere temperata con una formazione professionale, eminentemente pratica, da svolgere come da tradizione nelle strutture archivistiche: di «anni di apprendistato» parla Isabella Zanni Rosiello, a un «tirocinio archivistico, non facile né breve» fa riferimento Giuliano Catoni e alla prassi del tirocinio post-concorsuale fa cenno anche Luciana Duranti in una

¹⁸ Si vedano i riferimenti presenti in ROMITI, *Archivi, Archivisti, Università*, p. 663-664.

¹⁹ E. ORMANNI, *La formazione dell'operatore dei Beni Culturali e le proposte del CUN*, in *Storia nazionale e storia locale*, p. 159-165.

²⁰ *Ibidem*, p. 159.

breve sintesi sulla formazione degli archivisti italiani²¹. Ancora alla fine del decennio, sia pur con accenti diversi, anche Paola Carucci rifletteva sul ruolo dell'Università e delle Scuole d'Archivio nella formazione dell'archivista, ponendosi il problema di definirne i contenuti e suggerendo un'integrazione del livello pratico con quello teorico, senza delegare la teoria solo ai docenti universitari e la pratica agli archivisti²². In particolare, Paola Carucci, pur sollecitando con forza – anche sul piano formativo – una rinnovata attenzione per le tematiche connesse alla gestione degli archivi in formazione e per l'applicazione dell'informatica alla gestione documentaria e allo studio degli archivi tradizionali, ribadiva comunque l'importanza della paleografia e della diplomatica, nonché della conoscenza del latino, per gli archivisti di Stato italiani, paventando il rischio di una separazione «tra gli archivisti che hanno una formazione tradizionale e gli archivisti che conoscono meglio l'informatica dell'archivistica», sottolineando del resto come fino a quel momento i risultati più interessanti fossero stati ottenuti dagli archivisti tradizionali che avevano applicato l'informatica con l'aiuto dei tecnici dell'automazione²³. Correva l'anno 1989. Al di là delle diverse posizioni espresse con varie sfumature, da questa serie d'interventi si coglie come prima dell'ul-

²¹ I. ZANNI ROSIELLO, *Sul mestiere dell'archivista*, in EADEM, *L'archivista sul confine*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 60), p. 371-388 (già in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLI (1981), p. 57-73), in particolare a p. 371; G. CATTONI, *Università e valorizzazione del patrimonio archivistico*, in *Archivi e ricerca storica. Fonti archivistiche pistoiesi tardomedievali e rinascimentali. Atti della giornata di studio (Pistoia, 25 novembre 1983)*, Pistoia, Archivio di Stato di Pistoia, 1984, p. 25-36, in particolare a p. 27; L. DURANTI, *Education and the Role of the Archivist in Italy*, «The American Archivist», 51/3 (summer 1988), p. 346-355, in particolare a p. 350.

²² P. CARUCCI, *L'archivistica nell'età contemporanea. Principi, metodi, risultati*, in *L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale (Macerata, 3-8 settembre 1990)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 24), p. 53-66, in particolare a p. 57, e EADEM, *L'adaptation des programmes de formation aux développements modernes dans le domaine de l'archivistique. Atti del II congresso del Comitato per l'insegnamento e la formazione professionale degli archivisti (Milano, 7-9 settembre 1989)*, «Janus», 1990/1, p. 44-47.

²³ CARUCCI, *L'archivistica nell'età contemporanea*, p. 57 e sgg ed EADEM, *L'adaptation des programmes*, in particolare a p. 45.

timo decennio del secolo si dibatesse circa la formazione dell'archivista mantenendo ancora ben viva sullo sfondo la preparazione tradizionale, che si riteneva coerente non solo per l'ordinamento e l'inventariazione di archivi storici, ma in certa misura – pur se in parte da rinnovare e adattare ai nuovi contesti grazie all'introduzione di nuove materie di studio – anche in relazione alla gestione di archivi correnti e al possibile impiego di nuove tecnologie.

3. Il quadro testé disegnato era destinato, com'è a tutti noto, a conoscere una profonda trasformazione a partire dagli anni Novanta, a seguito dell'evoluzione normativa nella pubblica amministrazione e della successiva evoluzione nella prassi amministrativa, nonché – per un altro rispetto – come conseguenza dell'impatto sempre più forte delle nuove tecnologie sul sistema di produzione e gestione documentaria.

Tali fenomeni, i cui sviluppi sono ancora in corso, hanno necessariamente comportato nuove occasioni di riflessione, nonché, in particolare, un profondo ripensamento inerente alla funzione e alla formazione dell'archivista. Così Paola Carucci, intervenendo al IV seminario organizzato dalla sezione per l'insegnamento dell'archivistica e la formazione professionale degli archivisti del Consiglio internazionale degli archivi (Montreal, 12-14 settembre 1992), ha notato come la formazione degli archivisti – alla quale concorrono sia l'Università che le Scuole d'Archivio – debba tenere il passo con la rapida trasformazione della società, soprattutto considerando che «l'evoluzione della disciplina comporta un allargamento delle funzioni dell'archivista e ciò evidentemente impone di adeguare la formazione professionale alle nuove esigenze»²⁴. Riflettendo su quella che definisce «una configurazione dinamica della disciplina», Paola Carucci ha focalizzato l'attenzione – oltre che sul mantenimento delle tradizionali competenze – sui metodi di formazione, gestione e conservazione documentaria in presenza di nuove tecnologie informatiche, tendendo ora a risolvere il problema con un taglio più netto ri-

²⁴ P. CARUCCI, *Il ruolo della formazione professionale nell'evoluzione dell'archivistica*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LII/2 (settembre-dicembre 1992), p. 637-646 (trad. it. di EADEM, *Place de la formation dans le développement de la profession*, «Archivum», XXXIX (1994), p. 487-495), in particolare a p. 639.

spetto a quanto da lei stessa sostenuto in passato²⁵. Si affaccia così per la prima volta un tema destinato a conoscere una notevole fortuna e ad essere riproposto sostanzialmente sino ad oggi: quello della possibile introduzione di due diverse specializzazioni di pari dignità nella professione archivistica, l'una volta alla conservazione e allo studio di documenti antichi, l'altra indirizzata ai documenti contemporanei, prefigurando inoltre la possibilità di un'ulteriore specializzazione per archivisti esperti d'informatica, attivi nella fase di progettazione di un sistema informativo o nel dibattito vertente sui caratteri del documento informatico.

Negli anni successivi la stessa Paola Carucci è tornata a più riprese sulla definizione della figura e della formazione dell'archivista, proponendo riflessioni circa i diversi aspetti della professione a fronte dell'evoluzione amministrativa in atto e dell'introduzione dell'informatica nella pubblica amministrazione²⁶, aspetti peraltro variamente ripresi o commentati da altri studiosi. Si ricordano tra gli altri i contributi di Gigliola Fioravanti, le cui posizioni appaiono molto vicine a quelle di Paola Carucci, ma anche quelli di Giorgetta Bonfiglio Dosio e Federico Valacchi (1998), che hanno portato l'attenzione verso le problematiche suscitate dalle nuove opportunità professionali d'ambito privato, anche nel più vasto campo della gestione dell'informazione, come si coglie ad esempio in saggi dello stesso Valacchi e di Roberto Guarasci²⁷. Una posizione molto decisa sul piano

²⁵ *Ibidem*, p. 639 e sgg.

²⁶ Si vedano P. CARUCCI, *Tradizione e innovazione nel ruolo dell'archivista oggi*, in *Gli archivi pubblici nella società dell'informazione. Atti del convegno (Roma, 23 febbraio 1998)*, «Annali dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli», 5/1998, p. 11-20; EADEM, *Una professione che cambia*, in «Professione: archivista». 1949-1999. I cinquant'anni dell'ANAI nel mondo archivistico. Atti del convegno (Trento-Bolzano, 24-26 novembre 1999), «Archivi per la storia», XIV (2001), p. 153-163; EADEM, *La formazione professionale degli archivisti*, in *La formazione degli archivisti ecclesiastici per la memoria ecclesiale del territorio. Atti del convegno (Trento, 16-20 settembre 2002)*, «Archiva Ecclesiae», 45-46 (2002-2003), p. 51-62.

²⁷ G. FIORAVANTI, *Formazione e profili professionali nella tutela del patrimonio archivistico italiano*, in *Gli archivi pubblici*, p. 45-56; G. BONFIGLIO DOSIO, intervento alla tavola rotonda su *Il mercato del lavoro e la formazione*, in *Conferenza nazionale degli archivi (Roma, 1-3 luglio 1998)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 50), p. 193-200; F. VALACCHI, *Verso la definizione di nuove figure professionali negli archivi*, «Archivi e com-

della formazione professionale è stata espressa da Isabella Orefice, la quale nel sottolineare l'opportunità di giungere anche in Italia a prevedere la diffusione dei *records manager* di fatto prefigura una netta separazione professionale tra l'archivista storico e il gestore di archivi correnti, con esiti insoliti rispetto alla prevalente tradizione archivistica italiana²⁸. A tale tradizione si rifà invece Antonio Romiti, pur riconoscendo il crescente interesse per le tematiche inerenti alla gestione dell'archivio corrente e di deposito, tanto da affermare «che forse è proprio sull'archivista-organizzatore di archivi, anche tecnologici, che si basano le future prospettive professionali»: sebbene giunga a proporre la distinzione tra quest'ultima figura – incaricata di presiedere alla delicata fase della «nascita» dell'archivio – e quella dell'archivista storico, Romiti si colloca infatti su una prospettiva di unità della disciplina sul piano dottrinale, che trova alimento proprio in una solida formazione teorica d'ambito universitario – a difesa della poliedricità dell'archivista –, cui dovrebbe far seguito una specializzazione *post lauream*, non escludendo una collaborazione tra Università e Scuole d'Archivio²⁹. A questo proposito, una forte attenzione ai temi della formazione ha mostrato Maria Guercio, soprattutto per quanto concerne la figura dell'archivista gestore dei flussi documentari, cercando di definire un quadro coerente degli obiettivi e chiamando in causa vari protagonisti della formazione stessa (Università, Scuole d'Archivio, corsi professionalizzanti promossi dagli enti pubblici), alla vigilia di quella che si preannunciava essere per tali enti una stagione di riforme³⁰.

puter», VIII/2 (1998), p. 109-118; IDEM, *Progettare per tutelare: linee guida per un intervento di valutazione ed ottimizzazione della risorsa archivio*, in *Documenti & archivi*, a cura di R. Guarasci, Rende, Università degli Studi della Calabria, 2002, p. 39-70; R. GUARASCI, *Documenti, Archivi e Knowledge Management: terminologia e semantica*, *ibidem*, p. 9-20.

²⁸ I. OREFICE, *Quali figure professionali*, in *Gli archivi pubblici*, p. 105-112, in particolare alle p. 107 e sgg.

²⁹ A. ROMITI, *Percorsi formativi e nuove figure professionali*, in *Conferenza nazionale*, p. 167-185, citazione a p. 185; si veda inoltre IDEM, *Il record manager in Italia: una proposta per una nuova figura professionale*, in *Progetto formativo per record manager, a. a. 2000-2002*, Firenze, Regione Toscana-Consorzio FIT, 2002, p. 27-34.

³⁰ M. GUERCIO, *La formazione dei responsabili dei servizi per la gestione dei flussi documentali e degli archivi*, in *Gli archivi digitali del 2000 nella pubblica amministrazione. L'innovazione nella gestione dei flussi documentali e degli archivi. Atti del convegno (Roma, 8 maggio 1999)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIX (1999), p. 119-128.

Un particolare interesse riveste inoltre la posizione espressa da Stefano Vitali nel convegno trentino per i 50 anni dell'ANAI (1999), il quale conduce su di un piano eminentemente teorico la riflessione inerente alla definizione della figura professionale dell'archivista «gestore dei documenti», per lo più un tecnico, rispetto all'«archivista storico», la cui funzione è essenzialmente quella di mediatore culturale: mentre l'attività di quest'ultimo è finalizzata prevalentemente all'interpretazione critica del proprio oggetto di studio, i compiti dell'archivista-gestore sembrano rinviare a un approccio pratico e prescrittivo, dal quale non può andare disgiunta l'efficacia strumentale³¹. La prospettiva in cui Vitali si colloca non è tanto quella di risolvere il problema della condivisione o meno di una medesima professione, quanto di prevedere la possibilità anche per l'archivista-gestore di assumere uno statuto professionale tale da consentirgli di «dismettere per un poco l'abito prescrittivo per assumere quello critico-interpretativo», cercando di elaborare chiavi interpretative dei processi oggetto della propria attività, piuttosto che appiattirsi sulla realtà amministrativa – o meglio sulla sua apparenza fenomenologica –, replicandola con funzione prescrittiva³². Pare inoltre d'interesse collegare le riflessioni di Stefano Vitali a quelle espresse nello stesso convegno nell'indagine sociologica condotta da Antonella Bilotto, la quale, pur raccomandando uno sviluppo più formalizzato della professione archivistica in direzione dell'organizzazione degli archivi correnti e della gestione documentaria, metteva comunque in guardia da un sapere professionale eccessivamente standardizzato, «comprimibile in 'pillole'» e pertanto passibile di un'applicazione meccanica, tale da minare alcuni presupposti dell'autorità professionale, quali la non automatica ripetibilità della prestazione o il monopolio di giudizio sulla natura e la qualità dell'intervento professionale³³.

Le riflessioni inerenti alle vaste tematiche qui richiamate si ponevano quale obiettivo – solo in taluni casi raggiunto – quello

³¹ S. VITALI, *Di angeli, di paperi e di conigli, ovvero dello strano mestiere dell'archivista*, in *“Professione: archivista”*, p. 179-186, in particolare alle p. 181 e sgg.

³² *Ibidem*, p. 184.

³³ A. BILOTTO, *L'archivista: un professionista?*, in *“Professione: archivista”*, p. 235-243, in particolare alle p. 237-238.

d'incidere sui contenuti del sistema formativo, che peraltro ancora alla fine degli anni Novanta presentava strutture pressoché analoghe rispetto a quelle delineate nel dibattito sin dai primi anni Ottanta. Comunque sia, la Scuola speciale dell'Università degli Studi di Roma, le facoltà e i corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali, sempre più numerosi nel contesto dell'autonomia universitaria, le Scuole d'Archivio, i sempre più frequenti corsi di formazione professionale promossi da enti pubblici – forse la novità più rilevante nel panorama della formazione archivistica di quegli anni – hanno concorso ad alimentare la formazione di una nutrita schiera di praticanti una 'libera professione' dai contenuti certi, ma dai connotati formali ancora sfuggenti.

4. Nel corso degli ultimi anni è sembrato che la riforma dell'Università e la prospettata riforma delle Scuole d'Archivio potessero consentire di mettere in pratica quanto ormai in dottrina si andava affermando da tempo, anche in presenza della richiesta di nuove professionalità proveniente dal mondo del lavoro. Riprendendo concetti già espressi da Paola Carucci sin dal 1992 in merito alla dinamicità della disciplina archivistica, Maria Guercio è tornata a ribadire la sempre più evidente necessità sia in ambito pubblico che privato della figura del *records manager*, sottolineando come in Italia l'*amministratore dei documenti attivi* condivida comunque le basi della propria formazione con l'archivista storico e richieda al contempo una preparazione specialistica inerente al complesso ambito della gestione delle informazioni (informatica generale, informatica giuridica, analisi dei modelli organizzativi, tecnologie per la conservazione)³⁴. Sul più specifico piano della formazione dell'archivista, alla vigilia della riforma universitaria Maria Guercio ha insistito sulla «centralità dell'apprendimento di strumenti sistematici d'indagine piuttosto che di una somma di specifiche conoscenze»: l'acquisizione di solide basi culturali di stampo metodologico dovrebbe infatti proteggere dai rischi derivanti dall'inevitabile obsolescenza delle conoscenze tecniche³⁵. La

³⁴ M. GUERCIO, *Il rinnovamento dei contenuti e degli strumenti didattici nell'insegnamento dell'archivistica*, in *Documenti & archivi*, p. 21-38, in particolare alle p. 22-24.

³⁵ *Ibidem*, p. 24, con riferimento all'intervento di A. DE MAIO, in *Alta formazione e impresa*, a cura di M. MORELLI, Pisa, Associazione Amici della Scuola Normale Su-

formazione dei nuovi archivisti dovrebbe quindi includere «la conoscenza diretta delle tecnologie e della loro rapidissima evoluzione e la capacità di governarle», ma anche «piena cognizione dei principi di base dell'archivistica, studio dei meccanismi di formazione degli archivi, capacità di pianificare interventi integrati e condivisi per lo sviluppo di programmi informatici di gestione e conservazione dei sistemi documentari»³⁶.

Se da un lato la tante volte discussa riforma delle Scuole d'Archivio non c'è stata, qual è stato d'altro canto l'impatto della riforma universitaria sull'insegnamento dell'archivistica? Sul piano organizzativo si è assistito – come Federico Valacchi ha illustrato nel presente convegno³⁷ – a una generalizzata diffusione d'insegnamenti di archivistica nei tradizionali corsi di Storia (classe 38) e nei nuovi corsi di Scienze dei beni culturali (classe 13), talvolta con autonomi indirizzi, e nei corsi di laurea specialistica in Archivistica e biblioteconomia (classe 5/S), nonché a presenze – seppur piuttosto rare – nell'ambito di corsi di laurea attivati presso altre facoltà. Le prime riflessioni condotte da Giorgetta Bonfiglio Dosio a pochi mesi dall'applicazione della riforma insistono ancora una volta sulla necessità di prevedere una formazione universitaria che non trascuri gli aspetti teorici e metodologici, rinunciando quindi alla facile tentazione di semplificazioni professionalizzanti, ed associ piuttosto alle tradizionali discipline (discipline storiche, giuridiche, paleografia latina e diplomatica, lingua latina) l'introduzione di nuovi insegnamenti (diplomatica del documento moderno e contemporaneo, informatica, ecc.). Un livello ulteriore di specializzazione nell'ambito della ricerca o in senso professionalizzante viene del resto offerto dai dottorati di ricerca e dai *master* di primo e secondo livello, in alcuni casi esistenti già

periore, 1997 (Collana di Monografie, I), p. 73: «una maggiore capacità di essere immediatamente operativi si scontra con un'elevata probabilità di obsolescenza delle conoscenze, mentre questo non avviene puntando sul metodo e quindi sulla capacità di affrontare situazioni nuove e, addirittura, di generare innovazione».

³⁶ *Ibidem*, p. 30.

³⁷ Si veda la relazione di Federico Valacchi pubblicata in questo volume.

prima della riforma, i quali completano l'ormai ampia offerta formativa dell'Università italiana³⁸.

* * *

L'esperienza maturata negli ultimi anni di ricerca e di didattica universitaria spinge infine a chiedersi quali potranno essere gli sviluppi futuri della disciplina e in particolare a riflettere, oltre che sul ruolo dell'Università nella formazione culturale dell'archivista, sulla collocazione dell'archivistica stessa in ambito universitario – tanto come disciplina, o 'discipline', quanto come autonomo corso di laurea – e, infine, su quelle che potranno essere le figure formate in ambito universitario.

Per quanto concerne la formazione culturale dell'archivista, sembra opportuno riflettere sulla presenza nel lungo dibattito testé ripercorso di un costante richiamo alla centralità degli elementi teorici e metodologici della disciplina (archivistica generale e storia degli archivi, archivistica speciale, legislazione archivistica, organizzazione e gestione degli archivi, archivistica informatica) e al loro vario combinarsi – anche in ambito universitario – con gli aspetti legati a un sapere di natura specialistica, sia nell'ambito tecnologico-gestionale (informatica generale, teoria delle basi di dati, diplomatica del documento moderno e contemporaneo) che in quello storico (paleografia latina e diplomatica, storia delle istituzioni). Volendo comunque contestualizzare la formazione universitaria dell'archivista in un più ampio ambito culturale, piace ricordare – con una certa vena di ottimismo, pensando soprattutto ai percorsi di studio di molti dei presenti – quanto emerge da una conversazione del novembre 1999 tra Isabella Zanni Rosiello e Claudio Pavone, laddove la prima, laureata in Lettere con una tesi in filologia romanza, riferendosi al concorso di archivista di Stato sostenuto nel 1956 affermava: «non mi venne in mente di prepararlo per gli studi che avevo fatto» e ancora, a conferma della poliedricità o eclettismo dell'archivista, «col senno di poi potrei dire che certi modi di leggere testi letterari secondo un'ottica filologica, sui quali mi ero esercitata negli anni universitari, mi sono stati molto utili quando ho incominciato a esaminare carte d'archivio»³⁹. Dal canto proprio

³⁸ G. BONFIGLIO DOSIO, *L'archivistica nel contesto della recente riforma universitaria*, «Archivi e computer», XII/1 (2002), p. 61-68.

³⁹ *Di archivi e di altre storie. Conversazione tra Isabella Zanni Rosiello e Claudio Pavone*, in ZANNI ROSIELLO, *L'archivista sul confine*, p. 407-431, in particolare alle p. 407 e 410.

Claudio Pavone, laureato in Giurisprudenza e poi iscrittosi a Filosofia, ricordava: «feci così il concorso per gli Archivi di Stato, che vinsi insieme a quello a cattedra di storia e filosofia»⁴⁰.

In merito alla collocazione dell'archivistica nel contesto universitario, sembra opportuno evidenziare alcuni punti critici: si può innanzitutto rilevare come nel caso in cui il docente tenda a qualificarsi come storico della produzione e conservazione documentaria, possa finire per omologare la propria attività didattica e scientifica a quella svolta da medievisti e modernisti – sempre più spesso attratti da tematiche d'ambito storico-documentario –, rischiando così un riflusso verso la complementarità della disciplina nell'ambito dei corsi di laurea in Storia o Storia dell'arte. D'altro canto, nell'ambito di tali corsi quale giustificazione potrebbe avere la collocazione di un'archivistica intesa come organizzazione e gestione degli archivi correnti? E più in generale, quale spazio possono continuare ad avere nel contesto di una facoltà di Lettere corsi triennali di Scienze dei beni culturali i cui indirizzi archivistici siano fortemente improntati alla gestione degli archivi correnti? Del resto, anche laddove l'archivistica sia presente in corsi di laurea attivati presso altre facoltà – ad esempio nell'ambito d'indirizzi di studio volti a formare 'gestori d'informazioni' per l'ambito privato o per la pubblica amministrazione –, il suo insegnamento potrà non essere del tutto esente dal rischio di rifluire verso la 'complementarità'.

Un punto di forza su cui contare per rispondere a tali interrogativi sembra da individuare nell'unità culturale della disciplina e nei valori formativi che all'interno di essa risiedono, così da creare percorsi di studio coerenti e lauree specialistiche *ad hoc*, peraltro già attive in varie sedi, preludio a ulteriori momenti formativi professionalizzanti *post lauream* rivolti all'ambito della conservazione o a quello gestionale. In ciascuno di tali contesti didattici è inoltre auspicabile una collaborazione a vari livelli con le Scuole d'Archivio, peraltro in alcuni casi già attuata, previa una ripresa della discussione tra Università e Ministero per i beni e le attività culturali inerente ai reciproci rapporti in ambito didattico e formativo.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 409.

Non pare questa la sede per entrare nel dettaglio della denominazione dei moduli didattici, della loro varia collocazione o della regolamentazione dei percorsi, tutte questioni che nell'attuale regime di autonomia universitaria debbono essere valutate tenendo conto di interessi, disponibilità finanziarie e situazioni locali. Sembra comunque un obiettivo irrinunciabile quello di far sì che il laureato in discipline archivistiche – dopo un percorso quinquennale – sia in grado di conoscere la genesi e la struttura degli archivi storici (archivistica generale e storia degli archivi, archivistica speciale), nonché di saper gestire i complessi documentari dei suoi tempi, dalla fase corrente alla conservazione a tempo indeterminato (organizzazione e gestione degli archivi, archivistica informatica, elementi di diritto amministrativo)⁴¹, con possibilità di specializzazione in discipline storiche (paleografia latina e diplomatica, storia delle istituzioni), da intendere con funzione strumentale nell'ambito della descrizione storico-archivistica e inventariale, oppure in discipline gestionali (diplomatica del documento moderno e contemporaneo, progettazione di basi di dati, automazione dei sistemi informativi, tecnologie per la conservazione), finalizzate alla tenuta degli archivi correnti o alla progettazione di sistemi di produzione documentaria⁴². Entrambi questi percorsi di studio potranno trovare ulteriori momenti formativi nell'ambito di *master*

⁴¹ Accanto al frequente riecheggiare, nel dibattito testé ripercorso, del tema di una comune formazione di base per gli archivisti, si consideri quanto afferma F. BASSANINI, *Archivi correnti e archivi storici*, in *Gli archivi pubblici*, p. 67-72, in particolare a p. 70: «Assume allora una particolare importanza l'obiettivo di una gestione integrata degli archivi che richiede una capacità di governare l'intero ciclo di vita del documento dalla protocollazione, alla gestione e all'archiviazione, con tutte le problematiche relative all'accesso, alla sicurezza, alla garanzia della riservatezza, fino alle fasi di semiattività, di scarto e di conservazione (con i problemi connessi alla reversibilità dei dati e alla obsolescenza dei sistemi informativi)».

⁴² A questo proposito si consideri comunque quanto sottolineato da Isabella Zanni Rosiello nella *Conversazione* poc'anzi citata: «Gli archivisti, a loro volta, sembrano sempre più convinti – o costretti dall'uso di tecnologie informatiche – che è necessario partecipare, fin dal momento della produzione, alla formazione degli archivi, predisponendone, prevalentemente in funzione dell'uso politico e amministrativo-giuridico da parte dei relativi soggetti produttori, la conservazione o distruzione. Il rischio che gli archivisti che si occupano di archivi contemporanei non attribuiscono l'importanza a essi dovuta in quanto fonte storica, a mio parere, c'è» (*Di archivi e di altre storie*, p. 416).

professionalizzanti di secondo livello o – sul piano della ricerca – nei dottorati.

Andrea Giorgi* - Stefano Moscadelli**

* Università degli Studi di Trento.

** Università degli Studi di Siena.

Un “e-archivista” per l’e-government?

L’automazione dei processi nella pubblica amministrazione, come in qualsiasi altra organizzazione, è stata iniziata dagli informatici che hanno preso iniziative e assunto responsabilità che spettavano agli esperti dei singoli campi. Gli informatici con la consulenza degli esperti spesso frastornati e intimiditi o scettici hanno realizzato sistemi informativi che automatizzavano o le procedure manuali in uso o delle procedure forse ottimali, ma non convalidate dall’esperienza di chi lavorava sul campo.

La responsabilità di questo sconfinamento e dei guasti che ha provocato non sono soltanto degli informatici, ma anche degli specialisti che non hanno capito in tempo che le nuove tecnologie e la reingegnerizzazione dei processi che queste sottendevano richiedevano una loro partecipazione attiva nella fase di progettazione e l’acquisizione di nuove competenze. Questo approccio è stato ampiamente utilizzato per l’automazione delle attività di protocollazione e di gestione dei flussi documentali e viene ancora proposto per la conservazione digitale.

Con buona probabilità, la responsabilità possono essere equamente divise tra gli informatici che ritenevano di essere autosufficienti e sono diventati soltanto autoreferenziali e gli archivisti, molti dei quali diffidavano dell’automazione e comunque non avevano sufficienti conoscenze tecniche e tecnologiche per dialogare con gli informatici e proporre soluzioni in maniera autonoma.

Negli anni gli archivisti hanno ben capito che l’automazione era ormai una necessità e che possono governare il processo e molti hanno preso delle iniziative autonome che realizzano discutendole dialetticamente con gli informatici: l’informatica è stata collocata nella giusta prospettiva ed è percepita come uno strumento potente, essenziale, ma non totalizzante. Tuttavia la conoscenza delle potenzialità dell’informatica e delle concettualizzazioni e delle astrazioni che essa impone non è molto diffusa tra gli archivisti e alcuni dei necessari, ma fondamentali cambiamenti (primo fra tutti la scomparsa del documento cartaceo) sono vissuti con ansia e con sospetto.

Per sfruttare al meglio l’automazione è necessario ripensare i processi: non automatizzare il vecchio, ma ripensare tutti i processi e

le attività e ridisegnarle in funzione delle nuove possibilità offerte dalla tecnologia. È necessario un profondo cambiamento culturale e la stessa figura dell'archivista va ripensata ed arricchita. Utilizzando un brutto neologismo possiamo provare a disegnare la figura professionale dell'e-archivista.

L'e-archivista dovrebbe coniugare una solida professionalità archivistica con conoscenze di organizzazione, di gestione di processi e di informatica. Deve essere in grado di dialogare con competenza con gli esperti di tali discipline e di comprendere come coniugare l'innovazione con le esigenze di conservazione delle memorie storiche.

La necessità di una formazione informatica per tutti i dipendenti pubblici è stata avvertita da tempo, mentre è stata meno avvertita la necessità di una formazione organizzativa: gestione dei progetti, analisi dei processi, lavoro collaborativo, ecc.

I percorsi formativi individuati (Patente europea del computer), mirati sulla produttività individuale erano forse necessari per una prima alfabetizzazione informatica, ma non forniscono gli strumenti concettuali per affrontare un processo di automazione.

L'AIPA, prima, e il CNIPA, dopo, con l'apporto determinante degli archivisti e degli informatici, hanno individuato alcuni dei profili degli e-professionals:

- il responsabile del protocollo automatizzato e della gestione dei flussi documentali;
- il responsabile dei sistemi informativi;
- il responsabile della conservazione digitale.

I primi profili individuati dall'AIPA risalgono al 1999: alcuni hanno avuto una grande diffusione e sono stati recepiti in contratti nazionali, ma nel frattempo sono diventati quasi anacronistici. In particolare i profili informatici disegnati nel 1999, inseriti nei contratti nazionali, sono diventati "archeologia industriale". I profili necessitano di manutenzione e di aggiornamenti e l'inserimento di nuovi profili in un contratto nazionale è un processo lungo e faticoso e in genere si conclude, quando i profili proposti sono già superati.

Quando le pubbliche amministrazioni decisero di adottare una certificazione europea, l'ECDL, per l'alfabetizzazione informatica lo fecero sulla base di alcune considerazioni ancora valide: la certificazione era rilasciata da un organismo terzo e non dal fornitore e que-

sto fatto garantiva una qualità uniforme, il syllabus e i test erano periodicamente aggiornati da un organismo internazionale e non si rischiava l'obsolescenza.

Oggi, in sede europea, sono stati elaborati una pluralità di profili informatici e para-informatici. La Commissione Europea ha più volte enunciato il principio che nella società dell'informazione, il corretto funzionamento dei sistemi ICT è cruciale per lo sviluppo economico e sociale e che la diffusione della conoscenza dell'ICT è cruciale per sviluppo economico e sociale.

Le iniziative europee si sono concretizzate in due grandi progetti: e-Skills e EUCIP. Il primo è una diretta emanazione della Commissione, il secondo è gestito da un consorzio che vede la partecipazione delle associazioni professionali dei singoli paesi membri. Ambedue i progetti hanno una spiccata focalizzazione sull'informatica, ma l'ottica è decisamente cambiata e viene dato largo spazio ad altre discipline, in particolare alla gestione dei processi e alla gestione dei servizi.

In alcuni paesi europei, primo fra tutti la Gran Bretagna, sono nate fondazioni e agenzie pubbliche il cui fine è la creazione di profili professionali informatici e manageriali per la gestione dell'innovazione nelle pubbliche amministrazioni e nel settore privato.

La proposta che segue è una elaborazione dei requisiti base previsti dal progetto EUCIP e prevede un "livello base leggero" comune a tutti i non informatici che debbono gestire, ciascuno nel suo ambito di riferimento, l'automazione dei processi di lavoro.

Il livello base di EUCIP comprende un insieme di competenze necessarie, comuni a tutti i percorsi specialistici, e copre le tre aree fondamentali: "pianificazione" (*plan*), "realizzazione" (*build*), "esercizio" (*operate*). Il livello base stabilisce il nucleo minimo di conoscenze ICT ritenuto necessario per potersi qualificare come professionista informatico, non è ritenuto sufficiente per esercitare la professione, ma serve come base comune a tutti i profili specialistici.

L'area "Pianificazione" (*Plan*) è orientata all'analisi dei requisiti in ambito ICT e alla pianificazione dell'utilizzo delle tecnologie stesse nell'ambito delle organizzazioni. È un'area connessa ai processi gestionali e alla definizione delle necessità aziendali in ambito ICT inquadrata in una prospettiva strategica. Elementi importanti all'interno

di quest'area le nozioni di organizzazione aziendale, ritorno d'investimento, analisi dei processi, finanziamenti, rischi, pianificazione, etc.

L'area "Realizzazione" (*Build*) comprende i processi di specifica, sviluppo e acquisizione di sistemi ICT. Il nodo centrale dell'area è costituito dagli aspetti dello sviluppo di sistemi informatici, implementazione, integrazione e in generale il loro ciclo di vita.

L'area "Esercizio" (*Operate*) riguarda l'installazione, la supervisione e la manutenzione di sistemi informatici. Include aspetti quali l'integrazione sistemistica, la gestione reti, la gestione di aggiornamenti e ampliamenti, il supporto agli utenti.

Il completamento delle tre aree porta ad una certificazione riconosciuta al livello europeo. Il livello leggero che ipotizziamo, se proposto dall'Italia e approvato dalle altre nazioni potrebbe portare ad una certificazione di "*dirigente innovatore*". Una certificazione europea, oltre ad avere un'immagine attraente, avrebbe il grande pregio di avere un syllabus aggiornato e mantenuto da un organismo internazionale e, quindi, non soggetto ad obsolescenza.

Nel dettaglio, il "livello base leggero" per non specialisti include tutta l'area Pianificazione e alcuni argomenti dell'area Esercizio:

1. Le organizzazioni e la loro utilizzazione dell'ICT: la gestione per processi, l'impatto dell'ICT sull'organizzazione;
2. La gestione dell'ICT: le strategie, le risorse umane, la qualità;
3. L'economica della gestione dell'ICT: Studi di fattibilità; Analisi costi benefici;
4. Internet e la *new economy*: le nuove opportunità; i nuovi modelli;
5. La gestione dei progetti: organizzazione dei progetti, metodi per la pianificazione e il monitoraggio dei progetti, valutazione di progetti e controllo dei costi;
6. Tecniche di comunicazione e presentazione: comunicazione tra specialisti ICT e non specialisti, presentazione dei requisiti, presentazione dei risultati;
7. Problematiche legali ed etiche: normativa di riferimento, diritto d'autore, gestione della sicurezza e della *privacy*;
8. La gestione dei servizi: i livelli di servizio, gestione dei rischi, specifiche contrattuali, gestione degli utenti del servizio.

Gli argomenti possono essere declinati in maniera diversa secondo il contesto culturale e lavorativo ed è certamente necessaria una

personalizzazione per i dipendenti pubblici, ma l'impianto generale potrebbe costituire una solida base culturale per la formazione dei dirigenti e dei funzionari che vogliono e debbono attuare le innovazioni della Pubblica amministrazione che l'*e-government* presuppone.

Questa formazione non dovrebbe in nessun modo sostituire la formazione professionale dell'archivista o del responsabile della comunicazione o del funzionario amministrativo, ma integrarla con conoscenze di organizzazione e di informatica in senso alto. Per non ingenerare fraintendimenti è necessario ricordare che la gestione dei processi di cambiamento e dell'automazione richiedono una competenza archivistica molto solida e un'interiorizzazione dei principi base della disciplina: in generale l'automazione ben fatta mette a dura prova le competenze degli esperti e porta allo scoperto le carenze culturali.

Mirella Schaert*

* CNIPA.

Professione e formazione permanente

Nelle società ad alto sviluppo tecnologico il tema della formazione acquista un'importanza sempre maggiore, poiché crescono in misura esponenziale le conoscenze e le competenze necessarie per affrontare qualsiasi processo lavorativo.

La rapidità con cui quelle conoscenze e quelle competenze diventano obsolete comporta, inoltre, la necessità di una formazione continua che promuova l'apprendimento di nuove e più complesse abilità lungo tutto l'arco della vita (formazione permanente o *lifelong learning*), al fine di garantire costantemente ai processi lavorativi il livello di competenza adeguato.

Per dare attuazione alla strategia di Lisbona, il Consiglio Europeo ha invitato gli Stati membri e la Commissione, ciascuno per la sua parte, ad *identificare strategie coerenti e misure pratiche al fine di favorire la formazione permanente per tutti*¹. Nelle politiche comunitarie l'apprendimento permanente si propone anzi come l'elemento chiave della strategia concepita per fare dell'Europa *l'economia fondata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo*. Le politiche e le istituzioni tradizionali si rivelano, infatti, sempre meno adatte ad affrontare le nuove emergenze conseguenti alla globalizzazione dei mercati, all'andamento demografico, alla tecnologia digitale e al degrado ambientale. L'avvenire dell'Europa dipende dalla capacità dei suoi cittadini di rinnovare continuamente le loro conoscenze e competenze. In tale prospettiva, la formazione continua diventa scelta strategica obbligata di progresso economico e sociale.

A partire dal *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente* della Commissione Europea, si è avviato, quindi, il superamento della tradizionale separazione fra le fasi dell'apprendimento, legata all'età giovanile, e dell'attività lavorativa, propria dell'età adulta. Durante tutto l'arco dell'esistenza è, invece, possibile acquisire nuove e più complesse competenze ed abilità, che sono – da una parte – imposte

¹ Nel marzo del 2000, a Lisbona, il Consiglio Europeo ha adottato l'obiettivo strategico di *diventare l'economia fondata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale*.

dalle politiche di sviluppo delle risorse umane e – dall'altra – sono consapevolmente scelte dagli individui per la loro crescita personale.

Una formazione permanente consente, quindi, ai cittadini che la intraprendono di crescere anche umanamente oltre che professionalmente.

Le istituzioni, da parte loro, fra i loro compiti, hanno anche quello di rendere praticabile l'esercizio del diritto alla *lifelong learning*, che si collega ad altri obiettivi fondamentali, quali l'integrazione sociale, la capacità d'inserimento professionale, la cittadinanza attiva.

La formazione continua nelle società avanzate è intesa, quindi, al contempo, come dovere e come diritto dei cittadini, come occasione ed opportunità di crescita personale e collettiva.

Anche prima che si affermasse generalmente il concetto di formazione permanente, gli archivisti avevano, di fatto, sperimentato la necessità/opportunità di procurarsi competenze sempre più adeguate alle profonde trasformazioni che riguardavano la loro professione.

L'introduzione dell'informatica prima nella descrizione e poi anche nella produzione archivistica ha comportato non solamente una nuova alfabetizzazione per l'utilizzo appropriato dei nuovi strumenti tecnologici, ma anche l'adozione di nuovi modelli culturali.

I mutamenti intervenuti negli assetti istituzionali e nei modelli organizzativi della pubblica amministrazione hanno costretto, inoltre, a riconsiderare tutto il sistema di produzione e gestione degli archivi e, per conseguenza, il regime della loro tutela e le modalità del suo esercizio.

Le radicali trasformazioni che, all'incirca nell'ultimo quindicennio, hanno inciso nel settore degli archivi sono stati e sono, dunque, di portata tale da non potersi esaurire in un sia pur scrupoloso impegno d'aggiornamento professionale.

Il quadro relativamente stabile che il mondo degli archivi presentava ancora agli inizi degli anni '90 – come osserva Ferruzzi in un suo recentissimo articolo comparso sulla rivista «Archivi»² – era sostanzialmente quello che si era configurato nel primo periodo del dopoguerra ... L'amministrazione archivistica costituiva quasi per intero il mondo archivistico professionale italiano ...

² F. FERRUZZI, *I recenti cambiamenti nel mondo degli archivi*, «Archivi», I/1 (gennaio-giugno 2006), p. 43-44.

Le Scuole d'Archivio, alcune delle quali vantavano un'antica e illustre tradizione, costituivano sedi di formazione esclusive per gli archivisti e fucine scientifiche per le discipline archivistiche.

La realtà degli archivi, fino ai primi anni Novanta – nella pratica e nella formazione professionale – appariva davvero legata a dinamiche di lunghissimo periodo. La stabilità del settore non fu messa seriamente in discussione neppure nel passaggio dell'amministrazione archivistica dal Ministero dell'interno a quello per i beni culturali, nella quale la compagine degli archivisti di Stato volle transitare nella convinzione che il neocostituito ministero avrebbe meglio valorizzato la vocazione culturale della professione da loro fortemente sentita.

Fu a partire dai primi anni Novanta che l'autosufficienza e in qualche caso l'autoreferenzialità degli Archivi di Stato cominciò a registrare qualche crepa. La crescente diffusione della tecnologia informatica cominciava a porre nuove esigenze e nuovi interrogativi alla comunità degli archivisti, ma offriva anche nuove opportunità. A parte qualche esperienza maturata più per iniziativa di singole individualità che per un disegno più generale, il primo avvio del processo d'informatizzazione è legato alla realizzazione d'alcuni progetti, nei quali non pochi istituti furono coinvolti già verso la fine degli anni Ottanta³. Si trattò di progetti finanziati con fondi speciali, pensati ed organizzati da soggetti privati all'esterno degli istituti stessi e da quest'ultimi subiti in genere passivamente. Buona parte di quei progetti, già al momento del loro avvio, erano concettualmente e tecnologicamente superati, poiché si fondavano su programmi proprietari – e perciò autoreferenziali – che giravano, per di più, su piattaforme obsolete. Non è rimasto pressoché nulla di quegli interventi, se non la prima alfabetizzazione informatica di tanti archivisti di Stato, i quali, a loro volta, introdussero al lavoro d'archivio il personale di quei consorzi impiegato nei progetti, buona parte dei quali ha continuato ad operare nel settore, benché non stabilmente⁴.

³ Tali progetti, sotto la denominazione di "giacimenti culturali", furono pianificati all'interno della legge finanziaria del 1986, dove, con l'art. 15, fu programmato un ampio intervento, affidato ad aziende private, di catalogazione e descrizione dei beni culturali con strumenti informatici.

⁴ Fra le finalità del progetto c'era anche quella di formare personale specializzato da inserire nel mondo del lavoro in modo permanente o almeno continuativo. Solo

Di progetto in progetto, attraverso «Anagrafe» (finalizzato a fornire dati sui fondi conservati negli Archivi di Stato e sugli archivi vigilati dalle Soprintendenze archivistiche), attraverso «Imago» (concepito per la digitalizzazione della documentazione iconografica), passando per l'accesso *on line* alla *Guida generale degli Archivi di Stato*, si è pervenuti alle più recenti realizzazioni del SIAS (= Sistema Informativo degli Archivi di Stato) e del SIUSA (= Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche), destinati a confluire nell'unico SAN (= Sistema Archivistico Nazionale).

Insieme alla realizzazione di tanti progetti, tutto il dibattito teorico per la definizione di standard internazionali di descrizione archivistica ha indubbiamente contribuito a rinnovare ed arricchire la competenza professionale degli archivisti di Stato.

Nuove competenze tecniche – e perfino un senso di appartenenza al mondo degli archivi – sono state, al contempo, acquisite da tutto quel personale esterno agli Archivi che è stato variamente impiegato nella realizzazione dei numerosi progetti cui si è di sopra accennato. Una volta formati alla professione dell'archivista attraverso appositi corsi di formazione, una volta acquisite competenze specialistiche presso le università, le Scuole d'Archivio, ovvero attraverso altri percorsi formativi, numerosi giovani hanno proseguito a svolgere un'attività professionale archivistica – spesso anche molto qualificata – come collaboratori esterni per enti pubblici e privati.

Se, fino ai primi anni Novanta, gli archivisti di Stato esaurivano, pressoché del tutto, il panorama professionale archivistico, negli anni successivi il numero degli archivisti liberi professionisti si è sempre più incrementato fino a capovolgere il rapporto numerico fra le due categorie professionali.

Com'è noto, per ormai pluridecennale mancanza di ricambio, si pone il serio problema della prossima sostituzione dell'intera compagine degli archivisti di Stato e tutto quel complesso di competenze maturate all'interno degli Istituti archivistici, di cui sono depositari, corre il rischio di disperdersi irrimediabilmente se qualcuno non ne raccoglierà il testimone.

una percentuale assai esigua dei giovani impegnati nei “giacimenti culturali” trovò, invece, occupazione stabile nel settore.

Il problema formativo all'interno dell'amministrazione archivistica non è solo, perciò, quello del pur necessario continuo aggiornamento degli archivisti ancora in servizio, ma anche la creazione di più adeguati strumenti formativi per i giovani che dovranno presto dapprima affiancarli e poi sostituirli.

L'amministrazione archivistica dovrebbe, quindi, progettare e realizzare un sistema più adeguato di formazione professionale permanente degli archivisti, cominciando a riformare, a tal fine, le proprie Scuole, anacronisticamente ancora legate ad un regolamento del 1911. Il futuro prossimo degli istituti archivistici – anzi la loro stessa sopravvivenza come strumenti di conoscenza e valorizzazione degli archivi – è, infatti, strettamente legato al futuro dei suoi archivisti.

Gli Archivi di Stato e le competenze che hanno sviluppato attraverso generazioni di archivisti costituiscono un patrimonio materiale e immateriale di grandissimo rilievo, la cui sopravvivenza dovrebbe essere garantita. Senza un ricambio generazionale (di cui finora non s'intravedono i segni), nel breve volgere di un decennio, il sistema degli Archivi di Stato arriverebbe inevitabilmente a svuotarsi e cessare di funzionare a causa della fuoriuscita per pensionamento dei suoi addetti. Né è ragionevole ipotizzare che soggetti privati possano sostituirsi alle amministrazioni pubbliche se quest'ultime ritengono, per motivi di bilancio, di non riuscire a sopportare i costi della conservazione degli archivi, così come finora assicurata.

Disperdere conoscenze e competenze così articolate e specialistiche contraddice l'esigenza generale della società di valorizzare e sviluppare in modo efficace e competitivo le conoscenze e le competenze tecniche esistenti.

Valorizzare tali competenze ed utilizzarle per il futuro degli archivi nel nostro paese passa anche per un consapevole investimento nella formazione degli archivisti, per il quale ciascun soggetto istituzionale del settore è chiamato ad assumersi la sua parte di responsabilità.

Santina Sambito *

* Direttore dell'Archivio di Stato di Trapani; Presidente dell'ANAI - Sezione Sicilia.

Corsi di formazione e aggiornamento

La Sezione Veneto dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, fondata nel 1988, quattro anni dopo entra nel vivo delle attività organizzando con il contributo della Regione del Veneto e della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo un Seminario interregionale a Venezia su «L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi», di cui usciranno di lì a poco gli atti. Dopo numerose iniziative seminariali e la creazione di vari gruppi di lavoro, il 19 novembre 2001 viene per la prima volta organizzato presso la Fondazione Querini Stampalia in collaborazione con la Regione del Veneto e con il contributo della Fondazione CARIVE un importante Forum nazionale sulla formazione archivistica che vede la partecipazione di numerosi enti ed istituzioni operanti nel campo della formazione: Università, Scuola Superiore della pubblica amministrazione, Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica, AIPA, ANAI, etc.

E proprio nel campo della formazione e dell'aggiornamento inizia nel 2002 il nuovo corso della Sezione: sempre in collaborazione e per conto della Direzione Cultura della Regione del Veneto, con cui è sempre più forte la condivisione della necessità di una formazione continua per gli addetti agli archivi ed alla gestione documentale, parte una prima serie di corsi di aggiornamento di base (30 ore) per operatori di archivi di enti locali e di interesse locale con due sessioni, una a Treviso e l'altra a Rovigo, iniziativa che, per la ricchezza dei contenuti e per la sua gratuità, riscuote immediatamente un notevole successo e che pone le basi per una lunga serie di corsi di aggiornamento tenuti in tutte le province del Veneto in collaborazione con enti locali, Archivi di Stato, Soprintendenza archivistica. I corsi di base si concludono con il rilascio di attestati da parte della Regione a tutti coloro che superino le prove scritte, costituite da questionari a risposta aperta predisposti in modo tale da fornire il polso della validità dell'iniziativa e dell'attenzione con cui è stata seguita dai partecipanti. A corollario dei corsi il 14 febbraio 2003 si tiene un coinvolgente seminario su «La professione invisibile», cui vengono invitati anche tutti i partecipanti ai corsi regionali per concludere il percorso formativo con un incontro significativo delle prospettive della professione oggi.

Continuano intanto i Corsi regionali e dopo i due corsi di base di Verona e Belluno (40 ore) nel 2003, si alternano a tali corsi, particolarmente indicati per addetti a servizi archivistici privi di una formazione specifica, altri corsi tematici, più approfonditi, per venire incontro alle esigenze manifestate tramite un apposito questionario dai dipendenti degli stessi enti coinvolti. Ai tre Corsi primaverili del 2004, aperti per la prima volta anche a liberi professionisti e dipendenti di enti non locali e tenutisi a Venezia presso l'aula di APD dell'Archivio di Stato di Venezia («L'inventario»), Rovigo, presso l'Archivio di Stato («L'archivio racconta»), e Padova, presso l'Archivio generale del Comune («Lavorare per progetti»), seguono due Corsi invernali rispettivamente a Padova, ancora presso l'Archivio generale del Comune («Il manuale di gestione») e Mestre presso Villa Settembrini («Una casa per l'archivio: come e dove conservare il patrimonio archivistico») nei mesi di novembre e dicembre 2004, ciascuno dei quali per complessive 15 ore di frequenza e senza prove finali. La serie di Corsi invernali si conclude con i due corsi di gennaio e febbraio 2005 rispettivamente a Mestre («La qualità negli archivi. La misurazione del servizio archivistico») e Treviso («La fotografia in archivio»), ospiti della Provincia di Treviso e con la preziosa collaborazione del FAST. Nell'inverno 2005-2006 parte la penultima serie di corsi, due di base (Padova e Treviso), due tematici, rispettivamente a Padova («Il documento elettronico»), e Verona («La valorizzazione del bene archivistico»), che confermano sempre più agli organizzatori la validità dei percorsi formativi scelti, cui contribuiscono con forza la qualità del corpo docente (docenti universitari, funzionari di Archivi di Stato e Soprintendenze, direttori di archivi Storici, esperti) e la capacità di adattamento dei corsi, in cui è lasciato sempre ampio spazio al dibattito ed ai quesiti, alle esigenze dei partecipanti ed al mutamento normativo che impone un continuo aggiornamento. In gennaio-febbraio 2007 decollano due corsi tematici, rispettivamente su «Accesso e privacy», ospitato dalla Provincia di Treviso, e su «La conservazione del bene archivistico», ospitato dal Comune di Padova. A degna conclusione di tale impegno formativo con la Regione, è ora in programma la pubblicazione dei contributi che saranno presentati dai docenti dell'imminente Corso rivolto ai dipendenti delle Aziende ULSS del Veneto, contributi che, probabilmente messi anche in rete,

potranno divenire prezioso materiale didattico utile anche a corsi futuri.

Sempre su incarico della Direzione Cultura della Regione del Veneto la Sezione ha organizzato e realizzato in partenariato con l'Università di Padova dal 4 marzo al 4 maggio 2005 nella Sala del prestigioso Archivio Antico del Palazzo del Bo una serie di sette incontri a livello nazionale su «Sistemi informativi archivistici: strategie ed esperienze», in cui, sotto la direzione scientifica di Luigi Contegiacomo, Francesca Cavazzana Romanelli e Andreina Rigon, vengono posti a confronto e analizzati alcuni tra i più importanti sistemi, da quelli nazionali a quelli regionali, provinciali e di settore, mettendone in luce pregi e difetti, analizzandone potenzialità applicative e capacità comunicativa, semplicità d'uso ma anche eventuali limiti di utilizzo.

Nell'anno accademico 2003-2004 la Sezione Veneto dell'ANAI diviene per la prima volta partner dell'Università patavina nell'organizzazione e gestione del Master di primo livello in «Gestione degli archivi degli enti pubblici», fornendo docenti e materiale scientifico e nel corso del 2006 ha aderito all'organizzazione di un nuovo Master dell'Ateneo patavino e dell'Università di Macerata «Formazione. gestione e conservazione di archivi digitali in ambito pubblico e privato», che ha preso avvio il 18 gennaio 2007.

Nella convinzione inoltre che un'associazione professionale e culturale come l'ANAI non possa e non debba limitare i propri interessi alla sola discussione di temi strettamente archivistici o legati alla professione, ma che debba aprirsi alla collaborazione ed alla condivisione di problematiche comuni anche con altre associazioni come l'AIB e il variegato mondo delle associazioni museali e quante altre raccolgono attorno a sé storici, ricercatori, esperti di restauro etc., la nostra Sezione sta mettendo a punto con le rispettive Sezioni delle più importanti operanti nella Regione Veneto (AIB e Coordinamento Associazioni Museali) strategie comuni per iniziative condivise che possono spaziare dall'informazione in rete alla predisposizione di progetti formativi o culturali comuni, ma anche all'organizzazione di altri eventi che avvicinino maggiormente i soci alle attività sezionali ed al tempo stesso offrano la possibilità di avvicinare realtà spesso notissime a livello informativo, ma raramente toccate con mano e che ancor più raramente in passato hanno dialogato fra loro. In tale ottica

il 18 gennaio si è tenuto a Padova, ospitato dall'Archivio Antico dell'Università, un primo Convegno interassociativo su sistemi e reti museali, bibliotecari e archivistici all'indomani della pubblicazione del Codice dei beni culturali, in cui, alla presenza di un centinaio di partecipanti, si è fatto il punto sullo stato dell'arte dei nostri sistemi culturali, intesi non come sistemi informativi ma come reti di istituti e di professionisti che mettono in comune esperienze e risorse umane tanto nella programmazione quanto nel funzionamento ordinario.

Infine il 4 novembre 2006 è stato siglato un importante documento d'intesa con la Regione del Veneto con cui la nostra Sezione diviene partner privilegiato dell'ente Regione in tutte le attività delegate dal Codice di tutela dei beni culturali e del paesaggio alle Regioni in un'ottica di sussidiarietà specie in campo formativo, informativo e di valorizzazione. Oltre che infatti vedersi riconosciuto l'importantissimo diritto di essere consultata quale Associazione professionale insieme alla locale Sezione dell'AIB in occasione di proposte di legge concernenti i beni culturali ed in particolare gli archivi (compresi naturalmente i progetti di bilancio), ora la nostra Sezione ha ampie deleghe nell'organizzazione di attività di aggiornamento, nella sperimentazione del sistema informativo archivistico regionale (SIAR) messo a punto dall'Università di Padova, nella creazione di una comunità di pratica, nonché nell'avvio di una serie di censimenti archivistici mirati ad una miglior conoscenza degli archivi di enti e istituzioni per la loro conservazione e valorizzazione, ma indirettamente anche per la loro salvaguardia e tutela, compito quest'ultimo affidato dal Codice alle Soprintendenze archivistiche, ma che non esclude sicuramente la collaborazione e l'intervento anche economico della Regione.

Luigi Contegiacomo *

* Direttore dell'Archivio di Stato di Rovigo; Presidente dell'ANAI-Sezione Veneto.

Il tirocinio in Archivio: l'esperienza del Corso di laurea in beni culturali dell'Università degli Studi di Cagliari

I. Il Corso di laurea in beni culturali della Facoltà di lettere di Cagliari¹

Il Corso di Studi (CdS) triennale in beni culturali dell'Università di Cagliari nasce nell'a. a. 2002-2003 da iniziative didattiche preesistenti: il CdS in beni archeologici e il CdS in beni storico-artistici, entrambi di durata triennale, attivati nella Facoltà di lettere nell'a. a. 2000-2001 all'interno della classe delle lauree in Scienze dei beni culturali (XIII), con l'avvio della riforma sull'autonomia didattica degli Atenei².

Nel 2002, i due anni di sperimentazione del nuovo modulo triennale avevano portato alla luce, in entrambi i Corsi, alcuni limiti

¹ I dati di questo primo paragrafo sono desunti dal RAV (Rapporto di autovalutazione) compilato dalla sottoscritta in qualità di referente del GAV (Gruppo di autovalutazione) del Corso di laurea in beni culturali.

² D.M. 3 novembre 1999, n. 509 *Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei*. In data 26 aprile 2002, l'assemblea dei docenti della Classe delle lauree in scienze dei beni culturali si riuniva dietro sollecitazione del Preside per l'avvio della formazione degli organi collegiali delle Classi nella forma di Comitati tecnici. Accogliendo l'invito, la Classe proponeva la costituzione di un Comitato composto da tutti i docenti della stessa, al cui interno venivano costituite due Commissioni di tre membri ciascuna per l'espletamento delle pratiche degli studenti, e un gruppo di lavoro per l'organizzazione delle attività guidate (viaggi, escursioni). Nel periodo maggio-giugno 2002 le due Commissioni predisponavano, inoltre, i progetti per un nuovo CdS di I livello (in Beni archivistici e librari) e di tre CdS di II livello in Archeologia, Storia dell'arte e Archivistica e biblioteconomia (cfr. verbale del Consiglio della Classe delle lauree in Scienze dei BB.CC. del 17 luglio 2002). Detti progetti, ottenuto il consenso da parte del Consiglio di Facoltà (CdF) per l'attivazione (cfr. verbale del CdF del 6 giugno 2002), venivano contestualmente inseriti nel sistema informatico ministeriale (Cineca) con esito positivo, iniziando così il previsto iter di legge. In data 30 luglio, i nuovi CdS venivano perciò presentati alle organizzazioni rappresentative a livello locale del mondo della produzione, dei servizi e delle professioni (adempimenti dell'art. 11, c. 4 del D.M. 509/99) ottenendo la piena approvazione (cfr. verbale dell'incontro con la Classe delle lauree in Scienze dei beni culturali del 30 luglio 2002).

formativi e didattici dovuti all'incertezza delle procedure da adottare, e quindi a suo tempo adottate, a motivo della ristrettezza dei tempi di preparazione dovuta alla necessità e alla volontà, manifestate da più parti, di far partire i nuovi corsi di laurea con un anno di anticipo rispetto agli altri CdS triennali, attivati nella Facoltà solamente nel successivo a. a. 2001-2002.

Queste motivazioni di base, unite all'oramai improcrastinabile esigenza di revisione di tutti i CdS della Facoltà di lettere e filosofia in termini di uniformità di procedure e di ampliamento degli obiettivi formativi, portavano nei mesi successivi alla costituzione, all'interno della classe XIII, di tre Commissioni che, sulla base del DM 4 agosto 2000, procedevano ad una revisione globale dei preesistenti CdS in beni archeologici e beni storico-artistici e che, nel rispetto delle posizioni assunte in proposito dalla Facoltà, individuavano un'unica laurea triennale in Beni culturali (con tre indirizzi: archeologico, storico-artistico, archivistico-biblioteconomico) e tre lauree specialistiche (magistrali) a continuazione dei tre indirizzi (Archeologia, Storia dell'arte, Archivistica e biblioteconomia).

Va posto in evidenza che il nuovo CdS in beni culturali veniva arricchito dell'ambito archivistico-biblioteconomico, presente per la prima volta nell'offerta formativa della Facoltà di lettere e filosofia³.

Approvati dal CdF in data 12 febbraio 2003, il nuovo CdS di I livello in Beni culturali (Classe XIII) e i tre CdS di II livello in Archeologia, Storia dell'arte, Archivistica e biblioteconomia, ottenevano il parere favorevole da parte del CUN⁴, e la successiva approvazione per l'attivazione a partire dall'a. a. 2003-2004⁵.

³ Approvazione nel Consiglio della classe delle lauree in Scienze dei BB. CC. del 22 gennaio 2003; cfr. relativo verbale trasmesso agli uffici della Presidenza in data 27 gennaio 2003.

⁴ Cfr. parere del Centro Orientamento d'Ateneo *per proposte istituzione/modifica corsi di studio a. a. 2003/2004*, adunanza del 24 luglio 2003.

⁵ In data 10 febbraio, i nuovi CdS venivano presentati alle organizzazioni rappresentative a livello locale del mondo della produzione, dei servizi e delle professioni (adempimenti dell'art. 11, c.4 del D.M. 509/99) ottenendo la piena approvazione. Cfr. Manifesto degli studi dell'Università di Cagliari, a. a. 2003-2004, D.R. n. 1527 del 28 luglio 2003.

Precise scelte della Facoltà di lettere e filosofia in relazione al rispetto dei requisiti minimi imposti nel frattempo dal competente Ministero portavano, però, all'effet-

Il CdS triennale in Beni culturali si inserisce entro la classe XIII delle Lauree in beni culturali ed è direttamente collegato al corso biennale in Archeologia, istituito entro la classe delle lauree specialistiche 2/S; al corso biennale in Storia dell'arte, istituito entro la classe delle lauree specialistiche 95/S; e al corso biennale in Archivistica e biblioteconomia, istituito entro la classe delle lauree specialistiche 5/S⁶.

2. Gli obiettivi formativi⁷

Dai contatti con le parti interessate è emersa l'esigenza di individuare un obiettivo formativo comune per tutti i laureati in Beni culturali, consistente nell'acquisizione di una solida preparazione culturale necessaria sia per un immediato ingresso nel mondo del lavoro, sia per la prosecuzione nel biennio che, per ciascuno dei tre percorsi, dovrà fornire competenze teoriche e applicate delle tematiche della gestione, della conservazione e del restauro del patrimonio storico-archeologico, artistico e archivistico-bibliografico, competenze indispensabili per chi dovrà operare nel mondo dei beni culturali, massimamente nell'ambito di centri d'arte e monumentali, musei, archivi e biblioteche.

tiva attivazione nell'a. a. 2003-2004 (e successivamente nell'a. a. 2004-2005, 2005-2006 e 2006-2007) del CdS triennale in beni culturali e di due sole lauree specialistiche: in Archeologia e Storia dell'arte.

⁶ D.M. 28 novembre 2000 (*Determinazione delle Classi delle lauree specialistiche*). Ricordiamo che i tre Corsi di laurea specialistica sono stati istituiti nell'a. a. 2003-2004, ma ad oggi sono stati attivati all'interno della Facoltà di lettere solamente i primi due.

⁷ Cfr. http://193.206.224.50/beni_culturali_regolamento_didattico.htm (consultato il 20 dic. 2006), Regolamento del Corso di laurea in beni culturali, Art. 1- OBIETTIVI FORMATIVI: Il Corso si propone di formare una figura che possieda una buona preparazione di base, adeguate conoscenze linguistiche e un'ampia gamma di competenze umanistiche e scientifiche nei settori archeologico, storico-artistico, archivistico-biblioteconomico, con il supporto degli strumenti informatici. Il corso è triennale ed è finalizzato alla formazione dell'operatore in beni culturali che possa svolgere funzioni professionali di medio livello presso istituzioni ed enti pubblici e privati, quali ad esempio le Soprintendenze, i Musei, le Biblioteche, gli Archivi, le Cineteche, le Società e le organizzazioni del lavoro che richiedano competenze coerenti con la tipologia di quelle acquisite nel Corso di laurea.

3. Profili professionali

Il profilo professionale che nasce dall'impostazione curricolare basata su questi obiettivi corrisponde ad una figura che possieda una buona preparazione di base, adeguate conoscenze linguistiche e un'ampia gamma di competenze umanistiche e scientifiche nel settore dei beni culturali, con particolare riguardo al patrimonio archeologico, storico-artistico, archivistico-bibliografico, e con il supporto dei principali strumenti informatici.

Una figura, infine, che possa svolgere funzioni professionali di medio livello presso istituzioni ed enti pubblici e privati, quali le Sovrintendenze, i Musei, le Biblioteche, gli Archivi, le Cineteche, le Società e le organizzazioni del lavoro che richiedano simili competenze.

4. Attività formative⁸

Nei tre anni di Corso, l'attività formativa organizzata dall'Università si articola in lezioni frontali e altre attività didattiche. L'impegno dello studente nel quadro delle attività organizzate, consiste nella frequenza delle lezioni frontali relative agli insegnamenti, nella preparazione delle prove d'esame, nella frequenza dei laboratori, degli scavi, delle escursioni, dei viaggi di studio e delle altre attività didattiche integrative, nello svolgimento di un tirocinio, nella preparazione della prova finale e in altre attività liberamente scelte.

5. I crediti formativi⁹

Dopo aver acquisito almeno 140 crediti (5 per ogni esame e 3 per ciascuno dei laboratori di lingua e di informatica), lo studente deve impegnarsi per almeno 225 ore (pari a 9 crediti) in attività di tirocinio

⁸ Cfr. http://193.206.224.50/beni_culturali_regolamento_didattico.htm (consultato il 20 dic. 2006), Regolamento del Corso di laurea in beni culturali, art. 3 - Attività formative.

⁹ Cfr. http://193.206.224.50/beni_culturali_regolamento_didattico.htm (consultato il 20 dic. 2006), Regolamento del Corso di laurea in beni culturali, Art. 5 - Crediti formativi.

formativo presso una struttura (ente pubblico o privato), con la quale l'Università di Cagliari ha stipulato o stipula apposita convenzione¹⁰.

6. Il regolamento crediti¹¹

Il tirocinio, che nasce con la finalità di avvicinare i giovani al mondo del lavoro, deve essere svolto presso enti esterni all'Università. Possono essere esonerati dallo svolgimento del tirocinio, dietro apposita e motivata richiesta, gli studenti che già svolgono un'attività lavorativa stabile. Essi devono, comunque, maturare i 9 crediti formativi (cfu) in altre attività formative organizzate dal Corso¹².

L'attivazione di un tirocinio prevede la stipula di una convenzione tra il responsabile dell'ente ospitante e l'Università (nella persona del presidente del Corso di laurea, delegato a tal fine dal rettore). Al tirocinante viene assegnato un compito da svolgere, per il quale è seguito da due tutori: uno designato dall'ente, uno dall'Università (di regola un docente del Corso).

Prima di iniziare l'attività, il tirocinante deve far registrare il proprio nome nell'ufficio di presidenza della Facoltà di lettere e filosofia, dove gli viene consegnata la documentazione utile per lo svolgimento del tirocinio, incluso il registro delle firme di presenza. Tale documentazione, debitamente compilata, sarà presentata alla segreteria della presidenza della Facoltà alla fine del tirocinio, per il riconoscimento dei crediti da parte del Consiglio di classe.

7. Il tirocinio formativo in Archivio

Fatte queste opportune premesse, tese essenzialmente ad illustrare le motivazioni, le finalità e l'organizzazione di base del Corso di laurea in beni culturali dell'Ateneo cagliaritano, ricordiamo che, nell'ambito delle convenzioni attivate con gli enti pubblici per i tirocinanti dell'indirizzo archivistico-biblioteconomico, rientra, già a partire

¹⁰ I crediti acquisiti col tirocinio vengono maturati nell'ambito f (ulteriori conoscenze linguistiche, abilità informatiche, tirocini, scavi laboratorii, visite di studio etc.), quantificati in totale di 23).

¹¹ Cfr. http://193.206.224.50/beni_culturali_regolamento_crediti.php (consultato il 20 dic. 2006), Corso di laurea in beni culturali, Regolamento crediti, punto 9.

¹² Cfr. http://193.206.224.50/beni_culturali_regolamento_crediti.php (consultato il 30 ott. 2006), Corso di laurea in beni culturali, Regolamento crediti, punto 10.

dall'a. a. 2004-2005, la realizzazione di un progetto teso al coinvolgimento diretto degli studenti nelle fasi di riordino e inventariazione di serie archivistiche e/o di piccoli fondi della Sezione antica dell'Archivio storico del Comune di Cagliari. Il progetto prevede, inoltre, che i risultati del lavoro svolto da ciascun tirocinante, opportunamente sintetizzati e, in taluni casi, approfonditi, vengano poi utilizzati per la prova finale, ovvero per la realizzazione della tesi di laurea di primo livello prevista alla conclusione del triennio.

8. L'Archivio storico del Comune di Cagliari: cenni storici¹³

L'Archivio del Comune di Cagliari fu istituito nel 1327 e per i due secoli successivi trovò sede nella cattedrale della città, luogo in cui si riuniva il Consiglio civico. Successivamente, l'attività sempre più intensa e complessa dell'amministrazione civica rese necessario il trasferimento dell'archivio nella Casa del Comune. Nel corso dei secoli i documenti restarono a lungo privi di ordinamento; infatti le prime disposizioni in materia, emanate sotto i viceré spagnoli nel 1660 e sabaudi nel 1738 e 1753, non trovarono pratica applicazione. La situazione mutò quando Vittorio Amedeo III, il 10 dicembre 1782, con due carte reali istituì l'ufficio di Archivistica della città. Il primo riordino della documentazione fu effettuato nel 1896 dall'illustre paleografo Silvio Lippi, allora direttore dell'Archivio di Stato cagliaritano, al quale il sindaco Ottone Baccaredda conferì il relativo incarico¹⁴. Nel 1914 i materiali ormai catalogati affluirono nel nuovo palazzo civico di via Roma e contestualmente il Comune nominò direttore dell'Archivio Michele Pinna, illustre paleografo ed erudito cagliaritano; sette anni più tardi all'Archivio si affiancò la Biblioteca civica, istituita nel 1895. Il 26 febbraio 1943 i bombardamenti degli aerei alleati colpirono duramente il palazzo civico, distruggendo gli

¹³ La scheda relativa all'Archivio e al suo patrimonio è tratta da <http://www.comune.cagliari.it/portal/> (consultato il 20 dic. 2006).

¹⁴ «Nel 1894 l'onorevole Giunta affidavami l'incarico della sistemazione dell'Archivio comunale. Chiesto ed ottenuto il consenso di S.E. il Ministro dell'interno e dell'illustrissimo direttore del regio Archivio di Stato di Cagliari, posi mano al lavoro, che fu condotto a termine nello spazio di due anni e che, per deliberazione dell'Amministrazione Comunale, ottenne l'onore della stampa»: S. LIPPI, *L'Archivio Comunale di Cagliari*, Cagliari, tipografia Muscas di Pietro Valdès, 1897.

scaffali e gran parte della documentazione archivistica e bibliografica; il materiale subì ulteriori danni dimenticato per circa tre mesi tra fango, polvere e macerie. La documentazione fu poi raccolta e trasportata nella palazzina Boyd dei Giardini pubblici, dove rimase accatastata sino al 1946, quando il Comune affidò la direzione del complesso Archivio storico - Biblioteca civica al dottor Evandro Putzulu. A questo archivista si deve il recupero e il riordino sia delle carte sia del materiale bibliografico. Il complesso Archivio - Biblioteca civica rimase in questa sede sino al 2000, quando il Comune ne dispose il trasferimento nell'attuale sede di via Newton inaugurata l'11 gennaio 2001.

8.1. Il patrimonio

L'Archivio storico per tipo, contenuto e pregio della documentazione conservata, assume una rilevanza che travalica il mero ambito locale dati gli stretti legami che la città, capitale del Regno di Sardegna, tenne nei secoli XIV-XVIII con la madrepatria iberica. I documenti conservati sono ordinati in quattro sezioni, distinte secondo un criterio cronologico:

- La PRIMA SEZIONE o SEZIONE ANTICA comprende documenti di fondamentale importanza dal punto di vista storico e paleografico, raccolti in 831 cartelle. Si tratta di una cospicua raccolta di pergamene e carte reali, codici membranacei e cartacei che vanno dal XIV al XVIII secolo e che costituiscono un'importante testimonianza delle attività del municipio cagliaritano.
- La SECONDA SEZIONE comprende documenti che vanno dal XVII secolo al 1870, raccolti e ordinati in 802 cartelle e registri.
- La TERZA SEZIONE comprende documenti, raccolti in 507 cartelle e registri, relativi al periodo che va dal 1871 al 1926¹⁵.
- La QUARTA SEZIONE, infine, ordinata a serie aperte, consiste in 143 registri, 51 buste, 248 fascicoli e 4 carte sciolte, ed è relativa al periodo che va dal 1920 al 1964.

¹⁵ Esiste inoltre un'appendice, raccolta e ordinata in 72 cartelle, costituita dalla documentazione relativa ai Comuni di Pirri (1790-1870), Pauli Pirri (1871-1924), Monserrato (1853-1924) e Quartucciu (1865-1924), confluita nel Comune di Cagliari quando, in epoca fascista, questi furono soppressi.

9. Il Comune di Cagliari: nascita ed evoluzione

Nelle sette città regie sarde, le sole che conobbero l'istituzione comunale a partire dall'epoca medioevale¹⁶, la lunga attività del Comune è stata segnata da alcune tappe fondamentali che, per la città di Cagliari, possono essere così riassunte:

- 1) Nell'anno 1327, attraverso il *Coeterum*¹⁷, privilegio emanato dal re Giacomo II, venne istituito il Comune di Cagliari, ne furono determinati i confini e gli furono attribuite immunità, libertà e franchigie analoghe a quelle concesse alla città di Barcellona; l'amministrazione municipale fu affidata a 5 consiglieri, coadiuvati da 50 giurati e da un vicario¹⁸. Le adunanze dei consiglieri costituivano il Consiglio particolare; quelle dei giurati il Consiglio generale¹⁹.
- 2) Il 30 settembre 1500²⁰ Ferdinando il Cattolico sostituì il sistema elettivo con quello del sorteggio tra persone iscritte in una lista approvata dal viceré. L'elezione dei consiglieri si svolgeva il 30 novembre, festa di sant'Andrea²¹; il 6 dicembre, in occasione della festa di san Nicola, il Consiglio generale procedeva al conferi-

¹⁶ Per una recente ricostruzione dell'evoluzione dei Comuni in Sardegna, in generale, S. NAITZA, C. TASCA, G. MASIA (a cura di), *La Mappa Archivistica della Sardegna*, vol. III, *La Marmilla*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna-La Memoria Storica, 2004; per l'evoluzione comunale nelle città, EADEM, vol. II, *Il Marghine, la Planargia, il Montiferru*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna-La Memoria Storica, 2002, p. 134-138, scheda 89, e C. TASCA, *La formazione di nuove serie documentarie nell'Archivio storico del Comune di Bosa e Il Regolamento per la corretta tenuta del bilancio civico del 1766*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia», 2006 (in corso di stampa).

¹⁷ Italia, Cagliari, Archivio storico del Comune, Sezione antica, pergamena 39.

¹⁸ Il vicario era eletto dal re e lo rappresentava in seno al Consiglio; giudicava le cause civili in prima istanza e le cause criminali con l'assistenza di due probiviri. Era inoltre a capo del corpo delle guardie della città: M. PINNA, *Il Magistrato civico di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», IX (1914), p. 200-206.

¹⁹ PINNA, *Il Magistrato civico di Cagliari*, IX, p. 184. Coadiuvavano i consiglieri gli *Obrieri*, o Edili, incaricati della vigilanza sugli edifici pubblici, e l'*Amostassen* o Mostazaffo, incaricato di sovrintendere all'approvvigionamento e al commercio delle derrate alimentari (*Ibidem*, p. 210).

²⁰ Italia, Cagliari, Archivio Storico del Comune, Sezione antica, pergamena 501; M. PINNA, *Il Magistrato civico di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», X (1915), p. 71-76.

²¹ PINNA, *Il Magistrato civico di Cagliari*, IX, p. 224-227.

mento degli impieghi di città: Clavario ordinario²², *Amostassen*, Capitano del porto, Padre d'orfani²³, *Veedor* di pulizia, Capitano d'artiglieria²⁴, Obrieri, Clavario della frumentaria²⁵, Clavario dell'ospedale, Avvocato della città²⁶ e Console della nazione (sarda)²⁷.

- 3) Il 24 settembre 1771²⁸ Carlo Emanuele III promulgò l'editto con cui, abolita la divisione dei Consigli (generale e particolare), costituì un Consiglio ordinario di 9 membri²⁹.
- 4) Il 16 agosto 1836³⁰ una nuova riforma riorganizzò il Consiglio civico cagliaritano con la creazione di un Consiglio Generale composto da 36 membri (che amministrava i fondi comunali, redigeva il bilancio e predisponendo i progetti per le opere pubbliche) e di un Consiglio Particolare (con compiti esclusivamente economici) composto da 12 unità, al cui interno venivano nominate le figure di Provveditore³¹, Edile³², Ragioniere e Padre d'orfani.

²² Il titolo stesso del Clavario ordinario ne indica le mansioni, ovvero custodire i fondi civici, con l'obbligo di renderne conto alla fine della gestione. L'impiego era annuale, a stipendio fisso e con obbligo di cauzione. Veniva di regola conferito ad un matricolato di terza o quarta classe: *ibidem*, p. 250-251.

²³ Specifico compito di questo funzionario era il mantenimento a spese della città dei bambini orfani, finché fossero in grado di sostentarsi col proprio lavoro, per poi collocarli al servizio di famiglie oneste; perciò, data l'autorità che richiedeva la delicata mansione, la nomina era riservata ai matricolati delle prime due classi: *ibidem*, p. 254.

²⁴ Si trattava di una carica onorifica e ambita, ma di scarsa importanza, dal momento che i suoi compiti sembrerebbe che consistessero, solamente, nel «portarsi dal Viceré in occasione della festa che si fa per la sua venuta, nell'avvisarlo che i fuochi artificiali stanno pronti per accenderli e riceverne l'ordine»: *ibidem*, p. 254-255.

²⁵ Il Clavario della frumentaria era allo stesso tempo cassiere, magazziniere e amministratore dell'azienda civica; *ibidem*, pp. 251-253.

²⁶ All'Avvocato della città, scelto fra gli abilitati alle prime due cariche consolari, era affidato il patrocinio delle cause d'interesse per l'azienda civica: *ibidem*, p. 257.

²⁷ La magistratura dei Consoli era destinata alla definizione delle controversie in materia di commercio e di navigazione, quando le parti non preferissero adire il giudice ordinario: *ibidem*, p. 256.

²⁸ PINNA, *Il Magistrato civico di Cagliari*, X, Appendice, doc. XVI.

²⁹ G. SORGIA, G. TODDE, *Cagliari sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari, Lions international, 1981.

³⁰ PINNA, *Il Magistrato civico di Cagliari*, X, Appendice, doc. XII.

³¹ Cui competeva l'ispezione sui commestibili e sulle bevande e sui diritti relativi (*ibidem*, p. 62).

- 5) Il 7 ottobre 1848 fu emanato un nuovo regio editto di riforma con cui gli organi istituzionali divennero il Sindaco, il Consiglio comunale e il Consiglio delegato, cui si aggiungevano un segretario e un ufficio comunale³³.

10. Unità archivistiche individuate per la realizzazione del progetto

All'interno della SEZIONE ANTICA dell'Archivio sono state individuate alcune serie di volumi, frutto soprattutto dell'attività della Consiglieria cittadina nel corso dei secoli XVI-XIX³⁴, così descritte nell'inventario ottocentesco del Lippi:

- nn. 39-52 anni 1578-1848 *Deliberazioni del Consiglio Generale*

- nn. 53-79 anni 1561-1848 *Deliberazioni del Consiglio Particolare*

Un tipo di documentazione, quindi, certamente adatta per caratteristiche formali, per tipologia e per contenuti, ad un approccio da parte di studenti di primo livello³⁵, ai quali, comunque, viene preventivamente fornita una bibliografia di base sul soggetto produttore³⁶,

³² Cui era affidata la vigilanza sugli edifici pubblici e sulle costruzioni private (*ibidem*).

³³ Prototipo della legislazione moderna per i Comuni e le Province è la legge promulgata da Carlo Alberto il 7 ottobre 1848, n. 295, per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia, che servì da fondamento alle successive del 23 ottobre 1859, n. 3702, del 20 marzo 1865, n. 2248, del 10 febbraio 1889, n. 5921, e del 21 maggio 1908, n. 269, poi successivamente modificate. I punti sostanziali della riforma del 1848 sono contenuti in 30 articoli, raggruppati nel Titolo I, che tratta dell'Amministrazione Comunale: PINNA, *Il Magistrato civico di Cagliari*, X, p. 65-68.

³⁴ A queste saranno aggiunte, in seconda battuta, le Serie *Lettere dei Consiglieri* (nn. 80-85, anni 1547-1788), *Rappresentanze della città* (nn. 88-102, anni 1769-1836), *Memorie della città* (nn. 103-129, anni 1837-1874).

³⁵ Da rilevare che durante i corsi di Archivistica generale e Archivistica speciale gli studenti partecipano, per una prima conoscenza della documentazione, ad un programma di visite guidate all'Archivio. Detto programma prevede l'acquisizione di crediti formativi nell'ambito della tipologia f, nella proporzione di 1 cfu ogni 25 ore di impegno e dietro presentazione di una relazione scritta.

³⁶ Che possiamo così riassumere: S. LIPPI, *L'Archivio Comunale di Cagliari*, Cagliari, tipografia Muscas di Pietro Valdès, 1897; M. PINNA, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari, premiata tipografia Pietro Valdès, 1902, p. 133-137; PINNA, *Il Magistrato civico di Cagliari*, IX, p. 175-278, X, p. 1-263; G. SORGIA-G. TODDE, *Cagliari sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari, Lions international, 1981.

una scheda normalizzata per la registrazione (manuale e/o informatizzata) delle informazioni ed il costante supporto da parte dei due tutor assegnati.

11. Primi risultati

A due anni dall'attivazione dell'esperimento possiamo affermare di aver ottenuto dei risultati certamente lusinghieri: attraverso 10 tirocini (per un totale di 2.225 ore), sono stati schedati 15 volumi, per un totale di circa 4.000 deliberazioni degli anni 1618-1848.

Volumi schedati al 14 dicembre 2006:

Consiglio generale, 1618-1631, vol. 39 (due tomi)
Consiglio generale, 1632-1635, vol. 40 (due tomi)
Consiglio generale, 1632-1635, vol. 41
Consiglio generale, 1632-1635, vol. 42
Consiglio generale, 1632-1635, vol. 43
Consiglio particolare, 1839, vol. 74/I
Consiglio particolare, 1839, vol. 74/II
Consiglio particolare, 1840, vol. 75
Consiglio particolare, 1841, vol. 76/I
Consiglio particolare, 1841, vol. 76/II
Consiglio particolare, 1842, vol. 77/I
Consiglio particolare, 1844, vol. 77/II
Consiglio particolare, 1845, vol. 78/I
Consiglio particolare, 1846, vol. 78/II
Consiglio particolare, 1847-1848, vol. 79/1 (145 deliberazioni, sino alla c. 36)

Le schede di ciascun volume, sulle quali ogni tirocinante predispose, poi, la propria tesi di laurea di primo livello, alla fine del tirocinio vengono depositate presso l'istituto conservatore per una prima consultazione manuale. L'aggiornamento del *database* consentirà, alla fine della schedatura di ogni serie, la predisposizione di un agile e completo strumento di corredo su supporto informatico che verrà depositato in Archivio per le esigenze dell'utenza.

12. Alcuni esempi

Durante il lavoro di schedatura condotto sui volumi nn. 39 e 40 delle deliberazioni dei Consiglieri della città di Cagliari³⁷ si è avuto modo di approfondire e studiare le tematiche relative alle competenze del Consiglio generale inerenti, in particolare: la raccolta del grano, l'ospedale di S. Antonio, le fonti pubbliche, il rendimento della pesca, l'assistenza ai poveri e le elezioni della *Quinzena*, argomento, quest'ultimo, di grande interesse e del tutto sprovvisto di bibliografia di supporto, le cui uniche notizie sono state rilevate proprio dalla lettura delle deliberazioni³⁸. Ancora di un certo interesse e, per certi versi, più singolari le deliberazioni relative all'istituzione dell'Università di Cagliari, frutto di un lungo procedimento avviato nel 1542 in seno alle Corti parlamentari e concluso nel 1626 con l'effettivo inizio dei corsi accademici, grazie proprio al contributo del Consiglio civico che, ripetutamente, sollecitò il sovrano all'approvazione del progetto e, cosa ben più importante anche per quell'epoca, all'assunzione delle spese di funzionamento. Il Consiglio generale di Cagliari continuò ad occuparsi degli atti riguardanti l'Ateneo anche dopo la sua nascita: rientrò infatti fra le sue competenze la concessione, il 5 dicembre 1633, di una borsa di studio richiesta da uno studente irlandese, Joan Chican Teobaldo, trasferitosi a Cagliari per migliorare la propria preparazione nelle discipline dell'arte e della filosofia. La richiesta era motivata dallo stato di studente fuori sede (quasi una sorta di odierno Erasmus), dalle scarse disponibilità finanziarie dovute ad una aggressione subita al suo arrivo in città (con conseguenti gravi ferite al viso) e, soprattutto, dall'utilità dei suoi studi ai fini dell'evangelizzazione del territorio irlandese, fatto, questo, immensamente gradito al re di Spagna protettore della fede cattolica.

L'analisi e lo studio della documentazione ha poi portato ad alcune considerazioni sia di tipo archivistico che storico. In relazione agli aspetti formali, per esempio, nel volume n. 39, contenente gli atti del Consiglio generale degli anni 1628-1631, abbiamo riscontrato una

³⁷ V. CABRAS, *Le deliberazioni del Consiglio civico di Cagliari (1619-1635)*, Tesi di laurea del Corso di laurea in beni culturali della Facoltà di lettere e filosofia di Cagliari, a. a. 2004-2005, relatore prof.ssa Cecilia Tasca.

³⁸ PINNA, *Il Magistrato civico di Cagliari*, IX, p. 262, X, p. 6.

minore chiarezza nell'esposizione dei singoli assunti, determinata da una maggiore ampiezza degli atti dovuta alla trascrizione delle valutazioni di tutti i consiglieri presenti al momento della deliberazione. La scrittura è generalmente molto minuziosa, vengono annotate le sentenze più efficaci, poi oggetto di valutazione da parte dei singoli consiglieri; nella parte finale degli atti sono, inoltre, registrati sia i nomi dei votanti, con la relativa analisi sul tema in questione, che degli astenuti. Il volume n. 40, relativo agli anni 1632-1635, presenta, invece, una struttura molto differente: gli atti hanno una estensione minore, la loro trascrizione è meno precisa e puntuale. In genere sono presenti le considerazioni del consigliere in capo e, talvolta, del consigliere in seconda, e solamente le firme degli altri rappresentanti del Consiglio. Una diversità che non è casuale, ma è il riflesso della minore autonomia del Consiglio, in quel momento maggiormente condizionato nelle sue decisioni dall'autorità regia. I consiglieri evitano perciò di esporsi per non avere problemi col Viceré, delegando il potere decisionale al solo consigliere in capo³⁹.

Si tratta solo di un esempio, certamente uno spunto per un più competente studio di tipo documentale. Così come uno spunto può essere, ma stavolta per una più approfondita ricerca storica, il contenuto delle deliberazioni del volume 78 del Consiglio particolare, soprattutto quelle relative al passaggio al nuovo sistema metrico, o meglio *di pesi e misure* che, nell'autunno del 1846, costituì un problema costante per la necessità di ripetute rettifiche delle vecchie tariffe, per le continue richieste di chiarimenti, ma anche degli strumenti adeguati per il nuovo ufficio di pesatore e misuratore da stabilirsi nella capitale. Emerge dall'analisi delle deliberazioni che, per la Consiglieria civica, l'entrata in vigore del nuovo sistema costituì la novità più importante di tutto il 1846: le once, gli starelli, le giarre, i cantari e le altre unità di misura presenti all'epoca in Sardegna (e delle quali il *Mannale di metrologia* di Angelo Martini propone un elenco abbastanza dettagliato) furono abbandonate e venne adottato il sistema metrico decimale che, pur essendo nato in Francia durante Rivoluzione, si diffuse in Europa soltanto dopo il 1840. Il Consiglio cagliaritano non si fece trovare impreparato: nella seduta del 27 febbraio fu contattato il

³⁹ CABRAS, *Le deliberazioni del Consiglio civico di Cagliari*.

Consiglio degli edili in relazione al locale da assegnare ai futuri verificatori dei pesi e delle misure; il 22 marzo successivo il Viceré sollecitò il Consiglio a predisporre un avviso per l'assegnazione dei posti di pesatore e *stazatore* e provvedere all'acquisto di due *macchine a bilico* per il peso dei carrettoni; il 22 maggio lo stesso Consiglio prese l'iniziativa di richiedere i nuovi pesi direttamente a Marsiglia e Montpellier. Nella seduta del 24 ottobre, infine, venne spedito al *contadore* il progetto del Sindaco di prima classe sui generi soggetti a tariffe secondo il nuovo sistema. Nel contempo, anche i cittadini presero alcune iniziative: è il caso del signor Falqui che, fondata una scuola gratuita per insegnare il nuovo sistema, chiese al Consiglio una adeguata pubblicità, e del signor Casabianca, che scrisse una memoria relativa ai barili d'olio della portata del quadruplo del decalitro e del mezzo ettolitro. Nel corso dell'anno furono anche retribuiti tutti coloro che collaborarono alla piccola rivoluzione: i carrettieri e i facchini che avevano trasportato i nuovi pesi, l'assistente Crespo per la collaborazione prestata nella formazione dello starello, il fabbricante Gioia per i nuovi pesi «provveduti» alla Catasta civica (al quale furono corrisposte 120 lire). Si cercò, inoltre, di venire incontro ai cittadini: nella seduta del 6 novembre il Consiglio respinse la domanda degli «obbligati per la pubblica provvista della carne» volta a ottenere la revoca della disposizione che li obbligava a vendere la carne a 16 centesimi fino al 10 dicembre per compensare il pubblico della perdita subita a causa del nuovo peso. Grazie a questi accorgimenti il sistema metrico decimale si affermò senza problemi nella città di Cagliari che, da questo punto di vista, restò al passo con le altre città italiane in attesa della tanto ambita unificazione⁴⁰.

Cecilia Tasca *

⁴⁰ A. BOGAZZI, *I volumi 74, 76 e 78 del Consiglio Particolare di Cagliari (1839-1846)*, Tesi di laurea del Corso di laurea in beni culturali della Facoltà di lettere e filosofia di Cagliari, a. a. 2004-2005, relatore prof.ssa Cecilia Tasca.

* Università degli Studi di Cagliari.

Il precariato nel mondo degli archivi: luci e ombre di una realtà in progress

1. Il precariato degli archivisti

La scelta del tema del precariato per questo intervento deriva dalla considerazione dell'alto numero di archivisti titolati che stentano a trovare un'occupazione adeguata alla propria formazione e vengono assorbiti dal mondo del lavoro precario: tralasciando l'ampia e dibattuta questione di fondo per cui la responsabilità della mancata immisione di molti archivisti nel mondo del lavoro è imputata al malfunzionamento del sistema lavoro in Italia, spesso carente dal punto di vista delle risorse da destinare al settore cultura, si può affrontare questo argomento sia sotto il profilo delle difficoltà di inserimento dei giovani archivisti nel mondo degli archivi, come evento che rappresenta la prima condizione di precarietà, sia dal punto di vista della realtà lavorativa in cui si trovano ad operare da dentro, due aspetti che fanno tutt'uno con la condizione precaria dei lavoratori in questo campo.

2. L'esperienza del tirocinio come sfruttamento di lavoro gratuito e primo passo verso la precarietà

A questo proposito ho preso in considerazione le esperienze formative spesso sfruttate come forma di lavoro gratuito.

Infatti in relazione all'inserimento lavorativo che segue gli studi universitari da qualche anno a questa parte la condizione dei giovani che muovono i primi passi nel mondo degli archivi è peggiorata: i tirocini¹, che in un primo momento sembravano essere un modo efficace per imparare a lavorare direttamente sul campo, sono diventati fonte di manodopera gratuita per le aziende: la politica di molte aziende non è più formare futuri giovani lavoratori, ma sfruttare il loro lavoro quanto più possibile, questa modalità di inserimento lavorati-

¹ Previsti dall'art. 18 della legge 24 giugno 1997, n. 196 *Norme in materia di promozione dell'occupazione* e relativo *Regolamento recante norme di attuazione dei principi e dei criteri del decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale del 25 marzo 1998*, n. 142

vo quindi non è, se non in rari casi, una porta privilegiata di accesso al mondo del lavoro.

Oltre al tirocinio, altre forme di addestramento inteso come avvicinamento formativo alla professione sono il servizio civile e il volontariato (non inteso come collaborazione volontaria da svolgersi presso gli Archivi di Stato prevista dall'ex art. 55 del DPR 1409 del 1963), istituti regolati da normative specifiche², secondo le quali tra gli operatori e l'ente non sussiste un vero e proprio rapporto di lavoro, questi soggetti infatti non costituiscono personale strutturato interno all'ente, dunque non dovrebbero in alcun modo sostituire gli archivisti di ruolo o gli operatori esterni di cooperative ai quali è affidata la gestione dell'archivio, situazione che quando si verifica nasconde un atteggiamento diffuso tra gli amministratori di completo disinteresse nei confronti di questa professione e di convinzione che chiunque possa lavorare in archivio, cosa che scredita la dignità della professione di archivista e contribuisce ad aumentarne la già poca visibilità.

3. Il problema dei concorsi e il precariato nel settore pubblico

Sempre in relazione all'inserimento nel mondo del lavoro, tra le vie tentate dai giovani archivisti si conferma quella tradizionale del concorso pubblico, inteso come definitiva sistemazione nel posto fisso: ma, anche nel caso dei concorsi pubblici, tralasciando i concorsi ministeriali che non sono banditi da tempo, si va delineando da qualche anno una tendenza al reclutamento di archivisti tramite selezioni che prevedono contratti di tipo precario: anche in ambito pubblico cioè, per vari motivi legati alla particolare situazione economica del nostro paese, vengono indetti pochi concorsi rispetto al passato, per pochi posti, sovraffollati, nei quali la selezione è finalizzata alla coper-

² Legge 6 marzo 2001, n. 64 *Istituzione del servizio civile nazionale* e il regolamento relativo d.lgs 5 aprile 2002, n. 77; Disciplina del servizio civile nazionale a norma dell'articolo 2 della legge 6 marzo 2001 n. 64; circolare 10 novembre 2003; circolare 10 novembre 2003 n. 53529/I.1 *Norme sull'accreditamento degli enti di servizio civile nazionale*.

Legge 11 agosto 1991, n. 266 (legge quadro sul volontariato) art. 2, comma 1.

tura di posto di lavoro che prevede contratti di collaborazione, contratti di formazione lavoro e contratti per assunzioni a tempo determinato; solo nella migliore delle ipotesi allo scopo della formazione di una graduatoria, anch'essa per posti a tempo determinato.

Per rimanere nel settore pubblico, proprio per la mancanza di concorsi pubblici, lo ricordiamo, anche la tipologia di contratti stipulati dalle Sovrintendenze archivistiche e dagli Archivi di Stato con gli archivisti, si configura per lo più sotto forma di collaborazione a progetto e di prestazione d'opera occasionale.

4. Il precariato nel settore privato

Accertato dunque che il settore pubblico non ha a tutt'oggi la possibilità di assorbire se non una minima parte degli archivisti a disposizione sul mercato, diamo uno sguardo all'offerta proveniente dal settore privato, cioè dalle ditte private e dalle cooperative di servizi che operano in campo archivistico; tranne qualche eccezione, anche in questo ambito le condizioni di lavoro dei colleghi sono spesso al limite, è presente una situazione poco regolamentata che colpisce il lavoratore e danneggia indirettamente la qualità del servizio archivistico: agli archivisti impiegati in questo ambiente infatti sono offerti contratti sempre a termine, dal cocopro al contratto a tempo determinato passando per l'interinale, senza nessuna garanzia di continuità nei passaggi da un appalto ad un altro, cosa che non permette di programmare la vita nemmeno a medio termine e in certi casi, come nel caso della collaborazione a progetto, che non prevede nemmeno la copertura della malattia e delle ferie.

Se si guarda al livello e alla tipologia contrattuale risultano anch'essi inadeguati: spesso l'archivista è inquadrato in un quinto livello del Contratto Nazionale del Commercio, nonostante le persone selezionate siano quasi sempre persone qualificate e con esperienza, in possesso di una o due lauree, master e numerosi stage non pagati sulle spalle.

Da queste breve descrizione emerge un quadro problematico che accomuna molti validi archivisti sottopagati o pagati ai minimi tabellari sindacali, con inquadramenti nelle più basse categorie e inseriti in profili professionali generici.

La causa di questa situazione è legata alla diffusione di comportamenti scorretti in relazione al trattamento del servizio d'archivio esternalizzato per il quale, nell'aggiudicazione della gara conta sempre di più il prezzo al ribasso e sempre meno la qualità del progetto, nonostante sia risaputo che la base d'asta delle gare dovrebbe partire dal costo che avrebbe il servizio se fatto da lavoratori appartenenti all'ente che indice l'appalto.

Questo ricorso all'esternalizzazione continua ha determinato la scomparsa della figura dell'archivista di ente locale e ha incrementato all'interno degli enti pubblici una categoria di precariato archivistico della pubblica amministrazione, che ha accentuato la diversità e la differenza di diritti tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni, ma con diversi trattamenti nella tipologia contrattuale, cioè tra operatori del servizio d'archivio strutturati e operatori esterni.

È evidente quindi che questo uso improprio dell'esternalizzazione del servizio costituisca uno sfruttamento di manodopera a costo zero e che tale sfruttamento sia in aumento come strumento sistematico per risparmiare sul costo del lavoro.

Il vantaggio che l'ente ricava dal lavoro esternalizzato gioca a suo favore non solo sul risparmio economico, ma anche in relazione alle condizioni di lavoro spesso imposte al lavoratore precario: parliamo di tutta una serie di operazioni che vanno al di là della prestazione lavorativa prevista per contratto con la ditta e dal capitolato d'appalto, come la preparazione e l'allestimento di mostre, la stesura di pubblicazioni, di regolamenti d'archivio, di manuali di gestione, etc.: in questo caso lo sfruttamento gioca un doppio ruolo che rivela la connivenza tra la cooperativa da cui dipende il lavoratore e di cui spesso non è socio e l'ente appaltatore, ai fini di una visibilità dell'ente nella conduzione del servizio d'archivio, ma che si configura come una sorta di rapporto ricattatorio nei confronti del lavoratore che subisce questo tipo di richieste per non rimetterci il lavoro.

In questo stato di cose l'attenzione nei riguardi del percorso formativo di un archivista risulta utile soprattutto ai fini della stesura del progetto per l'aggiudicazione di una gara di appalto.

Il tipo di lavoro precario fin qui illustrato è spesso annoverato tra le tipologie di lavori cosiddetti flessibili, si parla infatti di tipologie di contratti a tempo a termine in nome di una flessibilità che va di mo-

da; a seconda dei punti di vista questa accezione fa rima con precarietà, con il risultato di demotivare e spegnere l'entusiasmo di giovani che si affacciano a questa professione, che spesso sono costretti, pur di mantenere un lavoro, a trovarsi un secondo lavoro, e quindi ad essere doppiamente tassati, o addirittura a cambiare campo e abbandonare un lavoro che come quello dell'archivista si fa per vocazione: la professionalità di un archivista come sappiamo è frutto di attitudine, competenza, esperienza e di formazione continua: purtroppo il precario non può accedere a corsi di aggiornamento, se non da lui direttamente pagati, quindi non può mai crescere dal punto di vista professionale.

5. Riconoscimento dei diritti della professione e tutela dei diritti dei lavoratori precari

Quello della regolamentazione della formazione continua, da molti anni sentito come primario dalla comunità degli archivisti, è uno dei temi da porre all'attenzione dell'amministrazione centrale e del legislatore soprattutto riguardo alla condizione dei lavoratori cosiddetti parasubordinati insieme al problema del miglioramento dello stato giuridico e professionale di questi operatori, in particolar modo in relazione alla tutela di diritti di base come malattia, maternità e infortunio, ma anche per un inquadramento contrattuale adeguato e per il mantenimento del posto di lavoro in periodi di sospensione per motivi di passaggio da un datore di lavoro all'altro, in nome di una maggiore stabilità e continuità; concludendo, tra le richieste da avanzare per un miglioramento della condizione dei lavoratori, oltre a quelle appena citate, anche una reale e ampia autonomia di tempi orari e modalità di esecuzione della prestazione, il diritto ad un equo compenso commisurato alla prestazione effettiva, quindi non inferiore ai lavoratori dipendenti con identiche mansioni e infine il raccordo diretto con quanto previsto dalle normative dell'Unione Europea.

Sarah Tiboni*

* Gruppo Archivistico Fiorentino.

La realtà di Firenze: esperienza pratica e proposte*

Il Gruppo Archivistico Fiorentino, un *team* tutto al femminile che mi trovo qui a rappresentare¹, è nato ad aprile 2005 sotto il coordinamento del prof. Antonio Romiti ed ha ricevuto come primo incarico il servizio di analisi, riordino, conservazione e scarto dell'archivio di deposito dell'Università degli Studi di Firenze, che, avviato ai primi di novembre del 2005, si è concluso alla fine di luglio del 2006.

Attività estremamente significativa ai fini della maturazione professionale di tutte noi, ha avuto altresì il merito di instaurare all'interno del Gruppo un attivo e proficuo scambio di esperienze ed opinioni. Da un primo confronto è subito emerso che siamo tutte in possesso di laurea e di vari tipi di specializzazione (laurea specialistica in beni archivistici e librari, master di II livello in archivistica, diploma di archivistica, paleografia e diplomatica, etc.) e che, pur nel relativamente breve periodo di esercizio della professione archivistica, abbiamo già sperimentato la vasta gamma di contratti a tempo determinato (assunzioni presso cooperative, prestazioni d'opera occasionale, prestazioni come libero professionista, borse di studio, etc.) offerta oggi dal mercato del lavoro, non solo archivistico. È risultato, inoltre, che spesso attraversiamo periodi più o meno lunghi senza svolgere incarichi di tipo strettamente archivistico, cui se ne alternano altri durante i quali la concentrazione del lavoro è quasi insostenibile; ciò nonostante, come tanti altri della nostra generazione che hanno abbracciato questa professione, siamo in attesa di tempi migliori, che ci portino concorsi ed occasioni di impiego; nel frattempo ci adattiamo a collaborazioni e ad incarichi non sempre propriamente archivistici. Certo, la volontà di perseverare in questo settore subisce non di rado battute di arresto di fronte a proposte come quelle divulgate anche in questa assise, di "comandare", per mezzo di provvedimenti di mobilità, lavoratori di altri settori, trasferendoli negli archivi. Se attuati, tali provvedimenti, oltre a togliere lavoro a personale specializzato, pre-

* Desidero ringraziare il prof. Antonio Romiti per avermi offerto l'opportunità di essere presente a Erice.

¹ Formato da Irene Fabii, Serena Marraccini, Serena Nicolai, Sabrina Pecoraro, Giulia Sbraci e Sarah Tiboni.

cario a vario titolo, denoterebbero una sottovalutazione della professione inducendo i più a pensare che il lavoro archivistico, peraltro estremamente delicato, possa essere affidato a chiunque, anche se privo di specifiche competenze. Per questo sarebbe quanto mai opportuno che l'ANAI, punto di riferimento imprescindibile per la preparazione e per l'aggiornamento professionale degli archivisti italiani, facesse propria la proposta di prendere una chiara posizione contro decisioni del genere, rivendicando la dignità professionale della nostra categoria, inclusi anche coloro che da poco vi hanno fatto il loro ingresso.

L'altro aspetto che intendo considerare è quello delle pratiche condizioni lavorative che abbiamo vissuto e che continuiamo a vivere, per dare un'idea delle oggettive difficoltà affrontate e per trarre alcuni spunti da ricondurre a tematiche più generali.

Non intendiamo qui denunciare un caso particolare ma tentare una schematizzazione delle difficoltà più di frequente riscontrate, soprattutto negli archivi di deposito, dove la documentazione attraversa la fase più delicata della sua esistenza:

1) Discontinuità nel lavoro

In linea di massima i professionisti impegnati presso gli archivi lasciano relazioni precise e puntuali per la parte di documenti trattata, ma immancabilmente, dovendo collegarsi dopo molto tempo all'opera di altri (il lavoro si interrompe spesso senza che si preveda un successivo incarico), chi viene dopo fatica a riprendere, per così dire, le fila del discorso. La conseguenza di tale discontinuità lavorativa è evidente: gli archivisti sono costretti a cercare di continuo altri impieghi, non sempre pertinenti alla loro specializzazione, mentre la qualità del lavoro ne risente notevolmente, dato che chi se ne occupa in genere si vede scadere il contratto proprio al momento in cui è in grado di padroneggiare la documentazione dello specifico archivio.

I complessi documentari, soprattutto negli archivi di deposito, giacciono sovente in edifici insieme a molti altri oggetti (mobili, strumenti di lavoro di vario tipo, etc.), abbandonati a lungo in scatoloni accatastati alla meno peggio sul pavimento, privi del più sintetico

elenco di consistenza. Tale documentazione spesso rimane a lungo in attesa di un nuovo edificio dove possa essere consultata.

2) Incomprensione del nostro lavoro e mancanza di rispetto dei nostri diritti da parte dei non afferenti al settore

Durante il lavoro, soprattutto in archivi di deposito, è molto difficile ottenere l'assegnazione di operai per lo spostamento del materiale e non di rado, pur di finire il lavoro per la scadenza pattuita, siamo costrette a spostare faldoni e pancali di una certa pesantezza sottraendo tempo ed energie alle nostre reali mansioni. Infatti, per poter lavorare nel nostro settore di competenza e nel timore di non essere più contattate in futuro, ci troviamo a firmare contratti che non prevedono l'ausilio di operai mentre potremmo esigerlo come diritto da capitolato, per non parlare dei torti finanziari subiti sui quali non sto qui a dilungarmi perché mi addentrerei in quella bolgia contrattuale che rappresenta la realtà dell'archivista precario odierno.

3) Mancanza di considerazione nei confronti del nostro parere

La conclusione dell'incarico è spesso caratterizzata da un'ulteriore nota negativa perché il materiale viene nuovamente ammassato, in genere per garantire maggior spazio al materiale non archivistico, in modo del tutto diverso da come noi avevamo previsto. La natura e la brevità del contratto non ci permettono, infatti, di imporre con maggior autorità il nostro parere professionale, volto a far sì che non sia sempre l'archivio a fare le spese delle difficili situazioni economiche di tanti enti.

Questi tre elementi di difficoltà, se ricondotti dalla nostra realtà particolare ad una riflessione più generale, contribuiscono ad evidenziare un dato di fatto: il valore degli archivi è chiaro, in genere, solo agli addetti ai lavori, mentre per i più lo stesso concetto di archivio è del tutto nebuloso, ritenuto così astratto che non si stanziavano continuamente fondi per lavorare alla sua manutenzione ed apertura.

Nel tentativo di reagire in modo costruttivo a tali ostacoli, vorrei avanzare l'idea, nata dalla nostra esigenza di confrontare l'esperienza condotta nel 2006 con quella di altri gruppi, di effettuare un censi-

mento dei lavoratori precari operanti in ambito archivistico. Questa indagine offrirebbe una più precisa informazione sull'entità del precariato e permetterebbe un primo passo per regolamentare il settore che, come molti simili, vive una situazione di estremo caos. La realizzazione di questa idea è soggetta a svariate difficoltà, prima fra tutte il fatto di dover condurre l'indagine su scala nazionale, cui forse si potrebbe ovviare partendo da una zona circoscritta per poi ampliare il raggio. Speriamo che nei prossimi mesi sia possibile avviare una discussione fra i soci ANAI, così da trarre su questo tema altre riflessioni e suggerimenti.

Giulia Sbraci*

* Gruppo Archivistico Fiorentino.

L'attività formativa della Società Acta Progetti

1. Corsi per riordinatori di archivi: esperienza maturata e progetti futuri (R.C.)

Siamo tre archiviste torinesi, laureate in lettere e diplomate presso l'Archivio di Stato di Torino, che, dopo dieci anni di esperienza come libere professioniste, hanno costituito nel luglio 2003 la società di archivistica Acta Progetti snc.

Durante i nostri primi anni di lavoro ci siamo imbattute in una serie di difficoltà prettamente pratiche (ad esempio, “come quantificare un archivio per fare l'offerta economica” oppure “da dove comincio a schedare?”), problemi che la preparazione teorica acquisita durante gli anni di studio, e comunque fondamentale, non riusciva a risolvere. Sicuramente importante in quei primi anni – ma anche oggi – è stato il supporto tecnico dei funzionari della Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta.

Le difficoltà pratiche, a mio avviso, nascono da alcuni fattori diversi:

- gli archivi che si studiano e che ci vengono presentati come modello spesso non corrispondono a quelli in cui poi si lavora e che inoltre, molte volte, non rimandano a nessun criterio archivistico;
- le carte che si analizzano e che si impara a leggere sono molto antiche e molto rare negli archivi in cui si lavora, in cui ci sono spesso solo documenti molto più recenti;
- tante importanti informazioni e nozioni sul lavoro pratico vengono tralasciate (ad esempio alcune fasi di lavoro difficili come il riordino nel momento del passaggio dal numero provvisorio a quello definitivo oppure l'etichettatura);
- le esercitazioni pratiche nelle scuole e nelle università sono troppo ridotte.

Quando abbiamo costituito la società è nata la necessità di avvalerci della collaborazione di altri colleghi che spesso erano alle prime esperienze lavorative e abbiamo così verificato che le difficoltà dei nostri “giovani” collaboratori erano simili a quelle avute da noi, anche se la Scuola di archivistica dell'Archivio di Stato di Torino, già da anni, abbina alla parte teorica una parte di esercitazioni pratiche in ar-

chivio, che ai nostri tempi mancava e che sicuramente fornisce una preparazione qualitativamente superiore.

Queste sono le motivazioni per cui abbiamo ideato un corso di base per riordinatori d'archivio, rivolto a diplomati/diplomandi in archivistica e ai laureati/laureandi in archivistica che intendono lavorare negli archivi. È evidente che l'impostazione del corso è essenzialmente pratica, ovvero come fare un progetto-preventivo e come riordinare un archivio. Le indicazioni di base fornite sono applicabili a ogni tipo di archivio, anche se ci si è avvalsi, come esempio significativo, di un archivio comunale.

L'obiettivo è di aiutare a sciogliere i dubbi che nascono sul campo, quando si dispone solo dello studio teorico e permettere – già dalle prime esperienze – di operare in un archivio impostando progetto, schedatura, riordino e inventariazione.

Il primo corso si è svolto nel mese di aprile 2006 e prevedeva tre giornate con 6 ore di corso al giorno, per un totale di 18 ore. Era strutturato nel modo seguente:

- Come fare un sopralluogo in un archivio da riordinare
- Come redigere un progetto di intervento
- Prime valutazioni e prime mosse
- Ipotesi dell'albero dei fondi e delle sottopartizioni
- La schedatura (schedare, descrivere, numerare provvisoriamente, predisporre il materiale fisicamente per il riordino)
- Il condizionamento
- Le serie e il carteggio
- Gli archivi aggregati
- Il riordino informatico per fondi e per serie
- Le etichette per le unità archivistiche
- Il riordino fisico
- Le etichette per le unità di conservazione
- La redazione dell'inventario
- Esercitazioni pratiche. Durante questa parte del corso abbiamo fornito ai partecipanti fotocopie di documenti di tipologie diverse e di epoche diverse. Abbiamo fatto fare prove di schedatura, esercizi per riconoscere un fascicolo o per ricostituire un fascicolo scomposto.

Il corso ha incontrato il gradimento dei partecipanti ed è stato per noi molto gratificante. L'interesse è stato alto, attestato anche dalle continue domande che ci venivano rivolte. Ci è anche stato chiesto se avessimo intenzione di tenere corsi di approfondimento su temi specifici.

In base a tali richieste abbiamo approntato un programma di corsi di approfondimento che si svolgeranno presso la sede di Acta Progetti a Torino e per ogni corso è prevista un'esercitazione nella sede di un archivio storico comunale o parrocchiale.

I temi saranno i seguenti:

- Schedare, inventariare e riordinare un archivio parrocchiale
- Il nuovo titolario di classificazione per i Comuni. Problemi e applicazioni pratiche
- Riconoscere e schedare la documentazione catastale in ambito comunale
- Le carte contabili dei comuni: tipologie, funzioni e peculiarità
- Gli atti deliberativi, la storia del Comune; le categorie VI e VIII (Governo e Leva e truppe)
- Stato civile e anagrafe: differenze e somiglianze

2. Corsi per dipendenti comunali sulla tenuta dell'archivio. La nostra esperienza (M.B.)

Da anni, ora come Acta Progetti e prima come libere professioniste, lavoriamo presso Comuni medi o piccoli in qualità di riordinatori dell'archivio storico e anche di consulenti per la gestione dell'archivio di deposito e corrente, e durante queste esperienze abbiamo verificato che spesso i dipendenti di questi Comuni hanno difficoltà a gestire l'archiviazione.

I problemi generalmente nascono dal fatto che:

- nei Comuni medi o piccoli non esiste la figura dell'archivista con specifica preparazione, per cui l'addetto all'archivio ha solo competenze amministrative generiche;
- i dipendenti di ogni ufficio devono gestire l'archiviazione nei vari momenti di formazione dell'archivio amministrativo anche senza essere supportati da un collega con formazione specifica.

Naturalmente esistono corsi sull'archiviazione per dipendenti comunali, ma, a detta degli stessi dipendenti che li hanno frequentati, tali corsi offrono molta teoria che difficilmente è traducibile in prati-

ca. Questo perché i corsi sono spesso specialistici e danno per scontate nozioni di base che ai dipendenti mancano.

In seguito alla constatazione, quindi, che per insegnare l'archiviazione nei Comuni si doveva partire da concetti semplici, abbiamo elaborato un corso di formazione di base per dipendenti comunali; abbiamo cercato di dare informazioni banali per un archivista, ma utili per chi non ha studiato archivistica e, soprattutto, ci siamo basate sul lavoro pratico e questo per noi è semplice poiché anche il nostro lavoro è meramente pratico, anche se è supportato dalla teoria ovvero dagli studi fatti.

Il corso «Piano di formazione del personale dipendente per l'archiviazione, la conservazione, l'utilizzo della documentazione del Comune» prevede il seguente programma:

- Archiviazione fisica delle carte ufficio per ufficio secondo il titolare (condizionamento, apposizione delle segnature e collocazione)
- Archiviazione informatica secondo le norme stabilite dal nuovo titolare
- Nozioni di base per una corretta conservazione dei materiali cartacei

In particolare il corso tratta i seguenti argomenti:

- Che cos'è l'archivio
- L'archivio storico, di deposito, corrente
- La conservazione delle carte
- La tipologia documentaria (documento cartaceo: carta sciolta, registro, volume, ecc., documento informatico: validità, impronta, firma digitale, salvataggio, archiviazione, materiale bibliografico)
- Censimento, schedatura, riordino, inventariazione, consultabilità
- La movimentazione
- Trasferimento dal deposito allo storico
- Il piano di conservazione e la selezione a cadenza annuale
- Il titolare, il repertorio, la protocollazione
- La normativa vigente
- La gestione dell'archivio corrente: il fascicolo, la classificazione, il condizionamento
- I flussi documentali

Le giornate di formazione vengono sempre concordate con l'amministrazione comunale e, in genere, si tratta di 3 giorni di 6 ore l'uno, per un totale di 18 ore; si svolgono interessando singolarmente i diversi settori e sottosettori delle attività del Comune. Al corso partecipano i direttori di settore e i dipendenti che si occupano frequentemente dell'archiviazione.

Rosanna Cosentino-Marinella Bianco *

* Società Acta Progetti di Torino. Il paragrafo 1 è della prima autrice; il 2 della seconda.

Formare gli *outsourcer*

Questo breve intervento, del tutto fuori programma, trae spunto dalle interessanti esperienze e proposte discusse nell'ambito di questo convegno e mira a dissipare le nubi attorno alla figura dell'*outsourcer*.

Anche se si tratta di una figura, ormai, non più del tutto nuova, è forse utile riflettere su quale sia il miglior tipo di formazione ad essa necessaria: il punto di vista da cui parto è quello di archivista che opera all'interno di una società di *outsourcing* archivistico.

Chi scrive è, come detto, un'archivista che ha ricevuto una preparazione archivistica di tipo tradizionale (pertanto questa riflessione è frutto di esperienza personale e probabilmente, mi auguro, diversa da quanto offrono gli odierni insegnamenti), in cui ad esempio la presenza dell'informatica, in senso generale, non era ancora preponderante, ma si basava sull'uso di *Access* per l'ordinamento e l'inventariazione di archivi storici o di deposito di enti pubblici (ad es. i Comuni). L'ingresso in una società di *outsourcing*, in cui era molto sviluppato il settore informatico, è stato faticoso sia per la diversità di ambiente culturale, sia soprattutto perché spesso le cognizioni acquisite non sembravano avere rilevanza. Basti pensare alla diffusione del termine "catalogare", termine eterodosso e rifiutato dalla comunità archivistica, ma diffuso tra i "clienti" per indicare la schedatura archivistica piuttosto che la classificazione. Termine quest'ultimo, che ha anche assunto un significato diverso da quello tradizionale non relazionandosi con un titolare ma più semplicemente con una sorta di soggettazione del documento. Per non parlare poi del titolare, un vero sconosciuto! L'introduzione della tecnologia informatica ha favorito l'elencazione piuttosto che l'inventariazione del fondo archivistico, privilegiando gli aspetti puramente descrittivi invece che quelli relazionali.

Di contro, proprio quella preparazione archivistica che ho definito tradizionale, mi ha permesso di avere sempre una considerazione globale del fondo archivistico, di capirne le relazioni, di produrre inventari piuttosto che semplici elenchi, di mettere sostanzialmente in pratica tutto ciò che avevo imparato. Ma proprio quello che avevo imparato è stato sufficiente? Non si rischia che la tradizionale formazione releghi l'archivista in una posizione di "intellettuale" dedito so-

lo a riordinamenti di archivi cartacei, escludendolo da quell'ampia attività che riguarda la gestione documentale, affidata ad ingeneri ed informatici. Un pensiero che ho spesso è perché nei corsi o presentazione su ciò che riguarda la gestione documentale elettronica (fatturazione, conservazione sostitutiva, *workflow* etc.) manca sempre un pur minimo riferimento a cognizioni di archivistica?

La presenza, ormai sempre più capillare, di società di *outsourcing* archivistico ha cambiato il panorama non solo nazionale ma internazionale della gestione dei documenti. In questo ambito la presenza degli *outsourcer* da pochi anni ha acquisito maggiore rilevanza esterna, grazie anche alla creazione dell'AIDOC, l'associazione di categoria delle imprese di settore. A ciò si aggiunga che l'AIDOC ha raccolto l'eredità del *Gruppo di lavoro sull'outsourcing archivistico* promosso dalla Direzione generale per gli archivi e dall'ANAI nel 1999, il quale ha attivamente operato e prodotto un documento di riferimento per la progettazione di un intervento di *outsourcing* archivistico.

Partendo dal presupposto che ogni *outsourcer* e, comunque, ogni società simile, per l'area di sviluppo della gestione documentale, debba includere una figura di archivista, mi pongo il quesito di quale possa essere la preparazione di questa figura per far fronte alle esigenze progettuali e tecniche di gestione degli archivi. Una figura che ha acquisito altre caratterizzazioni, direi più di tipo ingegneristico-informatico che storico-scientifico come i colleghi archivisti intenti al riordinamento e inventariazione di archivi storici.

D'altronde risulta incontrovertibile che l'ingresso di archivisti nell'organico debba rispondere a determinati requisiti di preparazione specialistica arricchita da una certa esperienza maturata nel campo. Spesso un "giovane" archivista, una volta entrato in una società di *outsourcing* è chiamato, dopo un più o meno breve tirocinio, a far fronte a progetti di acquisizione e/o gestione documentale, in ambito cartaceo o elettronico, anche complessi. A maggior ragione una preparazione che abbia considerato anche gli aspetti concreti del sapere archivistico, tradotti in esercitazioni pratiche, dà una marcia in più al giovane archivista oltre, spesso e volentieri, favorirlo nel nuovo ambiente lavorativo.

Partendo dall'analisi di quanto esposto nel convegno, ritengo ormai sempre più necessario approfondire la formazione professionale sulla gestione degli archivi di deposito e correnti sia dal punto di vista teorico, organizzativo che logistico. Quindi, importante puntare sui tre insegnamenti e cioè archivistica, diritto, informatica, accanto ad un approfondimento di certe tematiche che necessitano anche, come già detto, di esercitazioni pratiche: come si conosce e si sviluppa uno schema di organizzazione aziendale, come si procede all'elaborazione di un flusso documentale, come si gestisce un'attività di selezione e scarto, come si realizza un progetto di gestione documentale ed altro ancora.

Accanto al sapere teorico, che è alla base di ogni comprensione della realtà archivistica, si rende sempre più necessaria l'acquisizione di competenze pratiche che spesso un archivista è costretto ad imparare sul campo. Soprattutto le delicate operazioni dello scarto, sebbene non riconducibili ad un paradigma, hanno bisogno, per una migliore comprensione, magari dell'esposizione di casi concreti che permettano la comprensione delle operazioni teoriche e pratiche da eseguire secondo le tipologie giuridiche degli enti produttori.

Oppure l'elaborazione di un titolario che venga incontro alle reali esigenze dell'ente produttore: puntualizzo il termine reale poiché si può rischiare di formulare titolari troppo complessi, rispetto alla strutturazione e competenza professionale dell'ente, affidando la classificazione a personale privo di ogni formazione archivistica, che andrebbe, prima di tutto, istruito.

Il compito di un archivista-*outsourcer* è proprio quello di capire la situazione organizzativa su cui andrà ad incidere, mediante l'elaborazione di un titolario che nella sua complessità strutturale sia comunque accessibile a chi di archivistica sa ben poco, evitando così di produrre uno strumento di difficile comprensione e quindi inutilizzabile. Se certe conoscenze fanno parte dell'esperienza che l'archivista apprende in azienda – le quali costituiscono il *know-how* aziendale –, è anche vero che, mi chiedo, non è possibile apprendere già a scuola cognizioni su come impostare ed elaborare un progetto sia dal punto di vista informatico (ad es. come si usano i diagrammi di Gantt o Data flow), che pratico (ad es. come calcolare la quantità di scatole necessaria all'inscatolamento dei documenti da acquisire) riconvertendo

questo tempo in altri e diversi approfondimenti. Questi insegnamenti così specifici e pratici possono essere, e forse già lo sono, oggetto di corsi appropriati – come già organizzati da qualche società cooperativa – ma sapere che i ragazzi delle scuole un giorno potrebbero affrontare questo tipo di problematiche è un elemento di conoscenza che mi sento di fornire.

Nel campo della GED è importante capire e trasmettere a colleghi e clienti l'importanza di gestire tutto il ciclo vitale dei documenti, non solo quelli sottoposti a trattamento elettronico. Infatti, nella presentazione di tecnologie informatiche si centra sempre l'attenzione su determinati tipi di documenti – ad esempio le fatture attive – senza considerare i documenti collegati, cioè correlati alle fatture dal ben noto vincolo archivistico, come se le fatture vivessero di vita propria ed una volta digitalizzate, o nate e gestite in formato elettronico, avessero compiuto la loro funzione allo scadere dei dieci anni. Ma che fine fanno tutti gli altri documenti aziendali non soggetti a scansione od altra attività di gestione?

Venuta meno la figura dell'archivista gestore del patrimonio documentale dell'ente, l'*outsourcer* deve confrontarsi con persone che hanno ben altra preparazione e con le quali viene ad interagire per giungere alla migliore soluzione tecnica. Non a caso forse, la preponderanza di figure non archiviste nel campo della gestione documentale – ingegneri, analisti, informatici – dovrebbe far riflettere sul forte cambiamento di figure che intervengono nel processo di gestione dei documenti.

Cristina Somma*

* Outsourcer.

Intervento alla tavola rotonda

1. Sono lieto di constatare che, dopo qualche brontolio di tuono, il cielo inizialmente un poco tempestoso di questo seminario si sia rasserenato nella comune constatazione che dobbiamo migliorare e innovare l'offerta formativa, costruendo alleanze tra i diversi soggetti coinvolti, anziché esaurirci in sterili contrapposizioni.

Sappiamo tutti che uno dei profili d'eccellenza dell'archivistica italiana è la consapevolezza dell'unitarietà concettuale dell'archivio dalla sua fase creativa nell'archivio corrente fino al suo consolidamento nell'archivio storico.

Siamo altresì consapevoli che negli ultimi due secoli si è creata una scissione profonda tra l'archivista "storico", conservatore di memorie altrui, e il tecnico addetto all'organizzazione della memoria viva delle amministrazioni, strumento di efficienza al servizio dell'azione quotidiana.

Benché in un contesto radicalmente cambiato, stiamo oggi tuttavia riscoprendo la figura unitaria dell'archivista d'antico regime. Esso allora occupava posti di altissima responsabilità nell'organigramma del potere, perché doveva non solo custodirne i segreti ma fornirgli anche i mezzi per operare efficacemente sia sul fronte dell'attualità sia su quello della politica culturale. Documentare l'antichità e la gloria della dinastia poteva infatti, ad esempio, avere concreti riscontri nel successo di una strategia matrimoniale a livello europeo.

La natura radicalmente diversa del contesto odierno deriva dal nostro operare in un sistema democratico, ove depositario della sovranità è il cittadino.

L'archivista, quantomeno quello di cui abbiamo in gran numero la nostra Pubblica Amministrazione (stanti gli obblighi di cui al DPR n. 445/2000), è oggi legato al rispetto di una serie di principi giuridici che assumono valore rivoluzionario, se guardati nella prospettiva della secolare storia degli archivi e dei loro operatori.

Ci sono paesi ove l'archivista ha ancora oggi come sola debole risorsa l'appello alla propria deontologia professionale.

Da noi invece la deontologia è integrativa, non sostitutiva di un moderno quadro giuridico di riferimento.

Basti ricordare la normativa italiana in tema di trasparenza e di riservatezza, principi che non si contrappongono ma che devono essere contemporaneamente applicati in maniera coordinata.

Anche i principi costituzionali di buon andamento della Pubblica Amministrazione e di imparzialità richiedono, per la loro traduzione nella attività quotidiana, archivi bene organizzati e archivisti all'altezza del loro compito (oltre che adeguato sostegno da parte degli organi dirigenti e delle autorità politiche responsabili).

Se tale è, in estrema sintesi, il contesto difficile ma entusiasmante all'interno del quale si colloca l'attività dell'archivista pubblico e del professionista privato che ne coadiuva (non di rado in maniera decisiva) l'azione, occorre riflettere a come meglio articolare la figura professionale e la formazione che essa richiede.

Si potrebbe aggiungere che anche le organizzazioni private, sia pure giovandosi di una maggiore flessibilità operativa e di minori (ma non del tutto assenti) obblighi giuridici, hanno esigenze archivistiche delle quali non sempre si rendono conto, vittime della illusione che sia sufficiente garantirsi con sistemi informatici il rapido reperimento di informazioni.

La poliedricità della figura dell'archivista viene in evidenza anche nella sua contiguità con gli specialisti delle scienze dell'informazione e della comunicazione e con i professionisti dell'animazione culturale.

Adattare le professioni tradizionali alle mutevoli esigenze della realtà è una cosa del tutto ragionevole, anzi indispensabile, a condizione che non porti con sé confusioni concettuali che facciano perdere per strada conquiste di metodo faticosamente raggiunte.

Penso alle necessità di bilancio che costringono gli enti pubblici minori a far gestire da una unica persona la biblioteca e l'archivio storico (e talora anche il museo). Non ci sarebbe nulla di male, se le varie tipologie di beni culturali fossero trattate ciascuna secondo le caratteristiche sue proprie. Ad esempio, se l'archivio storico è correttamente riordinato e inventariato da un archivista professionista, il bibliotecario ne può garantire l'ordinata consultazione e salvaguardia nel tempo. L'organizzazione dei periodici versamenti dall'archivio di deposito a quello storico, e le relative integrazioni o riformulazioni dell'inventario, richiedono tuttavia una professionalità specifica che non può essere quella richiesta dai beni librari.

Può la stessa persona saper applicare agli oggetti bibliografici gli standard descrittivi del Dublin Core e ai fondi archivistici gli standard ISAD e ISAAR? Sicuramente sì, se la persona ha avuto la duplice formazione professionale che le consente di distinguere tra autore in senso bibliografico e soggetto produttore in senso archivistico, e la rende consapevole dei rischi di inserire a forza beni archivistici in sistemi informativi concepiti senza tener conto della complessità di tali beni.

L'alternativa all'accumulo nella stessa persona di professionalità diverse (tutti gli impiegati pubblici devono avere nozioni di informatica e di pronto soccorso) è l'abitudine a lavorare in collaborazione su di un determinato territorio, analogamente a quanto prevede il Servizio sanitario nazionale (una rete di generalisti e di specialisti che operano contemporaneamente su diversi fronti, dalla prevenzione dei fattori ambientali che danneggiano la salute, fino alla gestione delle singole emergenze sanitarie).

In merito alla contiguità dell'archivista con altre figure professionali penso anche alla necessità di non limitarsi alla pur indispensabile difesa del valore giuridico del documento mentre, al di fuori di tale ambito, crescono tumultuosamente le foreste dei sistemi informativi. Si tratta di acquisire competenze professionali che consentano di far fronte alle esigenze di dare al soggetto produttore – attraverso l'archivio – strumenti di efficienza, certezze giuridiche, supporti all'attività decisionale, possibilità di controlli sull'attività, ed altre utilità ancora.

La raccolta dei dati contenuti nei documenti o accumulati fin dall'origine in forma di banche dati, di cui si è detto che proliferano nella P.A. come muffe in ambiente caldo-umido, non è contraddittoria con la finalità di garanzia giuridica tipica dell'archivio, perché la condivisione delle conoscenze è utile solo se rimane possibile contestualizzare i dati e la loro origine, cioè risalire criticamente ai documenti che descrivono le modalità della loro produzione e manipolazione. Anche sotto il profilo delle relazioni tra sistemi archivistici, dati, informazioni e conoscenze, tanto maggiori sono le dimensioni del soggetto istituzionale, tanto più possono svilupparsi attività che richiedono professionalità specifiche e attitudini alla collaborazione, mentre in realtà organizzative minori è importante che la stessa persona possa attraversare utilmente i confini disciplinari con l'intelligenza e la flessibilità ne-

cessarie ad ottenere i risultati richiesti, senza sacrificare le esigenze fondamentali di ciascun settore di attività.

2. Il nodo più difficile da sciogliere, nel tracciare il profilo professionale dell'archivista e progettare il suo curriculum formativo, rimane comunque quello della relazione tra l'unicità concettuale dell'archivio in tutte le sue fasi di vita e l'esigenza di disporre di specializzazioni molto diverse tra loro. Si pensi da un lato all'esigenza di saper organizzare e gestire un archivio corrente della massima complessità; nel quale coesistano documenti analogici e digitali, e d'altra parte si consideri la necessità di saper regestare pergamene medievali per riordinare e inventariare un archivio storico. Sono solo due dei possibili profili di una professione estremamente variegata.

Sappiamo bene che nella tradizione anglo-americana quelli che noi consideriamo due aspetti della stessa realtà sono stati concepiti come oggetti di due professioni completamente diverse, con organizzazioni associative diverse e con percorsi formativi totalmente separati. Ci ha perciò rassicurati la recente presa di coscienza a livello internazionale che non è possibile salvare come fonte storica (e nemmeno come affidabile testimonianza giuridica) un archivio elettronico progettato solo per finalità funzionali di breve periodo.

I ripensamenti profondi che in questo campo sono in corso nel mondo anglosassone potrebbero incoraggiarci ad esplorare strade nuove per sciogliere il nodo formazione generalista/specializzazione.

Forse il modo migliore per tenere insieme passato e futuro della professione di archivista è quello che alcuni anni fa era stato scelto dalla commissione ministeriale per la riforma delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica istituite presso alcuni dei principali Archivi di Stato italiani. L'idea, purtroppo rimasta allo stadio di progetto, era quella di un corso di studi unitario in una prima fase, sul quale si innestavano poi le due specializzazioni dell'archivista "storico" e di quello contemporaneista.

In attesa dell'approvazione della riforma delle Scuole, di cui si sente la pressante esigenza, alcuni Archivi di Stato ne hanno di fatto anticipato alcuni aspetti, arricchendo l'offerta didattica di materie ed esperienze che fino ad una ventina d'anni fa erano molto lontane dal contenuto standard dell'insegnamento.

Parallelamente il panorama è cambiato anche a seguito della comparsa dei corsi universitari di laurea in beni culturali, alcuni dei quali, in tempi recenti, dedicati esclusivamente ai beni archivistici e librari. Non vanno dimenticati peraltro due attori che esercitano su questo palcoscenico una influenza rilevante. Si tratta dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana che ha seguito l'esempio delle associazioni consorelle di altri paesi nell'organizzare corsi e seminari di formazione e soprattutto di aggiornamento professionale. Infine va segnalato che operano nel campo della formazione e dell'aggiornamento un gran numero di soggetti privati, talora con finanziamenti pubblici, ma non sempre con livelli di qualità accettabili.

In generale sembra scarsa, e talora del tutto assente, la concertazione tra i soggetti titolari della funzione formativa (e ancor di più tra i soggetti che di fatto esercitano tale funzione nel libero esercizio dell'imprenditorialità) da un lato, e dall'altro i soggetti deputati alla tutela dei beni archivistici sui quali andranno ad operare le persone uscite dai vari percorsi formativi suddetti.

Non credo che l'auspicabile concertazione possa realizzarsi nell'occasionale offerta rivolta a qualche archivista di Stato di ricoprire il ruolo di professore a contratto, anche se credo preziosa la collaborazione che – accanto ai docenti a tempo pieno – possono dare coloro che quotidianamente si occupano di salvaguardia del patrimonio archivistico pubblico e privato.

La concertazione dell'offerta formativa richiede in realtà un impegno più profondo anche di quanto garantito dalle pur utili convenzioni stipulate tra talune Università e taluni Istituti periferici dell'Amministrazione archivistica per la realizzazione di tirocini, che rischiano di ridursi ad appendici pratiche di corsi dei quali non si è potuta condividere l'impostazione e talora neppure si conoscono i contenuti. Nulla di più frustrante per l'allievo della sensazione di scollamento tra la teoria e la pratica, sia qualora la teoria si riduca ad astrattezze inapplicabili alla realtà, sia nel caso in cui il lavoro pratico si riduca a monotone attività come la schedatura di documenti della stessa tipologia, senza alcuna reale esperienza di metodo.

Forse le esperienze di collaborazione più avanzate sono quelle del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia dove gli Archivi di Stato di Venezia e di Trieste sono coinvolti con le rispettive Università in ri-

conoscimenti reciproci di crediti e in progettazione comune di percorsi formativi.

Molto interessanti come modelli sono anche le collaborazioni tra la Regione Veneto e l'ANAI per corsi brevi di formazione e di aggiornamento, e tra la Provincia di Bologna, la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna e l'Archivio di Stato di Bologna per incontri seminari e stage post-diploma sostenuti da apposite borse di studio.

Il problema fondamentale rimane però quello di costruire dei curricula coerenti con le reali esigenze professionali e di far convergere le risorse e gli sforzi di tutti i soggetti formatori in modo da assicurare formazione di base, specializzazioni e aggiornamento permanente.

Dando per ammesse alcune delle competenze tradizionali dell'archivista "storico" (trascrizione e commento paleografico, analisi e commento diplomatico, sfragistica, cronologia, araldica, storia delle istituzioni come soggetti produttori di archivi, storia degli archivi, conservazione preventiva, principi di restauro, edilizia e tecnologia archivistica, teoria archivistica, legislazione sui beni culturali, nozioni di diritto), vale forse la pena tentare una esemplificazione, certamente incompleta e disorganica, di ulteriori capacità professionali con le quali occorrerebbe attrezzare l'archivista del giorno d'oggi, per consentirgli almeno di:

1. orizzontarsi nella normativa locale, nazionale, ed europea (compresi gli standard internazionali), sapendola interpretare sistematicamente;
2. analizzare fondi archivistici storici e di deposito, non ordinati, al fine di progettare e valutare economicamente le operazioni da svolgere su di essi (compreso l'eventuale ricondizionamento con recupero dei contenitori originali ogniqualvolta forniscano testimonianza di fasi significative delle vicende archivistiche);
3. schedare unità di conservazione a fini di censimento rapido o a fini di pre-riordino;
4. schedare singoli documenti o unità archivistiche semplici comprendendo quale funzione abbiano svolto e quale inserimento ne sia quindi stato fatto in aggregazioni archivistiche di livello superiore;

5. schedare unità archivistiche complesse composte di unità archivistiche minori eventualmente di varia natura (e diversa collocazione: ad es. un documento elettronico o multimediale rispetto al fascicolo cartaceo cui virtualmente appartiene);
6. analizzare la storia istituzionale ed archivistica del o dei soggetti produttori ai fini delle decisioni da prendere per il riordinamento del o dei fondi;
7. accumulare e utilizzare nel corso della schedatura le informazioni via via emerse sulla struttura del fondo, ipotizzando eventualmente già in corso d'opera le più probabili aggregazioni, verificandole tuttavia criticamente in sede di definitivo riordinamento;
8. utilizzare la possibilità di ricollegare a schede descrittive di diversi soggetti produttori la descrizione di nuclei documentari che siano passati attraverso diverse utilizzazioni, qualificando tuttavia la natura del rapporto, in modo da non confondere con i precedenti contesti (es. archivio del benefattore che dona la cascina con i documenti per la sua amministrazione) la necessaria ricostruzione dell'assetto istituzionalmente e archivisticamente definitivo (archivio dell'ente benefico destinatario della donazione);
9. ovunque possibile non cedere alla pigra presa d'atto dell'eventuale disordine di un fondo, e non accontentarsi della possibilità di stabilire nessi virtuali tra i documenti;
10. distinguere rigorosamente l'autore in senso bibliografico dal soggetto produttore in senso archivistico, utilizzando eventualmente il primo concetto solo in sede di descrizione del singolo documento, mentre per tutte le aggregazioni – anche il più smilzo fascicolo – il soggetto di riferimento è l'utilizzatore e ordinatore;
11. trovare una via d'uscita corretta alle difficoltà create dalla scelta "politica" (es. per la disponibilità di finanziamenti) di agganciarsi talora a sistemi descrittivi informatizzati che non tengono conto della complessità dei beni archivistici (es. Dublin Core);
12. mettere imparzialmente a disposizione dei ricercatori le fonti storiche, rispettando e facendo rispettare gli obblighi giuridici e deontologici di ciascuno;
13. analizzare le funzioni svolte da un soggetto produttore attivo, le relazioni che intercorrono tra i suoi procedimenti amministrativi

- formalizzati (nonché le sue attività informali), i flussi documentali e le modalità di controllo e di accumulo dell'archivio;
14. organizzare ex novo, o - più impegnativamente - riorganizzare e gestire l'archivio corrente di un organismo complesso in cui debbano convivere non separatamente ma organicamente documenti analogici e digitali;
 15. contribuire a coordinare la riorganizzazione archivistica con la semplificazione e razionalizzazione amministrativa;
 16. redigere un manuale di gestione calibrato sulle effettive caratteristiche organizzative del soggetto (due soggetti con identiche competenze possono avere esigenze archivistiche parzialmente diverse in relazione, ad es., alle loro dimensioni);
 17. redigere un titolario di classificazione né troppo complesso, né troppo sintetico, per guidare correttamente l'organizzazione di tutto l'archivio secondo le funzioni e le materie di competenza dell'ente, compresi i documenti non protocollati e le banche dati di valore archivistico, descrivendo come e dove si vuole che siano formate le aggregazioni dei documenti dal fascicolo fino alla serie, ed anche più in alto compresi eventuali complessi di fondi prodotti da più aree organizzative omogenee dello stesso ente;
 18. redigere un piano di conservazione - collegato con il titolario di classificazione - che tenga conto della possibile presenza in diverse collocazioni archivistiche di più esemplari (analogici ed elettronici) dello stesso documento;
 19. organizzare e applicare correttamente le procedure di selezione, campionamento e scarto anche sui documenti elettronici e sulle banche dati di valore archivistico;
 20. organizzare la sicurezza dei documenti riservati, conservando in collegamento con essi la documentazione sulle attività svolte ad istanza degli aventi diritto (es. aggiornamento, correzione, blocco...) e gestendo in maniera archivisticamente corretta l'obbligo di conservazione separata dei "dati" personali sensibili;
 21. aiutare l'ente a individuare requisiti e procedure per la conservazione sui lunghi tempi dei documenti elettronici, conservando i metadati veramente necessari per garantirne il valore mediante la corretta contestualizzazione;

22. fissare i requisiti e i reciproci rapporti dei vari software di rilievo archivistico, in primo luogo quelli da utilizzare per la gestione del protocollo, dei procedimenti amministrativi e dei flussi documentali;
23. chiedere agli informatici il necessario accumulo di dati descrittivi, gestionali e di controllo, ma non in modo illimitato e indiscriminato, per evitare che l'eccessiva crescita degli oneri nel tempo si ritorca contro la funzionalità dell'intero sistema archivistico (ad es. se il contesto di conservazione è affidabile, non è detto che un documento debba essere conservato per sempre con firma digitale, anche se questa era originariamente necessaria);
24. farsi carico del monitoraggio costante del sistema archivistico e delle sue regole, al fine di non lasciarlo inceppare per mancato aggiornamento (es. variazione di competenze dell'ente);
25. analizzare i software in uso per poterne progettare la sostituzione o l'adeguamento alle esigenze archivistiche senza interruzione del funzionamento dell'ente e disciplinando la fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema;
26. accettare lealmente le necessità di collaborazione tra pubbliche amministrazioni, anche tramite collegamenti telematici ed accesso in tempo reale ai rispettivi archivi (nel quadro di chiari accordi), salvaguardando tuttavia la responsabilità di ciascun produttore sui dati da lui raccolti e sui documenti suoi propri;
27. qualora non coincidano nella stessa persona, curare il coordinamento almeno informale tra i responsabili del servizio archivistico, del trattamento dei dati riservati, della sicurezza degli archivi elettronici, dei procedimenti amministrativi (es. quello di accesso);
28. imporre standard gestibili, anche ai fini della conservazione, ai privati che vogliono entrare in rapporto con l'ente mediante documenti elettronici;
29. governare con fermezza ed equilibrio fin dalla fase progettuale i processi di esternalizzazione, senza privarsi dell'esercizio diretto di funzioni fondamentali e degli strumenti per l'effettivo controllo di quelle delegate, anche nella prospettiva di una conclusione non traumatica del rapporto contrattuale;

30. organizzare le attività formative necessarie per coinvolgere attivamente il personale dell'ente impegnato nella riorganizzazione archivistica;
31. saper spiegare in maniera convincente ai responsabili dell'ente le molteplici utilità di un archivio ben organizzato e la convenienza ad investire risorse adeguate per ottenere risultati di successo;
32. saper dialogare utilmente, senza pregiudizi ostili né sudditanze psicologiche, con professionalità contigue quali amministrativi, informatici, bibliotecari, documentalisti, comunicatori e operatori culturali;
33. senza confondere dati e documenti, contribuire tuttavia al più efficace riutilizzo dell'esperienza depositatasi nell'archivio, non solo con il reperimento di "precedenti" amministrativi utili alla soluzione degli affari correnti, ma anche mediante altre forme di ricerca ed elaborazione di informazioni e conoscenze di valore strategico (salvando sempre traccia delle provenienze per consentire ai decisori di valutare criticamente le elaborazioni);
34. considerare l'Amministrazione archivistica un alleato con il quale cercare soluzioni condivise a problemi professionali, alimentando un proficuo rapporto tra sperimentazione e tutela.

Marco Carassi*

* Soprintendente archivistico per il Piemonte e la Valle d'Aosta, Direttore dell'Archivio di Stato di Torino.

Un'iniziativa per l'aggiornamento continuo: una comunità di pratica per gli archivisti dei Comuni

Si è pensato di presentare in questa sede un'iniziativa della Sezione Veneto dell'ANAI, che si è venuta concretizzando nei mesi immediatamente successivi al seminario di Erice, perché è frutto di un'esperienza formativa significativa e si annuncia come strumento strategico per realizzare un aggiornamento capillare degli archivisti comunali, talvolta difficili da raggiungere con i percorsi tradizionali. L'iniziativa si avvale delle tecnologie e consente di superare difficoltà organizzative ed, eventualmente, di monitorare sperimentazioni metodologiche, sviluppando nel contempo le capacità degli addetti di elaborare in forma sufficientemente autonoma strategie di autoaggiornamento e confronto con realtà più avanzate.

1. Come è nata l'idea (GBD)

Nel 2005 la Direzione beni culturali della Giunta regionale del Veneto decise di sperimentare una nuova forma di didattica, in grado di completare il corposo programma formativo realizzato da anni con la collaborazione e il supporto scientifico della Sezione Veneto dell'ANAI. Mise quindi a punto, in regime di convenzione con il Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova e con la collaborazione scientifica della cattedra di Archivistica, un progetto per realizzare un corso sperimentale di aggiornamento per archivisti comunali o persone alle quali fosse stata formalmente conferita la funzione di gestire il servizio e il patrimonio archivistico.

L'aspetto innovativo di tale corso consisteva nel rapporto tra il docente e i discenti: si voleva deliberatamente evitare un semplice travaso di informazioni e conoscenze dal primo ai secondi e, forti dell'esperienza maturata durante gli altri corsi tradizionali, durante i quali era emerso ripetutamente l'intenso bisogno di discutere casi concreti e utilizzare nella pratica lavorativa quotidiana nozioni sviluppate da teorici e gruppi di ricerca, cercare di sviluppare in ciascun partecipante abilità concrete e capacità di intervento incisive da spendere nella propria attività ordinaria e di realizzare una rete di collaborazioni tra persone con i medesimi problemi ma incardinate in realtà

istituzionali e territoriali tra di loro lontane. Nella fase di progettazione del corso questa impostazione didattica sembrava risultare utile ai partecipanti per completare proficuamente la loro preparazione e stimolante per il docente, chiamato a declinare in contesti concreti le elaborazioni teoriche¹. Si è poi deciso che i discenti dovessero partecipare attivamente producendo relazioni e progetti e che gli incontri, cinque in tutto, si svolgessero il primo nel Dipartimento di Storia e gli altri nei Comuni coinvolti. Messe a fuoco le modalità didattiche, si è ritenuto utile limitare il numero dei partecipanti a dodici per consentire un autentico scambio di esperienze e una discussione produttiva, seguite da verifica *in loco* delle analisi e dei progetti prodotti.

Si è passati quindi, l'anno successivo, alla realizzazione del corso e alla selezione dei partecipanti. La Direzione cultura ha pubblicato sul suo sito l'avviso che si sarebbe realizzato, fra il 10 aprile e il 30 maggio 2006 un «percorso formativo sperimentale rivolto agli archivisti comunali del Veneto» e intitolato «Gestire un archivio comunale». Nell'avviso se ne dichiaravano gli obiettivi («il corso intende offrire un supporto alla progettualità degli archivisti tramite l'approfondimento di conoscenze teoriche e di competenze operative utili alla gestione di un archivio comunale») e i contenuti («saranno affrontate le questioni inerenti la gestione archivistica del Comune, focalizzando le tematiche al centro delle progettualità proposte dai corsisti»). Si indicavano inoltre i criteri di selezione dei partecipanti: «Il corso è destinato a massimo 12 persone in ruolo presso amministrazioni comunali venete con conoscenze ed esperienze già maturate nel trattamento e organizzazione dei flussi documentali. I candidati saranno selezionati sulla base delle motivazioni espresse nella richiesta d'iscrizione e della specifica qualificazione. A parità di requisiti s'impone l'ordine cronologico di arrivo delle domande». Sono stati selezionati i Comuni di Albettono (VI), Albignasego (PD); Barbarano Vicentino (VI);

¹ Vale la pena di sottolineare che la normativa vigente in materia di offerte didattiche in ambito universitario non prevede interventi formativi specificamente destinati all'aggiornamento degli occupati e di durata congrua con gli impegni lavorativi dei dipendenti: anche i Master, che potrebbero prestarsi a queste finalità, sono talvolta troppo impegnativi sia per i frequentanti sia per gli enti di appartenenza.

Bardolino (VR); Ceggia (VE); Guarda Veneta (RO); Noventa Vicentina (VI); Rovigo; Rubano (PD); Sona (VR); Spinea (VE); Zevio (VR).

L'avviso pubblicato sul sito della Direzione generale illustrava anche l'articolazione del corso e le modalità di utilizzo delle 25 ore previste:

«Un primo incontro di 5 ore presso la sede del Dipartimento di Storia: 4 ore di lezione *ex cathedra*, durante le quali sarà presentata la situazione normativa vigente e le linee metodologiche formulate in ambito scientifico e accolte dal Ministero per i beni e le attività culturali; 1 ora per la compilazione di un questionario da parte dei partecipanti. Il questionario dovrà valutare: 1) la preparazione di partenza; 2) le esigenze dei partecipanti e il loro specifico interesse; c) l'impatto della prima lezione. Un periodo di ripensamento successivo al primo incontro, durante il quale ciascun partecipante dovrà preparare una relazione sulla situazione archivistica del Comune in cui lavora, evidenziando struttura organizzativa, criticità del sistema, disponibilità di risorse.

Un secondo incontro di 5 ore, che si svolgerà presso uno dei Comuni partecipanti: in quell'occasione i corsisti presenteranno e discuteranno con il docente i loro casi.

Un ulteriore momento di riflessione dopo il secondo incontro dedicato alla progettazione da parte dei partecipanti di possibili interventi sul proprio archivio.

Un terzo e quarto incontro, ciascuno di 5 ore, che si svolgeranno in due dei Comuni partecipanti: in queste occasioni verranno discussi e messi a punto i progetti».

In effetti poi gli incontri si sono svolti: il 10 aprile nel Dipartimento di Storia a Padova; il 3 maggio ad Albignasego, l'11 maggio a Rovigo, il 25 maggio a Rubano, il 30 maggio a Bardolino. A quest'ultimo incontro ha partecipato anche Mercedes de la Moneda, docente della Facoltà di biblioteconomia y documentación dell'Università di Granada, in Erasmus docenti, che ha illustrato la situazione archivistica delle comunità spagnole dopo il processo di decentramento amministrativo sviluppatosi nella penisola iberica. Sono stati poi organizzati, nella sede del Dipartimento di Storia, due incontri successivi, durante i quali i partecipanti, talvolta accompagnati dal sindaco e da altri amministratori del loro Comune, hanno esposto la relazione sullo stato di fatto e il progetto circa l'organizzazione del servizio archivistico, elaborati durante il percorso formativo, alla docente e alla dott. Andreina Rigon della Direzione cultura della Regione. Il corso ha raggiunto quindi gli obiettivi che ci si era previsti, ha

confermato professionalità già mature o già abbozzate, ha stimolato tutti ad accrescere le proprie competenze e l'incisività della loro azione all'interno dell'amministrazione comunale, ha coinvolto politici e amministratori locali, ha in certi casi sbloccato situazioni che sembravano senza prospettive, ha fornito alla Regione materiale su cui riflettere per varare adeguate azioni di sostegno e promozione degli archivi comunali, ha prodotto materiali di lavoro e spunti per attività gestionali qualificate. Ma soprattutto ha fatto nascere l'idea di costituire una comunità di pratica, che non disperdesse il patrimonio di conoscenze tecniche e di relazioni professionali interpersonali e interistituzionali accumulatosi durante il corso.

L'ANAI-Sez. Veneto verso la fine del 2006 ha avanzato la proposta di costituire e gestire, in collaborazione con Regione e Università di Padova, una comunità di pratica «mirata a disseminare mediante forum telematici, gruppi di discussione e aggiornamento continuo, le competenze acquisite dagli archivisti comunali» durante il corso "Gestire un archivio comunale". La Direzione beni culturali della Giunta regionale del Veneto ha accolto tale proposta e ha compiuto i passi amministrativi necessari per attuarla: all'inizio del 2007 ha incaricato l'ANAI-Sezione Veneto di realizzare questo progetto, che può definirsi corale e che dovrebbe rispondere alle necessità concrete di chi opera nei servizi archivistici dei Comuni.

L'esigenza espressa dai partecipanti al corso sperimentale del 2006 di avere a loro disposizione uno strumento per la condivisione delle esperienze, dei problemi e delle soluzioni individuate costituisce la motivazione profonda della costituzione della comunità di pratica. Ma tale bisogno è più vasto e generalizzato, come hanno evidenziato i numerosi incontri effettuati in tutt'Italia con gli addetti ai servizi archivistici dei Comuni in occasione della presentazione degli strumenti per la gestione degli archivi comunali predisposti dal Gruppo di lavoro apposito nominato dal Direttore generale per gli archivi del Ministero per i beni e le attività culturali già nel 2002 in seguito alla proposta di un nuovo titolare avanzata dalla cattedra di Archivistica dell'Università di Padova e dal Comune di Cadoneghe. Stesso desiderio di confrontarsi, di ricevere consigli, di scambiarsi opinioni ed esperienze è emersa dalla valanga di messaggi e-mail che i componenti del Gruppo hanno ricevuto per anni: le questioni si allargavano dal-

l'uso del titolare a problemi più generali di organizzazione del servizio archivistico. Ciascuno cercava, attraverso il fitto scambio di messaggi in rete, conforto scientifico e sostegno per ovviare a quella "solitudine" istituzional-professionale che spesso gli archivisti vivono e soffrono, soprattutto quando sono disseminati – al pari degli archivi – in amministrazioni di piccole dimensioni, ma caricate di funzioni sempre più impegnative e strategiche. La situazione degli archivi comunali in tal senso è talvolta drammatica, perché i cambiamenti istituzionali, tecnologici, organizzativi che hanno sconvolto le amministrazioni pubbliche nell'ultimo quindicennio sono stati ancor più destabilizzanti proprio nei Comuni, che potrebbero essere definiti l'avamposto amministrativo per eccellenza nei confronti del cittadino.

Per questi motivi si è deciso di realizzare una comunità di pratica pilota dove alcuni dei partecipanti a quel corso sperimentale potessero continuare il loro dibattito: se l'esperienza si rivelerà positiva, potrà essere estesa ad altre realtà che ne avvertono l'esigenza.

2. Che cos'è una comunità di pratica (MR)

Le comunità di pratica e di apprendimento sono gruppi sociali che hanno come obiettivo finale il generare conoscenza organizzata e di qualità, cui ogni individuo può avere libero accesso. In queste comunità gli individui mirano a un apprendimento continuo e hanno consapevolezza delle proprie conoscenze. Non esistono differenze di tipo gerarchico: tutti hanno uguale importanza, perché il lavoro di ciascuno è a beneficio dell'intera comunità. La finalità è il miglioramento collettivo. Chi entra in questo tipo di organizzazione mira a un modello di condivisione; non esistono spazi privati o individuali, in quanto tutti condividono tutto. Chi ha conoscenza e la tiene per sé è come se non l'avesse. Le comunità di pratica tendono all'eccellenza, a prendere ciò che di meglio produce ognuno dei collaboratori. Questo metodo punta ad una conoscenza che si costruisce insieme e rappresenta un modo di vivere, lavorare e studiare. È questa una concezione che si differenzia notevolmente dalle tecniche di apprendimento individuale dove gli errori sono da considerarsi dei momenti "persi".² Infatti, all'interno della comunità l'errore è auspicabile perché genera

² http://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0_di_pratica

una ricerca della soluzione da parte di tutti innescando così meccanismi di positiva competizione. Competizione che unita ad una costante collaborazione porta a livelli minimi gli errori d'apprendimento.

Grazie alle moderne tecnologie è stato facile individuare vari strumenti telematici per lo sviluppo di una comunità di pratica: le mailing list, le newsletter, i wiki, etc. Nel nostro caso lo strumento individuato per la realizzazione di questa comunità è il forum.

Il forum è uno strumento asincrono di comunicazione attraverso il World Wide Web. L'utente può scrivere dei messaggi (*post*) che verranno pubblicati in uno spazio comune insieme ai messaggi degli altri utenti. Ad ogni messaggio potranno seguire diverse risposte (*reply*), che dovrebbero seguire l'argomento del messaggio originario (*topic*), costituendo un *thread*. Ciascun forum ha un preciso argomento e delle regole di comportamento più o meno esplicite. I forum o *Bulletin Board* sono generalmente frequentati da persone con le medesime passioni o per cercare aiuti di qualsiasi tipo nella comunità virtuale che il forum stesso crea. Il forum è asincrono in quanto i messaggi possono essere letti e ricevere risposte anche a distanza di tempo. I messaggi sono "filtrati" da un moderatore che valuta se questi corrispondano al "tema" del forum stesso. La loro lettura e implementazione può essere bloccata da una serie di *password* che ne permettano la visione solo agli utenti iscritti.

Attraverso questo strumento otterremo così diversi risultati: la diffusione di prassi virtuose (*best practices*), la correzione di tecniche di lavoro errate, il monitoraggio costante della realtà professionale e la formazione costante degli iscritti al forum. La formazione può essere supportata e indirizzata anche da messaggi o *post* di esperti contenenti documentazione utile a dirimere problematiche particolarmente complesse la cui soluzione non trova risorse all'interno della comunità.

3. Come si pensa di organizzare la comunità di pratica: «IN COMUNE» (GBD-MR)

Per mettere in piedi in concreto la comunità di pratica, il consiglio direttivo della Sezione si è riunito insieme ad Amelia Zagato, la corsista che aveva a suo tempo lanciato l'idea, e ha pensato all'ambiente digitale in cui sviluppare il progetto; ha quindi dato incarico a

Mirko Romanato di preparare il sito in cui collocare i materiali e entro il quale organizzare il *forum*.

Per ora, in fase sperimentale, la comunità di pratica sarà aperta alle persone che hanno partecipato al corso sperimentale dello scorso anno: a ciascuna di loro verranno forniti *user-name* e *password* per accedere al sistema. Oltre al forum verrà predisposta una “biblioteca” di testi utili al lavoro di gestione documentale e archivistica.

I primi materiali che verranno collocati sull’area riservata del sito saranno quelli predisposti dal Gruppo di lavoro sugli archivi comunali, corredati da alcune proposte di aggiornamento e rettifica o arricchimento che, a parere sia di Giorgetta Bonfiglio-Dosio sia di Valeria Pavone, direttore del Servizio archivistico del Comune di Padova, sono necessarie per rendere più completo questo indispensabile “kit” dell’archivista comunale.

Verranno poi aggiunti, dopo vaglio redazionale curato da Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Valeria Pavone e Mirko Romanato, i materiali prodotti dai corsisti lo scorso anno e quelli che essi riterranno opportuni per il reciproco arricchimento professionale.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio* - Mirko Romanato**

* Università degli Studi di Padova e Consiglio direttivo dell’ANAI - Sezione Veneto. Ha curato le parti siglate GBD.

** Centro studi “Ettore Luccini” di Padova e Consiglio direttivo dell’ANAI - Sezione Veneto. Ha curato le parti siglate MR.

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

Genius loci. I nomi di luogo dalle fonti antiche alle banche-dati attraverso la tradizione popolare. Atti del convegno (Trento, 12-13 novembre 2004), a cura di Lydia Flöss, Trento, Provincia autonoma, 2006, p. 241, ill.

Il toponimo come bene culturale? Perché no? La provocatoria e costruttiva proposta viene dalla Provincia autonoma di Trento, che con specifica legge provinciale (la n. 2 del 1980) sulla catalogazione dei beni culturali, ha istituito anche il Dizionario toponomastico trentino e, quindi, implicitamente riconosciuto al toponimo il valore di bene culturale. Frutto di questa netta presa di coscienza e di posizione è stata, tra le altre iniziative, l'organizzazione, nel 2004, di un convegno, di cui si pubblicano ora gli atti, sul tema.

In apertura di volume, il saluto dell'assessore alla cultura della Provincia sottolinea l'attenzione normativa per il toponimo e motivazioni culturali della tutela di tale bene culturale, illustrando le linee di intervento concrete messe in atto in area trentina (p. 9-11). Sulla scia logica dell'intervento precedente l'*Introduzione* di Livio Cristofolini, dirigente della Soprintendenza per i beni librari e archivistici, illustra l'attività della Commissione per la toponomastica e del Dizionario toponomastico trentino, evidenziando l'esigenza di conoscere le altre esperienze simili maturate in ambito nazionale ed europeo e di comparare criticamente le differenti situazioni (p. 13-15). Descrive in modo analitico i risultati concreti del progetto Dizionario toponomastico trentino la *Presentazione* di Carlo Alberto Mastrelli, presidente della Commissione per la toponomastica (p. 23-25).

Seguono specifiche relazioni:

- GABRIELLA CHIAPUSSO, *L'Atlante toponomastico del Piemonte montano (ATPM): situazione dei lavori e prospettive* (p. 27-36)
- SAVERIO FAVRE, *Obiettivi raggiunti e problemi aperti della ricerca toponomastica valsostana* (p. 37-46)
- CHRISTIAN KOLLMANN, *Südtirol geografische Namen: von der Erhebung zur Aufbereitung für die Kartografie* (p. 47-59) / *I nomi geografici del Sudtirolo: dal rilevamento all'elaborazione per la cartografia (traduzione italiana di Daniela Spanu)*: p. 61-73

- LYDIA FLÖSS, *Il Dizionario toponomastico trentino: la conclusione delle inchieste sul campo e l'avvio della schedatura dei toponimi da fonti antiche* (p. 75-85)
- HUBERT BESSAT, *Les noms du paysage et du patrimoine des Alpes* (p. 87-102)
- STEFANO VASSERE, *I programmi di informatizzazione e cartografia informatizzata nel repertorio toponomastico ticinese* (p. 103-109)
- HANS MOSER, *Die Datebank der Südtiroler Mikrotponyme: Entstehung und Struktur* (p. 111-119)/ *La banca-dati toponomastica del Sudtirolo: origine e struttura (traduzione italiana di Daniela Spanu)*: p. 121-129
- VALERIO FERRARI, *L'attività toponomastica nella provincia di Cremona* (p. 131-142)
- PATRIZIA CORDIN, *Presentazione* [delle raccolte di toponimi d fonti antiche] (p. 145-148)
- GABRIELE ANTONIOLI, *L'apporto delle fonti storiche nel censimento toponomastico della provincia di Sondrio* (p. 149-158)
- NATALE RAUTY, *Un archivio informatico di toponimi pistoiesi tratte dalle carte del Diplomatico dei secoli VIII-XII* (p. 159-170)
- ANTONIO BATINTI, *Raccolta dei toponimi da fonti antiche: esperienze in Umbria* (p. 171-188)
- ISIDORE HAUSNER, *Der altdeutsche Namenbuch: die Überlieferung der Ortsnamen in Österreich und Südtirol von den Anfängen bis 1200*(p. 189-196)/ *Toponomastica storica. Tradizione dei nomi di luogo in Austria ed Alto Adige dagli inizi al 1200 (traduzione italiana di Daniela Spanu)*: p. 197-205
- ERIKA WASER, *Luzerner Namenbuch der Konzept und die Umsetzung in der Detebank* (p. 207-224)/ *Il dizionario toponomastico di Luzerna. Il concetto e la realizzazione della banca dati (traduzione italiana di Daniela Spanu)*: p. 225-241.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

VICTOR CRESCENZI, *La rappresentazione dell'evento giuridico. Origini e struttura della funzione documentaria*, Roma, Carocci, 2005, p. 286.

Questo volume raccoglie i primi risultati di una ricerca articolata e complessa sul documento come rappresentazione dell'evento giuridi-

co a partire dall'età romana tardo-imperiale e fino in età longobarda. Costituisce un contributo essenziale per comprendere concetti e problemi che l'evoluzione tecnologica contemporanea ha evidenziato e acuito: in particolare il cap. 1. *Contributo per una teoria generale del documento* evidenzia i nessi insopprimibili tra la concezione del documento che si è venuta consolidando nel diritto giustiniano e le necessità documentali nella società contemporanea di area di *civil law*. Ma l'intero volume merita una lettura attenta, raccomandabile per l'acutezza dell'analisi e proficua per focalizzare aspetti rilevanti del documento digitale.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a. XVI, fasc. 1 (2006).

Numero molto denso e ricco di contributi significativi:

- M. GUERCIO, *Certezza documentaria e memoria digitale: una riflessione sul futuro della funzione archivistica*
- L. DURANTI, *La questione fondamentale: in quali entità digitali si traduce la memoria del futuro?*
- S. ORSINI, *Applicazioni multimediali a costo ridotto nel lavoro archivistico. Le descrizioni vocali preliminari*
- S. ROSS-A. MCHUGH, *The role of evidence in establishig trust in repositories*
- A. MASSARI-S. CHIARETTI-C. BALBIANI. F. MARINI, *Trusted digital repositories: overview and key issues*

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Le carte e la storia», a. XII/2 (2006)

Si segnalano due saggi di interesse archivistico:

- S. VITALI, *Gli archivi delle Regioni: un contributo alla discussione*
- E. LODOLINI, *Fascismo, istituzioni, archivistica in uno studio di Ugo Falcone*

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

I beni culturali, patrimonio della collettività fra amministrazione pubblica e territorio. Atti del convegno promosso dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana – Sezione Toscana (Firenze, 31 marzo – 1° aprile 2004), a cura di FRANCESCA KLEIN e STEFANO VITALI, Firenze, Regione Toscana, 2006, p. 234.

Il volume raccoglie gli interventi presentati a un convegno di commento, allora “a caldo”, del Codice di tutela dei beni culturali, occasione di bilancio e di proposte circa la materia specifica.

Nell'*Introduzione* (p. 11-30) i due curatori focalizzano il problema dei beni culturali, per i quali, dopo che nel Trattato di Maastricht la cultura era assunta a “interesse pubblico comunitario di rango primario”, si registra – in presenza di un clima generale di stagnazione – un preoccupante calo di investimento di risorse e un crescente disinteresse per la formazione di nuove leve. Elencano i fattori di rinnovamento del panorama in cui si collocano gli archivi, anche alla luce del Codice: mutato rapporto Stato-territorio; ruolo delle Soprintendenze; fisionomia degli archivi privati; fisionomia dell'archivista e criticità del montante precariato; crescente diversificazione dell'utenza; incapacità delle istituzioni archivistiche a “soddisfare in maniera adeguata le aspettative” degli utenti; i punti discutibili del Codice stesso. Concludono, in modo assolutamente condivisibile, sottolineando il profilo di beni comuni dei beni culturali e le conseguenze connesse.

Di innovazioni parla anche l'intervento di Paola Ricciardi che contestualizza *Gli archivi nel quadro regionale Toscano* (p. 33-35). Con questo intervento si apre il grande capitolo dedicato a *Il Codice dei beni culturali e i nuovi profili giuridici dei beni culturali*.

Entra nel merito del testo normativo, con annotazioni puntuali e di natura tecnica, Domenico Sorace *L'Amministrazione pubblica del patrimonio culturale tra Stato e Regioni: dalla sussidiarietà al “principio dell'intesa” (una prima lettura del Codice dei beni culturali e ambientali)*, p. 37-61. Esamina in particolare la cornice costituzionale entro cui si iscrive il Codice e le modalità di esercizio del potere legislativo, cui però bisognerebbe associare le linee di indirizzo per il reale esercizio dell'attività amministrativa; la (dibattuta) definizione di bene culturale; i concetti di tutela e di valorizzazione e il loro (discusso) rapporto nell'e-

esercizio, esclusivo o concorrente, delle funzioni; la disciplina della dichiarazione.

Umberto Allegretti tratta *La dimensione amministrativa in un quadro di globalizzazione: spunti di applicazione al patrimonio culturale* (p. 63-72), esaminando le tre forme di globalizzazione (economica, culturale, politica) ed evidenziando le conseguenze organizzative per il patrimonio culturale. Torna sui problemi connessi con la globalizzazione e con lo sviluppo della società dell'informazione Anna Carola Freschi con l'intervento *Beni culturali e società dei saperi: processi di privatizzazione e diritti sociali* (p. 73-108), che si sofferma in particolare sul rischio di privatizzazione dei saperi e di precarizzazione del lavoro.

Sul tema dell'organizzazione del lavoro tecnico di chi opera nel settore su sofferma Alfredo Corpaci: *Le professionalità tecniche dei beni culturali: statuto e allocazione* (p. 97-108).

Segue la sezione dedicata agli *Archivi e archivisti in un mondo in trasformazione*. Isabella Zanni Rosiello (*Sguardi e impressioni sugli archivi*, p. 111-124), dopo aver precisato che non sempre nuovo è sinonimo di meglio, evidenzia l'ambiguità e le lacune derivanti dall'operazione di smembramento e di riassetto nel contesto del Codice delle norme archivistiche del 1963. Ricordando passate felici stagioni di intenso dibattito archivistico, lamenta la perdita di «pregnanza polisemica» di taluni termini (quali, ad esempio, conservazione, gestione) oppure l'equivocità di certe espressioni e definizioni (interesse storico particolarmente importante, istituti e luoghi della cultura) e, infine, la perdita di riferimenti teorici ormai dati per acquisiti (legame fra archivio corrente e archivio storico). Rammenta la necessità di ripensare, anche e soprattutto in termini organizzativi, il rapporto fra identità nazionale e identità locale, per progettare una conservazione razionale degli archivi. Come conseguenza del complesso di innovazioni scaturisce la domanda *Quale percorso formativo per una nuova professione?* (p. 125-138), cui cerca di dare qualche risposta Linda Giuva, dopo aver evidenziato i fattori più rilevanti dell'innovazione: «emergenza prepotente delle problematiche degli archivi in formazione; sviluppo di tecnologie informatiche e telematiche; assestamento definitivo della disciplina in una dimensione storica». Enucleate le esigenze connesse alle trasformazioni in atto, ribadisce la necessità di puntare sulla *education* rispetto al *training* e di sfruttare, almeno per quanto concerne i

percorsi formativi universitari, la possibilità di organizzare l'insegnamento in moduli, in modo da far fronte alle necessità di crescente specializzazione e di mantenimento della unitarietà disciplinare. Al nucleo teorico tradizionale dell'archivistica è necessario affiancare, di volta in volta, lo studio dei documenti archivistici, dei sistemi documentari, delle modalità di formazione e trasmissione, conservazione, comunicazione e dell'euristica. Si tratterà quindi di proporre e realizzare una molteplicità di percorsi formativi, che prevedano materie di orientamento giuridico, storico e storiografico, organizzativo, tecnologico. Solo attraverso la progettazione di percorsi formativi dedicati a contesti inediti sarà possibile perpetuare la professione archivistica.

Un valido ed efficace contributo alla conoscenza delle attività che un archivista contemporaneo è chiamato a svolgere in una struttura complessa viene dalla relazione di Ilaria Pescini e Monica Valentini *Archivisti in Regione: dallo studio dei flussi all'organizzazione della memoria* (p. 139-154). Sul tema torna Isabella Orefice con la relazione *L'Associazione Nazionale Archivistica Italiana e la ridefinizione della figura professionale dell'archivista* (p. 155-167), illustrando le iniziative dell'Associazione per tutelare la professionalità degli addetti e richiamando in particolare la deontologia della professione.

Nella terza sezione vengono stampati gli interventi di Claudio Pavone, Maria Grazia Pastura, Ornella Foglieni e Ferruccio Ferruzzi alla Tavola rotonda sul tema «Il Codice dei beni culturali e i nuovi modelli di amministrazione» e i testi della discussione, cui hanno partecipato Rosalia Manno Tolu, Paola Benigni, Carlo Vivoli, Diana Toccafondi, Francesca Cavazzana Romanelli, Paola Loi, Sara Pollastri e Giovanna Gaeta Bertelà.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

MARCO MICHELON, *Il lascito «Emilio Bodrero» all'Università di Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 39 (2006), p. 143-180.

L'archivio di Emilio Bodrero (1874-1949), filosofo, docente di storia della filosofia, rettore dell'Università di Padova nel 1926, sottosegretario per l'istruzione pubblica, membro del Consiglio nazionale

delle corporazioni e senatore del Regno, è diviso in due spezzoni. Il primo, di 75 buste, prevalentemente di corrispondenza, è conservato nell'Archivio centrale dello Stato; il secondo, di 71 buste, per donazione della vedova del filosofo, Nina Romanin Jacur, è pervenuto all'Università di Padova, che di recente ha provveduto a farlo riordinare e inventariare. L'archivista presenta il fondo, tratteggia la figura del produttore, sul quale il medesimo numero della rivista pubblica anche uno studio di Enrico Berti su *Emilio Bodrero storico della filosofia antica* (p. 135-141) e illustra il materiale archivistico, tratteggiando i problemi di riordino e inventariazione e riportando lo schema delle partizioni (serie, sottoserie, partizioni) in cui si articola l'archivio. L'articolo sottolinea i problemi connessi al riordino e alla descrizione di archivi personali e discute sulla loro soluzione.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Segnalazione di libri ricevuti

ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA – ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NELLE MARCHE, *Una vita per l'ideale: l'impegno politico e sociale di Oddo Marinelli nell'Ancona della prima metà del Novecento attraverso il suo archivio*, a cura di G. Giubbini. Mostra documentaria. Catalogo a cura di P. Pizzichini, Ancona, affinità elettive, 2006, p. 109, ill. a colori.

L'avvocato e uomo politico Oddo Marinelli (Ancona, 1888-1972) «è certamente una delle personalità della storia politica italiana fino al secondo dopoguerra, sebbene sia una delle meno conosciute e studiate». Il suo archivio fu dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per le Marche nel 1999 e l'anno successivo fu donato all'Archivio di Stato di Ancona. Il volume, comprendente oltre a tre saggi anche il catalogo della mostra, illustra questo personaggio: «poliedrico, spirito ribellista e combattente, dotato di una prosa tagliente e di innate capacità oratorie» che fu attivo antifascista e fu tra i fondatori nel secondo dopoguerra del PRI.

G.B.D.

ERNESTO PETRUCCI, *La terza parte del fruttato. Amministrazione camerale e ceti locali nel Chiugi perugino (1647-1825)*, Città della Pieve, TP edizioni, 2005, p. XX-279.

Ampio e approfondito studio dedicato al tributo (la terza parte del fruttato) pagato per secoli dai coloni perpetui del Chiugi perugino (un vasto territorio ad ovest del lago Trasimeno comprendente l'area del Comune di Castiglione del Lago) al proprietario "diretto" delle terre da essi coltivate: il Comune di Perugia nel Medioevo e lo Stato pontificio fino al XIX secolo. L'indagine storiografica si fonda su documentazione archivistica conservata negli Archivi di Stato di Roma e di Perugia, dettagliatamente presentata all'inizio della monografia.

G.B.D.

ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Giovanni Conti e la Costituente. Le vicende politiche dei primi cinquant'anni del Novecento attraverso le carte del senatore Giovanni Conti*. Mostra documentaria. Catalogo a cura di L. Guidi, Ancona, affinità elettive, 2007, p. 119, ill. a colori.

Il volume corona l'attività di valorizzazione dell'archivio privato del senatore repubblicano Giovanni Conti (17 nov. 1882-11 marzo 1957) promossa dall'Archivio di Stato di Ancona, dove è stato depositato vent'anni fa. Comprende, oltre alla *Introduzione* di Giovanna Giubbini, il saggio *Giovanni Conti e il suo archivio*, di Letizia Guidi e il catalogo della mostra, sempre di Letizia Guidi, il saggio *Giovanni Conti e i repubblicani di Ancona e delle Marche: profili biografici e testimonianze documentarie* di Paola Pizzichini.

G.B.D.

ALESSANDRA PETRELLI, *Arnaldo d'Addario: un insigne archivista italiano. Prefazione* di FRANCESCO DE LUCA, Lecce, Mario Congedo editore, s.d., p. 89.

L'illustrazione dell'opera di d'Addario si sviluppa nei seguenti capitoli: *L'evoluzione del pensiero archivistico in Italia* (p. 9-28), *La figura di Arnaldo d'Addario* (p. 29-38), *Nascita dell'Archivistica come scienza* (p. 39-43), *La figura dell'Archivistica* (p. 45-50), *ordinamento: il metodo storico* (p. 51-59), *Gli strumenti di corredo* (p. 61-65), *Lo scarto* (p. 67-71), *Il ricordo di un allievo* (p. 73-78), *Intervista* (p. 79-85). Completa il volumetto l'*Indice onomastico*.

G.B.D.

Riforme in corsa... Archivi pubblici e archivi d'impresa tra trasformazioni, privatizzazioni e fusioni, a cura di DOMENICA PORCARO MASSAFRA, MARINA MESSINA e GRAZIA TATÒ, con la collaborazione di Angela Muscedra, Bari, Edilpuglia, 2006, p. 392, ill. (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 9).

Il volume pubblica gli atti del Convegno di studi svoltosi nel giugno 2004 a Bari. Si articola in vari capitoli che rispecchiano il programma dell'incontro: 1. Quadro giuridico ed economico; 2. Gli archivi dello Stato, degli Enti pubblici, delle imprese. Le trasformazioni giuridiche tra norme e prassi; 3. Problemi di tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione degli archivi (suddiviso in: 1. Gli archivi dello Stato; 2. Gli archivi degli Enti pubblici; 3. Gli archivi delle imprese; 4. Gli archivi delle Banche e delle Assicurazioni).

G.B.D.

Scritti in memoria di Raoul Guezze (1926-2005), a cura di CRISTINA CAVALLARO (coordinamento scientifico di Roberto Guarasci, Anna Rovella, Raffaella Zaccaria), Roma, Vecchiarelli editore, 2007, p. 470, 1 tav. f. t. a colori.

Il volume raccoglie, oltre alla *Nota biografica* e all'*Elenco degli scritti*, 27 contributi di ambito archivistico e bibliotecario.

G.B.D.

Stampato nel mese di giugno 2007
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
Tipografia, redazione e amministrazione: Via G. Belzoni, 118/3
35121 Padova (Tel. 049 650261)
www.cleup.it

